

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XX - SERIE QUINTA - LXXIV

1972



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XX - SERIE QUINTA - LXXIV

1972



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

LONGHINI avv. LEONIDA	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
RAGO dott. RICCARDO	<i>Bibliotecario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Consigliere</i>
FONTANA ing. CARLO	»
PELLEGRINO dott. ENZO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta la domenica dalle ore 9 alle 12

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

RAGO dott. RICCARDO

SACHERO dott. LUIGI

PROPRIETA' RISERVATA

S O M M A R I O

<i>Presentazione</i>	pag. 7
ARTICOLI	
SILVANA DE CARO BALBI, <i>Note intorno alla monetazione dei Mamertini</i>	» 9
ERMANNO A. ARSLAN, <i>Le monete dei Bruzi nella collezione numismatica dei Civici Musei di Brescia</i>	» 51
EMANUELA COCCHI ERCOLANI, <i>La propaganda di pace attraverso la monetazione nell'ultimo secolo della Repubblica</i>	» 67
ANDREAS ALFÖLDI, <i>I denari dell'anno 44 a.C.</i>	» 87
LODOVICO BRUNETTI, <i>Ulteriori precisazioni sulla sigla XXI nei folles</i>	» 95
VITTORIO PICOZZI, <i>Un ripostiglio di monete bizantine del VI secolo dal Basso Lazio</i>	» 99
ANTONIO BERTINO, <i>La monetazione altomedievale di Luni</i>	» 131
PAUL BALOG, <i>A Hoard of 1/16th Dirham Fractions of the Fatimid al-Hakim bi-Amr Illab (386-411 aH = 996-1020 AD) in the Vatican Coin Collection</i>	» 145
PHILIP GRIERSON, <i>La cronologia della monetazione salernitana nel secolo XI</i>	» 153
† TOMMASO BERTELÉ, <i>L'imperatore con una palma su una bulla e monete bizantine del secolo XIII</i>	» 167
MICHELE PANNUTI, <i>Sullo scudo ossidionale di Carlo V per Napoli</i>	» 179
FRANCESCO MUNTONI, <i>Monete inedite di Avignone nella collezione di Vittorio Emanuele III</i>	» 185

LUIGI MASSERA, <i>Uno sconosciuto quarto di ducato di Parma di Ranuccio I: nuova moneta postuma di Alessandro Farnese</i>	pag.	201
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>Variante inedita di una rara moneta di Carlo II Gonzaga Nevers per Mantova</i>	»	207
NERI SCERNI, <i>La zecca di Ancona nel 1849</i>	»	213
NERI SCERNI, <i>Nuovi documenti di archivio sulle monete decimali di Pio IX (1866-1870)</i>	»	219
VICO D'INCERTI, <i>Ancora sorprese nella serie numismatica di Vittorio Emanuele III</i>	»	241

VARIE

<i>Proposta una legge contro la falsificazione delle monete per collezione (F. P.R.)</i>	»	247
<i>Nuova sistemazione della Collezione Reale (F.P.R.)</i>	»	252
<i>Federazione Italiana dei Circoli Numismatici (L.S.)</i>	»	253
<i>Due Riviste di Numismatica sospendono la pubblicazione (F.P.R.)</i>	»	256
NECROLOGIO: <i>Ricordo di Oscar Rinaldi (V. D'INCERTI)</i>	»	257
CONVEGNI	»	260
RECENSIONI	»	261
ASTE PUBBLICHE DI MONETE NELL'ANNO 1972	»	285
ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	»	295
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	»	308
PERIODICI RICEVUTI AL 31 OTTOBRE 1972	»	310
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	»	313
ABBREVIAZIONI	»	320

PRESENTAZIONE

Con il presente volume assumo, per incarico del Consiglio direttivo della Società Numismatica Italiana, la direzione della Rivista Italiana di Numismatica a seguito delle dimissioni da direttore del prof. Ernesto Bernareggi. Invio un saluto cordiale a tutti i collaboratori vecchi e nuovi e a tutti i Soci che con il loro entusiasmo e con i loro sforzi sostengono la Rivista e ne permettono la pubblicazione. Un particolare saluto al direttore uscente prof. Bernareggi, che ha retto la direzione della Rivista dal 1967 al 1971 contribuendo validamente con la sua opera a portare la rivista ad un alto livello scientifico.

Da alcuni anni gli studi numismatici italiani sono in fase di espansione. Sono aumentati gli insegnamenti di Numismatica nelle Università ed un maggior numero di giovani si dedica alla nostra disciplina. Ciò fa bene sperare per l'avvenire dei nostri studi, anche se c'è ancora molto da fare per la Numismatica in Italia sia dal punto di vista pratico e organizzativo sia dal punto di vista degli studi.

Alla soluzione dei nostri problemi la RIN, consapevole della responsabilità di essere il più antico periodico numismatico italiano, vuol portare il suo fattivo contributo sia sul piano scientifico che su quello pratico. Pertanto la Rivista da un lato intende aprire le sue pagine alle nuove forze della Numismatica, fare opera di incoraggiamento e di stimolo, sollecitando nello stesso tempo la collaborazione dei nomi più illustri della Numismatica in Italia e all'estero, dall'altro favorirà il più ampio dibattito sui problemi più importanti di comune interesse per i Numismatici.

Confidiamo in questa nostra opera di avere la collaborazione non solo dei Numismatici ma anche dei colleghi cultori di discipline affini, come gli storici, gli studiosi di storia economica o di storia del-

l'arte antica o medioevale. Occorre sempre di più considerare la moneta come documento economico, storico, artistico, inquadrandola in un preciso ambiente e con tutti quegli elementi che possano favorirne la comprensione. Inoltre è indispensabile la pubblicazione del materiale ancora sconosciuto, che spesso giace nei Musei e la cui scarsa conoscenza costituisce tante volte un impedimento grave nei nostri studi, né è da dimenticare nel campo della Numismatica medioevale lo studio e la pubblicazione dei documenti d'archivio quasi sempre mal noti o del tutto sconosciuti, eppure tanto importanti. Ma su questo argomento intendiamo ritornare con maggior approfondimento nel prossimo volume della Rivista.

A qualcuno le note che abbiamo sommariamente esposte potranno sembrare troppo ambiziose, ma se non ci verrà meno l'aiuto degli amici e colleghi e dei numismatici confidiamo di portare avanti il nostro programma e se anche non riusciremo a realizzarlo in pieno quanto potremo fare sarà servito a impostare un discorso, a sollevare problemi, ad individuare luci ed ombre nella Numismatica italiana. Ma crediamo che le luci siano maggiori delle ombre e con questo augurio e questa speranza licenziamo il presente volume.

FRANCO PANVINI ROSATI

SILVANA DE CARO BALBI

NOTE INTORNO ALLA MONETAZIONE DEI MAMERTINI

Observations sur le monnayage des Mamertins.

Notes on the Mamertinian Coinage.

Anmerkungen über die Münzprägung von Mamertini.

Nel 289 a.C. muore Agatocle. Del periodo di disordini susseguitosi a tale evento approfittano le città siciliane poste sotto il dominio siracusano per riacquistare, grazie anche all'appoggio cartaginese, la loro autonomia.

A questo stato di cose tenterà di porre rimedio il governo di Icceta (288-279). A tal fine questi cercherà, tra l'altro, di liberarsi della scomoda e pericolosa presenza degli ex-mercenari del defunto tiranno, che erano rimasti in città fomentando i disordini. E sarà proprio un gruppo di questi mercenari, in prevalenza sanniti, che, una volta lasciata Siracusa, risalendo verso Nord, si impadronirà con un colpo di mano della città di Messina, creando in breve tempo, nella parte nord-orientale dell'isola, uno stato in grado di reggere il confronto sia con la potenza siracusana sia con quella cartaginese. Gli anni

compresi tra il 287, data presunta dell'arrivo dei Mamertini a Messina, e il 269, anno in cui essi subirono una dura sconfitta sul fiume Longano per opera di Gerone II, sono quelli in cui lo stato mamertino raggiunse, anche territorialmente, le sue massime affermazioni ⁽¹⁾.

Dopo il Longano inizierà infatti, con l'intervento cartaginese prima e quello romano poi, il suo declino. I Mamertini riusciranno ad ogni modo a mantenere una posizione di preminenza rispetto ad altre città di Sicilia ancora per tutto il corso del secolo.

Roma, infatti, impegnata nella lotta contro Cartagine, rispetterà almeno in parte l'autonomia di questo importante alleato, riconoscendogli lo status di « Civitas Foederata » ⁽²⁾ dopo la creazione della sua prima Provincia nel 241. Questa particolare floridezza dello stato mamertino per tutto il corso del III secolo ci è testimoniata anche dall'abbondanza e varietà della sua monetazione e dal vasto raggio di circolazione di tali monete che, come risulta dai rinvenimenti, arrivarono fino in Campania e nel Sannio.

È presumibile che i Mamertini abbiano cominciato a battere moneta poco dopo il loro arrivo a Messina.

Da quest'epoca, e per quasi tutta la prima metà del secolo — salvo la parentesi di età pirrica —, le loro emissioni presentano una costante uniformità sia dal punto di vista tipologico che da quello ponderale. Ai tipi fondamentali, rappresentati dalla testa di Ares e dal toro cornupeta, si affiancarono infatti in un primo momento solo quelli dell'Aquila su fulmine e della testa di Zeus in aspetto giovanile, secondo i seguenti accoppiamenti: Ares/ Toro (Tav. V, 1), Ares/Aquila (Tav. V, 2), Zeus/Toro (Tav. V, 3), Zeus/Aquila (Tav. V, 4).

Ponderalmente la monetazione mamertina del primo periodo si articola nell'emissione di tre nominali, di cui il maggiore, coniato coi tipi di Ares/Toro e Ares/ Aquila, ci appare tagliato su un peso

(1) Per notizie storiche sui Mamertini vedi, oltre ai noti studi dello Holm, del Pais e del Beloch, anche: V. CASAGRANDE, *Le Campagne di Gerone II contro i Mamertini*, Torino 1894; A. SERVI, *Il dominio mamertino nella Sicilia*, Messina 1903; B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Milano-Genova-Roma 1935-38; A. VALLONE, *I Mamertini in Sicilia*, « ΚΩΚΑΛΩΣ », 1955, pp. 22-61; S. SETTIS, *Tauriana (Bruttium): Note storico-archeologiche*, « Rendiconti Acc. Naz. Linc. », 1964, pp. 117-144; S. CALDERONE, *Problemi dell'organizzazione della provincia di Sicilia*, « ΚΩΚΑΛΩΣ », 1964-1965, pp. 63-98.

(2) CIG. Verr. II, III, 6,13, V, 19,50.

base di gr. 17,20-17,40 c. (Tav. II, fig. 9) ⁽³⁾; quello medio, coniato coi tipi di Ares/Toro, Ares/Aquila e Zeus/Toro ci riporta a valori compresi tra i 7 e i 9 grammi (Tav. I, fig. 1) ⁽⁴⁾; quello più leggero, coniato coi tipi di Ares/Toro, Zeus/Aquila, Adrano/Cane, ha un peso medio oscillante tra i gr. 5,80 e gr. 3,60 c. (Tav. II, fig. 11) ⁽⁵⁾.

Per quanto riguarda la tipologia di queste serie, il discorso è abbastanza semplice.

La scelta del tipo Ares/Toro è infatti legata alla affermazione della presa di possesso di una nuova città da parte di un popolo osco, è quindi un'affermazione di valori e tradizioni sannite da parte dei Mamertini. Ares e il toro presso le genti sannite erano infatti legati alla tradizione del Ver Sacrum ed al conseguente stanziamento in nuovi territori ⁽⁶⁾. Che questa tradizione fosse viva presso i Mamertini all'inizio del loro dominio su Messina e che dagli stessi venisse riesumata al fine di trovare una giustificazione divina all'occupazione violenta della città ci è confermato, oltre che dai tipi da loro impressi sulle prime monete, chiaramente ricollegantisi alla leggenda nazionale del Ver Sacrum delle genti sannite, anche ed essenzialmente da un passo di Alfio ⁽⁷⁾ in cui l'occupazione della città da parte dei Mamertini è presentata appunto come la pacifica conclusione di un Ver Sacrum voluto da un dio. Che nella versione tarda di Alfio il dio sia Apollo e non Ares non ha importanza per noi, in quanto vedremo in seguito come nella religiosità dei Mamertini si crei ad un certo punto, per influsso romano, un trasfe-

(3) La tabella di frequenza dei pesi di queste serie (fig. 9) è stata redatta in base ai pesi degli esemplari pubblicati da M. SÄRSTRÖM, *A Study in the coinage of the Mamertines*, Lund 1940, serie I, gruppo A (23 esemplari), p. 149; serie II, gruppo A (51 esemplari), pp. 150-151; serie III, gruppo A (25 esemplari), pp. 152-153; serie IV, gruppo A (12 esemplari), p. 153, per un totale di 111 pezzi.

(4) La tabella di frequenza di queste serie (fig. 1) è redatta in base ai pesi di 43 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *op. cit.*, serie I, gruppo B (10 esemplari), pp. 149-150; serie II, gruppo B (11 esemplari), pp. 151-152; serie IV, gruppo B (16 esemplari), pp. 153-154; serie V, gruppo A (3 esemplari), p. 154; serie IX, gruppo A (3 esemplari), p. 157.

(5) La tabella di frequenza di queste serie (fig. 11) è redatta in base ai pesi di 58 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *op. cit.*, serie III, gruppo B (2 esemplari), p. 153; serie IV, gruppo C (5 esemplari), p. 154; serie V, gruppi B-C (24 esemplari), p. 155; serie VIII, gruppo A (22 esemplari), p. 157; serie IX, gruppo B (5 esemplari), p. 158.

(6) J. HEURGON, *Apollon chez les Mamertins*, in «Mélanges», 1956, pp. 63-81.

(7) FEST., *De Verb. Signif.* (alla voce *Mamertini* cita un frammento di Alfio); C. CICHORIUS, *Römische Studien*, Leipzig u. Berlin 1922, p. 66 segg.

rimento di attributi e di autorità proprio dalla figura di Ares a quella di Apollo (8).

Iconograficamente la testa di Ares ci appare ricopiata direttamente da un tipo di testa di chiara tradizione agatoclea, abbastanza diffuso nella Sicilia orientale e che, più direttamente, era stato ripreso a Messina stessa, proprio alla vigilia del colpo di mano mamertino, nella serie con leone e clava al rovescio (9). Anche le monete di Lipara con tridente al rovescio (10), emesse in quegli stessi anni, portano al dritto una testa giovanile costruita secondo questo stesso schema. E Lipara, come vedremo in seguito anche dall'analisi ponderale, ci appare strettamente legata all'ambiente politico-economico della Sicilia nord-orientale.

Similmente anche per il loro cornupete — tipo comunque abbastanza diffuso sia in Sicilia che nell'Italia meridionale — si può trovare un prototipo diretto nella monetazione di Agatocle (11). È evidente che, pur con un contenuto iconologico originale, i Mamertini, nell'esecuzione dei conii, si rifacevano a tipi loro familiari.

La testa di Zeus in aspetto giovanile, con lunghi capelli, della serie Zeus/Toro (Tav. V, 3), e il tipo dell'Aquila su fulmine (Tav. V, 2, 4) vengono invece adottati dai Mamertini in chiara concorrenza e contrapposizione con le contemporanee emissioni di bronzi col tipo dello Zeus Hellanios curate da Siracusa (Tav. VI, 5) (12). Ross Holloway in un recente articolo (13) ha dimostrato infatti che tali serie furono emesse a Siracusa all'epoca di Iceta, proprio in relazione alla cacciata dei Mamertini, e che assunsero il significato di una esaltazione di valori ellenici di fronte ai « barbari ». La polemica, nell'adozione di quegli stessi tipi proprio da parte di quegli stessi « barbari », è evidente.

Resta ora da vedere a quali risultati ci conduce un'indagine basata sull'elemento ponderale e fino a che punto sia possibile inserire queste emissioni in una precisa sfera economico-commerciale.

(8) J. GAGÉ, *Apollon romain*, Paris 1955; J. HEURGON, *op. cit.*

(9) E. GABRICI, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927, p. 87, tav. V, 25 (serie con testa di Eracle con spoglia leonina / Leone e clava).

(10) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 86, tav. V, 32.

(11) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 79, tav. V, 2 (serie con testa di Cora / Toro cozzante); anche su alcune emissioni della vicina Tauromenio compare un tipo simile di toro. v. E. GABRICI, *op. cit.*, p. 70, tav. IV, 32.

(12) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 84, tav. V, 14.

(13) R. ROSS HOLLOWAY, *Eagle and Fulmen on the coins of Syracuse*, « RBN », 108 (1962), pp. 5-28.

Le prime monete mamertine, come risulta dalle tabelle di frequenza dei pesi (Tav. I, fig. 1; Tav. II, 9, 11), ci appaiono tagliate su tre valori ponderali differenti, rispettivamente di gr. 17,20-17,40, 7,9, 3,60-5,80.

Questi stessi valori li ritroviamo sia nelle emissioni bronzee dei Brettini⁽¹⁴⁾ sia in quelle dei Lucani⁽¹⁵⁾ datate all'età della prima e della seconda guerra punica. Queste due monetazioni dell'Italia meridionale ci appaiono strettamente legate l'una all'altra oltre che cronologicamente anche dal punto di vista ponderate e tipologico, tanto è vero che è stata postulata una dipendenza diretta delle emissioni lucane da quelle dei Brettini, di cui le prime sarebbero in sostanza una copia⁽¹⁶⁾.

Entrambe queste monetazioni ci riportano ad un piede base di gr. 8 circa, di cui venne coniato il doppio, di gr. 17,20-17,25 c., e la metà, di gr. 4-3 c., oltre ad alcune frazioni più piccole (1/4 e 1/6 presso i Brettini e 1/6 presso i Lucani).

Anche tipologicamente esistono delle rispondenze precise tra le serie brezie e lucane e quelle dei Mamertini, per queste ultime solo a partire dalla serie coi tipi di Adrano e Cane e fino alle pentoncie di età romana.

La testa di Adrano (Tav. V, 7)⁽¹⁷⁾ è molto simile a quella galatea del Marte brezio-lucano (Tav. VI, 8)⁽¹⁸⁾. La Minerva dei sestanti mamertini (Tav. V, 8)⁽¹⁹⁾ e il guerriero combattente a destra, con scudo e lancia, impresso su alcune serie di pentoncie (Tav. VI, 4)⁽²⁰⁾, hanno lo stesso schema compositivo della Bellona (Tav. VI, 8) e del guerriero combattente a destra (Tav. VI, 7) di alcune monete dei Brettini e dei Lucani⁽²¹⁾. Allo Zeus in atto di scagliare il fulmine con la mano destra, che compare su rovesci di monete brezie e lucane (Tav. VI, 10)⁽²²⁾, si rifà invece un'altra figura di guerriero

(14) F. SCHEU, *Bronze coins of the Bruttians*, « NC » 1961, pp. 51-66. Sulla monetazione dei Brettini vedi anche F. SCHEU, *The Earliest Coins of the Bruttians*, « NC » 1955, pp. 101-112; IDEM, *Silver and gold coins of the Bruttians*, « NC » 1962, pp. 43-63; H. PFEILER, *Die Münzprägung der Brettiner*, « JNG » 14, 1964, pp. 7-50.

(15) F. SCHEU, *The coinage of the Lucanians*, « NC » 1964, pp. 65-73.

(16) F. SCHEU, *The coinage of the Lucanians*, cit., p. 65.

(17) M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, Tav. XVIII, 137-146.

(18) F. SCHEU, « NC » 1961, tav. V, 1-3; IDEM, in « NC » 1964, tav. VIII, 5.

(19) M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XX-XXI, 155-168.

(20) IDEM, tav. XXXIII, 269-272; tav. XXXVII-XLII, 303-356.

(21) F. SCHEU, « NC » 1961, tav. V, 2-4.6; IDEM, « NC » 1964, tav. VIII, 5.7.

(22) F. SCHEU, « NC » 1961, tav. V, 9; IDEM, « NC » 1964, tav. VIII, 3.

mamertino, quello impresso sulle litre di età romana con testa di Apollo al dritto (Tav. V, 11) ⁽²³⁾ e su alcune pentoncie della stessa epoca, con testa di Zeus al dritto ⁽²⁴⁾. La Diana e l'Ercole della litra con segno di valore XII (Tav. V, 10) ⁽²⁵⁾ ci ripropongono anch'essi confronti con tipi brezi (Tav. VI, 9) ⁽²⁶⁾. Esistono inoltre consonanze più generiche, ma pur sempre indicative di un'affinità artistico-culturale, tra tipi comuni ad entrambe le monetazioni: la testa barbata di Zeus, il tipo dell'Aquila su fulmine, la Vittoria con palma.

I rinvenimenti di monete, in gruzzoli o in scavo, ci testimoniano inoltre che le monete dei Mamertini e quelle dei Bretti circolarono insieme nell'Italia meridionale.

A Rosarno, nel golfo di Gioia Tauro, si ha notizia di un rinvenimento — non recuperato ⁽²⁷⁾ — di un considerevole numero di monete mamertine e brezie. A Crotona, nella campagna di scavi del 1911, nel santuario di Hera Lacinia, tra le monete rinvenute figurano due esemplari dei Mamertini e tre dei Bretti, assieme a monete di Siracusa, di Locri, di Caulonia e della stessa Crotona ⁽²⁸⁾.

A Strongoli, sita tra Crotona e l'antica Petelia, si rinvenne nel 1880, entro un vaso, un tesoretto comprendente una moneta dei Mamertini, del tipo Ares/Aquila, e otto bronzi dei Bretti, di cui 2 del tipo Marte/Bellona, 3 Giove/Aquila, 2 testa di Vittoria/Giove su biga, 1 Giove/Pegaso (?), oltre a otto esemplari in bronzo di Petelia, uno di Metaponto e uno di Nuceria. A questi vanno aggiunti tre semissi e un asse di Roma e due monete in argento della Repubblica Romana ⁽²⁹⁾.

Monete mamertine, sempre su suolo italico, si rinvennero anche a Campana (Cosenza) nel 1934. Si tratta di due esemplari con testa di Ares e Aquila trovati entro un vasetto di terracotta assieme ad altri 76 pezzi. Il rinvenimento è di notevole interesse in quanto le due monete mamertine si associano a 56 pezzi enei di Siracusa (che

(23) M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XXIV, 273-282.

(24) IDEM, tav. XLIII, 357-364.

(25) IDEM, tav. XLIV, 365-370.

(26) S.W. GROSE, *Catalogue of the MacClean Collection of Greek Coins*, Vol. I, Cambridge 1923, tav. 47, 23; F. SCHEU, « NC » 1961, tav. V, 4; IDEM, in « NC » 1964, tav. VIII, 7.

(27) v. *infra* p. 30, n. 5 (in elenco dei rinvenimenti).

(28) v. *infra* p. 30, n. 4.

(29) v. *infra* p. 31, n. 6.

vanno dall'età antecedente Agatocle fino a quella di Gerone II), 6 pezzi di Tolomeo II Filadelfo, 2 pezzi di Reggio, 2 oncie, una semioncia e un sestante semilibrali ⁽³⁰⁾.

Questo rinvenimento presenta numerosi punti di interesse. Le monete dei Mamertini hanno lo stesso peso delle monete di Gerone II con cavaliere al rovescio, attribuite all'inizio del suo regno ⁽³¹⁾, e dei quattro esemplari di Tolomeo II con testa di Giove/Aquila su fulmine. Le monete mamertine pesano infatti gr. 15,82 e 15,27 ⁽³²⁾, quelle di Gerone II pesano da gr. 18,80 a gr. 14,68, quelle di Tolomeo Filadelfo pesano rispettivamente gr. 16,43-16,45-17,48-18,12. Questi pesi agganciano con quelli delle oncie semilibrali romane (gr. 12,15-14,55) e col piede di 5-6 gr.c. rappresentato dalle monete reggine e da quelle agatoclee, anch'esse presenti in questo ripostiglio. All'epoca della prima guerra punica la moneta siciliana (siracusana e mamertina) e, per suo tramite, quella tolemaica circolavano dunque abbondantemente sul versante ionico dell'Italia meridionale assieme alle serie enee romane ed alle monete di Reggio.

Ancora su suolo italico si ha notizia di rinvenimenti di monete mamertine nell'entroterra campano a Cava dei Tirreni, e sulle montagne del Sannio, a Carife.

Il ripostiglio di Cava pare contenesse anche monete dei Brettii. Esso comprende comunque monete siracusane (20 pezzi), monete di Poseidonia (3), di Paestum (26), di Napoli (6), di Suessa (1), di Calles (1) e bronzi romani. La data di seppellimento di questo tesoretto è fissata dal Crawford nel periodo compreso tra il 300 e il 212 a.C. ⁽³³⁾.

Il rinvenimento di Carife, effettuato nel 1895, in due vasi, è datato anch'esso al 300-212 a.C. ⁽³⁴⁾ e presenta notevoli affinità con quello di Cava. Anche qui le monete mamertine, del tipo Ares/Aquila, Ares/Toro, sono affiancate da monete siracusane e da monete romane, oltre che da monete di zecche campane e di altre zecche dell'Italia meridionale.

È interessante notare come in tutti questi rinvenimenti effettuati nell'Italia meridionale — con data di seppellimento in genere piut-

(30) v. infra pp. 29-30, n. 3.

(31) P.R. FRANKE, *Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II von Syrakus*, « JNG » 1958, pp. 57 segg.

(32) Lo stato di conservazione di questi due esemplari è pessimo.

(33) v. infra p. 29, n. 2.

(34) v. infra p. 28, n. 1.

tosto alta e, in alcuni casi, certamente riferibile agli eventi della prima guerra punica — le monete mamertine ritrovate sono tutte del tipo più arcaico, Ares/Aquila o Ares/Toro.

Esse inoltre ci appaiono spesso associate con monete di Reggio. I legami fra le due città, come è stato da più parti lumeggiato, che erano stati sempre molto stretti, si rinsaldarono infatti proprio nel corso di questo terzo secolo a.C. ⁽³⁵⁾. E, in epoca romana, la tipologia delle monete mamertine verrà direttamente influenzata da quella reggina ⁽³⁶⁾.

Per completare il quadro della circolazione delle prime serie mamertine è interessante esaminare anche un rinvenimento effettuato di recente sul suolo stesso dell'isola, a Polizzi Generosa, sulle Madonie.

In questo ripostiglio, composto in origine da trecentocinquanta monete di bronzo, delle quali fu possibile recuperarne solo 154 ⁽³⁷⁾, sono presenti 7 esemplari mamertini dei seguenti tipi: Ares/Toro (1), Ares/Aquila (2), Eracle/Aquila (3), Adrano/Cane (1).

Si tratta di esemplari appartenenti tutti alle serie più antiche e riferibili quindi al periodo di massima espansione della potenza mamertina. Nel secondo quarto del secolo il raggio di circolazione di queste serie, come risulta dal rinvenimento di Polizzi, si spingeva dunque molto addentro nel territorio dell'isola.

Dall'analisi della composizione di questo ripostiglio si ricava ancora un altro dato di notevole interesse; in esso infatti, oltre alle monete siracusane, che ne costituiscono il nucleo fondamentale (circa 90 esemplari) e ad alcuni esemplari di zecche siciliane (Mamertini, Mytistratum, Agrigento e Taormina), è presente un buon numero di monete bronzee provenienti da zecche campane e apule (Cales, Neapolis, Paestum, Arpi).

In questo ripostiglio, che documenta la presenza, nella prima metà del terzo secolo, di monete di zecche campane sul versante settentrionale della costa sicula, abbiamo quindi il corrispettivo dei rinvenimenti di Cava dei Tirreni e di Carife.

In base ai dati — ponderali, tipologici, di circolazione — fin qui esaminati si può quindi postulare l'esistenza, nella prima metà del

(35) G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958; J. HEURGON, *op. cit.*

(36) v. serie mamertine con Apollo / Omphalos (SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XXVIII, 217-231), con Lira al rovescio (SÄRSTRÖM, tav. XXXVI, 298-300) ed altre serie ancora che si rifanno a tipi reggini, v., ad esempio, S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 61, 3,13.

(37) v. infra pp. 35-36, n. 20.

terzo secolo a.C., di un'area di intensi scambi commerciali che, partendo dalle zone nord-orientali della Sicilia, attraverso il Bruzio, giungeva fino alla Campania e al Sannio e che, probabilmente, comprendeva anche l'Apulia.

Dallo studio di alcune fonti epigrafiche (tabelle di Locri ⁽³⁸⁾, conti del Ginnasio di Tauromenio ⁽³⁹⁾) è risultata inoltre l'esistenza di sistemi ponderali affini, basati su di un talento di 120 litre, nel Bruzio ed in Sicilia.

Restano ora da esaminare le possibili relazioni esistenti tra questi sistemi ponderali teorici e la moneta coniatata, limitando per il momento il campo della nostra ricerca ad alcune delle emissioni enee del III secolo a.C.

Le serie bronzee dei Brettini e dei Lucani ci portano ad un piede base di grammi 8 c., di cui venne coniato anche il doppio (gr. 17,20-17,25) e la metà (gr. 3-4). Gli stessi valori ponderali ritornano nelle serie coniate dai Mamertini anteriormente all'epoca romana: anche qui infatti la moneta ci appare tagliata su di un piede base di gr. 7-9, sul doppio di questo (gr. 17,20-17,40) e sulla sua metà (gr. 3,60-5,80).

Questo piede di gr. 8 circa ritorna anche in una serie bronzea di Lipara (testa giovanile laureata a s./Tridente) attribuita agli inizi del III secolo a.C. ⁽⁴⁰⁾. Questa serie, che reca al dritto una testa tipologicamente affine a quella dell'Ares mamertino, presenta, nei 17 esemplari da me esaminati, dei pesi oscillanti tra i gr. 9,95 e i gr. 5,22, con un addensamento massimo di esemplari su valori leggermente superiori agli 8 gr. (Tav. I, fig. 4) ⁽⁴¹⁾. Ci troviamo cioè di fronte allo stesso piede di gr. 8 circa che abbiamo visto essere alla base delle emissioni mamertine, brezie e lucane.

Per far luce sull'origine di questo piede ci può aiutare ancora

(38) A. DE FRANCISCIS, *L'Archivio del Tempio di Zeus a Locri*, « Congresso Internazionale di Numismatica, Roma sett. 1961 », vol. II, pp. 117-129; IDEM, « Klearchos », a. III, 1961, n. 9-10, pp. 17-41; IV, 1962, n. 15-16, pp. 66-83; VI, 1964, n. 23-24, pp. 73-95; VII, 1965, n. 25-28, pp. 21-36; X, 1967, n. 35-36, pp. 157-158; IDEM, « Almanacco Calabrese 1968 », Roma 1968, p. 60; M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, vol. II, Roma, 1969, pp. 284-290.

(39) I.G. XIV, 422-430; M. GUARDUCCI, *op. cit.*, vol. II, pp. 290-298.

(40) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 86, tav. V, 32.

(41) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 4) si basa su 17 esemplari pubblicati dal GABRICI, *op. cit.*, p. 202; da S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, nn. 935-36 (Messina, coll. privata); dalla SNG, *Coll. Evelpidis*, n. 719.

lo studio delle emissioni di Lipara. Qui, verso la fine del V secolo o agli inizi del IV, si tagliarono monete bronzee sul piede di una litra leggera di gr. 108 circa. Di questa serie furono conati, oltre al nominale più pesante, anche una emilitra di gr. 54, un trias di gr. 27 circa, un hexas di gr. 18 e un'oncia di gr. 8-9 circa ⁽⁴²⁾.

Il peso di questa litra di Lipara ci appare quindi, rispetto a quello originario teorico della litra siciliana, fissato sui gr. 218 circa, già ridotto della metà alla fine del V sec.-inizi IV a.C. ⁽⁴³⁾.

Ed esso andrà sempre più calando nel corso del IV secolo, per stabilizzarsi, alla fine di quello o agli inizi del III, su di un valore corrispondente al valore onciale della litra leggera di 12 nomoi, che, dai valori della litra monetata a Lipara alla fine del V secolo, abbiamo visto oscillare appunto intorno agli 8-9 gr.

Le emissioni di Lipara del III sec. a.C., quelle dei Mamertini e quelle dei Bretti e dei Lucani ci appaiono appunto chiaramente tagliate su questo piede di 8 gr. circa, che rappresenta dunque il valore onciale della litra siciliana leggera.

La litra monetata siciliana subisce — con un anticipo però di quasi un secolo — un processo analogo a quello subito dall'asse librale romano che, alla fine del terzo secolo a.C., troviamo oramai ridotto al suo valore onciale.

Per una più esatta puntualizzazione dell'area di diffusione di questo piede in Sicilia e nell'Italia meridionale si rende necessaria un'analisi particolareggiata di tutte le serie bronzee emesse in queste zone ed una loro esatta puntualizzazione cronologica. Il problema, allo stato attuale degli studi, resta comunque ancora aperto, specie per quanto riguarda le serie di città a sistemi misti, in cui il piede di 8 gr. circa ricompare accanto ad altri valori agganciatisi ad altre sfere commerciali.

Tipico è l'esempio di Siracusa.

Alcune serie enee emesse da questa zecca ci riportano infatti inequivocabilmente ad un piede di gr. 8 c.

È questo il caso della serie Artemide/Fulmine, attribuita alla fine

(42) E. GABRICI, *op. cit.*, pp. 24-27.

(43) Di questa riduzione è rimasta traccia nelle fonti letterarie, v. POLL., IX, 87, in cui si dice che, secondo Aristotele, il talento ἀρχαῖον di bronzo si scambiava con 24 νόμοι, quello più tardo con 12 νόμοι; v. GABRICI, *op. cit.*, pp. 3 e segg.

del regno di Agatocle (Tav. I, fig. 5) ⁽⁴⁴⁾ e di quella con Ercole/Leone e clava (289-287c. a.C.) (Tav. I, fig. 6) ⁽⁴⁵⁾, il cui tipo verrà imitato anche a Messina in una serie datata tra la morte di Agatocle e il colpo di mano mamertino ⁽⁴⁶⁾.

La serie dello Zeus Hellanios (Tav. VI, 5), attribuita all'età di Iceta ⁽⁴⁷⁾, presenta un addensamento di pesi su valori compresi tra gli 8 e 9 gr. (Tav. II, fig. 8) ⁽⁴⁸⁾.

Anche Pirro, quando arriva a Siracusa e vi conia moneta, sente il bisogno di emettere, accanto alle serie tagliate su un piede di gr. 11 c., la serie con testa di Cora/Demetra in trono tagliata su un piede di gr. 8,28 c. ⁽⁴⁹⁾.

Al peso di una doppia litra (gr. 16-17c.) sembrano riportarci ancora le monete di Gerone con cavaliere al rovescio, attribuite agli inizi del suo regno ⁽⁵⁰⁾ e che abbiamo visto associate a monete mamertine e tolemaiche dello stesso peso nel rinvenimento di Campana; al peso della litra ci riporta invece un gruppo almeno delle monete con tridente, che costituiscono la massa del numerario bronzeo

(44) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 5) si basa su 34 esemplari pubblicati dal GABRICI, *op. cit.*, p. 81.

(45) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 6) si basa su 36 esemplari pubblicati dal GABRICI, *op. cit.*, pp. 81-82, 178-179; dalla CONSOLO LANGHER, *op. cit.*, nn. 598-602; dalla SNG, *Coll. Evelpidis*, nn. 630-634.

(46) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 87, tav. V, 25.

(47) R. ROSS HOLLOWAY, *Eagle and Fulmen on the coins of Syracuse, cit.*, pp. 6 e segg.

(48) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 8) si basa su 81 esemplari pubblicati dal GABRICI, *op. cit.*, p. 84, 180-181; da S. CONSOLO LANGHER, *op. cit.*, nn. 676-703; dalla SNG, *Asbmolean Museum*, London 1969, nn. 2102-2104; dalla SNG, *Coll. Evelpidis*, Louvain 1970, n. 635.

La scala dei pesi di questa emissione oscilla da un massimo di gr. 15,55 ad un minimo di gr. 3,56, con almeno tre punte di addensamento: tra i 10 e gli 11 grammi, tra gli 8 e i 9 grammi, tra i 6 e i 7 grammi. Gli esemplari più leggeri sono anche di modulo minore. Queste oscillazioni di peso, che vanno molto al di là di quelle tipiche delle serie bronzee di quest'epoca, ci inducono a credere che, ad una prima emissione di bronzi di questo tipo, databile all'epoca di Iceta e tagliata su piede di 8 grammi c., ne sia seguita almeno un'altra databile al 278-276 c. e tagliata su un piede più pesante (gr. 11 c.), che si adeguava ai pesi di Pirro. La esistenza inoltre di numerosi esemplari di peso molto basso e di modulo minore potrebbe forse indicare che i tipi dello Zeus Hellanios furono impressi anche su flan tagliati su valori frazionari.

(49) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 85, tav. V, 16; W. GIESECKE, *Sicilia Numismatica*, Leipzig 1923, p. 109.

(50) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 90, tav. V, 20; P.R. FRANKE, *op. cit.*, pp. 68-69.

circolante sotto Gerone ⁽⁵¹⁾, e a quello di una emilitra la serie Apollo/Cavallo (gr. 4,17 c.), anch'essa di epoca ieroniana ⁽⁵²⁾.

Le emissioni bronzee di Geronimo infine, del 215-214 a.C., ci appaiono tagliate su di una litra di un peso leggermente superiore agli 8 grammi (Tav. I, fig. 7) ⁽⁵³⁾.

Questo piede di gr. 8 c., come risulta dagli esempi su riportati e dalle relative tabelle di addensamento dei pesi, sembra dunque tornare con una certa regolarità nelle emissioni bronzee di Siracusa per la durata di tutto il terzo secolo, ma solo una più particolareggiata analisi ponderale potrà dare dei risultati più esatti.

Ad ogni modo che la valuta bronzea siciliana continui a basarsi, in parte almeno, sul piede locale della litra ancora in età romana ci viene testimoniato anche da alcune serie mamertine appunto di epoca romana.

Si tratta delle serie: testa di Ercole/Diana e segno di valore XII (Tav. V, 10) ⁽⁵⁴⁾, testa di Apollo/Guerriero che combatte verso destra (Tav. V, 11) ⁽⁵⁵⁾, testa barbata di Zeus/Guerriero di spalle a s. e cinque globetti come segno di valore (Tav. V, 12) ⁽⁵⁶⁾.

La tabella dei pesi della prima serie (Ercole/Diana) (Tav. I, fig. 2) ⁽⁵⁷⁾ ci mostra un addensamento massimo di esemplari su valori compresi tra gli 8,20 e gli 8,40 gr., corrispondenti al peso della litra onciale siciliana. Nel segno di valore XII (cioè 12 oncie) è la conferma che si tratta di una emissione di litre ⁽⁵⁸⁾.

Tipologicamente la serie presenta, sia nella testa di Ercole che nella figura di Diana, affinità stilistiche con alcune monete dei Bretti (Tav. VI, 9) ⁽⁵⁹⁾.

Il peso medio della serie con testa di Apollo al dritto e guerriero

(51) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 91, V, 21; P.R. FRANKE, *op. cit.*, p. 68; R. ROSS HOLLOWAY, *Numismatic Notes from Morgantina - Half Coins of Hieron II...*, «MN» 9, 1960, pp. 65-73.

(52) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 91; P.R. FRANKE, *op. cit.*, p. 59.

(53) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 7) si basa su 154 esemplari pubblicati da R. ROSS HOLLOWAY, *The thirteen-months coinage of Hieronymos of Syracuse*, Berlin 1969.

(54) SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XVII, gruppo A, tav. XLIV, 365-370.

(55) IDEM, serie XV, gruppo B, tav. XXXIV, 273-282.

(56) IDEM, serie XVIII, gruppo A, tav. XLV, 371-376.

(57) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 2) si basa su 16 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XVII, gruppo A, pp. 171-172.

(58) Il segno di valore XII è stato inteso come «due calchi» sia dalla Särström che dal Giesecke.

(59) S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 47, 23.

combattente verso destra al rovescio si aggira intorno ai gr. 8,69 c. (Tav. I, fig. 3) ⁽⁶⁰⁾. La posizione del guerriero del rovescio è identica a quella dello Zeus che lancia il fulmine raffigurato su alcune monete dei Brettii e dei Lucani (Tav. VI, 10) ⁽⁶¹⁾.

Le quincuncie con testa barbara di Zeus al diritto e guerriero combattente di spalle verso sinistra al rovescio ci riportano infine ad un peso oscillante tra i gr. 18,16 e i gr. 14,45 (Tav. II, fig. 10) ⁽⁶²⁾.

Sebbene il segno di valore, costituito da cinque globetti, ce le presenti come monete da cinque oncie, il loro peso ci appare notevolmente superiore a quello delle contemporanee pentoncie mamertine (gr. 10-11c.), tagliate sul sistema onciale romano e con segno di valore II. Esso corrisponde invece a quello delle doppie litre con Ares/Toro e Ares/Aquila del primo periodo della monetazione mamertina.

Anche tipologicamente questa emissione sembra riallacciarsi ad altre serie di litre: la testa barbata di Zeus del dritto è affine a quella impressa sulle monete dei Brettii; il guerriero del rovescio riproduce esattamente il tipo del Feremone di una emissione — con testa di Peloria al dritto — curata da Messina negli anni immediatamente precedenti l'arrivo dei Mamertini e tagliata su di un piede di gr. 8 c. (Tav. VI, 11) ⁽⁶³⁾.

D'altra parte il segno di valore stesso, cinque globetti — secondo l'uso italico — anziché l'iniziale II del termine greco, distingue nettamente questa serie dalle altre pentoncie mamertine di età romana. Essa non ci appare destinata quindi, come le altre pentoncie, al commercio con città italiote, bensì a quello con popolazioni italiche meridionali.

Non bisogna dimenticare che le monete dei Brettii e dei Lucani continuano ad essere tagliate sul piede della litra siciliana ancora all'epoca della seconda guerra punica. D'altra parte questa stessa litra, come abbiamo visto, sembra essere alla base delle emissioni siracusane ancora sotto Geronimo.

Anche i Mamertini, in epoca romana, si trovarono nella necessità

(60) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 3) si basa su 16 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XV, gruppo B, p. 166.

(61) F. SCHEU, « NC » 1961, tav. V, 9; IDEM, « NC » 1964, tav. VIII, 3.

(62) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 10) si basa su 6 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XVIII, gruppo A, p. 172.

(63) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 87, tav. IV, 17

di continuare a emettere, per il commercio locale e per quello diretto a popolazioni indigene dell'Italia meridionale, accanto alle pentoncie e ad altre frazioni tagliate sul sistema dell'asse romano, delle serie basate sul sistema della litra.

Emissioni mamertine dell'epoca di Pirro.

Tra le emissioni del primo periodo della monetazione mamertina se ne inseriscono alcune che, sebbene stilisticamente e tecnicamente affini alle altre, e sebbene si articolino, come quelle, sulla coniazione di tre soli nominali, una unità, il suo doppio e la sua metà, ci riportano però ad un piede base differente da quello della litra siciliana.

Il nominale più pesante, coniato coi tipi di Ares/Nike (Tav. V, 5), presenta un addensamento massimo di esemplari su valori compresi tra i 21 e i 22 grammi (con pesi oscillanti da gr. 25,11 a gr. 18,90) ⁽⁶⁴⁾; il nominale medio, coniato coi tipi di Ercole/Aquila su fulmine (Tav. V, 6), presenta un addensamento massimo di esemplari su valori compresi tra gli 11,00 e gli 11,20 grammi (con pesi oscillanti da gr. 12,25 a gr. 8,70) ⁽⁶⁵⁾; del nominale più leggero, coniato con gli stessi tipi della serie più pesante (Ares/Nike), è noto un esemplare di gr. 6,93 ⁽⁶⁶⁾.

Queste serie ci appaiono tagliate su un piede di gr. 11 c.

Il fatto che il peso di queste emissioni corrisponda a quello, ad esempio, delle serie siracusane di Pirro con testa di Phthia e fulmine (del peso medio di gr. 11,89 c.) ⁽⁶⁷⁾ e a quello delle prime emissioni dei Brettii, legate anch'esse a Pirro ⁽⁶⁸⁾, unitamente all'osservazione che, anche tipologicamente, queste tre serie mamertine presentano dei precisi richiami a prototipi macedoni-epiroti ⁽⁶⁹⁾, sembrano confermare la loro attribuzione all'epoca della campagna di Pirro in Sicilia (278-276 a.C.).

Esse sarebbero nate quindi dalla necessità, da parte mamertina, di

(64) M. SÄRSTRÖM, *cit.*, serie VI, gruppo A, pp. 155-156, tav. XV, 117-123.

(65) IDEM, serie VII, gruppo A, p. 156, tav. XVI-XVII, 125-136.

(66) IDEM, serie VI, gruppo B, p. 156, tav. XV, 124.

(67) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 85, tav. V, 19; W. GIESECKE, *Sic. Num.*, *cit.*, p. 109.

(68) F. SHEU, *The earliest coins of the Bruttians*, «NC» 1955, pp. 101-112.

(69) Il tipo della Vittoria con stylis delle monete mamertine richiama quello della Vittoria su stateri d'oro di Alessandro Magno: v. SNG, *Copenhagen*, Macedonia II, tav. 13, 622-652; «RN» 1961, tav. I, 3-4 (G. Le Rider).

far fronte alla concorrenza, sui mercati di Sicilia e dell'Italia meridionale, delle emissioni epirote ⁽⁷⁰⁾.

Emissioni mamertine di età romana.

La monetazione mamertina di età romana è caratterizzata dalla emissione di ben sette serie di pentoncie, databili tutte — tranne una, molto più tarda — all'epoca della seconda guerra punica o agli anni a questa immediatamente precedenti.

Si tratta di un'emissione omogenea di nominali tagliati sul sistema dell'asse onciale romano, caratterizzati al rovescio dal tipo del guerriero, raffigurato in atteggiamenti diversi — seduto, stante, combattente — ma sempre nudo, con capo talora elmato, armato di scudo rotondo stellato e lancia, e dal segno di valore II (Tav. VI, 1-4) ⁽⁷¹⁾.

Le tabelle di frequenza dei pesi (Tav. III, figg. 14-19) ⁽⁷²⁾ ci mostrano infatti, per tutte le serie, un addensamento di esemplari sui gr. 11,20 c., che, riportandoci ad un'oncia di gr. 2,24, corrisponde esattamente al peso dell'asse romano di riduzione onciale (gr. 26,88 c.). Solo per l'ultima serie (Testa barbata di Zeus/Guerriero che combatte verso d.) (Tav. III, fig. 19) si hanno valori leggermente inferiori (tra gli 11 e i 10 grammi). Questa serie, di cui ci è pervenuto un numero di esemplari molto maggiore rispetto alle altre, è

(70) Sui rapporti intercorsi tra l'Epiro e la Sicilia all'epoca di Pirro, v. G. NENCI, *Pirro - Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953; E. LEPORE, *Il problema storico dei rapporti fra l'Epiro e la Sicilia*, «ΚΩΚΑΛΩΣ», 1964-1965, pp. 489-512; sulla campagna di Pirro in Sicilia v. I.A. VARTSOS, *Osservazioni sulla campagna di Pirro in Sicilia*, «ΚΩΚΑΛΩΣ», XVI, 1970, pp. 89-97.

(71) In una nota pubblicata su «IN», a. XXI, 1970, n. 7-8-9, B. BALDANZA parla di «monete mamertine d'argento»; si tratta in realtà di noti tipi di monete enee, tra cui una pentonicia, con segno di valore, che egli considera suberata. Non bisogna però dimenticare che la presenza di tracce di argento in superficie può essere imputata, oltre che a fenomeno chimico, dovuto ad impurità del metallo, anche allo stato del seppellimento.

Per la forma dello scudo del guerriero italico, v. B.M. BIANCARDI, *Guerrieri «Lucani» in un frammento di stèle sipontina*, «Rendiconti Acc. Naz. Linc.» 1963, pp. 199-200.

(72) Le tabelle di frequenza dei pesi di queste serie di pentoncie (figg. 14-19) sono state redatte in base agli esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XI, gruppo A, pp. 159-161 (80 esemplari) (fig. 14); serie XII, gruppo A, pp. 161-162 (25 esemplari) (fig. 15); serie XIII, gruppo A, pp. 163-164 (32 esemplari) (fig. 16); serie XIV, gruppo A, pp. 164-165 (29 esemplari) (fig. 17); serie XV, gruppo A, p. 166 (5 esemplari) (fig. 18); serie XVI, gruppo A, pp. 168-171 (124 esemplari) (fig. 19).

quindi probabilmente durata più a lungo e la sua emissione dovette protrarsi senz'altro fino agli ultimi anni del secolo.

Queste emissioni di pentoncie a Messina in età romana ci forniscono un dato interessante, che conferma quanto sopra esposto circa l'appartenenza della città ad una sfera economico-commerciale chiaramente orientata verso l'Italia meridionale. L'emissione di pentoncie a Messina infatti, che trova un'esatta rispondenza nella contemporanea emissione di pentoncie a Reggio ⁽⁷³⁾, se da un lato aggancia la moneta siciliana al sistema ponderale romano, dall'altro mostra chiaramente che essa è orientata verso le città a sistema decimale del versante adriatico. Quincuncie vengono emesse infatti, in epoca romana, a Orta, Venosa, Teate, Luceria ⁽⁷⁴⁾.

I rinvenimenti in tesoretti o in scavo documentano comunque che queste serie circolarono abbondantemente anche sul suolo stesso dell'isola, assieme alla moneta romana e romano-siciliana, oltre, naturalmente, alla locale. La maggior parte di tali rinvenimenti ci ha restituito infatti pentoncie. Pentoncie sono state trovate nella parte orientale e sud-orientale dell'isola (ad Adrano, Biancavilla, Montagna di Marzo, Siracusa, Palazzolo Acreide, Avola, Gela), lungo la fascia costiera settentrionale (a Chiapazzi, Pertusi, San Marco d'Alunzio, Tusa, Solunto) e nell'entroterra (a Gangi) ⁽⁷⁵⁾.

In questi rinvenimenti le pentoncie mamertine sono associate, oltre che a monete di Siracusa (essenzialmente di Gerone, Geronimo e della democrazia) e di altre zecche dell'isola, a monete di Reggio, dei Tolomei e ad emissioni romane e romano-siciliane; tra queste ultime compaiono spesso nominali della serie con spiga di grano.

L'emissione di queste pentoncie è affiancata da quella di frazioni minori ⁽⁷⁶⁾, generalmente prive di segno di valore, riferibili tutte al sistema dell'asse romano di riduzione onciale e attribuibili quindi grosso modo all'epoca della seconda guerra punica, fatta eccezione per una serie di sestanti ed una di quadranti, la cui emissione, riportandoci ad un asse di peso maggiore, dovette precedere sia quella delle pentoncie che quella delle altre frazioni.

(73) E. GABRICI, *op. cit.*, p. 106 e nota 1.

(74) E. GABRICI, *op. cit.*, pp. 105-107; B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1911, II ed., p. 44.

(75) v. *infra* p. 31 segg. (elenco dei rinvenimenti).

(76) M. SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XII, gruppi B-C; serie XIV, gruppi B-D; serie XV, gruppi C-F; serie XIX, gruppo A.

Il peso dei sestanti, coniati coi tipi di Ares/Atena e recanti al dritto due globetti come segno di valore (Tav. V, 8), negli esemplari pervenutici va da un massimo di gr. 10,57 (di un esemplare in ottimo stato di conservazione) ad un minimo di 4,3 grammi.

Dalla tabella di frequenza dei pesi (Tav. II, fig. 12) ⁽⁷⁷⁾ risulta un concentrarsi di esemplari su valori compresi tra gli 8,40 e i 7,80 grammi, che, riportandoci ad un'oncia di gr. 4,20-3,90 c., denunciano l'appartenenza di questa serie al sistema dell'asse romano sestantale già leggermente ridotto. Si ha poi un calo costante di peso, con una riduzione del modulo negli esemplari più leggeri, per cui gli ultimi esemplari di questa serie, che dovette durare abbastanza a lungo nel tempo, ci appaiono oramai tagliati sul sistema onciale romano.

Parallela all'emissione di questi sestanti ci appare quella dei quadranti con testa di Apollo al dritto, Nike e tre globetti come segno di valore al rovescio (Tav. V, 9), il cui peso, oscillante tra i grammi 13,22 e i gr. 9,8 c. (Tav. II, fig. 13) ⁽⁷⁸⁾ ci riporta ad un'oncia di gr. 4,40-3,32 c., corrispondente a quello di un'oncia del sistema dell'asse sestantale romano già leggermente ridotto di peso.

Dal dato ponderale risulta quindi che l'emissione di questa serie di quadranti dovette essere presso a poco contemporanea a quella dei sestanti con Ares/Atena. La loro data di emissione è quindi notevolmente più alta di quella proposta dalla Särström (200-35 a.C.) ⁽⁷⁹⁾.

I sestanti con Ares/Atena e i quadranti con Apollo/Nike, con tre globetti come segno di valore, risultando essi soli, tra tutte le altre emissioni mamertine basate sul piede romano, tagliati sul sistema dell'asse di riduzione sestantale, sono da considerarsi come le due prime emissioni di moneta mamertina basate non più sul piede della litra di gr. 8 c., ma su quello dell'asse romano. La data della loro coniazione, che, in base agli elementi oggi a nostra disposizione, è impossibile fissare più esattamente, può essere posta quindi verso

(77) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 12) è stata redatta in base ai pesi di 19 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie X, gruppo A, p. 158.

(78) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 13 a) è stata redatta in base ai pesi di 5 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XVIII, gruppo B, pp. 172-173.

(79) M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, pp. 127-130.

la fine della prima guerra punica o negli anni immediatamente successivi a quella, in epoca comunque antecedente al 220 circa, data proposta dalla Särström per l'inizio della coniazione delle pentoncie e, in linea di massima, accettabile ⁽⁸⁰⁾.

Lo spostamento di questa serie di quadranti in data senz'altro anteriore al 220 a.C. ci porta anche a delle interessanti osservazioni riguardanti essenzialmente quella evoluzione culturale e religiosa che sappiamo avvenuta in Messina, per influsso più direttamente reggino e più genericamente romano, nel corso del terzo secolo a.C.

Lo Heurgon ⁽⁸¹⁾, basandosi essenzialmente sul dato numismatico che gli veniva offerto dalla comparsa della testa di Apollo su alcune delle serie di pentoncie emesse dai Mamertini e datate tutte a dopo il 220 a.C., crede tale trasformazione avvenuta in epoca immediatamente precedente allo scoppio della seconda guerra punica, mentre la presenza della testa di Apollo già sul dritto di questi quadranti, tagliati su di un asse di riduzione ancora sestantale, ci induce ad anticipare di alcuni anni l'inizio di tale trasformazione e ad attribuirla all'epoca in cui i rapporti tra le due città dello Stretto e Roma si erano fatti più stretti, in relazione agli eventi della prima guerra punica, o, al più tardi, al successivo periodo di riassetto della provincia di Sicilia ⁽⁸²⁾.

Tale trasformazione dovette comunque avvenire per gradi. Ne fanno fede le emissioni stesse di monete mamertine in cui, accanto alla testa di Apollo, continua, per alcune serie ancora, a comparire quella di Ares.

L'emissione dei quadranti con testa di Apollo/Nike verrà ripresa, con gli stessi tipi ma con segno di valore III e con peso ridotto, in epoca più tarda. Dalla tabella di pesi (Tav. II, fig. 13) ⁽⁸³⁾ risulta chiara la sua appartenenza al sistema dell'asse onciale romano.

(80) M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, pp.90 sgg.

(81) J. HEURGON, *Apollon chez les Mamertins, cit.*, pp. 79-80.

(82) Qualora si accettino, circa la datazione della riduzione sestantale e onciale dell'asse romano, le conclusioni cui è pervenuto G. NENCI, *Considerazioni sulla storia delle monetazione romana in Plinio*, « Athenaeum », Pavia 1968, pp. 3-36, la datazione delle serie mamertine tagliate sul piede romano subirebbe conseguenzialmente un abbassamento, che però non infirma la cronologia relativa ricostruita nell'ambito di queste stesse serie. Il problema, allo stato attuale degli studi, resta comunque aperto e suscettibile di ulteriori, interessanti sviluppi.

(83) La tabella di frequenza dei pesi di questa serie (fig. 13 b) è stata redatta in base ai pesi di 25 esemplari pubblicati dalla SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XIX, gruppo A, p. 173.

Durante il corso dei secoli secondo e primo a.C. la coniazione di monete da parte dei Mamertini si farà sempre più scarsa e occasionale ⁽⁸⁴⁾, adeguandosi con i pesi al costante calo della valuta bronzea in ambiente romano, fino a cessare del tutto verso la fine dell'età repubblicana romana.

(84) M. SÄRSTRÖM, *cit.*, serie XX-XXIII, pp. 131-136, tav. XLVIII-LIII.

ELENCO DEI RINVENIMENTI (*)

Campania:

1. CARIFE - 1895 (300-212 a.C.c.).

In due vasi:

- 1 AE. Aquilonia
- 2 didracme di Napoli
- 42 AE. di Napoli
- 1 obolo, forse di Phistelia
- 27 AE. di Arpi
- 2 AE. di Salapia
- 1 AE. di Brindisi
- 2 didracme di Taranto
- 5 oboli di Heraclea
- 3 oboli di Turi
- 3 AE. *dei Mamertini* (Ares/Aquila; Ares/Toro).
- 1 AE. di Siracusa (*BMC Sicily*, Syracuse, n. 301)
- 1 AE. di Gerone II (*op. cit.*, n. 565)
- 2 AE. incerti
- 6 pezzi della serie pesante dell'aes grave (Giano/Mercurio)
- 5 pezzi della serie pesante Apollo/Apollo
- 2 pezzi della serie Roma/Roma
- 2 sestanti della serie della Ruota
- 1 triente delle serie leggere Giano/Mercurio
- 1 mezza litra, Apollo/Cavallo ROMA
- 1 semisse della serie di aes grave Roma/Roma, con simbolo
- 5 sestanti semilibrali

116

(*) Nella stesura del presente elenco ci si è basati sull'opera di S.P. NOE, *A Bibliography of Greek Coin Hoards*, NNM n. 78, New York 1937, 2ª ed., integrato, per gli anni successivi al 1937, dal lavoro di M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, e dalle notizie pubblicate su « Notizie degli Scavi di Antichità », « Fasti Archaeologici », « Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica ».

NSc, 1896, 210-211 (G. De Petra); RIN, 1900, 82 (M. Bahrfeldt); RIN, 1907, 364 (A. Sambon); AMIIN, 1913, 60 (L. Cesano); M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, n. 50.

2. CAVA DEI TIRRENI - 1907 (300-212 a.C.c.).

- 1 AE. Cales
- 6 AE. Napoli
- 1 AE. Suessa
- 3 AE. Poseidonia
- 26 AE. Paestum
- 6 AE. *Mamertini* (Ares/Aquila; Ares/Toro)
- 7 AE. Siracusa (*BMC Sicily*, Siracuse, n. 321)
- 13 AE. Agatocle (*op. cit.*, n. 422)
- 9 AE. incerti
- 16 pezzi delle serie pesanti di aes grave (Giano/Mercurio)
- 12 pezzi delle serie pesanti Apollo/Apollo
- 2 quadranti delle serie Roma/Roma
- 10 pezzi della serie della Ruota
- 1 mezza litra (Marte/Protome equina ROMA)
- 2 pezzi delle serie leggere di aes grave Giano/Mercurio
- 1 $\frac{1}{4}$ di litra (Roma/Cane ROMA)
- 1 oncia delle serie di aes grave con simbolo (Roma/Roma)
- 4 pezzi delle serie librali della Prua
- 1 quartuncia semilibrale

122

Pare che il tesoretto contesse anche monete in bronzo dei Bretti. NSc, 1908, 84; 1918, 268-269 (M. Della Corte); CRAWFORD, n. 52.

Museo Nazionale di Napoli.

Calabria:

3. CAMPANA - 1934 (300-212 a.C.c.).

- 2 AE. Reggio (*BMC, Italy*, Rhegium, n. 60)
- 2 AE. *Mamertini* (*BMC, Sicily*, Mamertini, n. 3) (Ares/Aquila)
- 1 AE. Siracusa (*BMC, Sicily*, Syracuse, n. 251)
- 5 AE. Siracusa (*op. cit.*, n. 321)

- 2 AE. Agatocle (*op. cit.*, n. 356)
- 25 AE. Gerone II (*op. cit.*, n. 565)
- 8 AE. Gerone II (*op. cit.*, n. 616)
- 15 AE. Agatocle o Gerone II
- 6 AE. Tolomeo II Filadelfo
- 1 sestante semilibrale
- 8 oncie semilibrali
- 2 semioncie semilibrali
- 1 oncia

78

AIIN, 1954, 53 (G. Procopio); JNG, 1964, 14-15 (H. Pfeiler);
CRAWFORD, n. 49.

Museo Nazionale di Reggio Calabria.

4. CROTONE - 1911.

Monete rinvenute sparse nello scavo del santuario di Hera Lacinia:

- 1 AE. Crotone
- 1 statere incuso di Caulonia
- 1 AE. Locri
- 3 AE. Bretti
- 4 AE. Siracusa
- 2 AE. *Mamertini*
- 1 asse di Sesto Pompeo
- 5 AE. imperiali logore (la più recente di Salonina)
- 13 consunte

NSc, 1911 suppl., 95 (P. Orsi).

5. ROSARNO (antica *Medma*) - 1924.

Un privato segnalò la scoperta di un ripostiglio di monete di bronzo avvenuta in località detta Li Greci; dichiarò che i pezzi erano circa un centinaio e fece vedere alcuni noti esemplari di *monete mamertine* e *brezie*, mediocramente conservati, e aggiunse che a questi erano simili i rimanenti.

NSc, 1924, 103 (N. Putortì).

6. STRONGOLI - 1880.

Entro una piccola brocca erano custoditi:

- 1 AE. *Mamertini* (Ares/Aquila)
- 8 AE. Brettii
- 1 AE. Metaponto
- 8 AE. Petelia
- 1 AE. Hipponium
- 1 AE. Nuceria
- 3 semissi (testa di Giove/Prua ROMA)
- 1 asse (Giano/Prua ROMA)

Nella brocca si rinvenne anche un AE. di Antonino Pio.
NSc, 1881, 67-68; NOE, 1011.

Sicilia:

7. ADRANO - 1910 (300-212 a.C.c.).

- 9 *pentoncie dei Mamertini* (BMC, Sicily, Mamertini, n. 25)
- 1 AE. *Mamertini* (BMC, Sicily, Mamertini, n. 32)
- 1 *quadrante dei Mamertini* (BMC, Sicily, Mamertini, n. 44)
- 1 quadrante con spiga di grano

AIIN, 1962-64, 224; CRAWFORD, n. 69.
Museo Nazionale di Siracusa.

8. AIDONE (Enna) - 1909.

- 1 AE. Siracusa-Agatocle
- 1 AE. Siracusa-Gerone II
- 1 AE. Siracusa-Geronimo
- 1 AE. Tauromenium
- 13 AE. Reggio
- 1 AE. Mineo
- 2 AE. *Mamertini*
- 1 AE. Cartagine
- 1 AE. Hispani
- 9 AE. romani repubblicani

AIIN, 1962-64. 223 (M.T. Currò Pisanò).
Museo Nazionale di Siracusa.

9. AVOLA - 1915 (208-150 a.C.c.).

- 3 AE. Reggio
- 1 AE. Centuripe
- 25 AE. *Mamertini*
- 1 AE. Gerone II
- 1 AE. Tolomeo II Filadelfo
- 1 asse anonimo
- 1 asse (P. BLAS)

33

AIIN, 1962-64, 224 (in cui vengono attribuite 4 monete a Reggio e 24 ai Mamertini); CRAWFORD, n. 122.

10. BIANCAVILLA (vicino Adrano) (208-150 a.C.c.).

- 4 AE. Reggio
- 1 AE. Centuripe
- 36 AE. *Mamertini* (6 pentoncie, Apollo/Guerriero seduto o stante; 3, Ares/Guerriero con cavallo; 26 pentoncie, testa di Zeus barbata/Guerriero all'assalto; 1 quadrante Apollo/Nike)
- 6 AE. Gerone II
- 2 AE. Tauromenium
- 1 Vittoriato
- 2 denarii
- 60 assi romani

AIIN, 1955, 197; CRAWFORD, n. 127.
Museo Nazionale di Siracusa.

11. CATANIA - 1922.

Ripostiglio andato disperso. Secondo il NOE conteneva *monete bronzee dei Mamertini* e di Reggio, oltre a 9 kg. c. di assi romani.

NOE, n. 219.

12. CHIAPAZZI - 1950 (300-212 a.C.c.).

- 16 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, n. 45)
- 18 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, n. 75)
 - 1 AE. *Mamertini* (*BMC, Sicily, Mamertini*, n. 3).
 - 2 *pentoncie dei Mamertini* (*BMC, Sicily, Mamertini*, n. 31)
- 19 AE. Siracusa-Agatocle
 - 1 AE. Siracusa-Gerone II
 - 3 oncie semilibrali
 - 1 semioncia semilibrale
 - 1 oncia post-semilibrale
 - 2 oncie post-semilibrali, con spiga di grano

64

FA, 1949, n. 2723; AIIN, 1962-64, 229 (in AIIN il rinvenimento di Chiapazzi e quello di Pertusi sono considerati come un unico tesoretto di Tripi); CRAWFORD, n. 66.

Museo Nazionale di Siracusa.

13. GANGI - 1958.

Rinvenimento in saggi di scavo:

- 1 AE. Gerone II
- 1 *pentoncia mamertina* (Apollo/Guerriero stante a sinistra)
- 1 AE. testa laur. a s./Aquila a s. (non identificato)

AIIN, 1960-61, 331.

14. GELA - 1960.

Rinvenimenti in scavo:

- 1 *quadrante dei Mamertini* (Apollo/Nike)
- 1 *pentoncia dei Mamertini* (Zeus/Guerriero)
- 1 *pentoncia dei Mamertini* (Ares/Guerriero stante, con cavallo)

NSc, 1960, 108.

15. MANDANICI - 1952 (211-208 a.C.a.).

Entro un vaso fittile:

- 11 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, n. 49)
- 12 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, n. 71)

- 3 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, nn. 72, 84, 87)
- 2 sestanti *mamertini* (*BMC, Sicily, Mamertini*, n. 24) (Ares/Atena)
- 2 AE. Agatocle
- 7 AE. Gerone II
- 2 oncie semilibrali
- 1 semioncia semilibrale
- 1 sestante
- 2 oncie post-semilibrali, con spiga di grano
- 1 Vittoriato anonimo

44

NSc, 1954, 56-58 (G.V. Gentili); AIIN, 1954, 168 (G.V. Gentili); FA, VII, n. 1892; CRAWFORD, n. 71.

16. MONTAGNA DI MARZO (Piazza Armerina)-ante 1929 (211-208 a.C.a.).

- 4 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, n. 45)
- 1 AE. Reggio (*BMC, Italy, Rhegium*, n. 71)
- 1 *pentoncia dei Mamertini* (*BMC, Sicily, Mamertini*, n. 25) (Zeus/Guerriero)
- 256 AE. Gerone II
- 10 AE. Geronimo
- 11 AE. Democrazia siracusana
- 2 AE. Tolomeo II Filadelfo
- 2 AE. Cartagine
- 1 triente post-semilibrale
- 3 oncie post-semilibrali
- 17 oncie post-semilibrali, con spiga di grano (4 sono riconiate su monete di Gerone II)
- 9 oncie incerte
- 2 semioncie post-semilibrali
- 1 semisse sestantale, con spiga di grano
- 2 sestanti sestantali, con spiga di grano

322

AMIIN, 1930, 105-116 (P. Orsi); NOE, 815; CRAWFORD, n. 99; R. ROSS HOLLOWAY, MN, 9, 1960, pp. 69-70.

Museo Nazionale di Siracusa (il tesoretto ha subito danni durante l'ultima guerra).

17. MORGANTINA - 1955-59 (211 a.C.)
Monete greche e romane da fabbriche distrutte probabilmente nel 211 a.C., tra cui *alcuni pezzi mamertini*.

« Congresso Inter. di Numismatica, Roma 1961, Atti », p. 262 (T.V. Buttrey); AIIN, 1962-64, 308-309 (L. Breglia). (Si attende l'annunciata pubblicazione di tutto il materiale numismatico rinvenuto a Morgantina da parte di R. Ross Holloway).

Museo Nazionale di Siracusa.

18. PALAZZOLO ACREIDE (antica Akrai) - 1970.

Rinvenimenti in scavo:

- 1 *pentoncia dei Mamertini* (Apollo/Guerriero stante di fronte; accanto, scudo)
- 1 *AE. Mamertini* (illeggibile/Guerriero stante)

NSc, 1970, 458-459.

19. PERTUSI - 1950 (300-212 a.C.c.).
28 AE. Reggio (*BMC, Italy*, Rhegium, nn. 45, 60, 75)
4 *pentoncie dei Mamertini* (*BMC, Sicily*, Mamertini, n. 31)
1 AE. Siracusa-Agatocele
1 AE. Siracusa-Gerone II
1 sestante semilibrale

FA, 1949, n. 2723; AIIN, 1962-64, 229 (in AIIN il rinvenimento di Pertusi e quello di Chiapazzi sono considerati come un unico tesoretto proveniente da Tripi); CRAWFORD, n. 55.

Museo Nazionale di Siracusa.

20. POLIZZI GENEROSA - 1957.

- 92 AE. Siracusa (1 trias del periodo timoleonteo, 34 di Agatocele, 10 di Iceta, 3 di Pirro, 42 di Gerone II, 2 incerti)
- 13 AE. Agrigento
 - 7 *AE. Mamertini* (1, Ares/Toro; 2, Ares/Aquila; 3, Eracle/Aquila; 1, Adrano/Cane)

- 5 AE. Tauromenium
- 4 AE. Cales
- 3 AE. Puniche
- 2 AE. Neapolis
- 1 AE. Mytistratum
- 1 AE. Paestum
- 1 AE. Arpi
- 22 AE. indecifrabili
 - 1. AE. dubbio
 - 2 AE. frammenti

AIIN, 1960-61, 83-90 (A. Tusa Cutroni).
 Museo Nazionale di Palermo.

21. S. MARCO D'ALUNZIO.

Entro vaso (ora perduto) si rinvennero 11 monete di bronzo:

- 7 AE. Haluntium
- 2 AE. Siracusa-Gerone II
- 1 *pentoncia dei Mamertini* (Zeus/Guerriero che combatte verso d.)
- 1 quadrante, della serie spiga e K

AIIN, 1968, 83-90 (E. Fabbriotti).
 Museo Nazionale di Siracusa.

22. SIRACUSA - 1951-1954.

Rinvenimenti in scavo:

- 1 *pentoncia mamertina* (Ares/Guerriero e cavallo)

NSc, 1951, 269 (G.V. Gentili)

- 1 *pentoncia mamertina* (Apollo/Guerriero stante, con scudo ai suoi piedi)
- 1 *pentoncia mamertina* (Ares/Guerriero a cavallo)

NSc, 1954, 363-364

- 1 *pentoncia mamertina* (Ares/Guerriero a cavallo)

NSc, 1954, 365

1 *pentoncia mamertina* (Zeus/Guerriero combattente a d.)

NSc, 1954, 374 (nel *thysia* n. 50).

23. SOLUNTO.

Monete mamertine dimezzate, provenienti da scavi antichi e recenti (campagne di scavo dal 1951 al 1955) e da ritrovamenti fortuiti in vari punti della zona su cui sorgeva la città antica:

1 *sestante* (Ares/Atena)

1 *pentoncia* (Apollo/Guerriero stante, con scudo ai suoi piedi)

10 *pentoncie* (Zeus/Guerriero che combatte verso destra)

2 *pentoncie* (Apollo/Guerriero stante)

3 *pentoncie* (Ares/Guerriero con cavallo)

2 *pentoncie* (Apollo/Guerriero seduto a s.)

19

A. TUSA CUTRONI, *Sulle monete dimezzate trovate a Solunto: osservazioni storico-numismatiche*, « ΚΩΚΑΛΩΣ », 1960, pp. 110-123.

24. TUSA (antica Halaesa) - 1959-1961.

Rinvenimenti sporadici in scavo

2 *pentoncie mamertine* (Ares/Guerriero con cavallo)

NSc, 1959, pp. 301, 306 (G. Carettoni)

1 *pentoncia mamertina* (Apollo/Guerriero stante, con scudo ai suoi piedi)

1 *quadrante mamertino* (Apollo/Nike)

1 AE. *mamertino*

1 *pentoncia mamertina* (Zeus/Guerriero che combatte verso d.)

NSc, 1959, pp. 318, 321, 333, 344

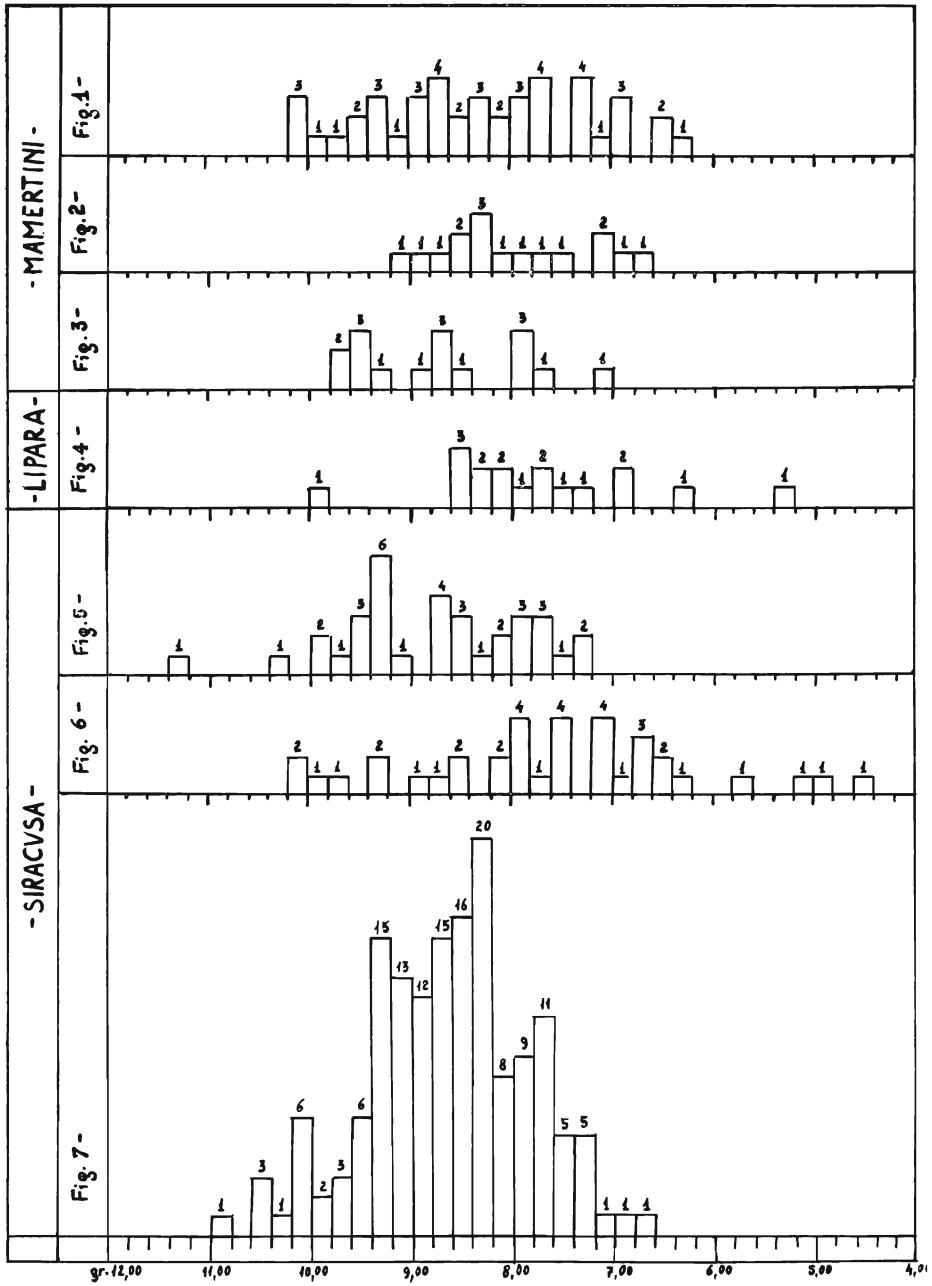
1 AE. *dimezzato dei Mamertini* (?)

NSc, 1961, 296.

Nota - A Palma Montechiaro (Agrigento) si rinvenne, nel 1929, un orciuolo contenente un tesoretto di monete in parte di argento. Il MARCONI, nel darne notizia (NSc, 1931, p. 404) attribuì ai Mamer-

tini un pezzo in bronzo con testa laureata di Zeus al dritto e guerriero in atto di combattere al rovescio. A. TUSA CUTRONI, *AIIN*, 1960-61, p. 88, precisa che tale pezzo è in realtà un bronzo di Siracusa del 344-336 a.C.. Il ripostiglio è ora al Museo Nazionale di Palermo.

Si ha notizia inoltre di un rinvenimento di monete mamertine a St. Louis (Cartagine): v. M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, p. 36.



TAV. I (*)

FIG. 1 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi della litra di bronzo.

FIG. 2 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi della serie bronzea con Ercole/Diana e segno di valore XII.

FIG. 3 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi della serie con testa di Apollo/Guerriero che combatte a d.

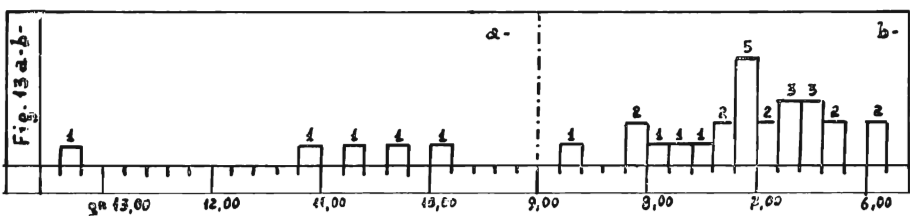
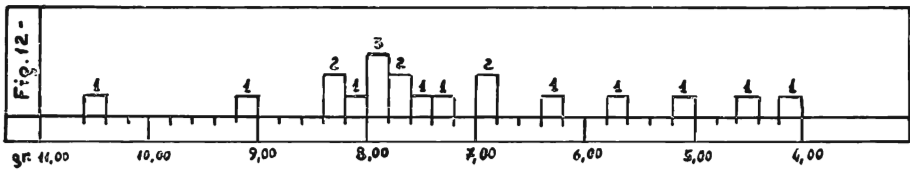
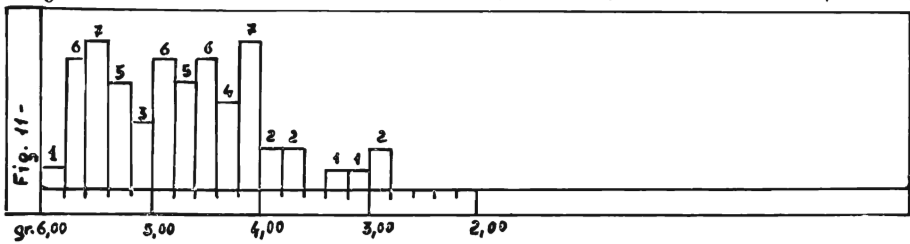
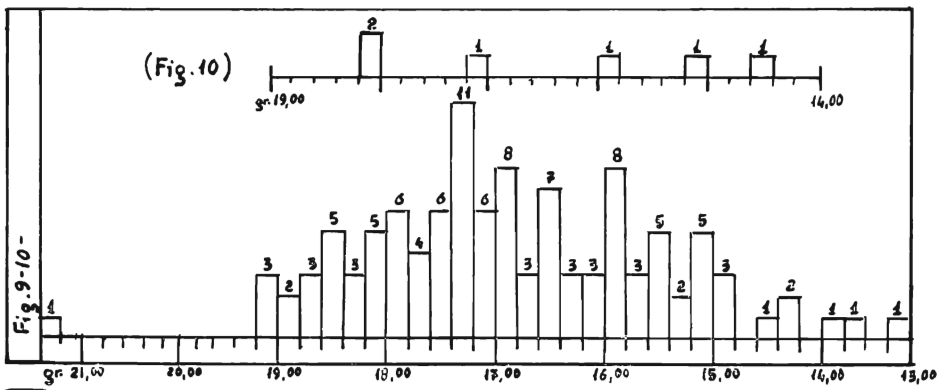
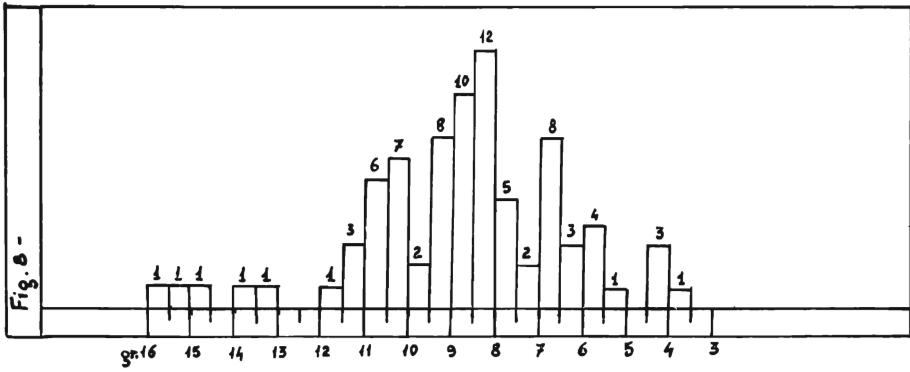
FIG. 4 - Lipara. Tabella di frequenza dei pesi della serie bronzea con testa giovanile laureata/Tridente.

FIG. 5 - Siracusa. Agatocle. Tabella di frequenza dei pesi della serie bronzea Artemide/Fulmine.

FIG. 6 - Siracusa (289-287 c. a.C.). Tabella di frequenza dei pesi della serie bronzea con Ercole/Leone e clava.

FIG. 7 - Siracusa. Geronimo (215-214 a.C.). Tabella di frequenza dei pesi delle emissioni bronzee.

(*) I numeri posti sulle colonnine delle tabelle indicano il numero degli esemplari considerati.



TAV. II

FIG. 8 - Siracusa. Iceta. Tabella di frequenza dei pesi della serie bronzea di Zeus Hellanios.

FIG. 9 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi della dilitra bronzea.

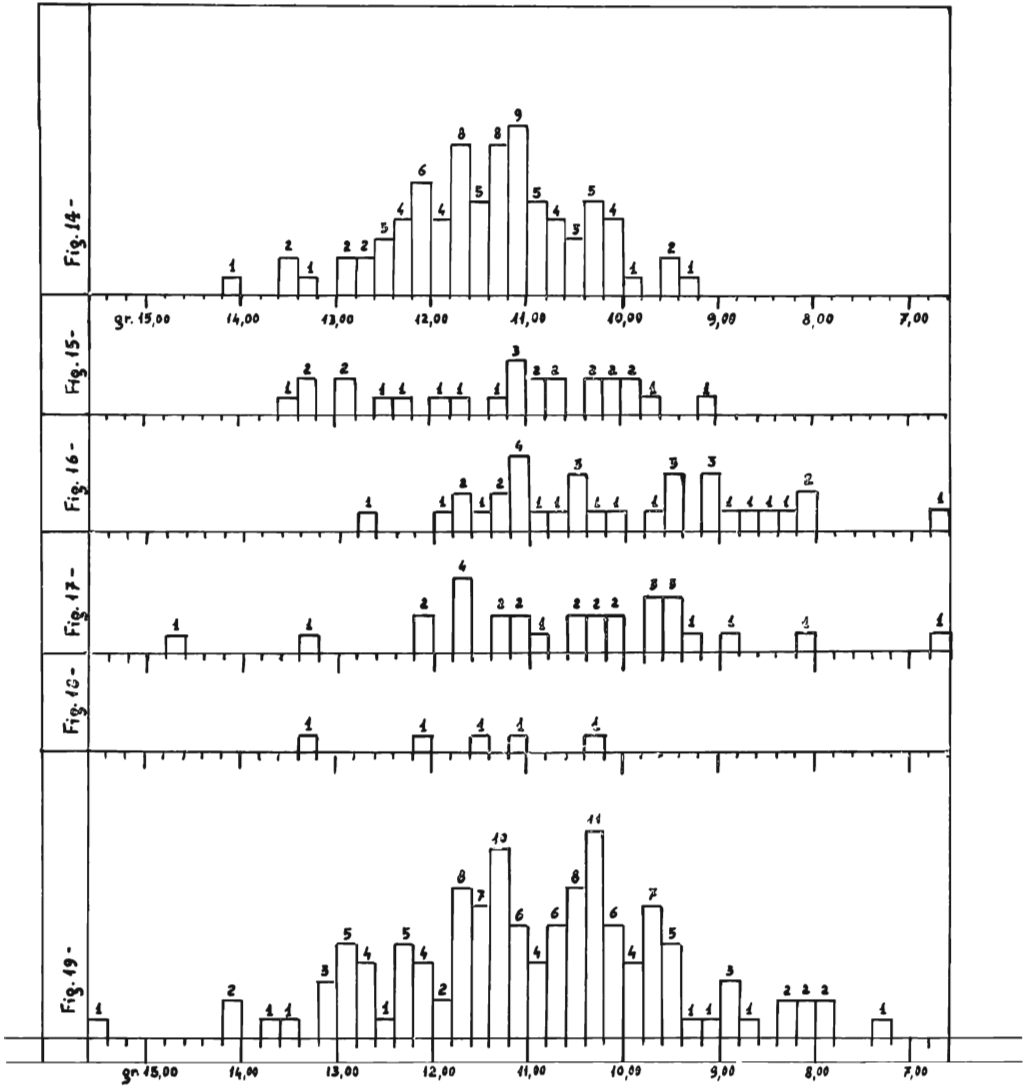
FIG. 10 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi della serie di quincuncie con testa di Zeus/Guerriero e segno di valore ●●●●●●

FIG. 11 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi della emilitra di bronzo.

FIG. 12 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi dei sestanti con Ares/Atena e segno di valore ●●

FIG. 13 a-b - Mamertini. Tabella di frequenza dei quadranti mamertini con Apollo/Nike e segno di valore ● o III.

●
●



TAV. III

FIG. 14 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi delle pentoncie con Ares/Guerriero e cavallo.

FIG. 15 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi delle pentoncie con Apollo/Guerriero stante di fronte.

FIG. 16 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi delle pentoncie con Apollo/Guerriero stante a sin.

FIG. 17 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi delle pentoncie con Apollo/Guerriero seduto.

FIG. 18 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi delle pentoncie con Zeus/Guerriero che combatte a d.

FIG. 19 - Mamertini. Tabella di frequenza dei pesi delle pentoncie con Zeus/Guerriero che combatte a d.



Carta delle località in cui furono rinvenute monete dei Mamertini.



1 - 12 = Mamertini.

TAV. V

1. Mamertini. AE., dilitra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. I, 3).
2. Mamertini. AE., dilitra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. III, 19).
3. Mamertini. AE., litra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. VI, 46).
4. Mamertini. AE., emilitra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XIV, 107).
5. Mamertini. AE., dilitra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XV, 123).
6. Mamertini. AE., litra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XVII, 131).
7. Mamertini. AE., emilitra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XVIII, 140).
8. Mamertini. AE., sestante. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XX, 155).
9. Mamertini. AE., quadrante. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XLVI, 381).
10. Mamertini. AE., litra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XLIV, 365).
11. Mamertini. AE., litra. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XXXIV, 281).
12. Mamertini. AE., quincuncia. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XLV, 375).

TAV. VI



1-4 = Mamertini; 5-6 = Siracusa; 7-10 = Bretti; 11 = Messana;
12 = Nocera Alfaterna.

TAV. VI

1. Mamertini. AE., pentoncia. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XXIV, 191).
2. Mamertini. AE., pentoncia. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XXVII, 209).
3. Mamertini. AE., pentoncia. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XXXI, 249)
4. Mamertini. AE., pentoncia. (M. SÄRSTRÖM, *op. cit.*, tav. XLI, 344).
5. Siracura. Iceta, AE. con Zeus Hellainos. (Roma, Museo Nazionale Romano).
6. Siracusa. Emidramma. (Roma, Museo Nazionale Romano).
7. Bretti. AE., unità. (S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 49,10).
8. Bretti. AE., doppio. (S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 48,7).
9. Bretti. AE. (S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 47,23).
10. Bretti. AE., mezzo. (S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 49,12).
11. Messina. AE. (S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 80,11).
12. (Nuseria Alfaterna. AR., didramma. (S.W. GROSE, *op. cit.*, tav. 15,6).

ERMANNÒ A. ARSLAN

LE MONETE DEI BRUZI
NELLA COLLEZIONE NUMISMATICA
DEI CIVICI MUSEI DI BRESCIA

Les monnaies des Bruttii dans la Collection Numismatique des Musées Municipaux de Brescia.

The Coins of the Bruttians in the Numismatic Collection of the Civic Museum, Brescia.

Die Münzen der Brettier in der Münzsammlung der Brescia Städtischen Museen.

I Civici Musei d'Arte di Brescia possiedono una ricca collezione di monete antiche e moderne e di medaglie, che per numero e qualità dei pezzi può essere annoverata tra le più importanti d'Italia. I materiali, nella quasi totalità inediti, sono in corso di riordino sistematico, che ha interessato, per ora, le monete greche, le romano-repubblicane, le romano-imperiali della zecca di Alessandria, le medievali e moderne delle zecche dell'Italia settentrionale, le medaglie rinascimentali. È prossima la consegna alla stampa dei cataloghi scientifici delle monete romano repubblicane e del primo gruppo di medaglie.

Il nucleo fondamentale delle collezioni è costituito dalla raccolta numismatica settecentesca del Cardinale Querini, in gran parte di provenienza romana, cui si sono aggiunte cospicue donazioni nel corso del secolo XIX, specialmente nella seconda metà, ad opera di collezionisti bresciani: ricordiamo le donazioni Brozzoni, Fenaroli, Tosio, Martinengo. Questi apporti servirono ad ampliare l'orizzonte cronologico e geografico dei materiali. Confluirono nei Civici Musei anche raccolte specializzate, come il gruppo di centinaia di monete della zecca imperiale di Alessandria del lascito Zannoni (1).

A correggere gli squilibri della raccolta intervenne poi il direttore dei Musei, alla fine dell'800 e all'inizio del nostro secolo, Dott. Prospero Rizzini, con una illuminata politica di acquisti e di cambi. L'opera del Rizzini venne infine coronata dalla donazione ai Musei della sua raccolta personale. Apporti minori alla collezione bresciana vennero infine dalle scoperte archeologiche nel territorio e nella città.

La scomparsa del Rizzini segnò una stasi nelle attività numismatiche dei Musei. I materiali, già attentamente schedati ed ordinati, vennero a varie riprese trasferiti per ragioni belliche ed in seguito anche in parte depositati in banche cittadine, per ovvie ragioni di sicurezza. Ne derivò una generale disorganizzazione dell'ordinamento, che per la mole dei materiali parve anche definitiva. A ciò volle porre rimedio l'attuale Direttore dei Musei, Dottor Gaetano Panazza, promuovendo i lavori di sistemazione tuttora in corso, che hanno anche rivelato come le vicissitudini della collezione non abbiano portato alla scomparsa di pezzi importanti.

Vengono presentate in questa sede le monete dei Bruzi. L'origine, riconosciuta per quasi tutti i pezzi, non rispecchia fedelmente la composizione generale delle collezioni bresciane, che abbiamo sopra definito. Mancano infatti monete di origine Queriniana, mentre sono presenti quasi tutte le donazioni ottocentesche. È di notevole interesse l'indicazione degli acquisti, promossi tutti dal Rizzini, e delle donazioni di quest'ultimo, che resero la raccolta estremamente diversificata. È sempre sconosciuta la provenienza di scavo.

Nella presentazione dei pezzi si è voluto seguire l'ordine indicato

(1) La collezione Tosio entra nel Museo nel 1842, seguita nel 1863 da quella Brozzoni. Nel 1882 viene consegnata la collezione Queriniana, accompagnata nello stesso anno da un primo dono di monete raccolte dal Rizzini. Nel 1884 è la volta della raccolta Martinengo. Infine nel 1906 si ha il legato Caprioli, seguito nel 1913 dalle Monete Zannoni e nel 1917 dal resto della collezione Rizzini.

dallo Scheu nei suoi tre contributi sulla monetazione bruzia ⁽²⁾. Un nucleo così ridotto di monete non permette certo di inserirsi nel dibattito sulla datazione relativa ed assoluta delle serie. Si preferisce quindi non discutere le tesi dello Scheu, che distribuisce le coniazioni tutte entro il III secolo a.C., spostando specialmente nell'ultima fase (seconda guerra punica, dopo la battaglia di Canne) i tipi argentei Nike/Dioniso ed Hera/Zeus (o Posidone) ⁽³⁾. Esse verranno certamente sottoposte a verifica quando si giungerà alla pubblicazione del notevole ripostiglio di argenti scoperto a Vibo Valentia nel 1970, ricco di oltre ottocento pezzi, nel quale i due tipi sopracitati e quello dell'emidramma Minerva/Aquila appaiono associati. Mi sembra però doveroso riconoscere come abbia particolare forza il collegamento di questi tipi con la monetazione bronzea dell'ultimo periodo (« The Plough Group ») ⁽⁴⁾. Bisogna infine aggiungere come possono scaturire interessanti conclusioni dall'organizzazione dei materiali dei primi saggi stratigrafici eseguiti in Vibo Valentia, che sembrano registrare la presenza dei tipi bronzei più tardi negli strati iniziali della Colonia Romana. Ma trattasi solo di dati che attendono conferma.

Nel Catalogo, accanto al doveroso riferimento al British Museum ⁽⁵⁾, citerò solo lo Scheu.

Tralasciando ogni considerazione d'ordine numismatico tradizionale, è indubbio come la monetazione bruzia possa suscitare un interesse particolare presso lo storico dell'arte antica, il quale non può esimersi da giudizi di carattere qualitativo in senso stilistico. Anche

(2) F. SCHEU, *The Earliest Coins of the Bruttians*, « NC », 1955, p. 101 ss.; IDEM, *Bronze Coins of the Bruttians*, « NC », 1961, p. 51 ss.; IDEM, *Silver and gold Coins of the Bruttians*, « NC », 1962, p. 42 ss. In questi contributi è riportata la bibliografia essenziale sull'argomento.

(3) Per datazioni diverse e più alte vd. F. PANVINI ROSATI, *Arte e civiltà nella moneta greca*, Bologna 1963, n. 359 e ss. del Catalogo. Si notino le diverse datazioni dei tipi argentei (poste da F. PANVINI ROSATI al 282-272 a.C.). Successivamente allo Scheu è tornato sul problema della monetazione bruzia HASSO PFEILER (*Die Muenzpraegung der Brettier*, in « JNG », 1964, pp. 7-50). Lo studioso, dopo un accuratissimo esame del problema, giunge alla conclusione che tutta la vicenda della monetazione bruzia si organizza negli angusti limiti cronologici tra la battaglia di Canne (216 a.C.) e la partenza di Annibale dall'Italia (203 a.C.). La posizione dello Pfeiler mi sembra non poco discutibile. Questa sede non mi pare però la più adatta per dibattere adeguatamente l'argomento. Mi riservo, se me ne verrà data l'occasione, di farlo in altro momento, attenendomi per ora alla sistemazione proposta dallo Scheu.

(4) SCHEU, *art. cit.*, 1961, p. 62 ss., nn. 115-136.

(5) *BMC, Italy*, London, 1873, p. 319 ss.

una superficiale conoscenza della monetazione italiota e siceliota del IV-III sec. a.C. costringe a registrare spiccate tendenze alla vischiosità tipologica e all'irrigidimento formale. In altre parole diviene estremamente rara la creazione di tipi nuovi o la profonda rielaborazione di quelli vecchi, mentre le figurazioni, usurate dalle continue ripetizioni, si impoveriscono stilisticamente sempre più.

Ma converrà tentare di rendersi ragione delle cause di questa tendenza, generalizzabile a tutto il mondo greco, a stabilizzare i tipi monetali e a cristallizzarli in formulazioni sempre simili a loro stesse. Alla base di ciò abbiamo ovvi condizionamenti di natura economica: la moneta « forte », per ragioni politiche o economiche, viene preferita alle altre sul mercato e deve essere quindi di sicuro riconoscimento. Essa viene poi utilizzata dall'autorità che la emette a divulgare figurazioni e simboli con precisi significati per la politica interna ed esterna. L'immutabilità dei tipi quindi è garanzia di sicura accettazione della moneta ed indice di stabilità politica (reale o presunta). Vi sono quindi ragioni economiche e ragioni che potremmo definire propagandistiche. Il fenomeno è agevolmente verificabile sui materiali. Ci basterà citare la civetta ateniese, i tipi di Corinto, di Taranto, di Crotona, di Siracusa, dell'Egitto Tolemaico per giungere sino a tutta la prima fase della monetazione romana-repubblicana.

Ciò avvenne in regime concorrenziale, nei mercati e nelle monete. In altri momenti, come nella migliore fase della monetazione romana repubblicana, una situazione di reale monopolio porta a capovolgere l'azione delle necessità propagandistiche sulle monete. Anzi la massima diversificazione dei tipi permette lo sviluppo di un complesso discorso, nel quale trovano posto non solo figurazioni o simboli di significato ampiamente « nazionale » ma anche familiare o personale, lungo una strada che porterà alla personalizzazione delle emissioni imperiali. Ciò permise anche notevoli realizzazioni sul piano stilistico, ancora forse da analizzare a fondo ⁽⁶⁾.

Ma vi sono alcuni dati aggiuntivi. Se finora si è parlato dei centri maggiori, non dobbiamo dimenticare che analoghi fenomeni si verificano nei centri minori. Anche in essi infatti agisce la spinta, diremmo « campanilistica », a limitare la scelta dei tipi a figurazioni stabili nel tempo, tali da permettere l'immediato riconoscimento della città di

(6) Vd. il recente saggio di M. BIEBER, *Die Wichtigkeit der roemischen Spaetrepublikanischen Muenzen fuer die Geschichte der Kunst*, « Antike Kunst », 1971-1972, p. 107 ss.

emissione. Non solo: quando i tipi « locali » vengono abbandonati, o affiancati da altri tipi, le scelte non cadono solitamente su figurazioni nuove ma su figurazioni già note ed ampiamente diffuse. Ciò può derivare sia dal desiderio di partecipare alla fortuna della monetazione delle città, o degli stati, maggiori, sia da ragioni politico-propagandistiche, quali una situazione di completa o parziale inclusione nella sfera politica o economica di un centro di potere più forte, o da scelte politiche interne, che portano ad adottare tipi e simboli con precisi significati. Si spiega così la fortuna di certi tipi nati nei regni ellenistici (nell'Egitto tolemaico soprattutto) e che ebbero una vasta diffusione, parallelamente all'affermarsi delle nuove concezioni del potere assoluto e dell'impero territoriale.

Sarebbe lungo elencare i tipi che ebbero una diffusione sempre più ampia nel mondo ellenistico. Tutti meriterebbero uno studio specifico. Ricordiamo i tipi più nobili della monetazione siracusana, il toro che carica in area italiota, l'aquila, il leone gradiente, la civetta ateniese stessa ecc..

Tutti questi fatti si riflettono sulla qualità formale dei conii. I tipi infatti mostrano un tanto più perfetto adeguamento all'ambiente artistico quanto più sono vicini nel tempo al momento in cui vennero formulati. Successivamente, bloccati nella formulazione dai condizionamenti che abbiamo sopra esaminato, conservano solo limitate possibilità di adeguamento al discorso ininterrotto dell'evoluzione del gusto e dell'arte nel tempo, recependone le modificazioni solo marginalmente. Tale situazione tende ovviamente ad aggravarsi con il trascorrere del tempo, verso formulazioni sempre più povere.

Ciò non ha, evidentemente, validità generale. Sono infatti numerosi i casi in cui ambienti o artisti hanno saputo superare ogni condizionamento, proponendo nuove e valide formulazioni di tipi che essi in sostanza rispettarono. È sufficiente portare l'esempio della migliore monetazione siracusana, con il tipo della quadriga. Inoltre motivi nuovi possono sempre interferire e rinnovare, spesso profondamente, la produzione monetale, come nelle monete dei grandi imperi ellenistici che propongono il ritratto come motivo base, sempre rinnovantesi per vie del tutto estranee a quelle solitamente battute nella monetazione.

Ma si tratta pur sempre, specialmente nell'area che ora ci interessa (quella italiota e siceliota) ed in età ellenistica, di fatti episodici. In realtà, per l'ingigantirsi del significato politico e propagandistico delle emissioni, si nota la ripetizione sempre più stanca di tipi formu-

lati in tempi lontani, stilisticamente spesso in stridente anacronismo con le tendenze artistiche del mondo a loro contemporaneo.

Le formulazioni, un tempo limpide ed essenziali, tendono spesso a complicarsi intorno ad un nucleo fondamentale che si deve rispettare. Così gli incisori spesso sovraccaricano la moneta di elementi secondari, scritte, simboli, particolari aggiuntivi. Il risultato è spesso modesto. Non mi pare ad esempio che la diffusione dei tipi siracusani in Sicilia abbia dato risultati stilistici apprezzabili.

Vi è quindi come una « decadenza » stilistica nelle coniazioni tarde in ampie aree del mondo greco, che non pensiamo sia una conseguenza di una generale stasi dell'ambiente artistico nel suo complesso. Le ragioni, torniamo a ripeterlo, dovrebbero essere interne, da riconoscere nelle giustificazioni stesse della coniazione delle monete e nel loro significato. Si ricorderà come fenomeni simili di immobilità tipologica, con le medesime giustificazioni, si siano verificati in altre epoche, anche in tempi a noi vicini o contemporanei, come per la monetazione moderna e contemporanea inglese o per quella dell'Impero Asburgico.

Un'ulteriore prova dell'assurdità dell'ipotesi di un generale periodo di « decadenza » ci giunge dall'esame della monetazione dei centri che poterono proprio allora riprendere alla base il discorso, scegliendo tipi nuovi. Si tratta di fenomeni in un certo senso « periferici », che riguardano popoli nuovi, spesso anellenici ma profondamente ellenizzati, che hanno la necessità di diversificarsi nella monetazione, rifiutando i tipi noti e largamente diffusi. Essi quindi si rivolsero ad artisti greci che rivelarono ancora una volta la loro intatta freschezza creativa, liberi finalmente, nel preparare il conio di una moneta, da ogni condizionamento. Si ritrova così l'armonia con la cultura del tempo.

Si staccano infatti qualitativamente nella monetazione del loro tempo i tipi siculo-punici e quelli dai quali abbiamo proprio fatto partire il nostro lungo discorso, cioè i tipi bruzi. In essi abbiamo, ci sembra, non solo una scelta di tipi nuovi, ma anche un rinnovamento profondo del linguaggio stilistico, che andrebbe studiato con estrema attenzione. Le conseguenze infatti forse furono profonde nella preparazione della migliore stagione della monetazione romano-repubblicana.

Perfettamente inseriti nel loro tempo appaiono infatti i tipi delle monete bruzie, con il recupero di schemi lisippeï nello Zeus del tipo Hera/Zeus e di schemi ben noti e diffusi in tutto il primo ellenismo con il Dioniso del tipo Nike/Dioniso. Ma proprio quest'ultimo tipo

mi sembra estremamente interessante per i rapporti con la monetazione romana. Non si può infatti non collegarlo, per l'impostazione generale e per alcuni elementi particolari (specialmente nel diritto) con i denari di L. Valerio Flacco⁽⁷⁾, così come il tipo dei Dioscuri di profilo, presente nella prima monetazione bruzia⁽⁸⁾, sembra avere rapporti precisi con i denari di Mn. Fonteio⁽⁹⁾. Non si tratterà forse di derivazione, ma solo di convergenza su formulazioni analoghe. Resta il fatto che i Bruzi rappresentano un gruppo profondamente ellenizzato, ma legato contemporaneamente sul piano razziale e linguistico al mondo romano, in quanto italici. È ovvio come spunti ellenistici potessero raggiungere Roma più facilmente attraverso italici ellenizzati che direttamente dalle città greche. In effetti la monetazione greca propria non sembra lasciare molte tracce nella monetazione romana nel suo momento più felice, dopo il superamento dei tipi tradizionali. Ma anche circa la provenienza delle suggestioni che portarono alla scelta di questi ultimi (ad esempio il tipo del Vittoriato, del Quadrigato ecc.) la monetazione bruzia, questa volta bronzea, in gran parte di poco precedente o sincrona, potrebbe darci preziose indicazioni. La concordanza su figurazioni simili (spicca tra tutte quella della Vittoria che incorona il trofeo) se non rappresenta un episodio di diretto collegamento, indica però sicuramente un clima culturale comune e la volontà di attingere ai medesimi spunti. A questo livello però il nostro discorso diviene ancor più ipotetico di quanto lo sia stato sinora, specialmente per le incertezze e le polemiche che sono ancor vive circa le date di introduzione dei tipi romani. Sarebbe necessario affrontare tutta una problematica che non può venire sviluppata in questa sede, nella quale si desidera solo presentare un modesto gruppo inedito di monete dei Bruzi.

(7) BABELON, Valeria 11; *BMC Rep.*, II, p. 300, 647-8; E.A. SYDENHAM, *The coinage of the rom. rep.*, 1952, n. 565; G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana*, Milano 1960, nn. 731-734.

(8) SCHEU, *art. cit.*, 1955, p. 108.

(9) BABELON, Fonteia 7; *BMC Rep.*, I, p. 192, 1204; SYDENHAM, *op. cit.*, n. 566; BELLONI, *op. cit.*, n. 735.

ABBREVIAZIONI

AE	=	bronzo
AR	=	argento
BMC	=	<i>BMC, Italy</i> (Cfr. nota 5)
corn.	=	cornice
corn. lin.	=	cornice a linea
corn. punt.	=	cornice a punti
d.	=	destra
D	=	diritto
gr.	=	grammi
mm.	=	millimetri
n.	=	numero
R	=	rovescio
Sx	=	Sextans
s.	=	sinistra

Nel catalogo si hanno da sinistra a destra, nell'ordine: numero progressivo, metallo, denominazione della moneta (eventuale), peso in grammi, diametro in millimetri (inteso come larghezza massima al diritto). Si ha poi la descrizione del diritto, del rovescio, eventuali osservazioni sulla moneta, provenienza ed infine bibliografia.

CATALOGO

- n. 1 AE Sx gr. 15,84 mm. 28 D: testa barbata di Ares a s. con elmo corinzio cre-stato. Sotto, spiga di grano. A d. .. Corn. lin. (?)
R: Nike stante, che indossa lungo chitone e diploidion, incorona a s. un trofeo con elmo corazza scudo spada e lancia. Tra le due figure, cornucopia. In alto, martello. Corn. non chiara. A d. [BPETTIΩN]
Legato Brozzoni
Il tipo è datato, come quelli delle prossime dodici monete, dallo Scheu al periodo della I guerra punica. *BMC* nn. 57 ss. (simboli in varie posizioni); Scheu, 1961, n. 53, n. 4.
- n. 2 AE Sx gr. 16,86 mm. 25 D: simile. Spiga. Corn. non chiara
R: simile ma martello a d.; in basso, cornucopia.
Corn. lin. BPET[TIΩN]
Dono Rizzini
BMC n. 58; Scheu, 1961, p. 53, n. 4.
- n. 3 AE gr. 18,65 mm. 28 D: Simile, ma non si legge il segno del valore, spiga di grano. Corn. punt.
R: simile ma tra le figure, caduceo. A d., BPET-TIΩN
Legato Martinzngo
BMC n. 64; Scheu, 1961, p. 53, n. 6.
- n. 4 AE gr. 14,86 mm. 26 D: simile, spiga
R: simile, caduceo. BPETTIΩ[N]. Corn. punt.
Dono Rizzini

- n. 5 AE gr. 9,06 mm. 23 D: testa di Zeus laur. a d. Non si leggono simboli e corn.
R: aquila ad ali aperte a s. A. s. caduceo, [BPET] TIΩN
Consunta
BMC n. 75; Scheu, 1961, p. 53, n. 13.
- n. 6 AE gr. 6,14 mm. 22 D: simile, ma a s. spiga di grano. Corn. punt.
R: simile, ma aquila su fulmine. A s. cornucopia.
A d. simbolo non chiaro, [BPET] [TIΩN]
Conio eccentrico
Legato Brozzoni
BMC nn. 84-87; Scheu, 1961, p. 54, nn. 14-17.
- n. 7 AE gr. 7,90 mm. 22 D: simile. Spiga di grano. Corn. punt.
R: simile. Cornucopia e a d., crescente, BPET TIΩN
Corn. non chiara
Dono Rizzini
Scheu, 1961, p. 54, n. 14.
- n. 8 AE gr. 7,03 mm. 21 D: simile, ma simbolo fuori conio. Corn. punt.
R: simile, ma a s. cornucopia. In alto, a d. stella, [BPET] TIΩN Corn. lin.
Dono Rizzini
BMC n. 87 (?); Scheu, 1961, p. 54, n. 15.
- n. 9 AE gr. 6,70 mm. 23 D: simile. Tracce di simbolo. Corn. punt. (?)
R: simile. A. s. cornucopia. A. d. martello, BPET TIΩN Corn. punt.
Legato Brozzoni
BMC n. 82; Scheu, 1961, p. 54, n. 16.
- n. 10 AE gr. 7,74 mm. 21 D: simile. Tracce di simbolo. Corn. punt.
R: simile. A s. cornucopia. A d. martello, BPETTI ΩN Corn. non chiara
Dono Rizzini
- n. 11 AE gr. 3,56 mm. 17 D: testa di Nike a s. diademata con capelli raccolti sulla nuca. Tracce di simbolo (spiga di grano?) a d. Corn. non chiara
R: Zeus nudo avanza a d. e scaglia il fulmine con la d. tenendo nella s. tesa lo scettro. Tra le gambe traccia di piccola figura. A d. cornucopia. A s. dal basso in alto BPET[TIΩN]
Acq. Museo 1894
BMC n. 96; Scheu, 1961, p. 54, n. 25.
- n. 12 AE gr. 2,32 mm. 16 D: testa di divinità femminile marina a s., con coperchio formato dalla corazza di un granchio. Corn. punt.
R: granchio. Tra le chele BPET Sotto TIΩN Corn. non chiara
Consunta
Dono Rizzini
BMC n. 106; Scheu, 1961, p. 54, n. 29.
- n. 13 AE gr. 2,63 mm. 17 D: simile

- R: simile. BPET TION
 Consunta e poco leggibile
 Dono Rizzini.
- n. 14 AE gr. 16,02 mm. 28 D: testa barbata di Ares a s. con elmo corinzio crestato. Sotto: fulmine. Corn. punt.
 R: Bellona, con lungo chitone e diploidon, avanza a d., alzando uno scudo rotondo con le due mani e tenendo con il braccio s. una lancia obliqua. A s. dal basso in alto BPETTION A d. in basso: torcia. Corn. punt.
 Moneta settorialmente molto danneggiata
 Dono Rizzini
 BMC n. 47; Scheu, 1961, p. 56, n. 39.
 Il tipo è datato, come quelli delle prossime cinque monete, dallo Scheu agli anni finali della prima guerra punica (Scheu, 1961, p. 57).
- n. 15 AE gr. 8,83 mm. 22 D: testa di Zeus a d. laureata. A s. fulmine. Corn. lin.
 R: guerriero nudo che avanza a d. armato con elmo, lancia e scudo oblungo. Lancia obliqua. A d. in basso, grappolo d'uva. A s. dal basso in alto BPETTION Corn. punt.
 Dono Rizzini
 BMC n. 70; Scheu, 1961, p. 56, n. 42.
- n. 16 AE gr. 6,17 mm. 22 D: simile. Fulmine. Corn. lin.
 R: simile. A d. in basso: torcia BPETTION (tracce) Corn. lin.
 Moneta di sospetta autenticità.
 BMC n. 74; Scheu, 1961, p. 56, n. 43.
- n. 17 AE gr. 9,03 mm. 23 D: simile. Fulmine. Corn. punt.
 R: simile, ma con lancia orizzontale e figura più sciolta. A d. in basso, civetta in volo a d. BPETTION Corn. punt.
 BMC n. 73; Scheu, 1961, p. 56, n. 44.
- n. 18 AE gr. 7,56 mm. 22 D: simile. Fulmine. Corn. punt.
 R: simile, con lancia orizzontale. A d. in basso: bucranio BPETTION Corn. punt.
 BMC n. 71; Scheu, 1961, p. 56, n. 45.
- n. 19 AE gr. 7,18 mm. 22 D: simile. Fulmine. Corn. punt.
 R: simile, con lancia orizzontale. Bucranio.
 BP[ET]TION Corn. punt.
 Dono Rizzini
- n. 20 AE gr. 10,49 mm. 24 D: simile. Fulmine. Corn. punt.
 R: aquila ad ali aperte a s. A s. fulmine e sotto ⚡
 A d., dall'alto in basso, BPETTION Corn. punt.
 Legato Brozzoni
 BMC n. 80; Scheu, 1961, p. 60, n. 99.
 Il tipo è datato dallo Scheu, con quelli delle prossime due monete, agli anni tra la fine della prima e l'inizio della seconda guerra punica.

- n. 21 AE gr. 6,41 mm. 22 D: simile poco leggibile. Corn. non chiara
R: simile. A s. fulmine e sotto granchio. A d. BPETTI a s. in basso ΩN Corn. lin. (?)
Dono Rizzini
BMC n. 81; Scheu, 1961, p. 60, n. 102.
- n. 22 AE gr. 2,05 mm. 15 D: testa di Nike diademata a s., con capelli raccolti sulla nuca. Corn. non chiara
R: Zeus, in biga al galoppo a s., scaglia il fulmine con la d. e tiene lo scettro con le briglie. Sotto i cavalli: lira. Leggenda non visibile. Corn. non chiara
Legato Brozzoni
BMC n. 105 (?); Scheu, 1961, p. 61, n. 113.
- n. 23 AR gr. 5,16 mm. 22 D: testa di Nike diademata a d., con capelli raccolti sulla nuca. A s. serpente. Corn. punt.
R: figura virile stante (Dioniso?), che insiste sul piede d., con il s. arretrato. È cornuto e si incorona con la d., mentre con la s. tiene una lunga torcia leggermente obliqua. Sull'avambraccio s. vi è un drappo. A d. altare acceso. A s. dal basso in alto: BPETTIΩN
Acq. Museo 1898
Scheu, 1962, p. 49, n. 21.
Il tipo è datato dallo Scheu, con quelli di tutte le monete che seguiranno, agli anni tra la rivolta bruzia contro i Romani (216 a.C.) e la fine della seconda guerra punica.
- n. 24 AR gr. 4,94 mm. 21 D: simile. A s. clava. Corn. punt.
R: simile. A d. altare acceso e sotto K̄ (ma sembra Γ). A s. BPETTIΩN Corn. punt.
Scheu, 1962, p. 49, n. 32.
- n. 25 AR gr. 4,63 mm. 19 D: simile, ma simbolo a s., in gran parte fuori conio. Corn. punt.
R: simile. A d. serpente e sotto Σ A s. BPETTIΩN Corn. punt.
Acq. Museo 1898
BMC n. 23 (?); Scheu, 1962, pp. 50-51, nn. 37-43.
- n. 26 AR gr. 4,71 mm. 19 D: simile. A s. elmo macedone. Corn. punt.
R: simile. A d. II A s. BPETTIΩN Corn. punt.
Acq. Museo 1898
BMC n. 28; Scheu, 1962, p. 51, n. 45.
- n. 27 AR gr. 4,91 mm. 19 D: simile. A s., mosca. Corn. punt.
R: simile. A d. W̄ A s. BPETTIΩN Corn. punt.
Acq. Museo 1898
BMC n. 30; Scheu, 1962, p. 52, n. 58.
- n. 28 AR gr. 4,92 mm. 18 D: simile. A s. civetta. Corn. punt.
R: simile. A d. scudo rotondo e sopra X̄ A s. BPETTIΩN Corn. punt.
Acq. Museo 1899
BMC n. 18; Scheu, 1962, p. 53, n. 65.

Il tipo è da annoverarsi, per lo Scheu, tra gli ultimi della monetazione Bruzia.

- n. 29 AR gr. 4,64 mm. 20 D: testa di Hera, velata e diademata, a d. Scettro obliquo sulla spalla. A s., bucranio. Corn. punt.
R: Zeus nudo, piegato in avanti, a s., appoggiato con il piede d. su capitello ionico e il gomito d. sul ginocchio. Il braccio sinistro è spostato indietro e in alto ed è appoggiato a lungo bastone o lancia. A s., granchio. A d., dall'alto in basso, BPETTIΩ[N] Corn. punt.
Acq. Museo 1898
BMC n. 10; Scheu, 1962, p. 56, n. 68.
- n. 30 AR gr. 4,74 mm. 18 D: simile. A s., crescente. Corn. punt.
R: simile. A s., granchio. A d., BPETTIΩN Accanto al piede s. Γ Corn. punt.
Scheu, 1962, p. 56, n. 76.
- n. 31 AR gr. 4,61 mm. 20 D: simile. A s., mosca (?). Corn. punt.
R: simile. A s., aquila in volo a s., con ghirlanda tra le zampe. A d., BPETTIΩN
Acq. Museo 1898
BMC n. 14; Scheu, 1962, p. 57, n. 84.
- n. 32 AE gr. 16,27 mm. 27 D: testa del giovane Herakles, a d., con leonté. A s., spada
R: simile al n. 10. A d., aratro. A s., BPETTIΩN Corn. lin.
Moneta con due profonde tacche sull'orlo.
Dono Rizzini
BMC n. 66; Scheu, 1961, p. 63, n. 115.
- n. 33 AE gr. 6,55 mm. 22 D: testa di Zeus a d., laureato. A s., spada (?)
R: aquila ad ali aperte a s. ma con testa volta a d. A s., aratro. A d., BPET A s., TIΩN Corn. punt.
Dono Rizzini
BMC n. 92 (?); Scheu, 1961, p. 63, n. 121.
- n. 34 AE gr. 2,68 mm. 17 D: testa di Nike diademata a d., con capelli raccolti sulla nuca. Corn. punt.
R: Zeus, in biga al galoppo a d., lancia il fulmine con la d., tenendo lo scettro e le briglie con la s. Sotto i cavalli: aratro. Es. BPETTIΩN Corn. punt.
Dono Rizzini
BMC n. 104; Scheu, 1961, p. 63, n. 128.



1

2 3



4

5

7



6

9

8





10



11



12



13



14

15

16

17



18

19

20

21



22



23



24



25



26



27



29



28



31

30



32



34



33



EMANUELA ÇOCCHI ERCOLANI

LA PROPAGANDA DI PACE
ATTRAVERSO LA MONETAZIONE
NELL'ULTIMO SECOLO DELLA REPUBBLICA

La propagande de paix dans le monnayage du dernier siècle de la République.

Peace Propaganda in Coinage of last Century in the Roman Republic.

Die Friedenswerbe in der Münzprägung des letzten Jahrhunderts von römischen Republik.

Il mondo politico romano, nei suoi mezzi e nei suoi moventi, era sostanzialmente uguale a quello di oggi; ad esempio potremo agevolmente riconoscere in esso l'esistenza di una propaganda di pace.

Naturalmente vi sono alcuni punti essenziali da chiarire prima di approfondire l'argomento. Innanzitutto dobbiamo intendere correttamente il significato della parola propaganda, condizionata per noi dagli innumerevoli mezzi di comunicazione del mondo moderno, che fanno sì che la diffusione e la circolazione delle idee avvengano in modo rapido e capillare. In pratica possiamo dire che oggi la propaganda, cioè la diffusione voluta di un concetto, di un'idea, di un

giudizio atto a far presa sull'opinione pubblica, agisce immediatamente su tutti quanti gli uomini.

Evidentemente il problema si presenta in modo del tutto diverso per il mondo romano della fine della repubblica, in cui i mezzi di comunicazione esistenti erano infinitamente più lenti e avevano un raggio di azione molto più limitato. Esistevano tuttavia numerosi mezzi di diffusione delle idee attraverso cui poteva svolgersi la propaganda:

- gli *acta diurna* istituiti da Cesare⁽¹⁾, resoconti delle sedute del senato e delle assemblee del popolo, che possono ricordare tanto i nostri manifesti quanto i giornali;
- i libri, già allora pubblicati da vere e proprie organizzazioni editoriali, naturalmente in un numero di copie infinitamente minore e a un prezzo molto più elevato di quanto avvenga oggi;
- le lettere, che, come quelle a volte anche false riferite a personaggi illustri del passato o quelle di personaggi in vista nella vita politica contemporanea, venivano date da leggere in giro e, ricopiate, assumevano il valore di pubblici comunicati⁽²⁾;
- i discorsi al senato infine, che venivano assai spesso scritti e fatti circolare.

Con questi mezzi però la propaganda poteva agire solo su di una cerchia relativamente ristretta di persone colte che si interessavano agli svolgimenti della cosa pubblica.

Vi sono però altri due mezzi di propaganda che non implicano una cultura o un interesse particolare di colui che ne viene fatto oggetto: i discorsi al popolo e all'esercito e, ciò che appunto prenderemo in esame più particolarmente, le emissioni di monete.

Ormai è stato sufficientemente chiarito da vari autori⁽³⁾ il valore propagandistico e celebrativo delle raffigurazioni sulle monete in pe-

(1) SUET., *Divus Iulius*, 20, I.

(2) « Epistulam meam quod pervulgatam esse scribis non fero moleste, quin etiam ipse multis dedi describendam » CIC., *Ad Att.*, LVIII, 3,1. « Al tempo di Cicerone le lettere erano l'arma preferita dei politicanti per difendere la loro causa » J. CARCOPINO, *Les secrets de la correspondance de Ciceron*, Paris, 1947, p. 23.

(3) F. LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, Paris 1878-79, Vol. II, p. 246 ss.; III p. 163; S.L. CESANO, *I Fasti della repubblica di Roma sulla moneta Romana*, « Studi di Numismatica », Vol. I, fasc. II, 1942; E. BERNAREGGI, *Eventi e personaggi sul denario della repubblica Romana*, Milano 1963.

riodo repubblicano. Nel II sec. a.C. scompaiono dalle monete i tipi fissi dei Dioscuri e cominciano ad apparire tipi che celebrano imprese ed avvenimenti passati o contemporanei. Assai spesso i monetari, per richiamare all'opinione pubblica l'importanza della loro gens, usavano tipi che commemoravano le imprese degli antenati.

Altri tipi raffiguravano concetti astratti quali la Pax, la Victoria, la Concordia, che ormai avevano assunto i caratteri di vere e proprie divinità e che venivano fatti oggetto di culto. Molto spesso queste raffigurazioni erano legate a particolari correnti della vita politica contemporanea.

Questo carattere propagandistico delle raffigurazioni monetarie si accentua particolarmente nel periodo delle guerre civili, durante il quale spesso i monetari nello scegliere un determinato tipo, seguivano le direttive delle varie personalità politiche, come appunto avvenne per coloro che coniarono monete con la raffigurazione della Pietas su ispirazione di Cesare.

Possiamo dunque considerare le monete come uno dei principali mezzi di propaganda di quest'epoca, infatti esse potevano giungere ovunque si estendesse l'influenza commerciale del mondo romano e circolare nelle mani di tutti.

Lo studio di questa propaganda mediante le emissioni monetarie presenta però alcune difficoltà. Innanzitutto la datazione precisa anno per anno delle monete non è sempre del tutto sicura; qualora non intervengano dati archeologici, ci si serve in genere di riferimenti storici, ma le ipotesi che si possono su questa base formulare raramente vengono confermate da dati sicuri. Il Grueber⁽⁴⁾, che è stato seguito come catalogo fondamentale per questa ricerca, basa la sua datazione principalmente sui ripostigli in cui sono stati rinvenuti gli esemplari delle monete, ma non è un criterio che garantisce un'assoluta sicurezza. Anche la datazione del Sydenham⁽⁵⁾ per il periodo repubblicano non soddisfa in pieno, in quanto l'esattezza della nuova teoria sull'inizio del denario non è stata ancora sufficientemente provata.

Incerta può essere anche l'interpretazione di alcuni tipi il cui significato non ci è immediatamente evidente.

(4) H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, London 1910.

(5) E. SYDENHAM, *The Roman republican coinage*, Londra 1952.

Tenuti tuttavia presenti questi limiti, lo studio della propaganda sulle monete si presenta di notevole interesse.

Prima però di prendere in esame le monete dovremo chiarire il significato della propaganda di pace che si poteva fare nel I sec. a.C. La situazione politica dello stato romano aveva fatto sì che si verificasse un mutamento nel significato della parola e del concetto di Pax, che era venuto ad equivalere in pratica a Concordia⁽⁶⁾. Mentre infatti all'estero l'imperialismo romano registrava successi e conquiste, all'interno la vita di Roma era travagliata da lotte fratricide⁽⁷⁾. Appunto per questo nel I sec. a.C. la parola « bellum » assume anche il significato di « bellum civile » e parallelamente « Pax » diventa sinonimo di « Concordia » e « Otium »⁽⁸⁾. Nei testi di Cicerone e Cesare questa particolare evoluzione ci viene appunto ampiamente testimoniata e un passo di Cicerone ci chiarisce la particolare accezione della parola « Otium » accostando « pacem externam » e « otium domesticum »⁽⁹⁾.

Questa « Concordia », questo « Otium » erano una sentita aspirazione di una vasta parte dell'opinione pubblica, stanca ormai di lotte, proscrizioni e confische. Tutti coloro che vivevano del loro lavoro, dei loro commerci, come le classi più umili e i cavalieri, non potevano certo desiderare sconvolgimenti politici che paralizzavano ogni attività, oltre a mettere in pericolo i beni e le vite stesse anche di chi cercasse di restare in disparte⁽¹⁰⁾. Le lotte politiche nascevano e si sviluppavano per le ambizioni di pochi, che trovavano il loro seguito in tutti coloro che avevano interesse a pescare nel torbido⁽¹¹⁾.

Questo almeno è il quadro che ci presenta Cicerone, ed effettivamente doveva esservi una vasta parte dell'opinione pubblica che aspirava alla pace, se coloro che in qualche modo miravano al potere sentirono l'esigenza di fare propaganda di pace, più o meno sincera.

Prima di analizzare le testimonianze sulle monete occorre accen-

(6) J.C. RICHARD, *Pax, Concordia et la religion officielle de Janus à la fin de la République Romaine*, « Mélanges », 1962-63.

(7) « Nullus est reliquus rex, nulla gens quam pertimescatis » Cic. *Pro Rabirio*, XII, 33; « Omnia sunt externa unius virtute (Pompeo) terra marique pacata; domesticum bellum manet » Cic. *Catil.* II, V, 11.

(8) P. JAL, *Pax civilis-Concordia* « Rev. Etudes Latines », XXXIX, 1961, pp. 210-231.

(9) Cic., *De lege agr.*, II, IV, 9.

(10) Cic., *Ad Att.*, VII, 7,5; IDEM, VIII, 13,2; *Catil.* IV; IX, 17.

(11) Ch. WIRSZUBSKY, *Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e Impero*, Bari 1937, p. 139. Cic., *Catil.* II; III; IV; V; VIII; X.

nare a testimonianze letterarie giunte sino a noi nei testi di Cicerone e di Cesare.

Cicerone per tutta la sua carriera politica tende a configurarsi con l'uomo della pace per eccellenza. Già nel presentarsi come candidato al consolato dichiara come suo programma il mantenimento della pace e della concordia⁽¹²⁾ e ottenuto il consolato tutti i suoi interventi hanno questa motivazione fondamentale⁽¹³⁾.

Anche in uno dei momenti più cruciali della sua carriera e cioè nell'attaccare Catilina egli si serve di questo tema base. Va tenuto presente che molto probabilmente le orazioni Catilinarie, quali ci sono giunte, hanno subito dei ritocchi all'atto della pubblicazione; può darsi che Cicerone abbia ritenuto opportuno accentuare i passi che lo dipingevano come inerme difensore della pace, in un momento in cui già sentiva la minaccia dell'esilio pesare sul suo capo⁽¹⁴⁾.

Lo stesso atteggiamento troviamo nelle tre orazioni pronunziate dopo il suo ritorno dall'esilio per ringraziare coloro che lo avevano richiamato, ma soprattutto per ribattere le accuse di coloro che affermavano che egli era andato in esilio perché si sentiva in colpa: se ne era andato per non mettere in pericolo la concordia dei suoi concittadini, egli afferma invece⁽¹⁵⁾.

Cicerone viene così ad assumere nella vita politica del tempo la figura del difensore della pace per eccellenza e durante la lotta fra Cesare e Pompeo lo vediamo al centro di tutte le manovre per giungere a una pacificazione. Durante questa guerra egli era infatti convinto che si dovesse ad ogni costo giungere ad un accordo e attraverso le sue lettere lo andava ripetendo intorno⁽¹⁶⁾.

Vi erano altri che erano dello stesso parere, Cicerone nomina in particolare un Servius Sulpicius e un Toranius⁽¹⁷⁾, ma più in ge-

(12) Cic., *De lege agr.*, III; II, 4 « Qui otii et concordiae me in hunc annum patronum populo romano professus sim ».

(13) « Cedant arma togae » Cic., *In L. Pisonem*, XXX, 73; IDEM, *De lege agr.*, III, IV, 15, 22; II, IV, 10; XXXVII, 102.

(14) « Erepti enim estis ex crudelissimo ac miserrimo interitu, erepti sine caede, sine sanguine, sine exercitu, sine dimicatione, togati me uno togato duce vicistis » Cic., *Catil.*, III, X, 23. IDEM, II, XIII, 28; III, VI, 15; VII, 17.

(15) « Cum omnes boni non recusarent quin vel pro me, vel mecum perirent, armis decertare pro mea salute nolui, quod vincere et vinci luctuosum rei publicae fore putavi » Cic., *Cum pop. gratias egit* V, 13; *De domo sua* III, 15; XXIV, 36.

(16) « Omnia facienda ne armis decertetur » Cic., *Ad Att.*, VII, I, 2-6, 2-3, 5; VIII, 1, 2, 4.

(17) Cic., *Ad Fam.* IV; VI 21, I.

nerale ci testimonia che tutta l'opinione pubblica non era desiderosa di altro che di tranquillità⁽¹⁸⁾.

Questo è appunto il motivo per cui Cesare stesso in molte occasioni proclama la sua volontà di pace, cercando di far ricadere su Pompeo la responsabilità del conflitto. Egli fa questo sia durante le ostilità, inviando messi di pace e soprattutto scrivendo a Cicero, su cui sa che sono appuntati gli occhi di tutti coloro che aspirano alla pace⁽¹⁹⁾, sia dopo la vittoria, narrando sapientemente nel « *Bellum Civile* » i suoi innumerevoli tentativi di rappacificazione⁽²⁰⁾.

Vedremo appunto studiando le emissioni monetarie come Cesare propagandi ampiamente la sua « *Pietas* » ed è quindi naturale che egli cerchi di far apparire che non ha mai voluto una guerra civile.

Dopo aver esaminato sommariamente queste testimonianze letterarie dell'esistenza di una propaganda di pace, passiamo ora ad analizzare i tipi monetari che possono in qualche modo ad essa ricollegarsi.

Per chiarezza possiamo dividere le monete che ci interessano in tre gruppi: un primo comprendente le emissioni monetarie fino a Cesare, un secondo con le emissioni del periodo Cesariano, un terzo relativo a quelle del II triumvirato.

Fino a Cesare

La prima moneta che ci interessa nel I sec. a.C. è un denario attribuito al 7 a.C. e coniato da Fufius Kalenus e Mucius Cordus⁽²¹⁾.

Di Fufius Kalenus sappiamo che fu eletto pretore nel 59 per influenza di Cesare e che come tale presentò una legge per chiedere rapporti separati delle tre classi che componevano le giurie⁽²²⁾. Fu in seguito legato di Cesare in Gallia nel 51⁽²³⁾ e, dopo averlo accom-

(18) CIC., *Ad Att.* IV, 19, I; XII, 13, I.

(19) G. BLOCH - J. CARCOPINO, *La République Romaine de 133 à 44 a.C.*, « *Histoire Romaine* », Paris, 1923, t. II, parte II, p. 821. « *Caesarem quidem L. Caesare cum mandatis de pace misso, tamen aiunt acerrime dilectum habere, loca occupare, vincere praesidiis* » CIC., *Ad Att.*, VII, 18, 2.

(20) CAES. *Bell. Civ.* V-IX-XI-XVI-XVII-XVIII-XIX-XXIV-XXVI-XXXII-LXXXV-LVII-LIII.

(21) BMC, *Rep.*, I. 3358, T. XLIII, 5.

(22) DIO, XXXVIII, 8, 1.

(23) HIRT., *Bell. Gall.* VIII. 39, 4.

pagnato in Grecia ancora come legato, fu eletto console nel 47⁽²⁴⁾. Non si sa nulla invece di Cordus.

Al dritto del loro denario sono rappresentate le teste congiunte di Honos e Virtus, sotto alla leggenda KALENI; al rovescio è rappresentata Roma che indossa un corto chitone e tiene la spada nella sinistra, appoggiando il piede su di un globo; con la destra stringe la destra dell'Italia, che, con un lungo chitone, le sta di fronte e tiene la cornucopia nella sinistra; nel campo, la leggenda RO ITAL e un caduceo alato; all'esergo, CORDI.

Il rovescio di questa moneta viene riferito alla pacificazione, che era da poco avvenuta, dell'Italia dopo la guerra sociale.

Evidentemente si voleva simboleggiare l'accordo raggiunto fra Roma e l'Italia, accordo che avrebbe portato a una nuova prosperità generale (cornucopia).

Al 71 a.C. sono attribuiti due denarii, uno di Paulus Aemilius Lepidus e uno di Paulus Aemilius Lepidus e Lucius Scribonius Libo⁽²⁵⁾.

Paulus Aemilius Lepidus viene identificato con quello che venne esiliato col padre L. Aemilius Paulus nel 43 a.C.⁽²⁶⁾, accompagnò Ottaviano nelle sue campagne contro Sesto Pompeo nel 36⁽²⁷⁾, fu eletto *consul suffectus* nel 34⁽²⁸⁾ e come tale consacrò la basilica Emilia iniziata da suo padre⁽²⁹⁾, fu infine censore nel 22 a.C.⁽³⁰⁾.

Lucius Scribonius Libo fu probabilmente suocero di Sesto Pompeo. Lo troviamo menzionato per la prima volta nel 56, anno in cui pare che sia stato tribuno e abbia sostenuto Pompeo, col quale andò in Grecia agli inizi della guerra civile. Nel 44 era in Ispagna con Sesto Pompeo, che poi abbandonò; come ricompensa per questa diserzione fu eletto console nel 34 a.C. come collega di M. Antonio⁽³¹⁾.

Le date della carriera politica di P. Aemilius Lepidus rendono difficile l'attribuzione a lui di questi denarii, se realmente sono stati emessi nel 71 a.C.; non si conosce però nessun altro membro della sua famiglia a cui potrebbero essere attribuiti.

(24) DIO, LIV. 2, 1.

(25) BMC, Rep., 3373, T. XLIII, 8; I. 3383, T. XLIII, 12.

(26) DIO, LIV. 2, 1.

(27) SVET., Aug., 16.

(28) TAC., Ann., III. 2, 72.

(29) DIO, XLIX, 42, II.

(30) DIO, LIV, 2, I; VELL. II. 95, 3.

(31) DIO, XLVIII, 16, III; APP., Bell. Civ., V. 217.

Il denario emesso da P. Aemilius Lepidus porta al dritto la testa della Concordia diadematata e velata, con la leggenda PAULLUS LEPIDUS CONCORDIA, al rovescio è commemorata la vittoria di L. Aemilius Paulus Macedonicus nel 168 a.C. su Perseo di Macedonia e i suoi due figli.

Il denario emesso da Lepidus e L. Scribonius Libo porta al dritto ancora la testa della Concordia, diadematata e velata, con la leggenda PAULLUS LEPIDUS CONCORD; al rovescio è raffigurato il puteal di Scribonius.

In questi due denari la testa della Concordia può riferirsi alla completa disfatta del partito di Mario; è infatti dell'anno precedente la morte di Sertorio. Sarebbe questa quindi la promessa di una nuova era di concordia civile sotto l'ordinamento sillano, dopo le lotte che hanno travagliato la città.

Al 65 a.C. è attribuito un denario che non porta diretto riferimento alla pace, ma che ci interessa in quanto potrebbe riferirsi all'affermazione di Cicerone di aver salvato la patria sventando la congiura di Catilina. Si tratta del denario emesso da M. Aemilius Lepidus⁽³²⁾, che è identificato con il triumviro collega di Antonio ed Ottaviano⁽³³⁾. Marcus Aemilius Lepidus fu pontifex nel 63⁽³⁴⁾, interrex col compito di reggere i comizi dopo la morte di Clodio nel 52⁽³⁵⁾, nel 49 fu lasciato da Cesare, di cui era sostenitore, come praetor urbanus a Roma⁽³⁶⁾; fu console con l'appoggio di Cesare nel 46⁽³⁷⁾ e, sempre nel 46-45 magister equitum durante la terza dittatura di Cesare⁽³⁸⁾ e nel 42 ancora console. Era il fratello minore di quel L. Aemilius Paulus⁽³⁹⁾ che fu l'accusatore di Catilina⁽⁴⁰⁾ nel 63 a.C.

Il denario di M. Aemilius Lepidus che ci interessa è quello in cui al dritto è rappresentata una testa femminile, che viene interpretata come Roma, al rovescio la statua di un giovane a cavallo con un trofeo e la bulla appesa al collo, con la leggenda: M. LEPIDUS.AN.

(32) BMC, *Rep.*, I. 3638. T. XLVI, 2; 3642. T. XLVI, 5.

(33) APP., *Bell. Civ.*, IV. 3.

(34) MACROB., *Sat.*, III. 13, II.

(35) CIC., *Pro Mil.* 13; *Schol. Bob.* p. 281.

(36) DIO, XLI. 3 6.1; DIO, XLIII; APP., *Bell. Civ.*, II, 48.

(37) DIO, XLIII. 1, 1; PLUT., *Anton.* 10; *Fasti cap.* CIL, I, p. 440.

(38) *Fasti cap.* CIL, I, p. 440; DIO, XLIII, 39, I.

(39) VELL., II. 67, 3; 4.

(40) SALL., *Cat.* XXXI, 4: « Tametsi praesidia parabantur et ipse (Catilina) lege Plautia interrogatus est a L. Paulo »; *Schol. Bob.* p. 320.

XV.PR.H.O.C.S. (annorum quindecim progressus hostem occidit, civem servavit).

Questo rovescio si riferisce all'impresa compiuta da un antenato di M. Aemilius Lepidus, che giovinetto, uccidendo un nemico salvò un concittadino. Si potrebbe però, spostando l'attribuzione della moneta al 63, fare l'ipotesi che si riferisca anche indirettamente, con la leggenda, all'opera svolta da Cicerone sventando la congiura di Catilina. Abbiamo infatti visto che il fratello di M. Aemilius Lepidus era stato l'accusatore di Catilina e dalle testimonianze di Cicerone deduciamo che dovevano esistere fra lui e L. Aemilius Paulus rapporti cordiali⁽⁴¹⁾, quindi si potrebbe supporre che questa moneta avesse anch'essa lo scopo di propagandare l'opera di salvatore della patria che Cicerone, come si è visto, affermava di aver compiuto. Sarebbe suggestivo poter riconoscere nella testa del diritto una testa di Concordia, ma manca l'elemento principale, cioè il capo velato; in ogni modo questa testa non è stata ancora sicuramente identificata in nessun senso.

L'ipotesi che questa moneta richiami l'attività di Cicerone urta contro una difficoltà, in quanto la carriera di M. Aemilius Lepidus dimostra che egli era un seguace di Cesare e si sospettano rapporti fra Cesare e Catilina, specialmente in occasione della prima congiura e anche della seconda, quando Cesare cercò di salvare i congiurati dalla pena capitale. Questa difficoltà non è però insormontabile, in quanto le date della carriera politica di M. Aemilius Lepidus non mostrano che esistesse una sua alleanza politica con Cesare fin dal 63.

Un altro denario di M. Aemilius Lepidus, sempre attribuito al 65⁽⁴²⁾, porta al dritto la vergine vestale Emilia e al rovescio la raffigurazione di lato della basilica Emilia con scudi circolari attaccati alle colonne. Questa raffigurazione presenta molte analogie con quella della « villa Publica », che appare sul rovescio di un denario di P. Fonteius Capito, attribuito al 60⁽⁴³⁾, sul cui dritto è raffigurata la testa della Concordia diadematata e velata, con la leggenda: P. FONTEIVS CAPITO III.VIR. CONCORDIA. Questa testa della Concordia ha anch'essa molta analogia con la testa della vestale sui denari di M. Aemilius Lepidus. Non sembra pertanto ipotesi azzardata ricol-

(41) CIC., *In Vat.* X, 25: « L. Paulum qui duo nefarios patriae proditores domesticos hostes legibus exterminarat hominem ad conservandam rem publicam natum ».

(42) *BMC Rep.*, I, 3650, T. XLVI, 11.

(43) *BMC Rep.*, I, 3856, T. XLVIII, 7.

legare questi due monetari e ricondurre le loro emissioni intorno al 63, riferendo anche questa raffigurazione della Concordia all'atmosfera politica della congiura di Catilina.

Il dritto del denario di P. Fonteius, identificato come quello che Clodius Pulcher scelse come suo padre adottivo quando passò dalla casa patrizia dei Claudii a quella plebea dei Fonteii⁽⁴⁴⁾, potrebbe essere una generica esortazione alla pace in un periodo estremamente tormentato.

Dal 59 al 53 fluttua l'attribuzione di un denario di Lucius Vinicius⁽⁴⁵⁾, di cui si sa soltanto che fu *consul suffectus* nel 33 a.C.⁽⁴⁶⁾. Al dritto vi è rappresentata la testa della Concordia laureata con orecchino cruciforme e la leggenda: CONCORDIAE; al rovescio una Vittoria volante con ramo di palma adorno di quattro corone e la leggenda: L. VINICI; secondo la data a cui si attribuisce questa moneta si può interpretare la testa di Concordia in riferimento al triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso del 59, e questa sembra l'ipotesi più probabile, oppure come avente lo scopo di affermare il buon accordo fra i tre che ufficialmente durava ancora sino al 53.

Periodo Cesariano

Intorno al 49 a.C. troviamo un gruppo di monete molto interessanti, in quanto rientrano nella propaganda, a cui si è accennato, fatta da Cesare per sostenere la sua Pietas e la sua volontà pacifica e guadagnarsi così il favore dell'opinione pubblica. Appartengono a quel gruppo di emissioni del I sec. a.C. che va sotto il nome di « monete militari e imperatorie romane »; sono emissioni che non dipendono dall'autorità senatoriale e perciò non portano la firma del tresvir monetalis o di altro magistrato senatoriale urbano, ma essendo emesse direttamente dal capo dell'esercito (proconsul, imperator) portano il suo nome o quello di un suo luogotenente o legatus, capo dell'amministrazione della cassa monetale. Queste monete sono dunque senza alcun dubbio espressione diretta della volontà di Cesare, che attraverso di esse vuole appunto propagandare presso il popolo i suoi meriti e la sua Pietas.

(44) Cic., *De Domo Sua* 34, 77, 16; *De Har.* 57.

(45) *BMC Rep.*, I, 3923, T. XLIX, 4.

(46) *Fasti Ven.* CIL, I, p. 66.

In questo gruppo sono particolarmente interessanti alcune monete non datate che sono contraddistinte dalla sigla LII e che in base alla tipologia e alla leggenda CAESAR, vengono attribuite al 49 a.C. cioè al ritorno di Cesare a Roma dopo la fuga di Pompeo⁽⁴⁷⁾.

Probabilmente per una speciale distribuzione alle truppe Cesare coniò aurei e denarii in cui è rappresentata al dritto una testa di Pietas coronata di quercia e al rovescio un trofeo di armi galliche, avente alla base la leggenda CAESAR⁽⁴⁸⁾.

Abbiamo poi un altro denario che al dritto porta ancora la testa di Pietas coronata di quercia, al rovescio un trofeo su di un prigioniero seduto⁽⁴⁹⁾ e un quinario di argento sul cui dritto è la Pietas, questa volta velata, e al rovescio un trofeo fra una corona e uno scudo con la leggenda CAESAR⁽⁵⁰⁾.

I tipi sul rovescio di queste monete sono evidentemente una commemorazione delle vittorie galliche e con essi Cesare vuole ricordare al popolo romano la sua potenza vittoriosa.

Nei tipi del dritto troviamo una raffigurazione della Pietas estremamente significativa. Non soltanto il tipo tradizionale della Pietas velata, ma un tipo nuovo di Pietas con corona di quercia, che ha evidentemente il significato di *Pietas erga cives*. Cesare vuole appunto rassicurare quanti temono da lui, che adesso è padrone di Roma, vendette e stragi e, pur ricordando le sue vittorie, proclama la sua volontà di clemenza.

Il tipo della Pietas con la corona di quercia si trova anche raffigurato su di un denario che non rientra nel gruppo di monete emesse direttamente da Cesare o dai suoi luogotenenti, ma è invece stato emesso da un monetario: L. Hostilius Saserna⁽⁵¹⁾ ed è attribuito al 48 a.C. Di L. Hostilius Saserna non conosciamo nulla di preciso, si sa che un P. Saserna e suo fratello, di cui non si conosce il nome, servirono sotto Cesare nella guerra d'Africa⁽⁵²⁾ e uno di loro è menzionato come amico di Antonio e Ottaviano da Cicerone⁽⁵³⁾, ma non c'è nulla che permetta di affermare che è proprio questo il monetario.

(47) S.L. CESANO. *Le monete di Cesare*, « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », Vol. XXIII-XXIV. 1947-48 pp. 103-151.

(48) *BMC Rep.*, I, 3953, T. XLIX, 12.

(49) *BMC Rep.*, I, 3959, T. XLIX, 14.

(50) *BMC Rep.*, I, 3961, T. XLIX, 16.

(51) *BMC Rep.*, I, 3989, T. L, 9.

(52) HIRT., *Bell Afr.*, 57, 3.

(53) CIC., *Phil.* XIII, 13; *Ad Att.* XV, 2.

Al diritto del suo denario è rappresentata una testa femminile con corona di quercia interpretata come Pietas, del tutto simile a quella sugli aurei di Cesare dell'anno precedente, al rovescio una Vittoria con trofeo di armi galliche e un caduceo.

Evidentemente il valore propagandistico di questa moneta è lo stesso degli aurei di Cesare e il caduceo nella mano della Vittoria si riferisce all'abbondanza e alla pace che la vittoria di Cesare e il suo governo avevano portato.

Si possono riferire alla propaganda cesariana anche i tipi che si trovano sui denarii, pure attribuiti al 49 a.C., emessi da D. Postumius Albinus, meglio conosciuto come D. Iunius Brutus, uno degli uccisori di Cesare, di cui era stato seguace⁽⁵⁴⁾, e da C. Vibius Pansa⁽⁵⁵⁾, anche egli seguace di Cesare, che fu tribuno della plebe nel 51⁽⁵⁶⁾: sembra che non sia stato impiegato in nessun comando importante durante la guerra civile, ma fu fatto governatore della Bitinia e del Ponto nel 47, quando conì monete a Nicea e ad Apamea. Tornato a Roma nel 46⁽⁵⁷⁾ fu fatto governatore della Gallia Cisalpina nel 45, ma era di nuovo a Roma al tempo della morte di Cesare⁽⁵⁸⁾. Fu eletto console nel 43 con Hirtius e cadde davanti a Modena⁽⁵⁹⁾.

Sul dritto del denario di Postumius è rappresentata una testa di Pietas, indicata dalla leggenda: PIETAS, e sul rovescio due destre unite che reggono un caduceo, il più comune simbolo della Concordia, in cui il significato della stretta di mano è rafforzato dal caduceo.

In un aureo di Aulus Hirtius, che è stato emesso nel 46, durante il terzo consolato di Cesare⁽⁶⁰⁾, viene commemorata al rovescio la carica di Pontifex Maximus di Cesare e al dritto vediamo ancora una volta la testa di Pietas velata.

Nella propaganda svolta da Cesare rientrano anche un denario e un quinario attribuiti al 44 a.C. ed emessi da L. Aemilius Buca, facente parte del nuovo collegio di quattuorviri monetales istituito da Cesare. Nel quinario⁽⁶¹⁾ al dritto è rappresentata la Pax diadematata con la leggenda PAXS; al rovescio è raffigurata una stretta di mano

(54) *BMC Rep.*, I, 3964, T. XLIX, 18.

(55) *BMC Rep.*, I, 3987, T. L, 8.

(56) *Cic.*, *Ad Fam.*, VIII, 8, 6; 8.

(57) *Cic.*, *Ad Fam.*, VII, 4, 2.

(58) *Cic.*, *Ad Att.*, XXI, 14, 4.

(59) *Cic.*, *Phil.*, V, I, 3; *Phil.*, X, 3.

(60) *BMC Rep.*, I, 4050, T. LI, 20.

(61) *BMC Rep.*, I, 4162, T. LIV, 13.

con la leggenda: L. AEMILIUS BUCA III.VIR. Ambedue questi simboli stanno ad indicare l'atmosfera di pace e di concordia che si è stabilita per opera di Cesare.

Nel denario⁽⁶²⁾ è rappresentata la testa di Cesare laureato con la leggenda: CAESAR.DICT.PERPETUO, al rovescio un caduceo alato e fasci incrociati, negli angoli un globo celeste, due destre unite e un'ascia, con la leggenda: L. BUCA. In questa moneta, accanto ai simboli del potere universale di Cesare i fasci e il globo celeste, vediamo rappresentati i simboli della pace e della conseguente prosperità che egli ha portato a Roma: il caduceo alato e la stretta di mani, simbolo della concordia e dei sentimenti pacifici del popolo verso di lui.

Possiamo dunque dire che Cesare si è servito delle monete per propagandare la sua Pietas, la sua volontà pacifica e la concordia da lui ristabilita in Roma dopo la sconfitta di Pompeo.

Durante il secondo triumvirato

Propaganda di pace per mezzo delle monete viene svolta anche nel periodo delle guerre civili che seguono l'uccisione di Cesare, in particolare per affermare la concordia fra i triumviri.

La prima delle monete di questo periodo su cui troviamo un tipo che si riferisce alla propaganda di pace è un denario attribuito al 43 a.C. ed emesso da L. Flaminius Cilo⁽⁶⁴⁾. Di questo monetario non si sa nulla. Al dritto del denario è rappresentato il ritratto laureato di Cesare; al rovescio è raffigurata la Pax posta di tre quarti, con lo scettro nella sinistra, il caduceo nella destra protesa e la leggenda: L. FLAMINIUS IV.VIR. Questa raffigurazione della Pax viene appunto messa in relazione alla riconciliazione fra Antonio, Ottaviano e Lepido e alla costituzione del II triumvirato e quindi sarebbe volta a dare pubblicità a questa riconciliazione.

Molto interessanti per il nostro tema sono le monete coniate per i membri del triumvirato da Publius Clodius, L. Livineius Regulus, C. Vibius Varus e L. Mussidius Longus, un collegio di quattorvirii monetales che, secondo recenti studi, avrebbe lavorato nel 42 a.C.⁽⁶⁵⁾.

(62) *BMC Rep.*, I, 4157, T. LIV, 11.

(63) *BMC Rep.*, I, 4162, T. LIV, 21.

(64) *BMC Rep.*, I, 4172, T. LIV, 20.

(65) Th.V. BUTTREY, *The triumviral portrait gold of the triumviri monetales of 42 B.C.*, New York, 1956. Queste monete erano state attribuite al 42 anche da K.

Nota infatti il Buttrey che l'apparire riuniti in serie i ritratti dei triumviri su queste monete e l'essere esse d'oro ha un significato particolare. Evidentemente si tratta di monete emesse per celebrare la costituzione del triumvirato e mettere in evidenza l'accordo fra i triumviri; devono essere state emesse quindi intorno al 42.

Si tratta di emissioni di serie di tre aurei che presentano ognuno il ritratto di uno dei triumviri.

Nei tre aurei di C. Vibius Varus, monetario di cui non sappiamo nulla⁽⁶⁶⁾, al rovescio è raffigurata una stretta di mani; evidentemente simbolizza la concordia che si stabiliva fra i triumviri e forse più in generale voleva essere una promessa di rinnovata stabilità politica dello stato, che sarebbe seguita all'accordo fra i triumviri. Può anche esservi l'intenzione di ricordare i denarii di D. Postumius Albinus e di C. Vibius Pansa e i quinari di L. Aemilius Buca.

Meno interessanti per la propaganda di pace sono le monete di L. Livineius Regulus, di cui pure non si sa nulla⁽⁶⁷⁾, sulle quali, in corrispondenza del ritratto di ogni triumvirato, è raffigurato un personaggio che richiama l'asserita discendenza divina di questo.

L'interpretazione delle figure che appaiono sul rovescio degli aurei di P. Clodius, anch'egli sconosciuto⁽⁶⁸⁾, non è del tutto certa. Al rovescio dell'aureo raffigurante Lepido troviamo una figura femminile interpretata sia come Concordia sia come Felicitas, posta di tre quarti, con lo scettro nella sinistra e il cornucopia nella destra; potrebbe simboleggiare la concordia che si è stabilita fra i triumviri e nello stato e che avrà come conseguenza l'abbondanza (cornucopia), o la Felicitas, cioè la condizione di prosperità che è la conseguenza di questa concordia.

Molto più incerta è l'interpretazione della figura sul rovescio della moneta che porta il ritratto di Antonio: una figura maschile alata, con corona radiata e il piede su un globo, che porta il caduceo nella destra e il cornucopia nella sinistra (segni di pace e di prosperità); davanti a lui un'aquila su un cippo; dietro, uno scudo. Si suppone che rappresenti un Genio, ma questa interpretazione non è del tutto sicura.

PINK, *Triumviri monetales and the structure of the coinage of the roman Republic* (Numismatic Studies, 7), New York, 1952, p. 43.

(66) *BMC Rep.*, I, 429, T. LVIII, 6.

(67) *BMC Rep.*, I, 4255; T. LVIII 6; 4257, T. LVII, 8; 4259, T. LVII, 11.

(68) *BMC Rep.*, I, 4267, T. LVII, 19; 4277.

Più semplice è invece il riconoscimento della terza figura, che si trova sul rovescio dell'aureo che porta il ritratto di Ottaviano: si tratta di Venus Genetrix posta su di un cippo, con la destra regge un globo e con la sinistra Cupido.

Il significato complessivo delle tre figure non risulta ben chiaro, forse se si potesse identificare sicuramente la figura maschile sull'aureo di Antonio, la connessione fra le tre figure risulterebbe chiara⁽⁶⁹⁾.

L. Mussidius Longus, di cui pure non si sa nulla, conio due serie di aurei, ambedue con le teste dei triumviri al dritto.

Nella prima serie⁽⁷⁰⁾ al rovescio è raffigurato un cornucopia legato con un nastro, simbolo della stabilità e della fecondità che ci si deve aspettare sotto il nuovo regime.

Nella seconda serie⁽⁷¹⁾ è rappresentato Marte con l'elmo, nudo, con la destra appoggiata alla lancia e un parazonium nella sinistra, il piede sinistro è appoggiato ad uno scudo. Questa raffigurazione di Marte disarmato vuole simboleggiare la fine delle ostilità, una promessa di pace all'opinione pubblica stanca di guerre e di sangue.

Di L. Mussidius Longus abbiamo altre monete molto interessanti. Si tratta di alcuni denarii che si ricollegano agli aurei e che sono attribuiti circa all'anno 42 a.C.

Il primo è un denario in cui al dritto è rappresentata la testa della Concordia diadematata e velata con la leggenda: CONCORDIA e al rovescio due mani che si stringono e reggono un caduceo⁽⁷²⁾.

Abbiamo poi ancora un denario che porta al dritto la testa della Concordia come il precedente, al rovescio è raffigurata una piattaforma circolare con ringhiera a traliccio⁽⁷³⁾. A destra sulla piattaforma vi è una colonnetta con un elemento decorativo in alto, a sinistra vi sono alcuni segni che sono interpretati come una serie di gradini che conducono ad un portico. Sulla piattaforma sono due figure, solitamente interpretate come statue di Venus Cloacina, con una mano posta su un cippo che ambedue hanno accanto.

La figura di destra nella mano alzata tiene un mazzo di fiori. Sulla parete della piattaforma è la leggenda CLOACIN.

(69) Il Buttrey fa l'ipotesi che si possano unire Felicitas, Genius/Aion, Venus come simboli sia della stabilità che della fecondità della nuova era che i triumviri promettevano ai Romani. Egli giustifica questa affermazione col fatto che queste divinità erano unite nei giorni festivi. CIL. I², p. 3319.

(70) BMC Rep., I, 4230, T. LIV, 11; 4231, T. LVI, 12; 4232, T. LVI, 13.

(71) BMC Rep., I, 4226, T. LVI, 7; 4227, T. LVI, 8; 4228, T. LVI, 9.

(72) BMC Rep., I, 4236, T. LVI, 17.

(73) BMC Rep., I, 4242, T. LVII, 1.

Vi è un terzo denario di L. Mussidius in cui al rovescio è ancora rappresenta la Venus Cloacina, al dritto è rappresentato il Sole radiante e drappeggiato ⁽⁷⁴⁾.

Il significato del primo denario, con la testa della Concordia e la stretta di mani, è evidentemente riferito alla pacificazione civile e, analizzando il significato della Venus Cloacina, si vede che anche gli altri due possono essere riferiti alla rinnovata concordia nello stato. Sappiamo che il nome Cloacina, da *cluere* o *cloare*, cioè purificare, era dato a Venus Espiatrix. Dice Plinio ⁽⁷⁵⁾ che i Romani e i Sabini riconciliatisi dopo il combattimento provocato dal ratto delle Sabine si purificarono nel luogo dove poi vennero erette le statue di Venus Cloacina, il cui culto ricordava non solo l'alleanza fra Romani e Sabini, ma il fatto che tale alleanza era dovuta all'intercessione delle Sabine sposate ai Romani. Sarebbe dalle monete che Venus Cloacina non avesse un tempio vero e proprio nel foro, ma solo una piattaforma rotonda con balaustra ⁽⁷⁶⁾, con due statue che probabilmente erano ambedue raffigurazioni di Venere in due diversi aspetti; la piattaforma esiste ancora nel Foro e vi sono i segni di dove erano poste le statue ⁽⁷⁷⁾.

In questi due denari la testa di Concordia si riferisce alla concordia che si stabilì fra Romani e Sabini, il Sole forse ricorda il tempio dedicato al dio Sole, costruito da Romani e Sabini insieme dopo che si erano stabiliti sul Quirinale. Sarebbero insomma questi denarii una commemorazione della riconciliazione fra Romani e Sabini, che vennero poi a formare un solo popolo. Collegando il significato di questi due denarii con i due aurei e l'altro denario che abbiamo visto emessi da L. Mussidius Longus, possiamo interpretare la commemorazione della riconciliazione fra Romani e Sabini, come un riferimento a quanto è avvenuto nella repubblica romana, dove, dopo tante lotte civili, per opera dei triumviri si sperava che potesse stabilirsi una nuova era di concordia civile.

(74) *BMC Rep.*, I, 4248, T. LVII, 4.

(75) PLIN., XV., 36, I; « Traditur myrica verbena Romanos Sabinosque, cum propter raptas virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos in eo loco, qui nunc veneris Cloacinae habet, cluere enim antiqui purgare dicebant ».

(76) H. THEDÉNAT, *Le Forum Romain*, Paris 1937, p. 87.

(77) H. DRESSEN, *Das Sacrum Cloacinae*, « Wiener Studien », XXIV, 1902, pp. 418-424. PLATNER-Th. ASHBY, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, p. 128. E. NASH, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Rome*, Deutsches Archaeologisches Institut, 1961, Vol. I, p. 262.

Ancora a questo periodo appartiene un quinario attribuito al 40-39 a.C. ed emesso congiuntamente ad Antonio ed Ottaviano ⁽⁷⁸⁾, in cui al dritto è rappresentata una testa di Concordia diademata e velata, con la leggenda: III.VIR.R.P.C.; al rovescio sono raffigurate due destre che si stringono tenendo un caduceo e la leggenda: M. ANTON.C.CAESAR. Questi due denarii erano evidentemente rivolti a celebrare la riconciliazione fra M. Antonio e Ottaviano.

Anche Ottaviano, prima di essere nominato Augusto, svolge propaganda di pace mediante le monete.

Abbiamo due denarii, da lui emessi fra il 36 e il 29 a.C.

Nel primo ⁽⁷⁹⁾ è rappresentata la testa della Pax diademata; al rovescio, sotto la leggenda: CAESAR DIVI F., è rappresentato Ottaviano in abito militare che tiene il mantello sul braccio stendendo la destra e con la lancia nella sinistra.

Nell'altro denaro ⁽⁸⁰⁾ al dritto è rappresentato un busto della Pax ampiamente drappeggiato, con diadema, davanti un ramo di ulivo, dietro il cornucopia; al rovescio ancora Ottaviano stante in abito militare con la destra alzata e la lancia nella sinistra. La raffigurazione della pace su queste due monete sta appunto ad indicare la pace e la prosperità ristabilite nel mondo Romano da Ottaviano.

Molto interessanti sono i tetradrammi cistoforici conati da Ottaviano in Oriente durante il suo VI consolato, nel 28 a.C. ⁽⁸¹⁾.

I cistofori erano propriamente monete d'argento coniate in Asia Minore, sulle quali al dritto era rappresentata la cista mistica di Bacco, dalla quale usciva un serpente, il tutto in corona di edera e al rovescio due serpenti eretti avvinghiati con le code.

Su questi cistofori conati da Ottaviano, al dritto è rappresentata la testa di Ottaviano cinta di alloro con la leggenda: IMP.CAESAR.DIVI.F.COS.VI.LIBERTATIS.P.R.VINDEX; al rovescio è rappresentata la Pace stante con un caduceo nella destra in atto di calpestare una torcia accesa, davanti la leggenda: PAX, dietro una cista mistica sormontata da un serpente eretto, il tutto circondato da corona di alloro.

Questi tetradrammi celebrano la pace generale che Ottaviano aveva stabilito con la sua vittoria su Antonio.

(78) *BMC Rep.*, II, 128, T. LXXXI, 19.

(79) *BMC Rep.*, II, 4327, T. LIX, 6.

(80) *BMC Rep.*, II, 4329, T. LIX, 7.

(81) *BMC Rep.*, II, 248, T. CXVII, 7.

CONCLUSIONE

Da questo esame delle emissioni monetarie nel I sec. a.C. si può dunque concludere l'esistenza di una propaganda di pace abbastanza vasta.

In particolare in base ai tipi considerati si può meglio chiarire quell'evoluzione dei termini « Pax » e « Concordia » accennata all'inizio. Proprio in questo periodo infatti vediamo che le lotte civili si trasformano gradualmente in vere e proprie guerre, coinvolgenti tutte le provincie romane e combattute da veri e propri eserciti e non più solo dai seguaci di questo o quell'uomo politico.

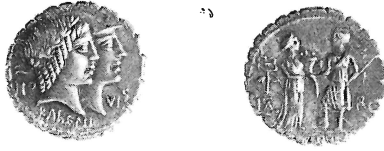
Nelle emissioni monetarie considerate si osserva che in un primo periodo, approssimativamente compreso fra gli anni 71 e 53, cioè fra la fine delle contese fra Mario e Silla e il I triumvirato, prevale la raffigurazione della Concordia; le lotte civili infatti si svolgono ancora nell'ambito dell'Italia, come quelle fra Mario e Silla, o addirittura di Roma, come la congiura di Catilina.

Il periodo Cesariano vede il prevalere delle raffigurazioni della Pietas, coerentemente a quanto si è detto dell'aspirazione di Cesare a configurarsi come « Pius erga patriam ».

Nel 44 con L. Aemilius Buca appare la raffigurazione della Pax, in riferimento alla pace che Cesare ha riportato a Roma dopo la lotta con Pompeo, in questo caso si è trattato infatti di una vera e propria guerra.

Ancor di più assume questo carattere di guerra generale la contesa fra Antonio e Ottaviano, in pratica una guerra per la supremazia fra Oriente e Occidente. Dopo alcune raffigurazioni della Concordia e di strette di mano, riferentisi al buon accordo personale fra i triumviri, si afferma definitivamente la raffigurazione della Pax nelle emissioni di Ottaviano.

Inizia così quel tema della pace universale che sarà fondamentale dell'impero di Augusto.



1



2

3



4



5

6



7



8

9



10



11

12



13

I DENARI DELL'ANNO 44 A. C.

Les deniers de l'année 44 av. J. Ch.

The denars of the 44 B.C.

Die Denaren des Jahres 44 v. Ch.

Non vi è alcun anno, nel corso della monetazione di Roma repubblicana o imperiale, che rispecchi gli eventi politici del momento, eccetto l'ultimo anno della vita di Giulio Cesare. Se il valore documentario di questa unica fonte di informazione — contemporanea, precisa, pervenuta quasi completamente fino ai nostri giorni — non è stato ancora utilizzato dagli storici, ciò è dovuto al fatto che i denari conati in quell'anno fatale non sono stati studiati con la dovuta attenzione ed in tutti i loro particolari. Noi abbiamo cercato di raccogliere tutto il materiale disponibile, e siamo riusciti a reperire e collazionare 1.688 esemplari da ogni parte del mondo.

Questa considerevole quantità di denari è distribuita in 22 tipi — tutti rari in relazione alla normale produzione annuale degli altri anni, che è molto più abbondante — nel modo seguente.

Data	Nostro N. del tipo	N. del Syden- ham	Monetario	Diritto	Rovescio	N. di esem- plari esami- nati	N. dei conii	
							D/	R/
Gennaio	I	1064	L. Aemilius Buca	Testa di Venere a d. L. BVCA	Il sogno di Sulla	55	7	7
Prima metà di febbraio	II	1057	M. Mettius	Testa di Cesare a d. con corona d'oro, a sin. lituo con la parte sup. ricurva da d. a sin. CAE- SAR DICT QVART	Giunone Sospita in biga a d. M. METTIVS	37	7	7
»	IIa	—	id.	Invece del lituo i nastri del diadema reale pendenti da un chiodo	id.	1	1	1
Seconda metà di febbraio	III	1056	M. Mettius	Testa di Cesare a d. con corona, a sin. lituo con la parte sup. ricurva da sin. a d. e <i>capis</i> . CAESAR IMP.	Venere con Victoriola in abito da amazzone stante a sin. con scettro obliquo. Gomito sin. appoggiato a scudo ovale collocato su globo. M. METTIVS - A sin. una delle lettere G; H; I; K o L.	152	37	45
»	IV	1060	L. Aemilius Buca	Testa di Cesare a d. con corona; a sin. crescente. CAESAR IM P M	Venere con Victoriola stante a sin. con lungo chitone appoggiato allo scettro. L. AEMI- LIVS BVCA	146	36	36
»	V	1071 e 1071a	P. Sepullius e Macer	Testa di Cesare a d. con corona, CAESAR IMP, a sin. stella dietro la testa	a) Venere con Victoriola stante a sin. con lungo chitone, appoggiata a uno scettro senza stella alla base. P. SEPVLLIVS	179	47	42

Data	Nostro N. del tipo	N. del Syden- ham	Monetario	Diritto	Rovescio	N. di esem- plari esami- nati	N. dei conii	
							D/	R/

MACER (Macer scritto in senso orario)
b) Simile con stella alla base dello scettro.

Otto tipi furono conati contemporaneamente, come è dimostrato da molti accoppiamenti di conii. Subito prima di questi otto tipi, fu emesso un ulteriore tipo (XIII) con il titolo *dictator perpetuo*, come risulta dall'uso saltuario di un conio di questo tipo XIII per il gruppo ora detto (VI, VII, VIII, IX, X, XI, XIV, XV). Il tipo XII fu coniato dopo le Idi di Marzo, e perciò esso è descritto qui solo dopo i tipi XIII, VI-XV.

Data	Nostro N. del tipo	N. del Syden- ham	Monetario	Diritto	Rovescio	N. di esem- plari esami- nati	N. dei conii	
							D/	R/
Prima metà di marzo	XIII	1063	L. Aemilius Buca	Testa di Cesare a d. con corona. CAESAR DICT. PERPETVO	Caduceo alato e fasci con alloro incrociati; in alto globo; a sin. due mani congiunte; sotto ascia; a d. L. BVCA	95	11	17
»	VI	1072	P. Sepullius Macer	id.	Venere con Victoriola stante a sin. con lungo chitone, appoggiata a scettro con stella alla base. P. SEPVLLIVS MACER (Macer scritto in senso antiorario)	108	32	24

Data	Nostro N. del tipo	N. del Syden- ham	Monetario	Diritto	Rovescio	N. di esem- plari esami- nati	N. dei conii	
							D/	R/
»	VII	1074a	id.	Testa di Cesare a d. con corona, velata. CAESAR - DICT PER- PETVO	id.	33	11	9
»	VIII	1073	id.	Testa di Cesare a d. con corona. CAESAR - DICT PER- PETVO	Simile, con scu- do ovale anzi- ché stella alla base dello scet- tro	82	25	23
»	IX	1074	id.	Testa di Cesare a d. con corona, velata. CAESAR - DICT PER- PETVO	id.	191	69	76
Prima metà di marzo	X	1073a	P. Sepullius Macer	Testa di Cesare a d. con corona. CAESAR - DICT PER- PETVO	Venere con Vic- toriola stante a sin. con lungo chitone, appog- giata a scettro; scudo ovale rit- to perpendico- lamente allo scettro. P. SE- PULLIVS MA- CER (Macer scritto in senso orario)	3	2	1
»	XI	—	id.	Id. ma testa velata	id.	5	3	1
»	XIV	1061	L. Aemilius Buca	Testa di Cesare a d. con corona. CAESAR - DICT PER- PETVO	Venere stante a sin. con Victo- riola e scettro, in lungo chito- ne. L. BVCA	81	19	28
»	XV	1062	id.	id.	Venere seduta a d. con Victorio- la e scettro tra- sversale . L. BVCA	68	15	15

Data	Nostro N. del tipo	N. del Syden- ham	Monetario	Diritto	Rovescio	N. di esem- plari esami- nati	N. dei coni	
							D/	R/
Seconda me- tà di marzo	XII	1070	P. Sepullius Macer	Testa di Cesare a d. con corona. CAESAR - IMPER	Venere con Vic- toriola stante a sin. con lungo chitone, con scettro con stel- la alla base. P. SEPVLLIVS MACER (Macer scritto in senso antiorario)	13	6	8
»	XVI	1055	M. Mettius (sui coni del R/: il tipo XII collo stesso D/ mostra che in realtà P. Se- pullius Macer diresse l'emis- sione).	id.	Venere in corto costume da a- mazzone con Victoriola e lun- go scettro ap- poggiato obli- quamente alla spalla; gomito sinistro poggia su uno scudo ovale su globo. A d. M. MET- TIVS; a sin. una delle lette- re A, B, C, D o E.	154	28	40
Aprile	XVII	1069	C. Cossutius Maridianus	Testa di Cesare a d. con corona, velata; dietro apex, davanti li- tuus. CAESAR - PARENS PATRIAE	La leggenda C. COSSVTIVS scritta orizzon- talmente e MA- RIDIANVS ver- ticalmente for- mano una cro- ce, con negli angoli A-A-A-FF	106	14	15
»	XVIII	1068	id.	Testa di Cesare a d. con corona, velata. CAESAR - DICT IN PERPETVO	Venere con Vic- toriola stante a sin. con lungo chitone, braccio sin. appoggiato su scudo ovale su globo. C. MARIDIANVS	35	5	15 (sei di essi comu- ni al tipo XIX)

Data	Nostro N. del tipo	N. del Syden- ham	Monetario	Diritto	Rovescio	N. di esem- plari esami- nati	N. dei coni	
							D/	R/
»	XIX	1067	id.	id. ma con leg- genda CAESAR - DICT - PERPETVO	id.	41	10	14 (in par- te co- muni al tipo XVIII)
»	XX	1075	P. Sepullius Macer	Come il tipo XVII	Cavaliere con due cavalli al galoppo a d.; a sin. coro- na e palma. P. SEPVLLIVS - MACER	1	1	1
»	XXI	1077	id.	Testa velata e barbata di M. Antonio; a sin. vaso; a d. lituus	id.	55	11	12 (tre co- muni al tipo XXII)
»	XXII	1076	id.	Prospetto di tempio tetrasti- lo sul cui fron- tone è il globo terrestre. CLE- MENTIAE CAESARIS (con varianti CAESĀRIS, CAESAREIS, CAESARES)	id.	48	5	6

La cronologia indicata nell'elenco che precede, è stata elaborata nei particolari in una serie di articoli pubblicati in riviste svizzere (*Jahrbuch des Berner Historischen Museums*, 1961-1962; *Schweizer Münzblätter*, 1963-1969; *Schweizer. Num. Rundschau*, 1968-1969); un catalogo completo contenente la riproduzione di ogni esemplare a me noto, sta per essere edito nelle mie serie « Antiquitas » (Bonn). Ciò nondimeno ho pensato che l'elenco dato qui per la prima volta in forma precisa possa interessare i lettori di questo periodico. E innanzi tutto, spero che le collezioni pubbliche ed i privati collezio-

nisti mi possano aiutare a completare il mio materiale. In molti casi un esemplare apparentemente privo di interesse può mettere in evidenza un nuovo accoppiamento di coni, che colleghi due tipi finora separati. Ogni singolo elemento di prova può essere utile. Sebbene già ora le numerose emissioni, attraverso l'attuale numero di esemplari da me messi insieme, ed a seguito di nuove aggiunte, mostrino sempre lo stesso quadro, non è mai da escludere che si verifichino delle sorprese, non nel senso di rovinare i risultati, ma nel senso di rafforzare e di rendere più preciso l'ordinamento cronologico.

Ma c'è da attendersi una precisione molto maggiore nei casi in cui gli elementi di prova sono ancora minimi. Del tipo IIa io conosco un solo esemplare, e — abbastanza sorprendente — del tipo XX non ho potuto trovare altro che l'esemplare di Parigi. Non v'è da stupirsi che i tipi X e XI siano così rari — del tipo XI non era stato finora pubblicato alcun esemplare — perché non sono stati creati in base a un progetto regolare, ma sono soltanto il risultato di un unico anomalo conio di rovescio. Il più interessante è il tipo XII, apparentemente non molto significativo ma in realtà di grande importanza: benché siano stati usati 6 coni del diritto, ed 8 o più coni del rovescio, il risultato della nostra lunga ricerca ha rintracciato solo 13 esemplari.

La quantità e il tipo dei coni in produzione cambiavano in modo anormale; non ragioni tecniche e previsioni razionali regolavano la produzione, ma aspirazioni politiche ed improvvisi cambiamenti di direttive, cui si aggiungevano la necessità del finanziamento di un enorme esercito, e gli ingenti donativi ai veterani di Cesare, che poi sarebbero stati distribuiti loro da Marco Antonio.

Posso rinnovare la mia richiesta a tutti coloro che posseggono esemplari di questi denari, di mandarmi fotografie e calchi prima che il mio *corpus* venga pubblicato? Essi possono essere certi dell'utilità scientifica del loro contributo ed anche della mia gratitudine.

(Traduzione dall'inglese di V. Picozzi).

LODOVICO BRUNETTI

ULTERIORI PRECISAZIONI SULLA SIGLA
XXI NEI FOLLES

Ultérieures déterminations sur le sigle XXI dans les folles.

Notes on the XXI Indication in Folles.

Bemerkungen über den Zeichen XXI in den Folles.

Ai due nostri saggi recentemente comparsi su questo argomento ⁽¹⁾, e che forse avranno suscitato qualche scalpore tra gli studiosi, possiamo qui aggiungere un ulteriore contributo, che ci sembra di particolare spicco.

Sono intanto della massima importanza i tre rilievi cronologici seguenti:

(1) L. BRUNETTI, *Con Diocleziano la politica monetaria dell'Impero romano subiva un capovolgimento spettacolare*, «Soldi», 1^a parte n. 8-9, 1972; 2^a parte n. 10, 1972.

- a. 294: riforma monetaria di Diocleziano (v. *RIC*, VI) ⁽²⁾;
- a. 300: prima comparsa della sigla XXI nei folles (zecche di SIS e ALE), perdurata poi solo fino al 301 (v. *RIC*, VI);
- a. 301: Diocleziano emana l'editto « *De maximis pretiis rerum venalium* ».

Diocleziano non avrebbe dunque palesato *coram populo*, se non dopo un intervallo di 6 anni, quale fosse veramente lo standard, secondo cui venivano battuti i folles; aveva verosimilmente temuto qualche pregiudizievole reazione da parte del *civis romanus*. E si sarebbe tuttavia, in seguito, deciso a fornire questa testimonianza tardiva ed ufficiale, in quanto desiderava, con questa mossa, dare un'attestazione inconfondibile della propria politica monetaria dalle mani pulite, e solo coartata dalle necessità di Stato: gli interessava evidentemente di lasciare nella storia un documento della propria dirittura, anche se a rischio di qualche ripercussione valutaria negativa; la quale poi effettivamente si verificava, e con dinamismo non preveduto.

Noi sosteniamo, e si tratta qui d'una tesi che, a nostra conoscenza, sarebbe strettamente prioritaria, *che il tracollo della valuta verso il 301 fu causato soprattutto dall'introduzione della sigla XXI sui folles dell'anno 300; e che l'Editto sui prezzi massimi fu a sua volta una conseguenza di questo tracollo, quale tentativo dittatoriale d'una sua arginazione.*

Nulla di simile troviamo intravvisto in *RIC*. Si era ivi preferito di mettere in discussione un eventuale errore da parte delle zecche (*RIC* VI, pagg. 97/98) e di scartare, d'altra parte, la possibilità d'una riesumazione della sigla XXI, con lo stesso significato che essa aveva avuto negli antoniniani dal 270 al 293 (*RIC* VI, pagg. 445 e 651).

Siamo in questo secondo punto dello stesso parere del *RIC*; non invece sul punto di un eventuale errore. Rinveniamo in questo testo i seguenti passi:

a) « the notation XXI on the folles, as they are here called for convenience, even if inaccurately », quanto dire: la sigla XXI nei folles, che è qui citata per convenienza, anche se *inesattamente apposta*.

(2) V. SUTHERLAND, *The Roman imperiale coinage*, vol. VI, 1962.

b) « It is possible to suppose error on the part of the stone-cutter; but such rewriting of lapidary sources is always dangerous without firm corroboration from elsewhere » ossia *È possibile di supporre un errore da parte dell'incisore*; ma l'ipotesi d'una siffatta ripetizione estemporanea d'un elemento scritturale è sempre aleatoria, in assenza di qualche avvaloramento aggiuntivo di indole diversa.

Ora non solo un simile appoggio aggiuntivo manca, ma sussistono diversi elementi di giudizio che contrastano nettamente con la supposizione d'un errore e cioè:

a) il fatto che questa sigla compare in due zecche geograficamente lontanissime (SIS e ALE);

b) che essa nei folles di ALE non si trova mai piazzata in esergo, bensì nel campo, come tutta una serie di altre sigle che, nella monetazione dell'epoca di Diocleziano, si riferivano sempre allo standard (0, Σ, XCVI);

c) che essa fu usata abbondantemente durante il periodo di due intere annate;

d) infine che già nella sola collezione Gerin, illustrata mirabilmente dal Voetter, ne compaiono ben 75 esemplari, e di conii tra loro diversissimi; e precisamente

zecca di Siscia:

Diocleziano	9	esemplari
Massimiano Ercoleo	9	»
Costanzo Cloro	9	»
Galerio Massimiano	8	»

zecca di Alessandria:

Diocleziano	10	»
Massimiano Ercoleo	10	»
Costanzo Cloro	10	»
Galerio Massimiano	10	»

Ma in tal modo il R.IC si esime dal definire, quale veramente possa essere stato il significato della sigla XXI nei folles; benché si trattasse, a ben vedere, d'una precisazione enormemente importante, dato che su di essa si imperviava tutta la sistematica della moneta-

zione romana e tutta la relativa politica sul bronzo monetato, dal 294 in poi, e probabilmente fino al 345, e cioè fino a Costanzo II.

Essa significava, come riteniamo di aver già ampiamente delucidato ⁽³⁾, uno standard eneo del 1/21 di libbra, equivalente ad uno Schlagabzug del ca. 36,6%; di cui ca. il 34% a titolo di imposta statale.

A queste brevi battute orientative potremmo far seguire naturalmente tutto uno stuolo di citazioni di testi e bibliografiche in genere, e tutta una serie di argomentazioni e controargomentazioni e di contributi vari di discussione, secondo l'abituale stile classico; ma la fase matematica della nummologia preferisce presentare e risolvere i problemi con quella sobrietà, che si addice a qualsiasi argomento di implicazione aritmetica.

I sopra citati due saggi precedenti su questa monetazione furono invece tutt'altro che brevi, in quanto le nuove tesi esposte ed i problemi aritmetici connessi si presentavano ivi molto più complessi, e di svolgimento e di interpretazione meno elementare.

(3) Ved. nota 1.

VITTORIO PICOZZI

UN RIPOSTIGLIO DI MONETE BIZANTINE DEL VI SECOLO DAL BASSO LAZIO

Un trésor de monnaies Byzantines du VI^e s. du Latium méridional.

A sixth century Hoard of the Byzantine Coins from the Southern Latium.

Ein Schatzfund von byzantinischen Münzen des 6. Jahrhunderts in Südlatium.

1. Ho potuto esaminare di recente un gruppo di monete, appartenenti ad un privato collezionista, che sembra siano state rinvenute alla fine del secolo scorso nel Basso Lazio. Nonostante la mancanza di notizie circa la località precisa e le circostanze del ritrovamento, il gruppo si presenta così omogeneo da far ritenere trattarsi di un unico tesoretto rinvenuto pressoché intatto, e non della riunione di monete rinvenute in occasioni diverse. Esso merita, a mio avviso, di essere pubblicato, perché presenta un notevole interesse, in quanto contiene — ciò che non accade di frequente — monete nei tre metalli, e numerose varianti inedite o poco conosciute.

Il ripostiglio si compone in totale di 255 pezzi, 2 d'oro, 60 d'argento, e 193 di bronzo. Le due monete d'oro sono tremissi di Giustino II; quelle d'argento, frazioni di siliqua di Giustiniano e Giu-

stino II, tra le quali vi è indubbiamente qualche imitazione; in bronzo vi sono 3 nummi (c.d. minimi) di Giustiniano, un nummo di Badauela, e 189 pentanummi, appartenenti alle emissioni che fino a non molto tempo addietro venivano attribuite agli Ostrogoti (Teoderico, Atalarico e Teodato) in nome di Giustino I e Giustiniano, ma che recentemente sono state riconosciute emissioni imperiali di Giustiniano e Giustino II. Anche nel gruppo dei pentanummi vi sono delle imitazioni.

2. Per quanto riguarda i due tremessi di Giustino II (nn. 1 e 2 del Catalogo), si tratta senz'altro di emissioni ufficiali. Lo stile è in entrambi piuttosto accurato, e nell'esemplare n. 2 il peso leggermente calante (g 1,39), la leggenda del R/ terminante con AVCVSTORVN anziché AVCVSTORVM, e la forma quadrata della B di CONOB non mi sembrano sufficienti per ritenerlo un'imitazione longobarda del periodo da Alboino all'Interregno ⁽¹⁾.

Questi tremessi, che presentano come caratteristica un bordo anulare in alto rilievo (caratteristica che sarà poi continuata nella monetazione anonima longobarda dell'Italia Padana ⁽²⁾), sono di solito attribuiti alla zecca imperiale di Ravenna ⁽³⁾. Essi sono certamente di zecca italiana, dato che la caratteristica del bordo anulare manca nelle emissioni costantinopolitane; ma non si può escludere che, oltre che a Ravenna, siano stati conati anche a Roma o in altre zecche ⁽⁴⁾.

(1) Cfr. W. WROTH, *BMC Vand.*, pp. 122-123, nn. 1 e 2, Tav. XVIII nn. 1 e 2.

(2) E. BERNAREGGI, *Le monete dei Longobardi nell'Italia Padana e nella Tuscia*, « RIN » 1963, pp. 41 ss.

(3) Tremessi simili sono considerati emissioni imperiali di Ravenna da W. WROTH, *BMC Byz.* I, p. 104, nn. 291-293, Tav. XIII n. 16; da C. MORRISON, *Catalogue des Monnaies Byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1970, p. 154, nn. 6-10, illustrati alla Tav. XXV; da D. RICOTTI, *La monetazione aurea delle zecche minori bizantine dal VI al IX secolo*, Roma 1972, p. 86, nn. 17 e 18, Tav. 22 nn. 17, 17a, 17b e 18. V. anche A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection*, vol. I, Washington 1966, p. 260, n. 212, dove è considerato emissione imperiale di Ravenna un tremisse quasi identico al nostro n. 2, con leggenda AVCVSTORVN, e che, come risulta dalla fotografia sulla Tav. LIX, ha la B di CONOB quadrata.

(4) Cfr. Ph. GRIERSON, *Coinage and Money in the Byzantine Empire (498-c. 1090)*, « Moneta e scambi nell'alto medioevo (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo) », Spoleto 1961, p. 429. Anche F. PANVINI ROSATI, (*La tecnica monetaria altomedievale*, « Artigianato e tecnica nella società dell'altomedioevo occidentale (Settimane di studio, cit.) », Spoleto 1970, p. 732 nota 23) è d'avviso che non tutte le monete bizantine con bordo anulare siano state coniate a Ravenna.

3. Le 60 monete d'argento del ripostiglio sono in nome di Giustiniano e di Giustino II; vi sono rappresentati due nominali, il primo dei quali (R/ croce monogrammata tra due stelle entro corona) ha il peso medio di g 0,68-0,69, il secondo (R/ croce monogrammata — in un solo esemplare la croce non è monogrammata — entro corona, senza stelle) ha il peso medio di g 0,37-0,38.

a) I nn. 3-29 del Catalogo appartengono al nominale maggiore, e recano al D/ il nome di Giustiniano; ma solo il n. 3 ha la leggenda corretta e completa D N IVSTINI - ANVS P P AVC, mentre tutti gli altri presentano diverse varianti. Al R/, i nn. 3-6 hanno la croce monogrammata che poggia su un globo, e sotto il globo vi è una sottile linea orizzontale, che indica una base o un gradino: questi esemplari corrispondono sostanzialmente a quelli descritti dal Wroth⁽⁵⁾ come emissioni imperiali di Ravenna, sia per lo stile, il peso e il diametro, sia per la caratteristica « step at base beneath the globus ».

Al n. 7 manca la base sotto il globo, e i nn. 8-13, oltre ad avere la leggenda del tipo D N IVSTI - NIANVS C⁽⁶⁾, hanno al R/, al posto della linea orizzontale sotto il globo, una base triangolare a forma di V rovesciato, col vertice sotto il globo⁽⁷⁾. Lo stile è più rozzo di quello dei nn. 3-6, e la forma della corazza (con 4 o 5 pal-line) è più schematica: tuttavia in complesso è più probabile che si tratti di emissioni ufficiali e non di imitazioni.

I nn. 14-23 presentano la base triangolare a forma di V rovesciato come prolungamento del braccio verticale della croce monogrammata: essa è perciò sopra il globo, non sotto; la corona che circonda il tutto è a foglie molto sottili e fitte. Il tipo è assai simile a quello che il Wroth considera imitazione longobarda del periodo Alboino - Clefi - Interregno⁽⁸⁾, caratterizzato dalla « bar of the cross forked instead of potent ». Nei nn. 14-16 i nastri del diadema sono svolazzanti all'indietro; nei nn. 17-23 i nastri sono invece nettamente staccati dalla nuca. La leggenda è però in complesso corretta, e sarei

(5) *BMC Vand.*, p. 118, nn. 72-75, Tav. XVII nn. 21 e 22. La MORRISON (*op. cit.*, p. 118) non specifica quali esemplari hanno la base e quali ne sono privi: alla Tav. XX, n. 26, è illustrato tra quelli della zecca di Ravenna un esemplare con la base.

(6) Cfr. il n. 75 del WROTH, e i nn. 30 e 31 della MORRISON.

(7) Variante non segnalata né dal WROTH né dalla MORRISON.

(8) *BMC Vand.*, pp. 124-125, nn. 4-8, Tav. XVIII, nn. 4-8.

più propenso a considerare anche questo gruppo come proveniente dalla zecca imperiale anziché come imitazione longobarda; le differenze con i gruppi precedenti (notevoli particolarmente nel trattamento delle foglie della corona del rovescio) potrebbero far pensare ad una zecca italiana diversa da quella di Ravenna.

Altrettanto non può dirsi per i nn. 24-29, il cui stile è decisamente più rozzo, e le lettere delle leggende più schematiche (la N spesso rappresentata da due soli tratti verticali: II). Il tipo del rovescio è simile a quello del gruppo precedente, tranne nei nn. 28 e 29, nei quali manca il globo sotto la base della croce. Gli esemplari di questo gruppo si possono considerare con molta probabilità imitazioni prodotte da zecche irregolari.

b) I nn. 30-35, sempre in nome di Giustiniano, appartengono invece al nominale minore. Il Wroth descrive questo tipo come imitazione longobarda⁽⁹⁾, perché gli esemplari da lui descritti e illustrati hanno tutti le leggende scorrette e incomplete; ma degli esemplari del ripostiglio, solo i nn. 34 e 35 si possono considerare imitazioni, sia per lo stile rozzo sia per le anomalie della leggenda, mentre i nn. 30-33 sono certamente di emissione ufficiale, perché le leggende sono regolari, e lo stile, particolarmente nei nn. 30-32, è accurato⁽¹⁰⁾.

c) I nn. 36-54 appartengono di nuovo al nominale maggiore, ma sono in nome di Giustino II. Un primo gruppo di esemplari (nn. 36-45) ha il D/ molto simile a quelli illustrati dal Wroth⁽¹¹⁾ come « Imperial coins of Iustin II, Ravenna »: si tratta certamente di emissioni ufficiali, accurate come stile e fabbrica, nonostante a volte (nn. 38-42) la lettera N sia rovesciata. La croce monogrammata del R/ termina in basso o con una V rovesciata, o con un globetto. È da notare, in questo primo gruppo, che i nn. 36 e 37 sono stati battuti con lo stesso conio del D/, che i nn. 38 e 39 sono stati battuti con la stessa coppia di coni al D/ e al R/, e che con un'altra coppia di coni sono stati battuti i nn. 40 e 41: da ciò si può fondatamente

(9) *BMC Vand.*, p. 125, nn. 9-11, Tav. XVIII, nn. 9-11.

(10) La moneta di questo tipo che la MORRISON (*op. cit.*, p. 118, n. 36, Tav. XX, n. 36) attribuisce a Ravenna è probabilmente di zecca irregolare.

(11) *BMC Vand.*, Tav. XVII, nn. 29 e 31. Cfr. gli esemplari illustrati dalla Morrison alla Tav. XXV (AR/04 e 06), entrambi con la croce che termina in basso con una V rovesciata.

dedurre che si tratta di monete che hanno poco o nulla circolato dopo essere uscite dalla zecca.

I nn. 46-52 sono di stile più rozzo, e i nn. 53-54 di stile decisamente barbaro: questi due ultimi certamente, gli altri probabilmente, sono imitazioni⁽¹²⁾. Al rovescio le monete di questo gruppo hanno la base della corona a forma di V rovesciata sopra il globo (cfr. i nn. 14-27 del Catalogo), tranne i nn. 46 e 53, nei quali il braccio verticale della croce termina con un globetto.

d) I nn. 55-62, sempre in nome di Giustino II, appartengono al nominale minore. Il n. 55 è di stile accurato, mentre i nn. 56-60 sono di stile più rozzo (i nn. 57, 58 e 59 sono stati battuti con lo stesso conio del D/), ma è probabile che siano tutti da attribuire a un'emissione ufficiale⁽¹³⁾. Il n. 61, di cui sono a malapena leggibili alcune lettere in disordine, è certamente un'imitazione⁽¹⁴⁾, come il n. 62, che al R/, anziché la croce monogrammata, ha una croce semplice su globo⁽¹⁵⁾.

4. Delle 193 monete di bronzo del ripostiglio, come ho già accennato, quattro sono « nummi » — tre di Giustiniano e uno di Baduela — mentre le rimanenti 189 sono tutte pentanummi. I quattro nummi sono le monete meno recenti del ripostiglio, e pur non potendo essere datati con sicurezza, è probabile che la loro coniazione non sia posteriore alla fine della guerra gotica, cioè al 552. I quattro tipi, anche se con qualche variante, sono tutti presenti nel ripostiglio di Zacha nel Peloponneso, che secondo il recente accurato studio di H.L. Adelson e G.L. Kustas⁽¹⁶⁾ può essere datato alla fine del regno di Totila, cioè appunto non molto prima del 552.

Del tipo del n. 63 (croce con « omega » all'estremità del braccio sinistro, e « alfa » all'estremità del destro), già descritto dal Sabatier⁽¹⁷⁾, sono stati rinvenuti tre esemplari nel ripostiglio di Monte

(12) Cfr. le monete che WROTH (*BMC Vand.*, p. 126, nn. 14-19, Tav. XVIII, nn. 14-19) attribuisce ai Longobardi, del periodo Alboino-Clefi-Interregno.

(13) Come l'esemplare assegnato da WROTH a Ravenna, e descritto in *BMC Vand.*, p. 121, n. 13 (Tav. XVII, n. 33).

(14) *BMC Vand.*, p. 125, n. 11, Tav. XVIII, n. 11: il Wroth lo ha attribuito ai Longobardi, e ha ritenuto di leggervi il nome di Giustiniano anziché quello di Giustino.

(15) *BMC Vand.*, p. 125, nn. 12 e 13, Tav. XVIII, nn. 12 e 13.

(16) H.L. ADELSON, G.L. KUSTAS, *A sixth century hoard of minimi from the Western Peloponnese*, « MN » XI, 1964, pp. 159-205.

(17) Tav. XVII, n. 36.

Roduni⁽¹⁸⁾, tre esemplari ad Olimpia⁽¹⁹⁾, ben 154 esemplari nel ripostiglio di Castro dei Volsci, del peso medio di g 0,65⁽²⁰⁾, e sette esemplari nel ripostiglio di Zacha⁽²¹⁾. Altri tre esemplari, di ignota provenienza, si trovano a Dumbarton Oaks⁽²²⁾.

Il Wroth⁽²³⁾ suppone che questi pezzi possano essere di conio imperiale italiano, posteriori al 538, o più probabilmente di conio imperiale africano, emessi a Cartagine nel periodo 539-541. I due esemplari del British Museum, che pesano rispettivamente g 0,45 e g 0,47, sono, secondo l'autore, per la loro rozzezza, verosimilmente imitazioni, forse africane, di questo tipo. Adelson e Kustas descrivono il busto « nimbatò », probabilmente per errore: dal nostro esemplare è chiaro che il busto è galeato. La Cesano ha descritto il dritto dei 154 esemplari di Castro dei Volsci (che, stranamente, sono stati ignorati da Adelson e Kustas) come « busto di fronte con elmo e globo crucigero »: ed è da notare che gli esemplari di questo tipo esaminati dalla Cesano (p. 522) si presentavano di stile migliore e di taglio più regolare degli altri pezzi con il busto di fronte. Anche il catalogo di Dumbarton Oaks li descrive come « Bust facing, in helmet ».

Il n. 64 è simile al precedente, salvo che l'alfa è a sinistra e l'omega a destra: era già stato descritto dal Sabatier⁽²⁴⁾, ma non è citato dagli autori più recenti, e solo sei esemplari se ne rinvennero nel ripostiglio di Castro dei Volsci⁽²⁵⁾. Lo stile del nostro esemplare è un po' meno accurato di quello del n. 63, ma non tanto da poterlo definire con sicurezza un'imitazione.

Poiché la maggior parte degli esemplari corrispondenti ai nn. 63 e 64 del nostro ripostiglio è stata rinvenuta in Italia, mi sembra fondata l'opinione espressa, sia pure in forma dubitativa, dal Wroth, che si tratti cioè di emissioni di zecca italiana; escluderei l'ipotesi di un'emissione africana, perché la provenienza africana, a quanto mi

(18) I. FRIEDLÄNDER, *Die Münzen der Vandalen*, Leipzig 1849, p. 43.

(19) A. POSTOLAKAS, *Nomismata en tó Ethnikó Nomismatikó Mouseio katatethénta étei Akademaikó 1883-1884*, Atene 1885.

(20) L. CESANO, *Della moneta enea corrente in Italia nell'ultima età imperiale e sotto i re ostrogoti*, « RIN », 1913, p. 515, nn. 227-381; il tipo è riprodotto alla Tav. X, n. 8.

(21) ADELSON e KUSTAS, *op. cit.*, p. 197, nn. 392-398.

(22) BELLINGER, *op. cit.*, p. 193, n. 373.

(23) *BMC Vand.*, p. liv, nota.

(24) Tav. XVII, n. 38.

(25) L. CESANO, *op. cit.*, nn. 382-387.

risulta, è attestata per un tipo leggermente diverso (croce monogrammata anziché croce semplice, con «alfa» all'estremità del braccio sinistro, e «omega» all'estremità del destro). Di quest'ultimo tipo, tre esemplari si trovano a Dumbarton Oaks⁽²⁶⁾, di cui uno rinvenuto nel 1944 a Cartagine, e due al Cabinet des Médailles⁽²⁷⁾; altri esemplari furono rinvenuti a Cesarea di Palestina⁽²⁸⁾, e due ad Olimpia, citati dal Postolakas.

Il n. 65 ha il D/ illeggibile, e al R/ presenta un monogramma entro corona, che contiene gli elementi A, I, N, S, T, V (con i quali è possibile risolverlo in «IVSTINIANVS»). Un monogramma simile è attribuito dal Sabatier⁽²⁹⁾ ad Anastasio, dato che con gli stessi elementi è anche possibile leggere «ANASTASIVS»: ma il nome di Giustiniano è stato letto sul D/ di esemplari con questo monogramma al rovescio, appartenenti ai ripostigli di Monte Roduni⁽³⁰⁾ e di Castro dei Volsci⁽³¹⁾; inoltre, l'esemplare di Dumbarton Oaks⁽³²⁾ ha al D/ «IVSTI-NIAN», e sul D/ di tre esemplari del ripostiglio di Zacha⁽³³⁾ si legge rispettivamente «IVSTIN...», «IVSTI...», e «...IANVS». Il monogramma è attribuito a Giustiniano anche dal Wroth⁽³⁴⁾.

Infine, il n. 66, con il D/ illeggibile (tranne la parte terminale della leggenda AVC), presenta al R/, entro corona, il monogramma di Totila descritto dal Wroth e dal Kraus⁽³⁵⁾. Il monogramma va sciolto in «BADVELA», altro nome di Totila, re degli Ostrogoti dall'autunno 541 all'estate 552. Questa moneta, ed altre nelle quali il monogramma presenta leggere varianti, è conosciuta in gran numero di esemplari, e reca al D/ il nome di Anastasio anziché quello di Giustiniano, perché, come è noto, Totila, che durante tutto il suo regno fu costantemente in guerra contro i Bizantini, non volle ri-

(26) BELLINGER, *op. cit.*, p. 193, n. 374.

(27) MERRISSON, *op. cit.*, p. 111, nn. 81 e 82 (la Merrisson attesta, in nota, che «ces noummia sont fréquemment trouvés en Tunisie»).

(28) H. HAMBURGER, *Minute Coins from Caesarea*, «Atiqot. Journal of the Israel Department of Antiquities», I, 1954. L'autore in proposito suggerisce la possibilità che si tratti di emissioni della zecca di Antiochia.

(29) Vol. I, p. 86; Tav. XIII, 26.

(30) FRIEDLÄNDER, *op. cit.*, pp. 43, 52.

(31) L. CESANO, *op. cit.*, p. 515, nn. 177-222.

(32) BELLINGER, *op. cit.*, p. 192, n. 372.

(33) ADELSON e KUSTAS, *op. cit.*, nn. 381-383.

(34) *BMC Vand.*, p. 33, n. 140.

(35) *BMC Vand.*, p. 89, n. 24; F.F. KRAUS, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle 1928, p. 196, nn. 69 e 70.

conoscere l'autorità dell'imperatore suo nemico. Un nummo proveniente dal ripostiglio di Sessa Aurunca⁽³⁶⁾, con il monogramma di Baduela e il D/ « D N IVSTINIANVS P P AC », è giudicato sospetto da Adelson e Kustas⁽³⁷⁾: tuttavia esistono frazioni di siliqua di Baduela con il nome di Giustiniano, estremamente rare⁽³⁸⁾, il che dimostra che almeno sull'argento Totila, all'inizio del suo regno, ebbe per un brevissimo tempo l'intenzione di riconoscere Giustiniano.

Questo nummo fu quasi certamente coniato a Ticinum, capitale di Totila⁽³⁹⁾, probabilmente prima del 546, perché nel dicembre di quell'anno Totila occupò Roma, e iniziò a coniare monete con al D/ il proprio busto e la leggenda D N BADVELA REX⁽⁴⁰⁾.

5. Su 189 pentanummi, il ripostiglio ne comprende 64 (nn. 67-130) con al rovescio il segno del valore V entro corona, e 125 (nn. 131-255) con al rovescio il segno del valore V sormontato da una stella, entro corona.

34 esemplari del primo gruppo (V senza stella) presentano al D/ il nome di Giustiniano, o in forma completa (D N IVSTINIANVS P P AVC), o in forma più o meno abbreviata (IVSTINIANVS, IVSTININVS, IVSTINNVS); altri 16 hanno la titolatura, non sempre completamente leggibile, D N IVSTINVS P P AVC; i rimanenti 14 esemplari sono illeggibili. Gli esemplari con il nome di Giustiniano pesano da un massimo di g 2,75 (n. 83) a un minimo di g 1,20 (n. 93): la media dei 34 esemplari del ripostiglio è g 1,85; gli esemplari in nome di Giustino e quelli illeggibili vanno da un massimo di g 2,45 (n. 108, del quale peraltro è visibile solo la fine della leggenda ...NVS P P AVC: lo ritengo un Giustino e non un Giustiniano perché mi sembra simile per stile e fabbrica al secondo gruppo; l'esemplare più pesante con IVSTINVS ben leggibile è il n. 101, che pesa g 2,25) a un minimo di g 1,10 (n. 129, col D/ illeggibile): la media dei 30 esemplari è 1,69. Il peso medio di tutti i 64 esemplari con V senza stella è g 1,77.

Il Wroth⁽⁴¹⁾, seguito dal Kraus, riteneva che questi pentanummi

(36) A. LEVI, *Sessa Aurunca, tesoretto di monetine di bronzo follari o nummi*, « NSc » 1919, p. 357.

(37) ADELSON e KUSTAS, *op. cit.*, p. 201, nota 89.

(38) BMC Vand., p. 85.

(39) KRAUS, *op. cit.*, p. 183; BMC Vand., p. 89 ss.

(40) KRAUS, *op. cit.*, pp. 193-196, nn. 52-67; p. 198 nn. 79-84; ADELSON e KUSTAS, *op. cit.*, p. 174 ss.

(41) BMC Vand., Introduzione, p. lii ss.

fossero stati conati dagli Ostrogoti, e precisamente da Teodorico e all'inizio del regno di Atalarico, quelli che recano il nome di Giustino (che pertanto sarebbe Giustino I, morto il 1° agosto 527), da Atalarico e da Teodato — tra il 527 e il 536 — quelli che recano il nome di Giustiniano; entrambi gli autori, poi, attribuiscono ad Atalarico i pentanummi di Giustiniano di piccolo modulo, e a Teodato quelli di maggior modulo e peso maggiore (mm. 16-17, g 3-3,5). Anche i pentanummi con V e stella, secondo i suddetti autori, recherebbero il nome di Giustino I, e sarebbero pertanto anteriori al 527.

A favore dell'attribuzione a Giustino I, anziché a Giustino II, dei pentanummi con V e con V e stella, il Wroth adduce, in sostanza, un argomento solo: il fatto che su queste monete il busto è di profilo. Ma l'argomento è assai debole, perché anche dopo l'introduzione del busto di prospetto, avvenuta nel 538 (anno XII di Giustiniano) non mancano esempi di busti di profilo in alcune zecche e su alcuni nominali minori. Basti ricordare, oltre ai pezzi da 12 nummi di Alessandria, i decanummi di Giustino II di Tessalonica con le date degli anni dal 3° al 7° (dal 567 al 572), di Cartagine e di zecca italiana dell'anno 1° (565-66), tutti con il busto di profilo⁽⁴²⁾.

Al contrario, il gruppo dei pentanummi con V del ripostiglio suggerisce, piuttosto evidentemente, l'esistenza di emissioni cronologicamente successive, di peso man mano decrescente: le più antiche e più pesanti (media g 1,85) sono quelle di Giustiniano, le più recenti e più leggere (media g 1,69) sono quelle con il nome di Giustino, e sembra perciò logico identificare il Giustino di questi pentanummi con Giustino II anziché con Giustino I.

Al Wroth e al Kraus non era sfuggito il fatto che i pentanummi col nome di Giustiniano sono più pesanti di quelli col nome di Giustino: tanto più che i sei esemplari del British Museum⁽⁴³⁾ sono di peso notevole, superiore a quello massimo che si riscontra nel nostro ripostiglio per i pentanummi dello stesso tipo. Per superare la difficoltà, e mantenere l'attribuzione a Teodato, essi sono stati costretti ad ipotizzare un aumento del peso delle monete di bronzo che si sarebbe verificato appunto sotto il regno di Teodato. Ma di

(42) O. ULRICH BANS, *Note su alcune rare monete di rame dell'imperatore Giustino II*, « Numismatica », 1936 pp. 81-83, figg. 25, 26, 27 e 31.

(43) *BMC Vand.*, 73, nn. 9-14; Tav. IX, nn. 7-10. Questi pentanummi, in nome di Giustiniano, con V senza stella, pesano rispettivamente g 2,9; 3,5; 3,4; 3,4; 3,1; 3,3.

questo aumento di peso non vi è alcuna prova: anzi, l'esame delle emissioni di bronzo sicuramente coniate in Italia sotto gli Ostrogoti conferma, anche rispetto a questa monetazione, la tendenza ad una progressiva diminuzione di peso ⁽⁴⁴⁾.

Il Bellinger, nel Catalogo di Dumbarton Oaks, non ha seguito la classificazione del Wroth e del Kraus: ha invece attribuito i pentanummi pesanti in nome di Giustiniano ⁽⁴⁵⁾ alla zecca di Roma nel 538-544, vale a dire nel periodo intercorrente fra l'armistizio tra Belisario e Vitige, e il blocco di Roma da parte di Totila. L'ipotesi è — almeno per questi esemplari più pesanti — plausibile, tenendo conto che i pentanummi di Costantinopoli si dividono anch'essi in due gruppi, uno pesante circa 3-4 grammi, attribuibile al 538-542 ⁽⁴⁶⁾, ed uno più leggero successivo al 543 ⁽⁴⁷⁾: si tratterebbe quindi delle prime emissioni imperiali in Roma occupata, battute secondo il sistema costantinopolitano, e senza alcun rapporto metrologico con le precedenti emissioni di Teodato. I pentanummi del nostro ripostiglio, comunque, non possono appartenere a questa prima emissione romana, perché sono di peso nettamente inferiore.

Per quanto riguarda i pentanummi leggeri in nome di Giustiniano, il Bellinger li attribuisce ad una zecca non identificata ⁽⁴⁸⁾. Non vedo però per quale motivo anche questi pentanummi leggeri non possano essere attribuiti a Roma, e precisamente dal 552 (quando la città fu definitivamente rioccupata da Narsete) in poi; tanto più che lo stesso Bellinger ⁽⁴⁹⁾ assegna alla zecca di Roma, e non ad una zecca non identificata, le emissioni di pentanummi in nome di Giustino, con e senza stella, che sono evidentemente la continuazione dei pentanummi leggeri di Giustiniano.

(44) I pezzi da 40 nummi, che all'inizio del regno di Teodorico pesavano circa g 16,2 (bronzi c.d. quasi autonomi con « Invicta Roma » e in nome di Zenone) non pesano che circa g 10,3 durante il regno di Teodato (bronzi « Invicta Roma » con l'aquila, e con il busto di Teodato e « Victoria Principum »).

(45) BELLINGER, *op. cit.*, p. 177, n. 327 (quattro esemplari pesanti rispettivamente g 4,09; 3,30; 3,22; 2,48).

(46) BELLINGER, *op. cit.*, p. 102, n. 96.

(47) BELLINGER, *op. cit.*, p. 103, n. 97.

(48) BELLINGER, *op. cit.*, p. 192, n. 369 (V senza stella) e n. 370 (V con stella). Diciamo subito che i due pentanummi con stella, descritti al n. 370, di cui uno ha il D/ illeggibile, e l'altro ha la leggenda D N IVS... NVS P P A, sono certamente di Giustino II e non di Giustiniano.

(49) BELLINGER, *op. cit.*, p. 259, nn. 208 e 209.

6. I 125 esemplari di pentanummi con al R/ il segno del valore V sormontato da una stella, hanno tutti al D/ il nome di Giustino, o nella forma normale (D N IVSTINVS P P AVC), oppure al genitivo (D N IVSTINI P P AV e simili).

In questo gruppo di pentanummi si notano almeno tre stili diversi, che potrebbero suggerire la provenienza da più di una zecca. Il primo stile (il solo che compare tanto con la leggenda IVSTINVS quanto con quella IVSTINI) è il tipo ufficiale, più o meno accurato (nn. 131-158); il secondo è caratterizzato da uno stile meno accurato, a volte rozzo, e dall'effigie del D/ con i lineamenti del volto angolosi: la leggenda è sempre D N IVSTINI P P (nn. 159-209); il terzo si distingue agevolmente perché i lineamenti del volto sono arrotondati, tanto da dare al busto imperiale un aspetto curiosamente femminile⁽⁵⁰⁾; le leggende hanno, oltre alla forma D N IVSTINI P P, le varianti IVSTINIS, IVTINI e IVTINIS (nn. 210-243). I nn. 244-255 sono certamente imitazioni. In tutti i gruppi si notano alcune identità di coni, più numerosi negli esemplari di stile ufficiale e in quelli con i tratti arrotondati.

Il peso medio dei 125 esemplari con stella è di quasi g 1,5; leggermente più pesanti sono gli esemplari con IVSTINVS, forse i meno recenti del gruppo (g 1,61), mentre quelli con i tratti arrotondati pesano in media g 1,54, e quelli con tratti angolosi sono più leggeri (g 1,46). Le imitazioni hanno il peso medio di g 1,40.

Che le emissioni con la stella siano più recenti di quelle senza stella non mi sembra dubbio. A parte il peso, che nelle emissioni con la stella è nettamente inferiore, sono elementi sicuri che fanno ritenere una datazione posteriore: a) il numero maggiore di esemplari presenti nel ripostiglio (125, contro i 64 senza stella); b) lo stato di conservazione, che è in genere migliore (non vi sono esemplari totalmente illeggibili, come nel gruppo senza stella); c) le identità di coni abbastanza frequenti, che fanno ritenere che molti esemplari del gruppo con stella erano da poco tempo usciti dalla zecca ed avevano circolato poco o niente prima dell'interramento. Identità di coni vi sono, come è già stato rilevato, anche nel gruppo delle monete d'argento di Giustino II, e mi sembra che la corrispondenza del fe-

(50) MORRISSON, *op. cit.*, Tav. XXV, AE/07, illustra un esemplare con i tratti arrotondati attribuendolo alla zecca di Ravenna. Dalla fotografia risulta che la leggenda termina -INIPPA, mentre nella descrizione a p. 156 è data come -INVSPA. Il peso è di g 1,44.

nomeno nell'argento e nel bronzo sia un ulteriore elemento per confermare — ammesso che ve ne sia ancora bisogno — l'attribuzione a Giustino II anziché a Giustino I dei pentanummi con IVSTINVS e IVSTINI.

La cronologia relativa dei pentanummi può essere pertanto stabilita nel modo seguente:

- a) pentanummi con V senza stella in nome di Giustiniano (peso medio g 1,85; circa 552-565)
- b) pentanummi con V senza stella in nome di Giustino II (peso medio g 1,69)
- c) pentanummi con V sormontato da stella in nome di Giustino II, con leggenda al nominativo (peso medio g 1,61)
- d) pentanummi con V sormontato da stella in nome di Giustino II, con leggenda al genitivo (peso medio circa g 1,50).

7. L'esame di questo ripostiglio ha dunque offerto, a mio avviso, una valida riprova dell'esattezza della teoria che toglie agli Ostrogoti un considerevole gruppo di emissioni di bronzo, e, postdatandole di circa mezzo secolo, le attribuisce ad un periodo intercorrente tra i primi anni della guerra gotica e la fine del regno di Giustino II, come produzione delle zecche imperiali bizantine in Italia. Oltre ai pentanummi del tipo presente nel ripostiglio, vanno tolti agli Ostrogoti anche i decanummi con al R/ il segno del valore X entro corona, e al D/ i nomi di Giustiniano o di Giustino⁽⁵¹⁾, i quali appartengono evidentemente alle stesse serie di pentanummi. Decanummi e pentanummi sono, così, da ritenere contemporanei e paralleli alle frazioni di siliqua del tipo di quelle presenti nel ripostiglio, per le quali nessuno dubita trattarsi di emissioni imperiali, coniate dai bizantini in Italia in continuazione delle emissioni in argento degli Ostrogoti.

(51) Mentre il WROTH (*BMC Vand.*, p. 65) attribuiva ad Atalarico un gruppo di decanummi sui quali leggeva il nome di Giustiniano (nn. 41-45), il Kraus distingueva due sottogruppi: e precisamente leggeva (e con esattezza) il nome di Giustino sugli esemplari nn. 44 e 45 del *BMC*, e quello di Giustiniano sugli esemplari nn. 41, 42 e 43 del *BMC* (v. KRAUS, *op. cit.*, p. 118, nn. 53-54 e 55-57), ma attribuiva anch'egli i due sottogruppi ad Atalarico, e li riteneva conati nella zecca di Ravenna.

La Morrisson ritiene della stessa serie e della stessa zecca (Roma) i decanummi e i pentanummi senza stella, sia quelli in nome di Giustiniano (*op. cit.*, p. 113, nn. 21-25, Tav. XIX nn. 23, e 24), sia quelli in nome di Giustino II (p. 153, nn. 07 e 08, Tav. XXIV, nn. 07 e 08).

Agli Ostrogoti rimarrebbero pertanto solamente le emissioni in bronzo (nummi, e pezzi da 5, 10, 20 e 40 nummi) che recano i nomi o i monogrammi di Teoderico, Atalarico e Teodato; e molto probabilmente vanno ritenute emissioni ufficiali di Giustino II anche i pentanummi con leggenda D N IVSTINVS P P AVC e il segno del valore E con croce entro corona, che Wroth e Krauss attribuivano a Teoderico in nome di Giustino I⁽⁵²⁾.

Questa nuova classificazione suggerisce anche alcune considerazioni in ordine alla questione, ancora oscura e insoluta, della monetazione di bronzo dei Longobardi. Non è questa la sede per trattare un problema così complesso e difficile⁽⁵³⁾: vorrei solo rilevare che è pacificamente ammessa una monetazione aurea longobarda di imitazione bizantina, e che anche l'esistenza di una monetazione argentea di imitazione, con i nomi di Giustiniano e di Giustino II, da attribuirsi ai Longobardi, trova autorevoli sostenitori⁽⁵⁴⁾. Ora, poiché il nostro ripostiglio contiene, accanto ad esemplari di zecca ufficiale, non poche imitazioni sia delle frazioni di siliqua sia dei pentanummi, non mi sembra del tutto inverosimile l'attribuzione ai Longobardi anche di una limitata monetazione enea, imitante i pentanummi italiani di Giustino II, che costituivano il più diffuso nominale divisionario circolante nei territori da essi controllati.

8. Sotto l'aspetto metrologico, il nostro ripostiglio suggerisce alcune considerazioni non prive di interesse, ai fini di una migliore comprensione del sistema monetario vigente in Italia dopo la riconquista di Giustiniano: questo sistema differisce da quello orientale, per il diverso valore in « nummi » del solido, e per la presenza di monete d'argento.

È noto che l'argento non formò mai parte essenziale della monetazione bizantina; e nel VI secolo, in particolare, nella Pars Orientis vi fu solo qualche rarissima emissione argentea di carattere eccezio-

(52) *BMC Vand.*, p. 52, nn. 37-40, Tav. VI, nn. 16 e 17; KRAUS, *op. cit.*, p. 97, n. 84.

Le ritengono emissioni ufficiali di Giustino II, della zecca di Ravenna, sia il Bellinger (*op. cit.*, pp. 261-262, n. 217), sia la Morrisson (*op. cit.*, p. 156, nn. 01-03, Tav. XXV nn. 01-02).

(53) V. in proposito le osservazioni del Bernareggi, nell'ultimo capitolo del citato studio sulle monete dei Longobardi nell'Italia Padana e nella Tuscia (« RIN » 1963).

(54) Cfr. Ph. GRIERSON, *The silver coinage of the Lombards*, « Archivio Storico Lombardo », 1956, pp. 130 ss.

nale. Al contrario, in Occidente, sotto gli Ostrogoti, fu battuta una monetazione argentea relativamente abbondante. I Bizantini, riconquistata l'Italia, trovarono perciò conveniente continuare, con nuovi tipi, una monetazione d'argento analoga a quella degli Ostrogoti: tali monete furono coniate certamente nella zecca di Ravenna (occupata da Belisario nel maggio 540, e rimasta poi sempre in potere dei Bizantini), ma non è escluso che qualche emissione sia stata battuta anche a Roma, che appartenne definitivamente ai Bizantini dall'estate 552 in poi, pur essendo stata occupata in precedenza altre due volte, dal dicembre 536 al dicembre 546, e dall'aprile 547 al gennaio 550⁽⁵⁵⁾.

Delle monete d'argento coniate in Italia dai Bizantini in nome di Giustiniano e di Giustino II, si conoscono diversi tipi, che si possono raggruppare, in base al peso, in tre categorie, ciascuna delle quali dovrebbe corrispondere ad un nominale. Le monete della prima categoria, che pesano all'incirca da g 1 a g 1,4⁽⁵⁶⁾, recano al rovescio, o il segno del valore CN (= 250, in numerali greci), o una croce potenziata su globo, o un chrismon, entro una corona d'alloro; le monete della seconda categoria pesano da c. g 0,5 a c. g 0,7, e al rovescio presentano, o il segno del valore PKE (= 125), o il segno del valore PK (= 120), oppure una croce monogrammata tra due stelle (solo quest'ultimo è il rovescio rappresentato nel ripostiglio); e le monete della terza categoria, che pesano da c. g 0,3 a c. g 0,4, hanno al rovescio la sola croce monogrammata, senza stelle (anche questo rovescio è presente nel ripostiglio).

Nel codice di Giustiniano⁽⁵⁷⁾ il valore di una libbra d'argento è stabilito in 5 solidi; e poiché il solido è 1/72 di libbra d'oro, il rapporto tra i due metalli è di 5:72, ovvero di 1:14,4. Di conseguenza il peso teorico di una siliqua d'argento (la siliqua d'oro corrisponde a 1/1728 di libbra d'oro) è di 1/120 di libbra d'argento (1728 : 14,4 = 120). Prendendo come valore della libbra romana il peso tradizionale di g 327,45, la siliqua d'argento dovrebbe

(55) Una monetazione d'argento fu coniata anche a Cartagine, con caratteristiche diverse, e circolazione limitata all'Africa.

(56) I pesi di questa categoria sono piuttosto irregolari (a differenza di quelli delle altre due, più costanti e omogenei). Non ritengo tuttavia che si possano distinguere due serie, una leggera di g + — 1, e una pesante di c. g. 1,3-1,4 (v. MORRISON, *op. cit.*, p. 116).

(57) *Cod. Just.* 10.78.1 (costituzione di Arcadio e Onorio del 397, riprodotta anche in *Cod. Theod.* 13.2.1).

pesare circa g 2,73 (327,45 : 120); basandosi invece su una libbra di g 322,56, il peso della siliqua sarebbe di g 2,688 (322,56 : 120).

Le monete della prima categoria, che come si è detto pesano g 1-1,4, cioè circa la metà o poco meno del peso teorico della siliqua d'argento, sono quindi delle mezze silique; e poiché su alcune di esse è segnato il valore di 250 (che non può riferirsi che all'unità monetaria, il « nummus »), se ne ricava che nell'Italia riconquistata da Giustiniano la siliqua valeva 500 nummi, e il solido (pari a 24 silique) conteneva 12000 (500 x 24) nummi. Questo valore in nummi del solido occidentale, superiore a quello del solido orientale di 7200 nummi⁽⁵⁸⁾, è stato dimostrato esatto da Ph. Grierson⁽⁵⁹⁾, il quale spiega la differenza di valore con la constatazione che le monete di bronzo emesse in Italia in questo periodo sono generalmente più leggere di quelle corrispondenti battute in Oriente, sicché in Occidente il solido doveva contenere un numero di « nummi » maggiore che in Oriente.

Il secondo nominale, che pesa da g 0,5 a g 0,7, è di conseguenza da ritenersi un quarto di siliqua: ciò è evidente, in relazione al tipo di rovescio con PKE (125 nummi, un quarto di 500).

Quanto alle monete con PK (120 nummi), va rilevato che esse si trovano rispetto al solido in una relazione assai più comoda che non il quarto di siliqua da 125 nummi: il solido viene infatti a contenere esattamente 100 pezzi da 120 nummi (mentre contiene 96 pezzi da 125 nummi), con notevole semplificazione di tutti i calcoli relativi. Penso pertanto che il pezzo da 120 nummi sia stato introdotto ad un certo momento per motivi di pratica utilità, allo scopo di istituire una moneta d'argento del valore di 1/100 di solido, e che da quel momento abbia sostituito il pezzo da 125 nummi⁽⁶⁰⁾. Sono certo che anche le monete senza segno di valore, con al rovescio

(58) Ovvero 180 « folles » da 40 nummi: cfr. il noto passo di PROCOPIO, *Anecdota*, XXV, 12.

(59) Ph. GRIERSON, *The Tablettes Albertini and the value of the solidus in the fifth and sixth centuries A.D.*, « JRS », 1959, p. 80; *Una moneta d'argento inedita di Teodorico il Grande*, « Numismatica », 1960, p. 114.

(60) Non sembra che il pezzo da 125 nummi sia più stato coniato dopo Giustiniano. Sotto Giustino II si conoscono pezzi d'argento contrassegnati CN, ma di peso ridotto (massimo g 0,78: *BMC Vand.*, pp. 120-121, nn. 1-6; BELLINGER, *op. cit.*, p. 261 n. 213; MORRISON, *op. cit.*, p. 154 nn. 01-03). Solamente il Wroth, per quanto è a mia conoscenza, ha attribuito a Giustino II un pezzo con PKE, p. 121, n. 7), che però pesa come gli analoghi esemplari di Giustiniano (g 0,712), ed è probabilmente un Giustiniano mal letto.

la croce monogrammata tra due stelle, sono pezzi da 1/100 di solido: il peso medio dei 46 esemplari del nostro ripostiglio (g 0,68-0,69) corrisponde con precisione a quello dei pezzi con PK.

Vi è infine la terza categoria di monete, che pesa circa la metà delle monete della seconda categoria (il peso medio dei 14 esemplari del ripostiglio è di g 0,37-0,38), e che reca al rovescio la stessa croce monogrammata, con l'omissione delle due stelle. L'analogia della raffigurazione del rovescio colloca questo nominale in immediata relazione con quello di cui si è appena detto, dimostrando che entrambi appartengono allo stesso sistema e alle stesse serie di emissioni⁽⁶¹⁾; la mancanza delle due stelle è il contrassegno che doveva rendere immediatamente riconoscibile il nominale minore dal maggiore, anche quando anomalie di peso e di diametro non avrebbero consentito di evitare ogni incertezza. Essendo la metà del pezzo da 120 nummi, il valore di questo nominale è di 60 nummi, ovvero 1/200 di solido (mentre se si volesse metterlo in relazione con il pezzo da 125 nummi, si avrebbero le relazioni di valore assai scomode di 62 nummi e mezzo, e di 1/192 di solido). Infine, in rapporto al bronzo, questo nominale minore è anche in comoda relazione con il pentanummo, che in questo periodo — come è dimostrato anche dal ripostiglio — è la moneta di bronzo più diffusa: un pezzo da 60 nummi corrisponde infatti esattamente a 12 pentanummi (mentre un supposto pezzo da 62 nummi e mezzo si troverebbe con il pentanummo nel poco agevole rapporto di 1 : 12 1/2).

Il peso teorico delle monete di bronzo, nello stesso periodo, può essere facilmente determinato tenendo presente che nel codice di Giustiniano⁽⁶²⁾ è fissata l'equivalenza 1 solido = 20 libbre di bronzo. Poiché il solido nel VI secolo, come si è detto, equivale in Occidente a 12.000 nummi, da una libbra di bronzo si dovevano ricavare 600 (12000 : 20) nummi, sicché il peso teorico del nummo era di 1/600 di libbra, e quello del pentanummo di 1/120 di libbra, vale a dire lo stesso peso della siliqua d'argento (g 2,73, rispetto alla libbra di g 327,45; g 2,688, rispetto alla libbra di g 322,56). Le medie dei pesi del ripostiglio, particolarmente quelle dei pentanummi in nome di Giustiniano⁽⁶³⁾, mi sembra che si accordino abbastanza

(61) Anche la MORRISON (*op. cit.*, p. 118) considera i due nominali uno la metà dell'altro, ma li ritiene rispettivamente una mezza siliqua, e un quarto di siliqua.

(62) *Cod. Just.* 10.29.1.

(63) V. sopra, n. 5. Il peso medio dei 34 pentanummi in nome di Giustiniano

bene con il sistema, tenendo conto delle tolleranze ammesse nel procedimento di preparazione dei tondelli, e della natura sostanzialmente fiduciaria delle monete di bronzo, il cui peso è di regola inferiore a quello teorico.

è di g 1,85, con un massimo di g 2,75: quasi un terzo degli esemplari supera i due grammi.

CATALOGO

(Gli esemplari contrassegnati da un asterisco sono illustrati)

Num.	Met.	Peso	Diam.	Denominazione	D/	R/
1*	AV	1,42	13-17	tremisse	DNIVSTI NVSPPAVC Busto a d. con diadema di perle, corazza e paludamento. Bordo anulare rilevato.	VICTORIAAVCV-STORVM Vittoria di fr. con corona e globo crucigero. Nel campo a sin. stella a sei punte. Esergo CONOB. Bordo anulare rilevato.
2*	AV	1,39	14-17	tremisse	c.s.	VICTORIAAVCV-STORVN c.s. All'esergo la B di CONOB quadrata.
3*	AR	0,74	12	1/4 siliqua	DNIVSTINI ANVSPPAVC Busto a d. con diadema di perle, corazza e paludamento. Stile accurato. Bordo perlinato.	Anepigrafe. Croce monogrammata su globo tra due stelle a sei punte; base orizzontale sotto il globo. Intorno, corona con foglie grosse.
4*	AR	0,63	11	»	DNIVSTINI ANVSP(AV)C c.s.	c.s.
5	AR	0,74	11	»	DNIVSTI NIANVSPA c.s.	c.s.
6	AR	0,73	12	»	DNIVSTI NIANVSPC c.s.	c.s.
7*	AR	0,76	12	»	DNIVSTINI ANVSPPAV c.s. Stile più rozzo.	c.s., senza base orizzontale sotto il globo.
8*	AR	0,70	12	»	DNIVSTI NIANVSC c.s. Corazza rappresentata schematicamente con 4 o 5 palline.	c.s., ma sotto il globo, base triangolare a forma di V rovesciata.
9*	AR	0,73	12	»	c.s.	c.s.
10	AR	0,74	12	»	c.s.	c.s.
11	AR	0,68	12	»	c.s.	c.s.
12	AR	0,66	11	»	c.s.	c.s.

Num.	Met.	Peso	Diam.	Denominazione	D/	R/	
13	AR	0,76	11	1/4 siliqua	c.s.	c.s.	
14*	AR	0,69	12	»	DNIVSTINI ANVSPPA i nastri del diadema svolazzanti all'indietro.	c.s., c.s., c.s.,	c.s., ma il braccio verticale della croce termina a forma di V rovesciato sopra il globo; corona con foglie sottili e fitte.
15	AR	0,71	13	»	c.s.	c.s.	
16	AR	0,62	13	»	c.s.	c.s.	
17*	AR	0,68	13	»	DNIVSTIN ...PPA i nastri del diadema staccati dalla nuca.	c.s., c.s., c.s.	c.s.
18	AR	0,66	12	» NIANVSPPC	c.s.	c.s.
19	AR	0,71	13	»	.. IVSTINI ANVSPP ..	c.s.	c.s.
20	AR	0,65	13	»	DNIVSTSPP ..	c.s.	c.s.
21	AR	0,69	12	»	DNIVST ...	c.s.	c.s.
22	AR	0,74	12	»	DNIVSTIN ..	c.s.	c.s.
23	AR	0,54	11	»	DNIVSTIN ANVSPP ..	c.s.	c.s.
24	AR	0,68	12	»	DNIVSTINI ANVSPPA ma stile ancora più rozzo.	c.s., c.s., c.s.	c.s.
25	AR	0,64	11	»	. NIVSTII ANVSPP	c.s.	c.s.
26	AR	0,66	12	»	DNIVSTII AN .. PP	c.s.	c.s.
27	AR	0,72	11	»	DNIVSTINI ma stile molto rozzo.	c.s., c.s., c.s.	c.s., ma corona con foglie grosse e rade.
28	AR	0,69	11	»	DNIVSTIII AIIAVC	c.s.	c.s., senza il globo alla base della croce, base quasi orizzontale.

Num.	Met.	Peso	Diam.	Denominazione	D/	R/	
29*	AR	0,74	11	1/4 siliqua	DNIVSTII ...AVC	c.s.	c.s.
30*	AR	0,42	10	1/8 siliqua	DNIVSTIN IANVSPAV Busto a d. con diadema di perle, corazza e paludamento. Stile accurato.		Anepigrafe. Croce monogrammata su globo, entro corona con foglie grosse.
31*	AR	0,34	9	»	DNIVSTI NIANVSP	c.s.	c.s., ma sotto il globo base triangolare a forma di V rovesciato.
32	AR	0,36	9,5	»	DNIVSTI NIANVSC	c.s.	c.s., senza base triangolare, corona piccola.
33	AR	0,46	10	»	DNIVSTI NIANVSV	c.s.,	c.s., corona più piccola.
34	AR	0,36	10	» ANVIIIA	c.s.,	c.s., croce a braccia trasversali piccole.
35*	AR	0,31	9	»	DIIIVSTIII AIIAVC	c.s.	c.s.
36*	AR	0,72	11	1/4 siliqua	DNIVSTI NVSPPAVC Busto a d. con diadema di perle, corazza e paludamento. Stile accurato.		Anepigrafe. Croce monogrammata con base a forma di V rovesciato, senza globo; corona con foglie grosse.
37*	AR	0,70	11	»	Stesso conio del n. 36.		c.s. (conio diverso)
38	AR	0,70	11	»	DNIVSTI NVSPPAVC (la N è rovesciata).	c.s.,	c.s., braccio verticale della croce terminante con un globetto. Corona con foglie sottili e fitte.
39*	AR	0,71	11	»	Stesso conio del n. 38.		Stesso conio del n. 38.
40	AR	0,72	11	»	DNIVSTI NVSPPAVC (N rovesciata: stesso stile dei nn. 38 e 39, ma conio diverso).	c.s.	(stesso stile, ma conio diverso)

Num.	Met.	Peso	Diam.	Denominazione	D/	R/
41*	AR	0,72	11	1/4 siliqua	Stesso conio del n. 40	Stesso conio del n. 40.
42	AR	0,71	11	»	DNIVSTI NVSPPAVC (N rovesciata: stesso stile dei nn. 40 e 41, ma conio diverso).	c.s. (stesso stile, ma conio diverso)
43	AR	0,72	11	»	DNIVSTI NVSPPAV (stesso stile)	c.s., croce piccola, corona con foglie grosse.
44*	AR	0,72	10	»	DNIVSTI NVSPPAV) (stesso stile)	c.s.
45*	AR	0,71	10	»	DNIVSTI NVSPPAVC (stesso stile, più piccolo).	c.s., croce più piccola. busto
46	AR	0,69	11	»	DNIVSTI NVSPPAV (stile rozzo).	c.s., stile rozzo, corona con foglie sottili e fitte.
47*	AR	0,60	12	»	DNIVS... NVSPPAV)I	c.s., ma il braccio verticale della croce termina a forma di V rovesciato sopra il globo (come nei nn. 14 e segg.)
48	AR	0,64	11	»	DNIVSTI NVSPPI	c.s.
49	AR	0,69	11	»	..IVSTI NVSPPAV)I	c.s.
50	AR	0,70	12	»	DNIVSTI NVSPPAV)I	c.s.
51	AR	0,74	11	»	DNIVSTI NVSPPA..	c.s.
52	AR	0,54	11	»	DNIVSTI N....P..	c.s.
53*	AR	0,61	13	» NVSPPAV)C stile molto rozzo, tonello largo.	c.s., ma il braccio verticale della croce termina con un globo (come nel n. 38, ma globo più grande).

Num.	Met.	Peso	Diam.	Denominazione	D/	R/
54	AR	0,67	12	1/4 siliqua	... IIIV NIA ... stile molto rozzo.	c.s. stile molto rozzo
55*	AR	0,35	8	1/8 siliqua	DNIVSTI NVSP... Busto a d. con diadema di perle, corazza e paludamento. Stile accurato (la N di DN rovesciata).	Anepigrafe. Croce monogrammata su globo, entro corona con foglie grosse (come il n. 30)
56	AR	0,37	9	»	DNIVSTI NVSPAV stile rozzo.	c.s.,
57*	AR	0,35	10	»	DNIVSTI NVSP(AV)I	c.s. c.s., ma il braccio verticale della croce termina a forma di V rovesciato sopra il globo. Corona con foglie sottili e fitte.
58*	AR	0,29	10	»	Stesso conio del n. 57.	c.s. (conio diverso)
59	AR	0,36	10	» NVSP(AV)I Stesso conio del n. 57.	c.s. (conio diverso)
60	AR	0,43	10	»	.NIVSTI NVSP	c.s. c.s.
61*	AR	0,34	9	» NVIIA ma stile più rozzo.	c.s., c.s.
62*	AR	0,42	9	»	INIVS... IIVTAIC ma stile molto rozzo (N e S rovesciate)	c.s., c.s. Anepigrafe. Croce su globo entro corona.
63*	AE	0,96	9	nummo	... NIV STIN... Busto galeato di fronte, con globo crucigero nella d.	Anepigrafe. Croce con « omega » all'estremità del braccio sinistro, e « alfa » all'estremità del braccio destro, entro corona.
64*	AE	0,52	8	» PPAVC (globo crucigero fuori conio).	c.s. c.s. Anepigrafe. Come sopra, ma « alfa » a sinistra e « omega » a destra.

Num.	Met.	Peso	Diam.	Denominazione	D/	R/
65*	AE	1,15	10	nummo	DN Busto a d. con diadema di perle e paludamento.	Anepigrafe. Monogramma di Giustiniano entro corona.
66*	AE	0,58	9	»AVC	c.s. Anepigrafe. Monogramma di Baduela entro corona.

AE pentanummi: R/ Segno del valore V entro corona.

Num.	Peso	Diam.	D/
67*	1,95	12	DNIVSTINI - ANVSPPAVC Busto a d. con diadema di perle e paludamento. Stile accurato.
68	1,65	13	DIIIVSTIIII - IIIVSPPAVC c.s.
69	2,00	13	DNIVSTINI - ANVSPP . . . (la prima S rovesciata) c.s.
70	1,80	12	. . . IVSTINI - ANVSPP c.s.
71*	2,25	12	DNIVSTINI - ANVSPAVC c.s.
72	1,80	12	DNIVSTINI - ANV . . . c.s.
73	1,85	13	DNIVSTIN - ANVSPPAVC c.s.
74	1,82	12	DNIVSTI . . - ANVSPPAVC c.s.
75	1,65	12	DNIVSTI . . - ANVSPPAVC c.s.
76	1,55	12 - ANVSPPAVC c.s.
77	1,70	13	DNIVSTINI - NVSPPAVC c.s.
78	1,40	12	DNIVSTINI - NVSPPAVC c.s.
79	1,90	13	DNIVSTINI - NVSPPAVC c.s.
80	1,90	11	DNIVSTINI - c.s.
81	1,90	12	DNIVSTINI - c.s.
82	1,60	13	DNIVSTIN - NVSPPAVC c.s.
83	2,75	13	DNIVSTIII - NVSPPAVC c.s.

Num.	Peso	Diam.		D/
84	1,70	12	DNIVSTIII - NVSPPAVC	c.s.
85	1,60	12	DNIVSTIII - NVSPPAVC	c.s.
86	2,40	13	DNIVSTIII - NVSPPAVC	(la prima S rovesciata) c.s.
87	1,55	12	DNIVSTIII - IIVSPPAVC	(la prima S rovesciata) c.s.
88	1,85	13	DNIVSTIII - ... VSPPAVC	c.s.
89	1,55	12	DNIVSTIII - PPAVC	c.s.
90	2,05	13	DNIVSTIII -	c.s.
91	1,70	11	DNIVSTII - NVSPPAVC	c.s.
92	1,85	12	DIIIVSTII - NVSPPAVC	c.s.
93	1,20	13	DNIVSTII - IIVSPPAVC	c.s.
94	2,15	12	c.s.	c.s.
95	2,05	11	c.s.	c.s.
96	1,85	11	c.s.	c.s.
97	1,45	11	DNIVSTII - .. VSPPAVC	(la prima S rovesciata) c.s.
98	1,95	12	DNIVSTII - ...	(S rovesciata) stile più rozzo
99	2,15	12	c.s.	c.s.
100	1,75	12	. NVSIII - NVSPPAVC	c.s.
101*	2,25	12	DNIVSTI - NVSPPAVC	c.s., stile accurato
102*	2,05	12	DNIVS - TINVSPPA	c.s.
103	1,85	12	DNIVS.. - NVSPPAVC	c.s.
104	2,15	12	DNIVSTI - NVSPPAVC	c.s., ma stile meno accurato (la prima S rovesciata)
105	2,02	12	DNIVSTIII - VSPPAVC	c.s., (la N e la prima S rovesciate)
106	1,85	12	DNIVITI - NVIPPAV	c.s.
107	1,25	12	DNIVS.. - NVSPPAVC	c.s.
108	2,45	13 - NVSPPAVC	c.s.
109	1,40	13	c.s.	c.s.
110	1,60	12	c.s.	c.s.

Num.	Peso	Diam.		D/
111	1,55	12 - NVSPPAVC	c.s.
112	1,55	11	c.s.	c.s.
113	1,15	11	c.s.	c.s.
114	2,02	11 - IVSPPAVC	c.s.
115	1,72	13 - VSPPAVC	c.s., ma stile rozzo
116	1,75	12	DNIVS... - ...PAVC	c.s., stile più rozzo
117	1,45	10	DNIV....	c.s.
118	1,62	13	illeggibile	
119	1,85	12	»	
120	2,20	12	»	
121	1,55	12	»	
122	1,75	11	»	
123	1,80	11	»	
124	1,42	11	»	
125	1,40	11	»	
126	1,75	11	»	
127	1,40	10	»	
128	1,25	10	»	
129	1,10	10	»	
130	1,50	10	» (stile rozzo)	

AE pentanummi: R/ Segno del valore V sormontato da stella a sei punte, entro corona.

131*	1,55	12	DNIVSTI - NVSPPAVC	Busto a d. con diadema di perle e paludamento. Stile accurato.
132	1,95	12	DNIVSTI -	c.s.
133	1,96	12 - NVSPPAVC	(D/ e R/ stessi coni del n. 132)
134	1,05	11,5	DNIVSTII - NVSPPAVC	c.s., ma stile rozzo

Num.	Peso	Diam.		D/
135*	1,52	11	DNIVSTI - NVSPP(AV)	c.s., stile accurato simile al n. 131
136	1,52	11		(D/ e R/ stessi coni del n. 135)
137	1,90	11	DNIVSTI - NVSPP(AV)	c.s. (conio diverso)
138	1,70	11	DNIVST - INVSPPA	c.s.
139	1,35	11	DNIVST - INVSPPA	c.s.
140	2,05	12	DNIVST . - NIPPAV	c.s.
141	1,50	11 - NIPPAV	c.s.
142	1,15	12 - NIPPAV	c.s., ma stile più rozzo
143	1,60	12	DNIVSTI - NIPPA	c.s., stile accurato
144	1,20	11	DNIVST - INIPPA	c.s.
145	1,40	11	DNIVST - INIPPA	c.s., stile più rozzo
146	1,10	11 - .NIPPA	c.s.
147	1,70	11	DNIVS - TINIPAV	c.s.
148	1,80	12	DNIVS - ..NIPA	c.s.
149	1,45	11 - .NIPA	c.s.
150	1,38	11	DNIVST - INIPP	c.s.
151	1,32	11	DNIVST - INIPP	c.s.
152	1,85	12	DNIVST - INIPP	c.s. (la prima N rovesciata)
153*	1,73	12	DNIVS - TINIPP	c.s., stile accurato
154	1,80	11		(D/ stesso conio del n. 153)
155	1,58	11	DN.... - TINIPP	c.s.
156	1,45	11 - TINIPP	(D/ stesso conio del n. 155)
157	1,60	11	DNIVS - TINIPP	c.s., testa piccola
158	1,55	11		(D/ e R/ stessi coni del n. 157)
159	1,52	11	DNIVS - TINIPP	c.s., stile meno accurato, tratti angolosi
160	1,10	11		(D/ e R/ stessi coni del n. 159)
161	1,85	11	DNIVS - TINIPP	c.s. (conio diverso)

Num	Peso	Diam.		D/
162	1,84	11	DNIVS - TINIPP	c.s.
163	1,67	11	c.s.	c.s.
164	1,50	11	c.s.	c.s.
165	1,25	11	c.s.	c.s.
166	1,20	11	c.s.	c.s.
167	1,60	11	c.s.	c.s.
168	1,55	11	c.s.	c.s.
169	1,45	11	c.s.	c.s.
170	1,15	11	c.s.	c.s.
171	1,70	11	c.s.	c.s.
172*	1,36	12	DNIVS - TINIPP	c.s., stile più rozzo, tratti angolosi (S rovesciata)
173	1,30	12	c.s.	c.s.
174	1,90	11	c.s.	c.s.
175	1,50	11	c.s.	c.s.
176	1,15	11	c.s.	c.s.
177	1,40	11	c.s.	c.s.
178	1,30	11	c.s.	c.s.
179	1,60	11	DNIVS -	c.s.
180	1,60	11	c.s.	c.s.
181	1,45	11	c.s.	c.s.
182	1,25	11	c.s.	c.s.
183	1,18	11	c.s.	c.s.
184	1,80	11	c.s.	c.s.
185	1,55	11	c.s.	c.s.
186	1,50	10	c.s.	c.s.
187	1,40	11	DNIVS -	c.s. (S rovesciata)
188	1,35	11	c.s.	c.s.

Num.	Peso	Diam.		D/
189	1,40	11	DNIVS -	c.s.
190	1,98	12 - TINIPP	c.s.
191	1,55	11	c.s.	c.s.
192	1,35	11	c.s.	c.s.
193	1,20	11	c.s.	c.s.
194	1,20	11	c.s.	c.s.
195	1,40	11	c.s.	c.s.
196	1,20	11	c.s.	c.s.
197	1,15	11	c.s.	c.s.
198	1,50	11 - . . NIPP	c.s.
199	1,55	12	DNIV - STINIPP	c.s.
200	1,75	11	c.s.	c.s.
201	1,50	11	c.s.	c.s.
202	1,60	11	DNIV -	c.s.
203	1,40	11	DNIV - STINIPP	c.s.
204	1,20	11	c.s.	c.s.
205	1,90	11	DNIV - STINI . .	c.s.
206	1,60	11	DNIVS - TINIP	c.s.
207	1,50	11	c.s.	c.s.
208	1,20	11	c.s.	c.s.
209	1,18	11	c.s.	c.s.
210	1,78	11	DNIVS - TINIPP	c.s., tratti arrotondati
211	1,75	11	c.s.	c.s.
212	1,65	11	c.s.	c.s.
213	1,50	11	c.s.	c.s.
214	1,28	10	c.s.	c.s.
215	2,10	12	c.s.	c.s.
216	1,60	11	c.s.	c.s.

217	1,60	11	DNIVS - TINIPP	c.s.
218	1,50	11	c.s.	c.s.
219	1,25	11	c.s.	c.s.
220	1,22	11	c.s.	c.s.
221	2,00	12	DNIVS - TINISPP	c.s.
222	1,25	11	DNIV - STINISPP	c.s.
223	1,42	12	DNIVS - TINISP	c.s.
224	1,55	12	DNIV - STINISP	c.s.
225	1,40	11	DNIVS - TINIP	c.s.
226	1,60	11	c.s.	c.s.
227	1,10	11	DNIV - TINIPP	c.s.
228	1,45	11	c.s.	c.s.
229	1,40	11	c.s.	c.s.
230*	1,68	11	DNIV - TINIP	c.s.
231	1,65	11	c.s.	c.s.
232	2,05	11	c.s.	c.s.
233	1,82	11	c.s.	c.s.
234	1,65	11	c.s.	c.s.
235	1,55	11	c.s.	c.s.
236	1,42	11	c.s.	c.s.
237	1,40	11	c.s.	c.s.
238	1,35	11	c.s.	c.s.
239	1,30	11	c.s.	c.s.
240	1,68	12	DNIV - TINISPP	c.s.
241	1,40	12	(D/ e R/ stessi coni del n. 240)	
242	1,50	12	DNIV - TINISP	c.s.
243	1,48	11	c.s. (R/ stesso conio del n. 242).	

244	1,15	10	DNI . . - IINSP	c.s., stile molto rozzo
245*	1,23	11	DNIT - . . IP (?)	c.s. (D rovesciata)
246*	1,40	12	D . . NI - TSVIIP	c.s. (D e N rovesciate)
247	1,42	10 - SVTVID	c.s. (S e D rovesciate)
248	1,38	10 - IIIIAA	c.s.
249	1,73	10	DNIVS - NIP	c.s.
250	1,37	10	(D/ e R/ stessi coni del n. 249)	
251	1,52	11 - . . . PPI	c.s.
252	1,65	11	DNIV . . - . . . PP	c.s.
253	1,05	11	DN . . . - . . . NI	c.s. (la prima N rovesciata)
254	1,47	11	DNV . . . - . . NIPA (?)	c.s.
255	1,45	11 - . . . PA (?)	c.s.

TAV. I



1



2



3



4



7



8



9



14



17



29



30



31



35



36



37



39



41



44



45



47



TAV. II



53



55



57



58



61



62



63



64



65



66



67



71



101



102



131



135



153



172



230



245



246

ANTONIO BERTINO

LA MONETAZIONE ALTOMEDIEVALE

DI LUNI (*)

Le monnayage du Haut Moyen-Age de Luni.

The Coinage of Luni in the Early Middle Age.

Die frühmittelalterliche Münzprägung von Luni.

Fra le zecche minori della Toscana catalogate nell'XI Volume del CNI (1), non ultima per l'interesse storico e l'originalità dei tipi è la zecca episcopale di Luni, identificata da U. Mazzini (2) e comunemente assegnata al 594/640 circa, prima che la città ligure (3) cadesse sotto il dominio dei Longobardi (4).

(*) Comunicazione tenuta al Convegno Internazionale su « Le zecche minori della Toscana », Pistoia 1967, i cui Atti sono ancora in corso di stampa.

(1) CNI, XI, pp. 205/7, Tav. XIII, 1/7.

(2) UBALDO MAZZINI, *Di una zecca di Luni dei secoli sesto e settimo finora ignorata*, in « Miscellanea di Studi Storici in onore di Giovanni Sforza », Lucca 1920, pp. 619-640.

(3) Luni, fondata nel 177 a.C. in territorio ligure, fu assegnata da Augusto al-

Più che di una zecca, si è pensato che si trattasse — data la vile materia (piombo) di cui gli esemplari sono in prevalenza costituiti — di una modesta coniazione di tessere plumbee, in funzione di numerario divisionale (5), o di vere e proprie monete, poiché di esse sembra che sia fatta menzione in un diploma imperiale del XIII secolo (6), aventi un carattere ossidionale ed emesse dai vescovi lunensi per sopperire negli scambi locali alla carenza o penuria delle monete bizantine di piccolo taglio (7).

La prima emissione di tali monete sarebbe avvenuta per concessione o tacito consenso dell'imperatore Maurizio Tiberio (8) o addirittura a sua insaputa, dato che in quest'ultimo caso la natura stessa del metallo avrebbe conferito a questa monetazione il carattere di « spontaneo espediente ossidionale » (9).

Ma a noi sembra improbabile l'ipotesi di una concessione tacita od esplicita del privilegio di zecca, in quanto nelle monete stesse manca un qualsiasi riferimento all'autorità imperiale concedente; e tanto meno possibile l'esistenza di una monetazione autonoma, sia pure divisionale e di mistura, in una provincia bizantina quale era in quei tempi la *Maritima* ligure-toscana, e specialmente in Luni, ove

l'Etruria (Regio VII). La Lunigiana, per i suoi caratteri etnici e geografici, si differenzia dalla Liguria e dalla Toscana.

(4) PAUL. DIAC., *Hist. Langobardorum*, L. IV, c. XLVII: « Rotharis rex Romanorum civitates ab urbe Tusciae Lunense universas quae in litore maris sitae sunt usque ad Francorum fines cepit ».

(5) G.P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio*, Milano 1948, p. 440, n. 489; ID., *Il problema monetario dell'economia longobarda*, in « Storia Econ. Italiana », I, p. 54.

(6) M. LUPO GENTILE, *Il regesto del Codice Pelavicino*, in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », XLIV (1912), n. 23, pp. 36-37, a. 1285: « Volumus quod monetam lunensem teneas et fieri facias perpetuo ac tibi nomine tuo et Lun. ecclesiae et successorum tuorum de gratia speciali de novo concedimus ». Cod. Pelavicino, *op. cit.*, add. n. 18, pp. 662-3: il vescovo Enrico nell'ottobre dello stesso anno emetteva un « breve recordationis » ove era detto: « ... Nos Henricus miseratione divina Lunensis episcopus et comes fecimus fieri monetam ex concessione et privilegio nobis et Lunensi ecclesiae concessa ab illustri et domino Rodulpho Romanorum rege..., que moneta imperialis vocatur de Luna, secundum quod antiquitus vocabatur, et eam fecimus fieri ad legem recti et legalis ponderis... ».

(7) U. MAZZINI, *op. cit.*, pp. 630-1.

(8) CNI. XI, p. 204: « Zecca vescovile aperta nei primi del secolo VI per concessione dell'imperatore greco rinnovata dall'imperatore Rodolfo d'Asburgo nel 1285 », U. MAZZINI, *op. cit.*, pp. 632-3; P.M. CONTI, *Ricerche sulla organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord-occidentale nell'alto Medioevo*, in « Mem. Acc. Lunig. di Sc. Lett. ed Arti G. Capellini », XXXI, Fasc. I, La Spezia 1960, pp. 144-5.

(9) P.M. CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, Milano 1967, pp. 106-7.

risiedeva il *tribunus militum* Aldio, rappresentante del governo di Oriente in Lunigiana ⁽¹⁰⁾.

Del resto, possiamo supporre, a causa dei sicuri anche se discontinui rapporti della Lunigiana con le province orientali per via marittima e con Ravenna attraverso i valichi dell'Appennino tosco-emiliano, che le monete ènee bizantine non siano mancate a Luni almeno per tutto il VI secolo: nella Collezione Remedi, formata in gran parte da materiale recuperato dagli scavi della città, figuravano oltre a numerosi bronzi di Giustino I il Trace (518/527) e di Giustiniano I (527/565) alcuni *folles* di Maurizio Tiberio (582/602) emessi dalle zecche di Cizico e di Roma ⁽¹¹⁾; è da sperare inoltre che le monete rinvenute a Luni nel secolo scorso ed ora conservate nel Museo Civico di La Spezia siano finalmente del tutto pubblicate, perché si possa ricostruire un quadro approssimativo della circolazione monetaria lunense nei primi due secoli dell'alto Medioevo.

Riteniamo, quindi, che si debba abbassare al periodo longobardo, nella seconda metà del VII secolo e nei primi decenni dell'VIII, la datazione della zecca episcopale di Luni, per poter giustificare la funzione politica ed economica e al fine di comprender meglio lo stile dei rilievi.

È da osservare, infatti, che la conquista della *Maritima*, favorita indirettamente dai contrasti politici e dalle divergenze religiose fra Roma e Bisanzio ⁽¹²⁾, non dovette produrre gli effetti disastrosi narrati dalla cronaca franca ⁽¹³⁾ o immaginati dalla storiografia dell'Otto-

(10) Aldio, transfuga dai Longobardi nella generale defezione del 590, passò al servizio dei Bizantini e divenne *tribunus militum* (cfr. G.P. BOGNETTI, *S. Maria di Castelseprio*, cit., p. 139); nel 599 chiede al papa Gregorio Magno che siano consacrati dal vescovo Venanzio dei sacerdoti e dei diaconi per convertire le sue truppe al cattolicesimo (GREG. MAGNI *Epp.* IX, 102: ... « gloriosus Aldio magister militum in civitate ipsius presbyteros vel diaconos... desiderat ordinari »). Il CONTI (*Luni nell'Alto Medioevo*, p. 121), in base a questa lettera, ritiene che la sede del comando militare bizantino della Lunigiana fosse a Surianum e non a Luni.

(11) *Catalogo delle monete romane consolari e imperiali e delle zecche italiane medievali e moderne della Collezione del marchese Angelo Remedi di Sarzana*, a cura di GIULIO SAMBON, Milano 1884, p. 100, nn. 1075-1076 (Mezzo follis e picc. br. di Giustino I); p. 101, nn. 1019-1021 (Deka e mezzi folles di Giustiniano I); p. 103, n. 1036 (follis di Maurizio Tiberio = Sabatier XXIV, 16), n. 1037 (picc. br. di Maur. Tib. = Sabatier xxv, 11).

(12) Cfr., ad es., G.P. BOGNETTI, *S. Maria* etc. cit., p. 183.

(13) PSEUDO-FREDEGARIO SCOLASTICO, *Chronicon*, IV, 71 (M.G.H.SS. *rr. merov.* II, pp. 156-7): « Chrotharius cum exercitu Genevam maritimam, Albinganum, Varicottim, Saonam... Lunam civitates litoris maris de Imperio auferens, rumpit, incendio concremans populum diripit, spoliat et captivitate condemnat, murosque earum usque ad

cento di tendenza neoguelfa ed avversa alla dominazione longobarda⁽¹⁴⁾: si può ritenere che Luni, al pari di altri centri liguri, abbia mantenuto in quell'occasione il carattere giuridico di *civitas*⁽¹⁵⁾ e quasi intatte le mura⁽¹⁶⁾. Inoltre, se Genova, a causa del suo isolamento viario⁽¹⁷⁾ e politico, venne a perdere, come è stato notato⁽¹⁸⁾, l'importanza strategica e si ridusse fino a tutto il IX secolo ad « un regime economico molto vicino all'economia di consumo », Luni invece — con il suo porto ancora in parte attivo⁽¹⁹⁾, collegata con l'entroterra a mezzo del fiume Magra⁽²⁰⁾ e situata sulla Via *Romea* che univa Pavia a Roma passando per la Lunigiana⁽²¹⁾ ed evitando la Liguria — mantenne a parer nostro una limitata economia di scambio e di commerci, mentre il suo vescovo, assumendo la preminenza negli affari civili e amministrativi della città ed una larga

fundamentum destruens, vicos has civitates nominare praecepit ». Ma cfr. le giuste osservazioni di P.M. CONTI, *Luni nell'Alto Medioevo*, cit., pp. 128-131.

(14) Cfr., ad es., C. TROYA, *Storia d'Italia*, I, P. IV, Napoli 1843, p. 63-64: « Conculcamento e distruzione della cittadinanza romana fu l'effetto delle vittorie dei Duchi e di Rotari...; Rotari abolì qualunque qualunquè cittadinanza e legge romana e così anche in Liguria »; A. MANZONI, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Cap. II. Per tali giudizi negativi, cfr. P.S. LEICHT, *Operai, artigiani agricoltori in Italia dal sec. VI al XVI*, Milano 1946, p. 26; G. FALCO, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in « Atti del I Congr. Intern. di Studi Longobardi », Spoleto 1951 (1952), pp. 153-166.

(15) Come prova della continuità cittadina lunense nel periodo longobardo, pur essendo tramontati gli istituti ed i caratteri tardo-romani e bizantini, giustamente P.M. CONTI, (*Luni nell'A.M.*, cit., pp. 147-8) cita una « Charta venditionis » del 736 (*Cod. Dipl. Long.*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1933, I, pp. 181-3) ove si firmano come testimoni Barsucis e Istefanacis, non semplici « habitatores » di Luni, ma « Viri clarissimi cives lunenses ». « Continuità evolutiva e dinamica » intesa però dal Conti nel senso che « l'antica aristocrazia cittadina » avrebbe saputo « in qualche sua parte superare la crisi economica e politica subita all'avvento dei Longobardi, tornando a prendere un posto di rilievo sempre maggiore nella società ».

(16) La distruzione delle mura dovette essere parziale, come in altri casi nel Medioevo (ad es. Milano al tempo di Federico I). Cfr. P.M. CONTI, *Luni etc.*, cit., p. 130.

(17) Il tratto costiero della Via Aurelia da Luni a Genova andò presto in rovina, già nel V secolo: cfr. E. CELESIA, *Porti e vie strade dell'antica Liguria*, in « Rivista contemporanea », XXXI, a. X, Torino 1862, p. 210.

(18) R. LOPEZ, *Capitalismo genovese*, in « Storia Econ. Italiana », I, p. 292.

(19) Cfr. R. LOPEZ, *op. cit.*, n. 3 a pp. 290-1: « Dalla conquista longobarda... sino alla sua devastazione del 1016, Luni sembra abbia tenuto il primo posto nel commercio esterno della Liguria ».

(20) Circa l'importanza dei fiumi per lo sviluppo commerciale delle città nell'A. M., cfr. P.S. LEICHT, *Operai etc.*, cit., p. 34; R. LOPEZ, *op. cit.*, p. 291.

(21) In un itinerario del 1154 Luni appare ancora come un importante centro abitato sulla Via *Romea*: « ... Urbs Luna, apud quam arenae lunenses, burgis undique circumdatae ».

autonomia nei confronti dei nuovi dominatori, si sarà arrogato ben presto anche il diritto di zecca.

Autonomia e privilegi (ivi compreso il diritto di zecca) che uno studioso di storia medievale della Lunigiana, P.M. Conti, ritiene invece incompatibili nel periodo longobardo sia per motivi politici e sia per il nuovo stato dei rapporti tra il vescovo e la società cittadina di Luni (22).

La politica dapprima tollerante dell'ariano Rotari (636/652) e poi favorevole dei cattolici Ariperto I (654-661), Grimoaldo (662/671), Bertarido (661/662; 672/688) e Cuniperto (688/702), nonché le crisi e le lotte interne cui andò allora soggetta la monarchia longobarda dovettero favorire tale situazione di privilegio, nel nuovo clima storico in cui, per dirla con il Bognetti (23), la società italiana « stava realizzando un nuovo tipo di civiltà e un nuovo destino ». Infatti, il vescovo Thomas poté intervenire al Concilio lateranense indetto da Martino I papa (649/652) nell'ottobre del 649 ed il vescovo Severus sottoscrisse gli atti del Concilio di Costantinopoli del 680 (24) separatamente dai vescovi dell'area bizantina e da quelli del regno longobardo; verso la fine del VII secolo il vescovo lunense è in rapporti con la Corte regia di Pavia ed ha in questa città il possesso di una casa (25).

D'altra parte, considerato che nel periodo longobardo l'economia urbana non ebbe alcuna interruzione ed il lavoro dei liberi artigiani fu promosso e favorito (26), pensiamo che in Luni, come in altri centri longobardi (27), siano sopravvissuti, sia pure con struttura e

(22) P.M. CONTI, *Ricerche* etc., cit., p. 79: « Nel 649... il lunense sembra aver guadagnato una certa autonomia e i deboli re che succedettero a Rotari non furono in grado di agire efficacemente ». Ma poi lo stesso autore (Luni nell'A.M., *op. cit.*, p. 138) afferma: « Con l'avvento longobardo non solo scomparvero, siccome incompatibili con il nuovo ordine giuridico e anche con i timori politici dei dominatori, i privilegi sino ad allora goduti dai vescovi di Luni, ma cambiarono anche i loro rapporti con la società cittadina ». Circa la zecca lunense, il CONTI (*Ricerche* etc. cit., p. 145) ritiene che con l'occupazione longobarda sarebbe cessata l'attività, per « il mutamento delle condizioni generali contro la decisa tendenza dei vescovi all'autonomia e per la maggior fermezza centrale dei Longobardi ».

(23) G.P. BOGNETTI, *Epilogo sul secolo VII*, in « Caratteri del sec. VII in Occidente » (Settimana di Studi Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo, 23-29 aprile 1957) Spoleto 1958, Tomo II, pp. 928-9.

(24) Cfr. MANSI, *Sacr. Conc.*, X, 865-6 (a. 649), XI, 307 (a. 680).

(25) CAMPI, *Hist. eccles. di Piacenza*, I, 834, doc. 41.

(26) P.S. LEICHT, *Operai* etc., cit., pp. 31-33.

(27) Cfr. P.S. LEICHT, *Corporazioni romane e arti medievali*, Torino 1937, pp. 91-100.

finalità diverse, molti *collegia* del periodo romano (28) e bizantino (di *fabri tignarii*, *dendròfori*, *marmorarii*, di orefici, ecc.); nulla ci vieta di supporre che lo stesso vescovo, per l'incremento da lui dato alla costruzione di edifici sacri (chiese e monasteri) nella città e nei dintorni, abbia concesso la sua protezione ad alcune di queste associazioni artigiane non più assoggettate alla legislazione e agli ufficiali di Bisanzio, divenendone il *patronus* e l'organizzatore.

I frammenti marmorei di scultura decorativa (plutei, transenne, capitelli, ecc.) (29) ci testimoniano in Luni già nella seconda metà del VII secolo una non comune attività di lapidisti locali che, rielaborando motivi tardo-romani, paleocristiani e bizantini, contribuirono alla formazione di una nuova visione plastica che avrà pieno sviluppo nel corso dell'VIII secolo specialmente per opera di artigiani lombardi (30).

Ci sembra naturale, quindi, nel periodo in cui si era esaurito l'afflusso del numerario bizantino e mancava qualsiasi altra moneta divisionale (31), l'apparizione in Luni di una moneta spicciola per le prestazioni di artigiani e di agricoltori e per gli scambi ed i commerci al minuto.

La nostra ipotesi su una più bassa datazione di queste monete plumbee potrà essere avvalorata dai risultati degli scavi archeologici che ora in Luni cominciano ad avere un notevole sviluppo ed un più rigoroso metodo scientifico sotto la direzione del Soprintendente alle Antichità della Liguria Prof. Antonio Frova. Infatti l'ausilio dell'archeologia è quanto mai prezioso per ricostruire l'impianto urbanistico e la vita economica sociale ed artistica della città non soltanto nel periodo romano ma anche in quello altomedievale (specialmente gotico, bizantino e longobardo) su cui gravano ancora silenzio e tenebre.

Le monete in questione, alquanto rare per la limitata area di circolazione che è stata finora accertata soltanto nella zona urbana (32)

(28) Cfr. CIL, XI, P. I, n. 1354 (centonarii); n. 1355, *a* (fabri tignarii), *b* (dendròfori).

(29) Cfr. P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria ed i rilievi decorativi dei secoli barbari*, Ed. Viglongo, 1945, pp. 59-85.

(30) Cfr. E. ARSLAN, *Preromaniche scuole e correnti*, in «E.U.A.», XI, col. 29.

(31) Cfr. G.P. BOGNETTI, *Il problema monetario dell'economia longobarda*, cit., pp. 51-60; IDEM, *L'editto di Rotari come espediente etc.*, in «Studi in onore di G. M. De Francesco», Milano 1957, II, p. 254.

(32) U. MAZZINI, *op. cit.*, p. 629: «Pezzi rinvenuti nello strato archeologico più

ma che probabilmente doveva avere un più ampio raggio, hanno il tondello di grosso spessore e irregolarmente circolare, e sono costituite di una lega di piombo rame e stagno, rigida e resistente all'uso.

Dall'analisi di un esemplare da noi rinvenuto in Luni nel corso dello scavo del *cardo maximus* (in uno strato archeologico sicuramente altomedievale) è risultato che tali monete sono composte quasi esclusivamente da piombo (98,5% circa), con una minima percentuale di altri metalli ed elementi chimici ⁽³³⁾.

La moneta di cui a Tav. I, fig. 1 ⁽³⁴⁾ ha nel diritto un rozzo busto di prospetto entro un cerchio in rilievo; anche la testa è una semplice circonferenza con due punti per gli occhi, un breve segmento perpendicolare per il naso e due segmenti orizzontali di cui uno segna la bocca e l'altro il corrugarsi della fronte. La testa poggia, senza indicazione del collo, direttamente sul busto che è schematicamente panneggiato per i quattro segmenti obliqui che vi si stagliano nettamente.

Il Mazzini non dice a quale persona possa riferirsi questa « figura ammantata di goffo e indeterminato disegno », ma noi pensiamo che possa trattarsi della raffigurazione di un santo protettore della diocesi, non certo del vescovo vivente.

Riportata in periodo longobardo, tale raffigurazione acquista un nuovo significato: la forma volumetrica della testa e la semplificazione estrema dei tratti del viso e del panneggio si riferiscono ad una produzione di modesto artigianato, povera di accenti artistici ma di gusto popolare, cui potremmo attribuire anche il rilievo di una lastra tombale (fig. 3) ⁽³⁵⁾, ove la testa nimbata del defunto, tra due rosette, è espressa mediante il profilo di contorno, mentre i dettagli interni (occhi e bocca) sono appena accennati da sottili incisioni.

recerte del piano di Luni e che non si sono mai trovati al di fuori di quella stretta cerchia di rovine ».

(33) L'esemplare è stato affidato per l'analisi al Prof. Muntoni di Roma, cui vanno i miei vivi ringraziamenti. Ecco il risultato dell'analisi effettuata su uno spettro di emissione eseguita con spettrografo Zeiss A 24, scintilla a 500 V, e confermata con analisi di fluorescenza da raggi X: « Il pezzo è composto quasi esclusivamente da piombo, presente in misura di circa 98,5%; sono inoltre presenti: stagno per circa 1%, rame per circa 0,5; in tracce vi si trovano ferro, antimonio, argento, magnesio, calcio, silicio, fosforo ».

(34) CNI, XI, p. 205, nn. 1-6, Tav. XIII, 1; U. MAZZINI, *op. cit.*, Tav. a p. 641 nn. 1-2; *Catalogo monete di A. Remedi* a cura di G. SAMBON, *op. cit.*, p. 326 (piombi vescovili trovati in Luni), nn. 3023-4, Tav. III.

(35) Cfr. P. VERZONE, *op. cit.*, p. 76, Tav. XLI, n. 65.

Alquanto più rozzo e schematico è il busto di prospetto, accostato da due croci greche, su un'altra moneta plumbea lunense di cui a fig. 2 (36).

Nel rovescio della prima moneta, al centro una croce a *tau* e un pastorale che fanno parte di un monogramma quadrato alludente, secondo il Mazzini, alla Chiesa episcopale lunense (Ecclesia Basiliana); attorno al monogramma è la leggenda circolare VENANTIVS EPC S, interpretata dal Mazzini come Venantius ep(is)c(opu)s, e riferita al vescovo Venanzio che tenne la cattedra lunense dal 594 al 603 circa ed ebbe rapporti epistolari con il papa Gregorio Magno (37).

Ma vorremmo osservare che della parola *episcopus* abbiamo potuto riscontrare nelle fonti epigrafiche, oltre alle semplici abbreviazioni EPISCOP (38) ed EPISC (39), soltanto le seguenti sigle (40): EP, EPC, EPCP, EPIS, EPP, EPPS, EPS, EPS, EPSC ed EPVS. Quanto mai infrequente, almeno fino alla prima metà dell'VIII secolo (41), è invece la sigla EPCS che si è voluto riconoscere nella nostra moneta. D'altra parte, poiché in molti esemplari la lettera s è alquanto staccata (come si nota a fig. 4) dalle precedenti lettere EPC che da sole bastavano a compendiare la parola *episcopus*, essa potrebbe essere l'abbreviazione di *Sanctus* (42), e cioè del titolo di culto (dato che Venanzio fu canonizzato probabilmente subito dopo la morte) oppure del titolo onorifico che soleva esser dato particolarmente ad un vescovo defunto (43).

(36) D/ Busto di prospetto entro un cerchio, accostato da due croci greche; R/ EB in nesso (= Ecclesia Basiliana); crescente e V (= Venantius); croce patente fra il crescente e V.: Cfr. CNI, XI, p. 206, n. 15; U. GIAMPAOLI, *Notizia Numismatica* in « Giornale Stor. Lunigiana », A. XII (1922), fasc. I, p. 76, n. 4 (manca in U. MAZZINI, *op. cit.*).

(37) Cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, Berlino 1914, VI, 2, p. 371 ss.

(38) Ad es. in un'iscrizione elogistica del papa S. Damaso in onore di S. Gennaro (Cfr. F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 166).

(39) Cfr. ad es., E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae*, Roma 1912, Tav. 37 b (a. 504).

(40) Cfr. F. GROSSI GONDI, *op. cit.*, p. 58 e 480; L. SCHIAPARELLI, *Avviamento allo studio delle abbreviazioni latine nel Medioevo*, Firenze 1926, p. 17.

(41) « Charta donationis » pisana del 25 ottobre 756 (*Codice Diplomatico Longobardo*, *op. cit.*, I, p. 369, rigo 10: « Ego Andreas eps »; ma nello stesso documento ricorre anche la sigla EPS. Cfr. L. SCHIAPARELLI, *Il Codice 490 della Biblioteca Capit. di Lucca* Roma 1924, p. 89: EPCS (forma contratta di episcopus). In questo codice, dei secoli VIII-IX (787-816 circa), alcune sigle poco comuni potrebbero derivare dall'epigrafia visigotica.

(42) Cfr. *CIL*, X, 3298 (sec. V).

(43) Cfr. F. GROSSI GONDI, *op. cit.*, p. 154 ove sono citati numerosi esempi epigrafici di vescovi defunti onorati con il titolo onorifico (e non liturgico) di *sanctus*.

Ne consegue che la moneta fu emessa, a parer nostro, da un vescovo che aveva ritenuto opportuno caratterizzare la prima emissione con il nome, il titolo e, se si vuole, anche con la rozza effigie nimbata di un suo predecessore innalzato già agli onori degli altari ⁽⁴⁴⁾.

Un'altra moneta (Tav. I, fig. 5) ⁽⁴⁵⁾ ha nel diritto e nel rovescio le sigle latine ECCL, BANE (Ecclesiae Basilianae) alludenti alla diocesi lunense intitolata al vescovo S. Basilio, successore o immediato predecessore di S. Venanzio ⁽⁴⁶⁾. Per il Conti ⁽⁴⁷⁾, questa moneta sarebbe stata la prima ad essere emessa dalla zecca episcopale, verso il 590, dal vescovo Basilio che, « non volendo o non potendo porre il suo nome sui conî », si sarebbe limitato a « indicarsi indirettamente come autore e responsabile delle coniazioni »; « Chiesa Basiliana » significherebbe, quindi, « chiesa retta da Basilio ». Noi riteniamo, invece, che questa moneta sia contemporanea o posteriore alla prima recante il nome di S. Venanzio vescovo, essendo impossibile, come si è detto, una coniazione autonoma nel periodo bizantino. Anche in questo tipo ricorre, come era naturale per quei tempi, il nome del presule già morto e canonizzato, anch'egli considerato protettore della diocesi.

La moneta illustrata a Tav. II fig. 6 ⁽⁴⁸⁾, ha nel diritto un busto femminile di prospetto, velato e nimbato, entro una corona costituita di semplici segmenti obliqui a guisa di ramo spinoso; nel rovescio, l'iscrizione in tre righe, in caratteri misti greci e latini, CAC||MARI||A, contornata da una corona anch'essa formata da semplici elementi spicati. L'iscrizione, Sa(n)c(ta) Maria, si riferisce alla figura muliebree del diritto, e cioè alla Madonna, titolare della cattedrale intramurana menzionata in un documento dell'879 ⁽⁴⁹⁾ ma edificata sulle rovine della Curia romana probabilmente verso gli inizi dell'VIII secolo, con successivi rifacimenti e trasformazioni dal IX al XII secolo ⁽⁵⁰⁾.

(44) La festa liturgica di S. Venanzio è il 18 maggio o in ottobre.

(45) CNI, XI, pp. 206-7, nn. 17-21, Tav. XIII, 5; U. MAZZINI, *op. cit.*, n. 4.

(46) Il vescovo S. Basilio successe probabilmente a S. Venanzio nella cattedra lunense (cfr. F. UGHELLI, *Italia sacra*, 2^a ed., I, 834).

(47) P.M. CONTI (*Luni nell'alto Medioevo*, *op. cit.*, pp. 108-110) ritiene invece che S. Basilio sia stato l'immediato predecessore di S. Venanzio e l'iniziatore della zecca vescovile lunense. Non possiamo accettare questa ipotesi.

(48) CNI, XI, p. 207, n. 23, Tav. XIII, 7; U. MAZZINI, *op. cit.*, n. 6.

(49) D. BERTINI, *Memorie e Docum. Ducato di Lucca*, IV, II (app.), pp. 67-68; altro documento del 24 maggio 900, in U. MAZZINI, *op. cit.*, p. 628, nota 2.

(50) P. VERZONE, *op. cit.*, pp. 64-65; S. DEGANI, *L'architettura religiosa del Me-*

Vorremmo far notare l'armoniosa disposizione « a colonna » delle lettere, specialmente delle tre « A », dalla forma a V capovolta senza il trattino orizzontale ⁽⁵¹⁾ e di grandezza decrescente; persino l'adozione del sigma lunato (C), al posto della S latina iniziale, sembra motivata da un'esigenza estetica e non da un errore epigrafico: certo è che la sigla SAC (=sancta) è estremamente rara, se non unica, a confronto della comunissima sigla SCA ⁽⁵²⁾.

Il tipo della Madonna può essere considerato il più recente e datato verso l'inizio del regno di Liutprando (712/744), « il glorioso re dei cattolici... fondatore e donatore di chiese e monasteri, ossequiente ai dettami della religione cattolica e della Chiesa » ⁽⁵³⁾. Se si pone a confronto questo rilievo monetale con i bassorilievi cividalesi dell'altare del duca Ratchis, del 740 circa, si può notare che l'uno e gli altri appartengono alla stessa corrente artistica che, a torto definita « longobarda » ⁽⁵⁴⁾ o « barbarica » ⁽⁵⁵⁾, è invece da attribuire esclusivamente all'artigianato italiano ⁽⁵⁶⁾ e deriva dalla scultura provinciale tardo-romana ⁽⁵⁷⁾ specialmente delle regioni balcaniche ed orientali ⁽⁵⁸⁾.

Nella scena della Visitazione (Tav. II fig. 7) ed in quella dell'Adorazione dei Magi (Tav. II fig. 8) ci sembra di rilevare gli stessi schemi

dioevo occidentale (da *Lezioni* di L. CREMA al Politecnico di Milano), Milano 1956, p. 77 e fig. 83.

(51) F. GROSSI GONDI, *op. cit.*, p. 30, II, 6.

(52) F. GROSSI GONDI, *op. cit.*, p. 482.

(53) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, V, 34 ss.

(54) Cfr. E. SCHAFFRAN, *Die Kunst der Langobarden in Italien*, Jena 1941, Taf. 37, b e p. 105.

(55) Cfr. ed es., E. LAVAGNINO, *L'arte medievale*, Torino 1945, pp. 157-8; S. BETTINI, *Padova e l'arte cristiana d'Oriente*, in « Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lett. ed Arti », XCVI (1936-37), p. 242: « L'altare di Ratchis a Cividale è in sostanza un che di mezzo tra un mosaico bizantino ed una miniatura irlandese; l'estrema rozzezza dell'esecuzione è, forse, l'unico apporto originale dell'artefice longobardo ».

(56) Cfr. GÉZA DE FRANCOVICH, *Il problema delle origini della scultura cosiddetta « Longobarda »*, in « Atti del 1° Congresso Intern. di Studi Longobardi », 27-30 settembre, 1951, Spoleto 1952, pp. 255-273.

(57) Cfr. A. SANTANGELO, *Cividale*, Roma 1936, pp. 86-87; R. SALVINI, *Wiligelmo e le origini della scultura romanica*, Milano 1956, pp. 8 e segg.: « L'arte dell'Alto Medioevo non è nella sua sostanza né barbarica né bizantina né orientale, ma svolge invece il basso latino della tradizione figurativa romana ».

(58) Cfr. GÉZA DE FRANCOVICH, *Osservazioni sull'altare di Ratchis a Cividale e sui rapporti tra Occidente ed Oriente nei secoli VII e VIII d.C.*, in « Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi », Roma 1961, Vol. I, pp. 173-236 (in particolare pp. 229 ss.).

stilistici del nostro tipo monetale: la forma della testa a pera rovesciata, il frontalismo e le proporzioni tozze della figura umana nonché la stilizzazione del panneggio ed infine il ritmo delle molteplici linee curve (del velo, dell'aureola, degli archetti e della corona) attorno ai rigidi lineamenti del viso, come di onde concentriche in uno specchio d'acqua per un peso che vi affondi.

Se le nostre affermazioni sono almeno in parte esatte, abbiamo tentato di dimostrare, attenuando l'amara affermazione del Manzoni circa il destino degli Italiani sotto il dominio dei Longobardi⁽⁵⁹⁾, che una serie di generazioni sottomesse non passò del tutto inosservata né senza lasciar traccia ma contribuì con la fede il lavoro e l'arte ad assorbire i barbari conquistatori e a renderli partecipi di una nuova civiltà.

(59) A. MANZONI, *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Cap. II: «...Un'immensa moltitudine di uomini, una serie di generazioni, che passa sulla terra, inosservata, senza lasciarci traccia, è un tristo ma importante fenomeno, e le cagioni di un tal silenzio possono riuscire ancor più istruttive che molte scoperte di fatto».

Ringrazio vivamente il Prof. C. Tivegna, Direttore del Museo Civico e della Biblioteca «U. Mazzini» di La Spezia, per avermi gentilmente concesso lo studio e la pubblicazione delle monete plumbee lunensi già della Collezione Fabbricotti; ed il Soprintendente alle Antichità della Liguria, Prof. Antonio Frova, per avermi spronato ed incoraggiato nel presente lavoro.



1



2



1 A



3



1 B



S VENTIVSEPC

4



5





6



7



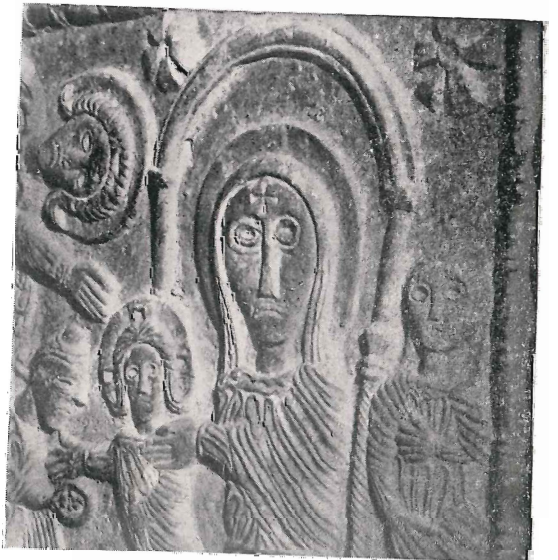
6 A



7 A



8



9

PAUL BALOG

A HOARD OF 1/16-th DIRHAM FRACTIONS OF
THE FĀTĪMID CALIPH AL-HĀKIM BI-AMR ILLĀH
(386-411 AH = 996-1020 AD) IN THE
VATICAN COIN COLLECTION

Un ripostiglio di frazioni da 1/16 di dirham del Califfo Fāṭimida Al-Hākim Bi-Amr nel Medagliere Vaticano.

Un trésor de 1/16 de dirhem du Fāṭimid Caliph Al-Hākim Bi-Amr dans la collection du « Medagliere Vaticano ».

Ein Schatzfund von 1/16 Dirhem von Fāṭimidischen Caliph Al-Hākim Bi-Amr im « Medagliere Vaticano ».

In a previous paper (1) I listed a total of 164 Fāṭimid silver coins from the literature. This is an insignificant number when compared with the many thousand Fāṭimid gold coins which are preserved in

(1) P. BALOG, *History of the Dirhem...* « RN », 1961.

various public and private collections. However, this scarcity of silver in the modern collections does not signify the absence of silver coins from the circulation in Fāṭimid Egypt. It would only mean that the bulk of the currency consisted of gold, but there had to be sufficient silver for the smaller transactions. In fact, quite a number of dirhams have been found in Tunisia from the initial period of Fāṭimid rule in that country and not too few pieces in Egypt from the reign of al-'Azīz, al-Ḥākim and al-Zāhir.

Under al-Mustansir and after him the *black dirhams* of low silver content dominate the Egyptian circulation and though these small, not much valued coins did serve the local market, they could not be used in international trade. Apparently normal-flan *round dirhams* had not been issued regularly in Egypt during the later periods of the Fāṭimid era. The near absence of the normal-flan *round dirhams* seems to be confirmed by the literature, the negative testimony of some Geniza letters and by the coin collections themselves (2).

The scarcity of silver under the Fāṭimids in Egypt seems confirmed by two other facts. The *legal dirham* or *dirham kail*, established by the Umayyad Caliph 'Abd al-Malik, weighed according to the very accurate research done by George C. Miles (3) between 2.93 and 2.97 gram. Under the 'Abbāsids the weight of the silver dirham had been reduced and thereafter fluctuated between 2.80 and 2.88 gram. The Fāṭimids further reduced the weight of the silver coinage and although al-Maḡdīsī (4) and Sauvaire (5) do not state by how much it has been lowered, I arrived at the conclusion that the Fāṭimid silver dirham did not weigh more than ca. 2.60 gram.

It must also have been the rarity of silver bullion which resulted in the fact, that though the *whole dirham* does exist, the bulk of the circulation consisted of *one-half dirhams*. The documents concerning business transactions and also the mediaeval Arabic authors consistently speak about *dirhams*, and not *one-half* dirhams, however.

(2) S.D. GOITEIN, *A Mediterranean Society*, Berkeley and Los Angeles, 1967, p. 233.

(3) GEORGE C. MILES, *Byzantine Miliarion and Arab Dirhem...* « MN », IX 1960.

(4) AL-MAḠDISI, *Descriptio Imperii Muslemici*, éd. de Goeje, 2nd edition, 1906, p. 240, and AL-MUḠADDASI, *Déscription de l'Occident Musulman...* Charles Pellat, Alger 1950, p. 52.

(5) HENRI SAUVAIRE, *Matériaux pour servir à l'Histoire et à la Numismatique et Métrologie Musulmanes*, « Journal Asiatique », 1882, 1st. vol. of the offprint, p. 95.

The contemporary Egyptian public named the Fātimid *one-half dirham* a *qīraṭ*, which is curious to say the least, because the *qīraṭ* is a small weight of 0.195 gram and constitutes the 1/24-th of the *dinar* or *mithqāl*, the gold-unit of 4.25 gram and has no relationship with the *one-half dirham* weighing ca. 1.30 gram!

At the same time we learn from al-Maḡdīsī that an even smaller fraction of the dirham consisted of $1/4th + 1/8th$ of a dirham, which did not seem to have a special name. On the contrary, the smallest denomination was $1/16th$ of the dirham (or as it is written in al-Maḡdīsī: *one-half of an eighth*), which received the name of *kharnūbah* or *kharrūbah* (6). The *kharrūbah-weight* as has been shown by George C. Miles, has in most cases exactly the same weight as the *qīraṭ*, i.e. 0.195 gram, but is always used on the glass-weights to indicate the weight of the copper coin, or fals. It is also true that the term *qīraṭ* and *kharrūbah* is interchangeable on the glass-weights.

The *silver-kharrūbah* (although at the time I did not recognise them as this specific denomination) has been noted in my paper on the *History of the Dirhem*, but several coins escaped my notice then. The following table of references will present the number of these small fractions as well as their weight, as far as I can retrace them now in the literature:

<i>Reference:</i> (7)	<i>Caliph:</i>	<i>Weight in grams:</i>
Lavoix 86.	<i>al-Qā'im</i>	0.39
	<i>al-'Azīz</i>	
Lagumina pag. 149,	24.	0.24
Balog, BIE XXXVII 1956,	1. (in the Syracuse Mu-	0.20
	seum)	
	2.	0.20

(6) GEORGE C. MILES, *On the Varieties and Accuracy of Eighth Century Arab Coin Weights*, «L.A. Mayer Memorial Volume», Jerusalem 1963.

(7) *Abbreviations used in the above Table:*

BIE: Bulletin de l'Institut d'Égypte, Cairo.
 BMC: Catalogue of Oriental Coins in the British Museum, IV vol. 1879.
 LAGUMINA: Catalogo delle Monete Arabe esistenti nella Biblioteca Comunale di Palermo, 1892.

al-Hākīm

BMC	103.	0.19
	106.	0.32
Lavoix	215.	0.25
Lagumina p. 155,	49.	
	50.	between 0.19 and 0.15
	51.	

Farrugia de Candia, in *Revue Tunisienne* 1936, 73. 0.24

Balog, BIE XXXVII 1956 24 coins of an average weight of 0.20

al-Zābir

Lavoix	254.	0.30
Lagumina	p. 168-169	129. 0.25
		130. 0.24
		131. 0.21
Balog, BIE XXXVI	1955	5.A 0.21
		5.B 0.196

al-Mustanşir

Balog, BIE XXXVII 1956 24 coins in the Palermo Municipal Library.
Average weight 0.20

A total of 65 *silver-kharrūbahs* are thus recorded in the literature; of these 48 are in two hoards. I had the occasion to examine another hoard of 30 pieces in the Vatican Coin Cabinet, thanks to the courtesy of Prof. Luigi Michelini-Tocci who gave me permission to publish it. Although no records seem to exist about the provenience of this group of minute coins, they show signs of coming from the same source. Their coloration is the same uniform grey, have identical legends although they do not come from the same dies,

LAVOIX: Catalogue des Monnaies Musulmanes au Cabinet des Médailles à Paris, Henri Lavoix, III vol. 1896.

and have no mint or date. The latter should be in a peripheric legend, which is either missing, or there was none originally.

The border on both sides is a double circle.

Rev.

الإمام
الحاكم بأمر الله
أمير المؤمنين

محمد رسول الله
علي ولي الله

Obv.

The writing is in the usual slightly ornamented Kūfic. The legends are identical with those in the field of BMC 104, but the latter is a *one-half dirham* and has marginal legends.

Table of diameters and weights of the Vatican Hoard:

1.	10.5, 0.39	10.	11.0, 0.30	19.	11.0, 0.24
2.	11.0, 0.38	11.	11.0, 0.29	20.	10.0, 0.23
3.	11.0, 0.38	12.	10.0, 0.29	21.	11.0, 0.21
4.	11.0, 0.34	13.	11.0, 0.28	22.	11.0, 0.21
5.	10.0, 0.33	14.	10.5, 0.26	23.	10.0, 0.21
6.	11.0, 0.31	15.	11.0, 0.26	24.	11.0, 0.20
7.	10.0, 0.31	16.	10.5, 0.26	25.	10.0, 0.20
8.	11.0, 0.30	17.	10.5, 0.25	26.	10.0, 0.18
9.	11.0, 0.30	18.	11.0, 0.25	27.	10.0, 0.14

28., 29, and 30. broken, partially missing (*Fig. 1-6*).

The weight of the individual coins in this hoard varies from 0.14 up to 0.34 gram, there is no peak and it would be difficult to establish, what the intended weight level would be.

However, if we take into account all the hitherto known coins and the present hoard, then a definite high peak exists at 0.20 gram. Indeed, of a total of 92 well preserved specimens (the three broken coins in the Vatican Hoard are left out of the calculation) 75 belong to the 0.20 gram weight-level. The deviations from this value are probably due to difficulties in the technique, as the manufacture of uniform sheets of silver was done by hammering ingots into wafer-thin leaves. Lamination is a modern invention.

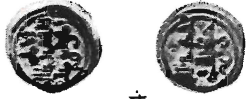
There is every reason to presume, that the small fractions which have been partly newly described and partly referred to from the lite-



6



5



4



3



2



1

rature, are in fact the Fāṭimid *silver-kharrūbahs* or *1/16th fractions of the dirham* mentioned by al-Maqdīsī.

Riassunto. - Le monete d'argento Fāṭimide conosciute sono molto inferiori in numero alle migliaia di monete d'oro della stessa epoca che si conservano nelle collezioni. Tra le monete d'argento la più piccola denominazione era 1/16 di dirham chiamato anche *kharnūbah* o *kharrūbah*. Come è stato dimostrato il *kharrūbah* ha in molti casi esattamente il peso del *qīrat*, cioè gr. 0,195.

Nell'articolo sono elencati i *kharrūbah* noti all'A., in totale 65 esemplari, di cui 48 in due ripostigli. Ad essi vanno aggiunti altri 30 pezzi appartenenti a un altro ripostiglio esistente nelle collezioni del Medagliere Vaticano. Hanno identica leggenda sebbene non provengano dagli stessi coni, e non hanno né data né segno di zecca. Il loro peso varia da gr. 0,14 a gr. 0,34. La maggior parte però delle monete conosciute e di quelle del presente ripostiglio mostrano un peso di ca. gr. 0,20. Abbiamo quindi motivo di pensare che le monete ora descritte siano di fatto il *kharrūbah* d'argento o frazione 1/16 del *dirham*.

PHILIP GRIERSON

LA CRONOLOGIA
DELLA MONETAZIONE SALERNITANA
NEL SECOLO XI

La chronologie du monnayage salernitain dans le XI^e s.

Chronology of the Salernitan Coinage in the XI century.

Die Chronologie der salernitanischen Münzprägung im 11. Jahrh.

I

Il nuovo libro del Comm. Remo Cappelli ⁽¹⁾ sulla monetazione della zecca di Salerno nel medioevo si raccomanda in modo particolare per due ragioni. Anzitutto perché fornisce l'illustrazione fotografica di molte monete che in genere sono note solo da disegni del

(1) *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972.

secolo scorso; e in secondo luogo perché accresce notevolmente le nostre conoscenze sulla ribattitura delle monete, fenomeno di fondamentale importanza per ogni studio sulla cronologia di questa serie. La tavola delle ribattiture, che appare a pag. XLI del volume ed è riportata qui come Fig. I, rappresenta un notevole miglioramento su quella che io stesso pubblicai sedici anni fa⁽²⁾.

Detto questo, bisogna però anche confessare che il libro di Remo Cappelli lascia adito a parecchi dubbi e riserve, almeno per due motivi. Uno è di natura pratica. Quando si vuol far riferimento alla monetazione salernitana si incontrano grosse difficoltà perché quattro sono i possibili sistemi di numerazione: uno è quello usato da Memmo Cagiati⁽³⁾, altri due dai Sambon (uno da Giulio Sambon nel suo *Repertorio Generale*⁽⁴⁾ e l'altro da Arturo Sambon nel suo *Recueil*)⁽⁵⁾ e infine un quarto sistema è quello usato nel vol. 18 del *Corpus Nummorum Italicorum*. Ora il Cappelli aggiunge un quinto sistema. Ciò accrescerà la confusione perché, se è vero che il volume del Cappelli apporta nuovo materiale, non per questo può dirsi lo studio definitivo sull'argomento. Per gli scopi di questo articolo mi sembra opportuno rifarsi alla numerazione del Cagiati — numerazione che del resto lo stesso Cappelli usa quando discute la cronologia, che è quella riportata qui nella Tavola I.

La mia critica più seria del libro di Cappelli tuttavia riguarda le sue attribuzioni. Nel mio articolo del 1956, sostenni che la datazione correntemente accolta per le monete salernitane di rame degli ultimi anni del principato longobardo era completamente errata. Invece di distribuirsi per un periodo di forse oltre un secolo, dal regno di Gisulfo I (946-77) a quello di Roberto il Guiscardo (1077-85), detta monetazione appartiene quasi interamente ai due regni di Gisulfo II (1052-77) e di Roberto il Guiscardo. Il Cappelli (pp. XXXI-XLVI) ha praticamente respinto tutte le mie conclusioni,

(2) *La monetazione salernitana di Gisulfo II (1052-1077), e di Roberto il Guiscardo (1077-1085)*, in « BCNN », XLII, 1957, pp. 9-44. Il testo originale inglese fu pubblicato nei *Papers of the British School at Rome*, XXIV, 1956, pp. 37-59. Le mie citazioni in questo articolo si riferiscono alla traduzione italiana. La numerazione delle note, dalla nota 23 in poi, è leggermente diversa, in quanto la nota 23a del testo inglese è un'aggiunta posteriore ed è diventata la nota 24 nel testo italiano. Quindi anche i riferimenti successivi differiscono di una unità.

(3) *I tipi monetali della zecca di Salerno. Atlante-Prezario*, Caserta 1925.

(4) *Repertorio generale delle monete coniate in Italia*, Parte I, Parigi 1912.

(5) *Recueil des monnaies médiévales du sud d'Italie avant la domination des Normands*, Parigi 1919.

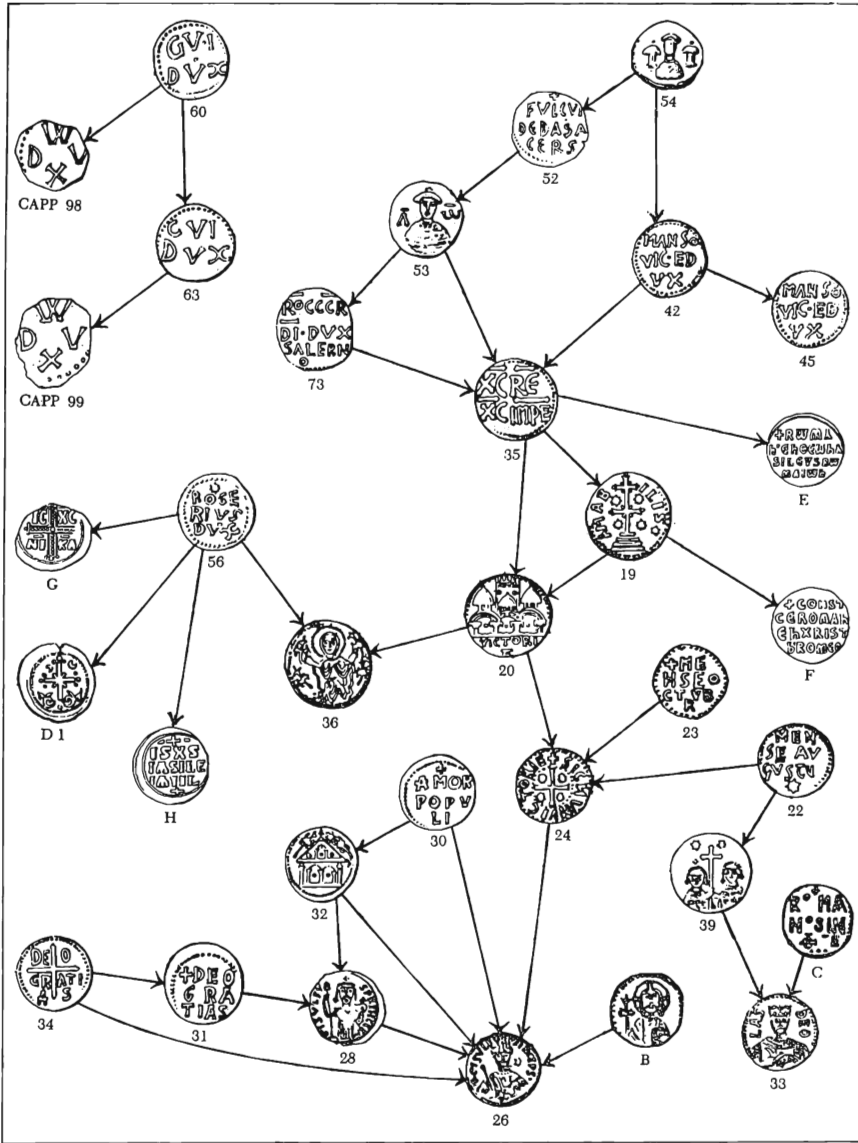


FIG 1

salvo che in qualche particolare di scarsa importanza, quale la mia soppressione della supposta zecca di Casamabile, ed è essenzialmente ritornato al punto di vista tradizionale. Poiché nulla sembra giustificare tale posizione, credo opportuno ritornare sull'argomento e portare nuove testimonianze a sostegno della mia tesi.

Il problema può essere capito meglio se ci si riferisce alla Fig. I. Questa tavola intende mostrare esemplari di monete alcune delle quali si sa che furono ribattute per la maggior parte su monete di Salerno ma in alcuni casi anche su monete dell'Impero Bizantino. Tutte queste monete sono follari di rame e si possono dividere in due gruppi. Il primo gruppo include due pezzi (Cag. 26 e 28, in fondo alla tavola) che portano l'iscrizione *Gisulfus pri(n)c(eps)*. Il secondo gruppo che consiste principalmente di monete leggermente più grandi, ne include diverse che hanno chiaramente per tema la vittoria. Una moneta (Cag. 24) porta in effetti l'iscrizione *Signum victorie* e l'altra (Cag. 20) riproduce le fortificazioni di Salerno sotto le quali vi è la parola *Victoria*. Su questo secondo tipo sono ribattuti pezzi che in alcuni casi recano il nome del Duca Ruggero o quello di Fulco di Basacers, e che certamente appartengono al periodo normanno. Nel mio studio già citato identificai il *Gisulfus princeps* con Gisulfo II e avanzai l'idea che i pezzi del tipo *Victoria* fossero stati emessi per celebrare la presa di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo nel 1077. Se la mia ipotesi è valida, tutta la coniazione appartenerebbe al periodo dopo il 1050. Il Cappelli invece ritorna alla identificazione tradizionale di *Gisulfus* con Gisulfo I e attribuisce virtualmente l'intera coniazione al suo regno e agli anni immediatamente seguenti, quelli cioè della dominazione Capuana (977-81) e quelli della occupazione di Salerno da parte di Mansone III, duca di Amalfi (981-3). Seguono, nel sistema adottato dal Cappelli, un centinaio di anni durante i quali le coniazioni di monete di rame sarebbero consistite solamente di due follari (Cag. 22, 23) i quali, egli propone, potrebbero essere stati battuti durante uno dei due assedi saraceni alla città (1001 o 1016), e inoltre di un follaro raro (Cag. 51) che il Cappelli attribuisce a Gisulfo II e che non fa parte del gruppo di ribattiture. Nessuna coniazione viene attribuita al Guiscardo.

La datazione relativa delle coniazioni di questo periodo può essere determinata dalle testimonianze delle ribattiture e su questo punto il sig. Cappelli ed io siamo fondamentalmente in accordo. La cronologia assoluta può essere definita in due modi diversi. Uno è quello che si basa sulle ribattiture su pezzi bizantini. Ciò vale sol-

tanto per la serie più tarda perché i pezzi anteriori sono più piccoli dei bizantini dello stesso periodo e fino ad oggi non si sono trovate ribattiture su di essi. L'altro modo di arrivare alla cronologia assoluta è quello di basarsi sulla testimonianza dei tipi. Benché i coniatori di Salerno abbiano mostrato notevole originalità nei loro disegni, qualche volta essi copiarono disegni di altre serie e quando questi possono essere datati, ci forniscono un termine *ante quem*, prima del quale determinati pezzi salernitani non possono essere stati battuti.

II

Il pezzo chiave per la mia cronologia era uno dei cosiddetti Follari Anonimi battuti nell'impero bizantino tra il 970, cioè il primo anno del regno di Giovanni Zimisce, e il 1092, anno della riforma monetaria di Alessio I Comneno. Gli studi più antichi su queste monete, e in particolare le attribuzioni proposte da Sabatier e Wroth⁽⁶⁾, sono oggi del tutto sorpassati. La coniazione fu studiata a fondo da Alfred R. Bellinger⁽⁷⁾ e da Margaret Thompson⁽⁸⁾ nei decenni del 1920 e del 1940, sulla base di migliaia di pezzi venuti alla luce negli scavi americani a Corinto ed Atene, e le loro conclusioni sono state rivedute di nuovo, nel decennio del 1950, da due studiosi inglesi, P. D. Whitting e C. H. Piper⁽⁹⁾. La cronologia relativa dell'intera serie è ora fuori di ogni discussione e la datazione assoluta dei tipi più tardi è stabilita dal fatto che essi sono sovente ribattuti sopra o da pezzi che portano i nomi di imperatori: Costantino X (1059-67), Romano IV (1067-71), Michele VII (1071-78), Niceforo III (1078-81). La validità della nuova cronologia è sostenuta da una notevole massa di documentazione e altri studiosi che hanno lavorato in questo settore in questi ultimi anni⁽¹⁰⁾ non

(6) J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, Parigi 1862; W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, Londra 1908.

(7) *The Anonymous Byzantine bronze coinage*, New York, 1928.

(8) *The Athenian Agora*, vol. II, *Coins, from the Roman through the Venetian Period*, Princeton, 1954.

(9) Utilmente riassunte da P. D. WHITTING, *The Anonymous Byzantine bronze*, « NC », VI serie, V, 1955, pp. 89-99.

(10) Si veda ad esempio: C. MORRISON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1970; D.M. METCALF che ha trattato l'argomento in

hanno scoperto nulla che la possa contraddire. Non posso quindi accettare l'affermazione del sig. Cappelli (p. XXXIX) che la mia tesi, basata sulla datazione di una di queste monete, sia « molto fragile ». Io ho affermato che le monete di qualcuna delle classi H-J, che ho chiamato D nella mia tavola e che presentano come tipo del diritto un busto di Cristo, sono state talvolta ribattute con Cag. 20 e 35 (Figg. 2 a, 2 b). Poiché le monete di queste classi possono essere datate attorno al 1080 (furono coniate negli ultimi anni del regno di Romano IV, durante tutto il regno di Niceforo III e nei primi anni del regno di Alessio I), ne segue che Cag. 20 e 35 sono da considerarsi contemporanee o più tarde e perciò appartengono a Roberto il Guiscardo. Le monete con le fortificazioni di Salerno e con l'iscrizione *Victoria* sarebbero in effetti state battute per celebrare la presa della città da parte del Guiscardo nel 1077.



Fig 2 - Cagiati 35 (a) e 20 (b).

Il Cappelli critica le testimonianze da me presentate con due argomenti. Il primo argomento è che, invece di usare il disegno giusto per il busto di Cristo nelle classi H-J, ho invece usato il rovescio di Cag. 25, che è pure un busto di Cristo. Su questo punto ho certamente commesso un errore: le due rappresentazioni di Cristo sono lievemente differenti ed avrei fatto meglio a scegliere il disegno con più accuratezza. La sostituzione, tuttavia, non inficia la validità della mia argomentazione. Il Cappelli continua poi dicendo che non cito casi specifici di simili ribattiture. Questo non è vero. Nella mia nota 31 (nota 30 nel testo inglese) cito due esempi. Uno è il

una serie di articoli basati su reperti archeologici provenienti da Atene e Corinto; io stesso mi sono occupato della questione nel terzo volume del catalogo delle monete bizantine della collezione di Dumbarton Oaks.

disegno che si trova nel *Recueil* di Sambon, p. 55, n. 129 a, riprodotto qui nella Fig. 3 a, il quale mostra Cag. 35 ribattuto su un esemplare della Classe I (Fig. 3 b). L'altro esempio è una illustrazione fotografica tratta dal catalogo della quarta vendita della collezione Ruchat (Santamaria, 11 giugno 1923), lotto 1029, e riprodotta qui nella Fig. 4 a. La ribattitura è meno chiara, ma se l'illustrazione viene osservata attentamente, tra la cupola sinistra e quella centrale nel rovescio si vede la fine di uno dei bracci della croce del sottotipo, con due delle piccole sfere terminali, e, immediatamente al di sopra e di sotto, tracce di globuli contornati da circoli di punti, che si trovano soltanto nella Classe J (Fig. 4 b).



FIG. 3 - (a) Sambon fig. 129 b. (b) Follaro Anonimo, Classe I.



FIG. 4 - (a) Ruchat IV. 1029. (b) Follaro Anonimo, Classe J, rovescio.

Si potrebbe forse osservare che il secondo non è sufficientemente chiaro (il che io non penso) e che nel primo esempio, dove le due impressioni sono più distinte, l'ordine delle ribattiture potrebbe essere l'opposto. Lo stesso Sambon, però, sembra non abbia avuto dubbi su questo punto, e il suo disegno mostra abbastanza chiaramente che la impressione salernitana è quella posteriore. Non c'è da stupirsi di ciò, poiché la probabilità che una moneta bizantina sia stata ribattuta su una moneta salernitana è minima. Tra le migliaia

di pezzi del periodo studiati dal Bellinger e dalla Thompson, con particolare attenzione alle loro ribattiture, non ce n'è uno solo che sia una ribattitura su un pezzo di Salerno. Lo stesso dicasi delle centinaia di pezzi che io stesso ho esaminato a Dumbarton Oaks e altrove. Continuo perciò a credere, sulla base dell'esemplare di Sambon e di quello di Ruchat, che Cag. 20 e 35 appartengono al regno del Guiscardo.

Due altri elementi vengono a confermare questa datazione. Uno è una nuova ribattitura, l'altro è fornito da una analisi del disegno di Cag. 20.

La ribattitura è quella che si trova su un esemplare di Cag. 35, da me acquistato tre anni or sono a Milano (*Ars et Nummus*, listino 11 del 1969, n. 707), che riproduco qui alla Fig. 5 a. Il tipo sottostante è un Follaro Anonimo della Classe F, riprodotto qui alla Fig. 5 b, il quale mostra sul diritto Cristo seduto su un trono senza spalliera, e sul rovescio l'iscrizione ISXS BASILE BASIL su tre righe, con una croce sopra e una sotto. Il capo nimbato e la mano tesa del Cristo del diritto sono molto visibili, mentre si possono vedere, del rovescio, le prime lettere della seconda e della terza riga e la croce sotto l'iscrizione. Le monete di questa Classe, piuttosto rare, furono attribuite dal Wroth e dal Bellinger a Michele VI (1056-7), ma in realtà sono leggermente più tarde. La signorina Thompson le attribuisce a Costantino X (1059-67), ma io dubito che queste coniazioni di monete anonime corrispondano a dei regni precisi; personalmente preferisco collocarle negli anni 1060-70. In ogni caso, nel decimo secolo non fu coniato nulla che avesse anche la più remota rassomiglianza con esse, ed il fatto che una moneta del decennio 1060 sia un sottotipo di Cag. 35, prova che questa dovrebbe essere un pezzo del tempo di Gisulfo II o del Guiscardo, non certo uno battuto tre quarti di secolo prima.

Per quanto riguarda Cag. 20, la datazione basata sulla ribatti-



Fig. 5 - (a) Cagiati 35. (b) Follaro Anonimo, Classe F.

tura proveniente dalla collezione Ruchat è rafforzata dallo studio del suo tipo del diritto. Questo mostra il busto di un sovrano che tiene con una mano uno scettro cruciforme, con l'altra un doppio globo, e porta una corona o diadema — i particolari non sono visibili — dai cui lati pendono due grandi *pendilia*. Questi sono appendici caratteristiche della corona imperiale — a Bisanzio, come sappiamo da Anna Comnena, essi si trovavano solo nelle corone dell'imperatore e dell'imperatrice, non in quella dei cesari — e da queste furono copiate nell'XI secolo dagli imperatori di Germania e nel XII secolo dai re normanni della Sicilia. La loro storia è stata studiata da Josef Deér ⁽¹¹⁾ in relazione alla corona dell'imperatrice Costanza, che si trova ora nel Tesoro del Duomo di Palermo.

In questa sede ci interessa solo la loro rappresentazione sulle monete bizantine. Un tipo più antico di *pendilia* si trova in solidi conati nel VI secolo e all'inizio del VII, ma scompare con la fine della Classe I di Eraclio (613) e non si ritrova più se non all'epoca del regno di Costantino VII (913-59), quando appare raffigurato nelle rare monete con il suo ritratto o con quello di Romano I. *Pendilia* più evidenti continuano nelle coniazioni di Niceforo II (963-69) e di Giovanni Zimisces (969-76), e più tardi in alcune coniazioni di Basilio II (976-1025), ma non in tutte. Solo nel secolo XI diventano una caratteristica abituale delle coniazioni imperiali bizantine.

Sulle monete coniate durante il regno di Costantino VII i *pendilia* sono così poco chiari che non possono certamente esser stati presi a modello per quelli di Cag. 20. Si può invece ragionevolmente ritenere che i *pendilia* raffigurati sui follari di Niceforo II abbiano potuto avere tale funzione, tanto più che una di queste monete mostra l'imperatore pure con in mano uno scettro cruciforme. Lo stesso disegno ricorre due volte nel secolo XI, su un *histamenon* di Costantino IX (1042-55) ⁽¹²⁾, e su un altro di Niceforo III (1078-81); in entrambi i casi i *pendilia* terminano con tre piccole sfere, come quelli di Cag. 20. Le tre monete sono illustrate alle Figg. 6 a,

(11) *Der Kaiserornat Friedrichs II*, Berna, 1952, pp. 43 ss. Si vedano anche le mie osservazioni sulla storia dei *pendilia* nel *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, Washington 1968, pp. 80-4, e l'introduzione al terzo volume ora in corso di stampa.

(12) WROTH, *op. cit.*, tav. LVII, 9,10 l'attribuisce a Costantino VIII (1025-28), ma il ritratto è molto diverso da quello raffigurato sulle sue altre monete (tav. LVII, 6-8), e ora si è d'accordo ad attribuirlo a Costantino IX.

6 b e 6 c. Ritengo che un lettore imparziale ammetterà che una delle monete 6 b o 6 c, ma non la 6 a, deve essere stato l'immediato prototipo di Cag. 20. In realtà, la moneta raffigurata in 6 c costituisce la Classe I di Niceforo III, in quanto fu coniata durante i primi mesi del suo regno, che ebbe inizio nel marzo del 1078. Ciò si accorda esattamente con la mia datazione di Cag. 20, poiché nella tavola delle ribattiture è posta come il secondo dei tipi *Victoria*. E se il primo di questi tipi fu coniato per celebrare la presa di Salerno da parte di Roberto il Guiscardo nella primavera del 1077, la coniazione successiva è precisamente quella che si può aspettare nel 1078.



FIG 6 - (a) Niceforo II. (b) Costantino X. (c) Niceforo III.

III

Rispetto alla datazione del gruppo di monete di Gisulfo, dobbiamo affidarci esclusivamente alla testimonianza dei loro disegni, in quanto non sembra che siano ribattute su monete bizantine. Nel mio articolo del 1956 ho detto che il primo tipo (Cag. 26), che mostra un panorama della città di Salerno, assomiglia assai a monete dell'arcivescovo Anno di Colonia (1056-75), che presentano un panorama di questa città, ed ho espresso l'opinione che siano state copiate da queste. Ho anche sostenuto che un'altra moneta di Gisulfo (Cag. 28), raffigurante un principe stante, era copiata dall'immagine di un imperatore bizantino; e che Cag. 31, con una figura stante che brandisce una lancia ed una spada, presenta tratti comuni con la moneta di Isacco I (1057-9), il primo imperatore che si sia fatto rappresentare con in mano una spada, su una moneta d'oro. Il Cappelli ritiene che la rassomiglianza tra le due città non è molto

sensibile, e che può essere dovuta semplicemente a un caso. Degli altri problemi non fa cenno.

Per quanto riguarda il primo punto, l'osservazione del Cappelli ha qualche fondamento: una città può certamente presentare elementi di somiglianza con un'altra, e, d'altra parte, vi sono certo numerose differenze nei particolari. Ma i punti in comune con monete bizantine meritano di essere ulteriormente approfonditi. Se una moneta salernitana mostra un principe che porta certe insegne specificamente imperiali, non vi può essere dubbio che l'incisore aveva davanti a sé un modello bizantino. Inoltre, nonostante l'apparente uniformità dei tipi di monete bizantine, essi presentano numerosi elementi di differenziazione, soprattutto nei secoli X e XI, quando la loro evoluzione fu più rapida che in altri periodi. Vi sono differenze nella forma della corona e negli abiti imperiali, nelle insegne imperiali e nel modo in cui queste sono portate, così che possiamo spesso stabilire che una particolare forma di corona o una determinata varietà di loros non appaiono in monete battute prima di una certa data.

In questa prospettiva la moneta più importante da esaminare è quella di Gisulfo, Cag. 28. Essa mostra un principe in abiti imperiali, che cinge una corona con croce e *pendilia*, e veste una clamide che cade fino alle caviglie e il cui lato sinistro pende dall'avambraccio sinistro. Con la mano destra regge un labaro, la mano posta proprio sotto lo stendardo; con la sinistra tiene un globo sormontato da una croce. I *pendilia* della corona, il labaro ed il globo crucigero, sono caratteristiche specificamente imperiali. Il globo è un elemento comune nelle monete bizantine a partire dal secolo VI e non è perciò di aiuto nella datazione delle monete di epoca posteriore, ma i *pendilia* ed il labaro, che hanno subito nel corso del tempo numerose trasformazioni, possono essere di qualche aiuto. Dei tipi di *pendilia* si è già parlato. Il labaro è molto diffuso nel IV secolo, al tempo di Costantino il Grande e dei suoi immediati successori, ma in seguito scompare completamente dalle monete. Ricompare nel IX secolo sotto Teofilo, Michele III, Basilio I e Leone VI, ma nel X secolo è di nuovo piuttosto raro e di solito trasformato in scettro, come su follari di Romano I. Così continua nell'XI secolo quando, sotto forma di scettro oppure di stendardo, è più comune di quanto non lo sia stato precedentemente.

Perciò dobbiamo andare ora alla ricerca di un modello che rappresenti un imperatore che cinge una corona con cospicui *pendilia*, e che regga il labaro ed il globo crucigero. Se ricorriamo alle illu-

strazioni del Wroth ⁽¹³⁾, troviamo che nessuna moneta del X secolo può venirci in soccorso. Non vi è un solo esempio di una singola figura stante di imperatore e, sebbene in alcune monete appaiano labari retti come stendardi, l'imperatore è raffigurato seduto (Wroth, Tav. LI. 12, 14-16) o solo in busto (Tav. LII. 7, 8; LIV. 7); inoltre, le corone sono prive di *pendilia*, o sono fornite di *pendilia* di tipo diverso. Le stesse considerazioni valgono fino alla metà del secolo XI: Costantino VIII, Romano III, Michele IV, Costantino IX, Teodora, Michele VI, Isaaco I: nessuna delle monete di questi imperatori presenta una somiglianza, sia pur vaga, con la moneta salernitana. È soltanto sotto Costantino X (1059-67) che troviamo finalmente la moneta che ci occorre (Wroth, Tav. LXI, 1). Si tratta di un *histamenon* con una figura di imperatore stante, che cinge una corona con *pendilia*, porta una clamide con collare, un lembo della quale è gettato sopra il braccio sinistro; e infine regge un labaro, con la mano proprio appena sotto lo stendardo, ed un globo crucigero. Basta mettere le due monete l'una accanto all'altra (Fig. 7 a, b) perché ogni dubbio residuo dilegui. Il *Gisulfus* della moneta deve essere Gisulfo II, non Gisulfo I. E Gisulfo II, come ho osservato nel mio articolo citato, si trovava a Costantinopoli nel 1062 dove, secondo Amato di Montecassino, la sua visita fece grande impressione. La moneta illustrata nella Fig. 7 a era allora effettivamente in circolazione o aveva appena cessato di esserlo.



FIG. 7 - (a) Costantino X. (b) Gisulfo II.

Non è necessario proseguire oltre. Se il comm. Cappelli vuole ancora sostenere che Cag. 28 sia stata coniata da Gisulfo I deve indicarci il suo prototipo bizantino. In caso contrario, deve conve-

(13) L'esemplare di Wroth presenta un globulo sull'asta del labaro, il che rende la rassomiglianza un po' meno ovvia. La fig. 7a mostra un esemplare senza globulo.

nire che le ribattiture ed i tipi giustificano l'assegnazione dei primi follari salernitani ai regni di Gisulfo II e di Roberto il Guiscardo. Le coniazioni locali devono essere incominciate appena dopo la metà del secolo XI, quando lo svilimento aveva seriamente intaccato la reputazione della moneta aurea bizantina e quando la conquista normanna del meridione aveva reso sempre più difficile l'afflusso di follari bizantini sui quali Salerno poteva fare affidamento in tempi precedenti (14).

(14) Desidero ringraziare il Prof. Carlo M. Cipolla e il Dott. Giovanni Vigo per aver preparato la traduzione italiana di questo articolo.

TOMMASO BERTELÉ

L'IMPERATORE CON UNA PALMA
SU UNA BULLA E MONETE BIZANTINE
DEL SEC. XIII (*)

L'empereur avec une palme sur une bulla et les monnaies byzantines du XIII^e s.

The Emperor with palmbranch on bulla and byzantine Coins of XIII century.

Der Kaiser mit Palmzweig auf einer bulla und byzantinische Münzen von XIII Jahr.

Come è noto, la storia di Corfù di Andrea Marmora, pubblicata nel 1672 (1), è preceduta da alcune notizie sulla famiglia dell'autore: fra esse vi è il testo di un diploma di conferma di privilegi che sa-

(*) Il presente articolo è apparso in una folta miscellanea dedicata al Prof. Franz Dölger, maestro altissimo degli studi bizantini, intitolata: POLYCHRONION, Heidelberg 1966. Lo riproduciamo nell'interesse e per comodità dei numismatici con qualche ritocco ed aggiunta (specialmente nel commento dei nn. 3 e 4 e nella nota 15) in base a nuovo materiale numismatico venuto a nostra conoscenza.

[Il compianto dott. Tommaso Bertelé aveva lasciato il presente articolo pronto

rebbe stato rilasciato a favore di un antenato, Giorgio Marmora, Da Manuele Angelo Commeno Duca, signore di Salonicco (1230 - c. 1237) ⁽²⁾; al documento è appesa una bulla aurea di Manuele.

È noto parimenti che il documento è ritenuto un falso, mentre si ammette che la bulla possa essere autentica ed avere perciò appartenuto originariamente ad altro diploma. Detta bulla è riprodotta nell'opera del Marmora; a nostra volta riteniamo opportuno ripubblicarla per metterla in relazione con le monete che saranno più sotto descritte.

1. La bulla presenta nel dritto l'immagine di Manuele, in piedi, di prospetto, accompagnata dall'iscrizione ΜΑΝΟΒΗΛ ΔΕΣΠΟΤΗΣ ΚΟΜΝΗΝΟ ΔΟΥΚΑΤΟΣ. Il despota ha una corona quasi emisferica con pendenti laterali, sormontata dalla *Manus Dei*; porta un manto in forma quasi di clamide (*mandýas*) sopra una tunica (*sakkos*) ingioiellata; nella mano destra ha un ramo di palma con otto foglie; nella sin., *l'akakía*.

Nel rovescio, vi è il busto di Cristo imberbe; ai lati del capo vi è l'iscrizione ΙΧ ΧΕ ΕΜΜΑΝΟΒΗΛ; Cristo ha il nimbo crucigero e porta tunica e manto; ha la d. benedicente; nella s. tiene il *volumen*.

Ambedue le figure sono circondate da un cerchio di grossi globuli. Diametro, mm. 43.

Il copricapo del despota (se la riproduzione è esatta) non è eguale alla corona portata sulle monete dagli imperatori bizantini per molti secoli, che non è curva ma dritta, sebbene eguali siano i pendenti.

Del tutto nuovo, e sorprendente, è il ramo di palma tenuto da Manuele.

per la stampa con correzioni e aggiunte rispetto alla prima redazione. Lo presentiamo postumo ai lettori come omaggio alla memoria dell'insigne studioso, che fu collaboratore apprezzatissimo della Rivista. *N.d.D.*]

(1) A. MARMORA, *Historia di Corfù*, Venezia 1672. Il documento (ma non la bulla) è riprodotto da F. MIKLOSICH-I. MÜLLER, *Acta et diplomata graeca Medii Aevi sacra et profana*, III, Vienna 1865, XX-XXI. Circa le opinioni correnti sul documento e la bulla, cfr. per ultimo la breve recensione di F. Dölger ad uno studio di D.A. Zakythinos nella « *Byz. Zeitschr* », XXXV, 2, 1935, p. 451.

Monete di rame

Tipo I

2. Nel 1791 il Tanini pubblicò⁽³⁾ una moneta di grande modulo che aveva nel diritto la leggenda ΜΑΝΟΒΗΛ ΔΕΚΠΟΤΗΚ ΚΟΜΝΗΝΟ ΔΟΒΚΑΚ e rappresentava “*Manuel diadematus, imperiali habitu indutus, stans à fronte, d. palmam, s. sceptrum tenet*”.

Nel rov. vi era il busto di Cristo imberbe con l'iscrizione IC XC O ΕΜΜΑΝΟΒΗΛ; aveva la d. benedicente; nella s. teneva il *volumen*.

La moneta, che non è riprodotta (e che probabilmente era in origine concava, poi appiattita) corrisponde in gran parte alla bulla; è differente specialmente la veste di Manuele che doveva essere il *loros* (invece del manto) e lo scettro (invece dell'*akakia*). Eguali le leggende e molti altri particolari sia nel dritto che nel rov.; notevole soprattutto, anche qui, il ramo di palma tenuto da Manuele.

Il Tanini l'attribuiva a Manuele I Comneno (1143-1180).

Il Mionnet, nel 1827, incluse pure la moneta del Tanini fra i “*medaglioni*” rari di Manuele I Comneno⁽⁴⁾.

Toccava al De Saulcy nel 1836⁽⁵⁾ di rettificare l'attribuzione fatta dal Tanini e di riconoscere giustamente la moneta come una di Manuele Angelo di Salonicco.

Al Sabatier invece, nel 1862⁽⁶⁾, sembrava che la moneta appartenesse a Manuele I Comneno piuttosto che a Manuele Angelo; egli formulava poi su di essa gravi riserve, scrivendo: «*Cet exemplaire, dont au reste la trace est perdue, me parait de fabrique suspecte ou tout au moins mal décrit, surtout à cause de la singularité du type de l'avers: aucun empereur byzantin ne s'est fait représenter une palme à la main*».

(2) La data della fine del regno di Manuele è indicata dagli storici in modo diverso. Cfr. le informazioni che abbiamo raccolto nella nota 18 del nostro art. sulle *Monete di Giovanni Comneno Duca* (successore di Manuele) a proposito dell'inizio del di lui regno (riv. «*Numismatica*», Roma 1950).

(3) Hier. TANINI, *Numismatum Imperatorum Romanorum ab Anselmo Bandurio editorum Supplementum*, Roma 1971, p. 434.

(4) T.-E. MIONNET, *De la rareté et du prix des médailles romaines*, ediz. II, vol. II, Parigi 1827, p. 538 seg.

(5) F. DE SAULCY, *Essai de classification des suites monétaires byzantines*, Metz 1836, p. 408.

(6) J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzantines*, vol. II, Parigi 1862, p. 304.

Il Sabatier non teneva conto delle scoperte che il futuro poteva riservare. La moneta del Tanini non è più ricomparsa ma ne sono apparse altre, anche dello stesso Manuele Angelo, che presentano, pur con vari tipi, un personaggio imperiale con un ramo di palma; ne diamo qui appresso la descrizione, con riproduzioni nelle relative due tavole; esse sono inedite e provengono dalla nostra collezione.

Tipo II

3. D). A d., nessuna iscrizione visibile;

a s., in forma circolare, ΜΑΝΟΒΗΛΛΑΔ (Μανουήλ δεσπότης).

Due imperatori — Manuele e Costantino il Grande, il nome del quale appare nel n. 4 — in piedi, di prospetto, nel consueto costume (*corona* con pendenti, *loros*); hanno una barba rilevata che termina a punta; tengono fra loro una grande croce a due bracci sull'asta della quale la mano di Costantino è situata più in alto, in segno di preminenza; Manuele tiene con la d. un ramo di palma con quattro foglie; non si vede l'oggetto tenuto con la s. da Costantino, ma doveva essere egualmente un ramo di palma come nel n. 4.

Entro due cerchi lisci di cui si vede qualche traccia.

R). A s., AP/X; a d., M/X (ἀρχιστρατηγὸς Μιχαήλ).

Busto alato di S. Michele; ha il nimbo e i capelli ricciuti e spioventi; porta una veste a quadretti (meglio visibile nel no. 4); con la d. tiene la spada, con la s. il fodero di essa.

Tracce di un cerchio di perline.

Peso, gr. 4,20; diametro mm. 29; moneta concava; tutta la superficie è leggermente corrosa; il rov. è ribattuto; posizione dei coni † (sia qui che in tutte le monete successive).

4. D). A d., ΟΑΓΙΟΚΚΟΤ (ὁ ἄγιος Κωνστατῖνος);

a s., nessuna iscrizione visibile.

Ambedue i personaggi tengono un ramo di palma che qui ha solo tre foglie; la grande croce centrale (i cui bracci appaiono ribattuti) poggia su una base triangolare.

Resto, come n. 3.

R). A d., M/X. Resto, come n. 3 ma il viso è corrosa.

Gr. 2,90; mm. 27; originariamente concava, è stata appiattita, ciò che ha causato le piccole rotture sul bordo; molto consunta.

Una moneta dello stesso tipo è stata pubblicata e riprodotta da H. Longuet nel 1943 ⁽⁷⁾; ma detto autore non potè riconoscere la palma tenuta da Manuele, che ritenne potesse invece essere « un étendard », nè quella tenuta da Costantino, che non menziona.

Attribuì correttamente la moneta a Manuele Angelo di Salonicco.

Le monete sopra descritte provengono dai Balcani; lo stile di esse è quello caratteristico della zecca di Salonicco, con le figure finemente delineate. Per il dritto, riteniamo che si ispirino a precedenti monete di Giovanni Vatatzes (1222-1254) che coniò a Nicea delle belle e rare monete concave aventi nel dritto le stesse figure dell'imperatore e di S. Costantino, con la grande croce tra loro; esse sono però di stile un po' diverso; inoltre Giovanni Vatatzes tiene lo scettro crucigero non un ramo di palma.

Giova rilevare che la riduzione delle foglie di palma da quattro a tre nel n. 4 non è da ritenersi intenzionale né avente un significato speciale; le due monete appartengono allo stesso tipo con corrispondenza di tutti i particolari (che si completano) sebbene con lievi differenze di disegno e di fattura derivanti dall'impiego di coni diversi. Nel n. 4 l'incisore non dovette calcolare bene le distanze e si trovò a disporre di uno spazio più ridotto quando giunse a delineare le foglie della palma entro il cerchio che circonda le figure. (Naturalmente non si può escludere che il Costantino del n. 3 ed ambedue i personaggi del n. 4 tenessero invece uno scettro a punta tripartita di forma più o meno regolare. In altre monete di quest'epoca, poco note od inedite, delle zecche di Nicea e di Costantinopoli, l'imperatore e S. Costantino, accoppiati, presentano varie combinazioni di attributi diversi: per es., e rispettivamente, labaro-scettro crucigero; labaro-scettro tripartito; scettro tripartito-scettro crucigero; o, per ambedue, scettro crucigero; cfr. anche nota 15).

Va parimenti notato che sulla bulla e nel n. 3 il nome di Manuele è seguito dalla qualifica di *despotes*. Come è noto, tale titolo ha continuato ad essere spesso usato nel campo monetario dagli imperatori bizantini fino alla caduta dell'impero; non è perciò eccezionale né ha qui per se stesso un significato particolare.

(7) H. LONGUET, *Deux monnaies de Manuel l'Ange Comnène Ducas* « RN », 1943, p. 142 seg.

Michele VIII Paleologo e Andronico II

Monete di rame

Tipo I

5. D). Nessuna iscrizione visibile.

Due imperatori, uno anziano ed uno giovanissimo, in piedi, di prospetto; l'imp. anziano è situato a sin. dell'osservatore; ha una barba rilevata ed allungata; porta la *corona* con pendenti ed il *loros*; presso il capo vi è la *Manus Dei* (ribattuta) rivolta verso di lui; l'imperatore fanciullo è situato a d. dell'osservatore; porta la corona con pendenti e la clamide; con la s. tiene un ramo di palma con otto foglie; i due imp. reggono assieme fra loro un globo (meglio visibile nel n. 7) sormontato da una piccola croce formata da quattro globetti.

Tracce di un cerchio liscio.

R). A d., M/X (ΜΥΧΑΧΛ).

Busto alato di S. Michele non bene visibile; ha il nimbo e i capelli spioventi; con la s. tiene un piccolo globo crucigero (che doveva esistere anche nei nn. 6 e 7).

Tracce di un cerchio liscio.

Gr. 1,42; mm. 26.

Tipo II

6. D). A s., ... IKOC (Ἰανδρόνικος).

a d., nessuna iscrizione visibile.

Due imperatori, come nel n. 5, ma diversamente situati: il fanciullo è a s. dell'osservatore; l'anziano, a d.; il giovane tiene anche qui con la d. un ramo di palma con otto foglie. Resto, c. s.; però manca qui la *Manus Dei*.

R). Busto di S. Michele, c. s. Qui si vede bene che l'arcangelo tiene con la d. uno scettro a punta tripartita (e così doveva essere anche nei nn. 5 e 7).

Gr. 1,95; mm. 25; frattura sul bordo.

7. D). Nessuna iscrizione visibile.

Due imperatori c.s.; il giovane è a s. come nel n. 6; qui non si vede la palma nella sua mano; si vede invece chiaramente che l'imperatore anziano tiene con la s. il labaro (il quale doveva essere da lui

portato anche nei nn. 5 e 6); più chiaro, sebbene ribattuto, è qui il globo crucigero tenuto assieme dai due personaggi; la *Manus Dei* ricompare, rivolta verso il capo dell'imp. anziano.

R). A d., tracce di M/X.

Busto di S. Michele, c. s. ma in parte confuso.

Gr. 1,80; mm. 26; piccola frattura sul bordo.

Queste tre monete sono leggermente concave, inedite e proven-gono da Costantinopoli. Sono dello stesso tipo ma di tre conî diffe-renti. Appartengono a Michele VIII col figlio Andronico II come lo prova il nome Andronico di cui vi è traccia nel dritto del n. 6; lo stile generale delle monete è quello della zecca di Costantinopoli in quest'epoca.

I particolari più importanti sono l'apparizione del ramo di palma in mano del giovane Andronico e la sua posizione, prima a d. e poi a s. dell'osservatore.

Mentre quest'ultimo particolare farà oggetto di speciale esame in altra sede assieme ad altre monete analoghe dei Paleologi, ci soffermeremo un po' sul ramo di palma in congiunzione alla sua appari-zione sotto Manuele Angelo.

Il quesito che si presenta è duplice: quale può essere il motivo che ha dato origine all'immagine della palma in mano del sovrano di Salonico prima, e del giovane Andronico II poi, e quale può essere il significato di questo attributo.

Per quanto concerne Manuele Angelo si presenta subito alla men-te il carattere speciale che, dal lato giuridico, ebbe il suo regno. Piegandosi alle pressioni che gli venivano fatte da coloro che cerca-vano di attenuare la frattura (seguíta all'occupazione latina di Co-stantinopoli nel corso della Quarta Crociata) fra alcune zone dell'an-tico impero bizantino rimaste indipendenti, e specificatamente fra quelle di Nicea e di Salonico, Manuele non assunse i titoli di *basi-leus* e di *autokrator* (sebbene fossero stati portati dal suo predeces-sore, Teodoro), limitandosi a continuare ad usare quello di *despotes*. Ma non mancò di valersi di alcune prerogative imperiali sia nelle vesti ed attributi come lo mostrano le monete nn. 3 e 4 (*corona* con pendenti, *loros*) sia, secondo ci è stato tramandato, nel firmare gli atti con inchiostro rosso ⁽⁸⁾; si può aggiungere, nell'impiego di bulle

(8) R.-J. LOENERTZ, *Lettre de Georges Bardanès*, 'Επετ. 'Ετ. Βυζ. Σπ, 33, Ate-ne 1964, p. 94 seg.

d'oro, perché l'autenticità di quella fatta conoscere dal Marmora ci appare del tutto sicura dopo la scoperta delle sue monete con lo stesso particolare della palma. Possiamo chiederci perciò se, almeno in qualche momento, egli abbia rinunciato allo scettro sostituendolo col ramo di palma.

Anche per il giovane Andronico II si è presentata, almeno per qualche tempo, una situazione speciale. Si ritiene che nel documento dell'8 novembre 1272 (giuntoci incompleto) emanato dal padre al momento della concessione al figlio del titolo di *autokrator* (documento che fissa i poteri e privilegi del giovane co-imperatore), fosse menzionata anche la concessione di tenere lo scettro in certe circostanze e cerimonie. Ma, secondo c'informa Pachimere, Michele VIII considerando che l'impero era uno solo dispose poi che anche lo scettro fosse unico, decisione che si ritiene determinata da considerazioni di prudenziale controllo sul figlio⁽⁹⁾. Andronico II fu dunque, per breve o lungo tempo, privato dell'uso dello scettro. Si potrebbe perciò pensare che in tale periodo il ramo di palma abbia potuto anche in questo caso sostituire lo scettro.

Ma se prendiamo in considerazione tutta la monetazione sia di Manuele Angelo che del periodo durante il quale Andronico II poté apparire accanto al padre col viso imberbe (3 o 4 anni al massimo, tra il 1272 ed il 1276, ossia mentre aveva da 14 a 18 anni essendo nato nel 1258) ci sorgono dubbi circa l'esattezza delle interpretazioni sopra esposte. Purtroppo una buona parte di tale monetazione è ancora inedita cosicché quella illustrata nei manuali più noti è incompleta e talvolta in parte inesatta⁽¹⁰⁾. Basandoci sul materiale a noi finora noto, vediamo che esistono circa undici tipi monetari di Manuele Angelo (uno di argento e circa dieci di rame) per i sette anni circa in cui fu signore di Salonicco. D'altra parte ne esistono sette (due d'oro e cinque di rame) di Michele VIII con

(9) A. HEISENBERG, *Aus der Geschichte und Literatur der Palaiologenzeit*, « Sitzungsber. der Bayer. Akad. d. Wiss., Philos.-philol. u. hist. Klasse », n. 10, Monaco 1920, 49 segg.; Pachimere, *Michele Paleologo*, L. IV., cap. 29. Sull'atto del 1272, cfr. le osservazioni di F. DÖLGER, *Die dynastische Familienpolitik des Kaisers Michael Palaiologos*, art. comparso nel 1940 e ristampato in F. DÖLGER, *Παραστορά*, Ettal (1961), p. 178 segg.

(10) Per es., tra le monete riprodotte dal SABATIER, *op. cit.*, tav. LXVI, appartiene a Manuele Angelo solo il tipo di cui ai nn. 11 e 12; tra quelle riprodotte da W. WROTH, *Catalogue of the coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonika, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, Londra 1911, tav. XXVI, solo i nn. 6, 7, 10.

Andronico II imberbe. (Nelle predette cifre sono inclusi anche i tipi sopra descritti).

Questi tipi hanno figurazioni diverse ma ve ne sono alcuni in cui tutti i detti personaggi tengono il labaro o lo scettro crucigero, insegne imperiali d'uso frequentissimo.

Per quanto concerne Andronico II si potrebbe supporre che le monete sulle quali appare imberbe tenendo labaro ⁽¹¹⁾ o scettro rimontino al periodo durante il quale era stato autorizzato ad usarli.

Ma, per Manuele Angelo, il fatto che questi ha lo scettro crucigero in almeno tre tipi monetari e il labaro in almeno altri due ⁽¹²⁾, prova in modo indubbio che non si limitò a portare la palma ma usò nelle monete tutte le insegne imperiali.

In conclusione sembra che la palma sia stata usata come una insegna imperiale, in qualche momento e circostanza, in sigilli e monete come quelle che abbiamo segnalato.

Questo simbolo ha avuto svariate interpretazioni (partendo da quelle, più comuni, di martirio quando è in mano ad un Santo e di vittoria specialmente quando è collegato con la croce) che però non sembrano valide nel nostro caso.

Il quesito si è da tempo presentato nella numismatica medioevale germanica ove un ramo di palma si trova su monete anzitutto con figure di Santi e poi con quelle di vescovi ed anche di principi e imperatori, assai prima della sua apparizione in campo bizantino con Manuele Angelo. Sul principio del secolo scorso uno studioso tedesco, J. G. Reuter, fece oggetto di esame la palma tenuta da un sovrano e ritenne « *der Palmzweig sei nichts weiter als eine Entwicklungsform des Hirten- und Herrscherstabes, also ein Sinnbild der Gerichtsbarkeit* », secondo la citazione del Friedensburg che però non si mostrò propenso a condividere questa interpretazione ⁽¹³⁾.

Tuttavia, poiché un lato del potere dell'imperatore bizantino è quello di giudice, di dispensatore di giustizia, come rappresentante

(11) Per es. quella riprodotta dal SABATIER, *op. cit.*, tav. LXII, 3 (disegno in parte inesatto) che appartiene a Michele VIII e Andronico II come risulta da esemplari in nostro possesso che presentano chiaramente tali nomi; in tutti, Andronico II è a s. dell'osservatore.

(12) Cfr. per es. WROTH, *Vandals cit.*, tav. XXVI, 6 (il labaro risulta da un esemplare ben conservato della nostra collezione) e 10 (scettro crucigero).

(13) F. FRIEDENSBURG, *Die Symbolik der Mittelaltermünzen*, parte I, Berlino 1913, p. 46 segg.; parte II e III, Berlino 1922, p. 245.

di Cristo in terra ⁽¹⁴⁾ possiamo chiederci se proprio questo non sarebbe il senso delle figurazioni sopra descritte. Tale spiegazione non eliminerebbe tutte le difficoltà: non chiarirebbe perché l'imperatore con la palma in mano non sia menzionato apparentemente in alcun testo giunto a noi; perché non sia apparso in altri campi artistici figurativi; perché non sia stato trovato in monete anteriori all'epoca di Manuele Angelo ⁽¹⁵⁾; perché la palma sia attribuita al co-imperatore e non all'imperatore principale sulle monete di Michele VIII e Andronico II. Detti interrogativi sono in parte analoghi a quelli suscitati dalle immagini dell'imperatore alato o con un vessillo in mano che abbiamo fatto conoscere alcuni anni or sono ⁽¹⁶⁾. Solo i bizantinisti potranno pronunziare su tutto ciò una parola decisiva.

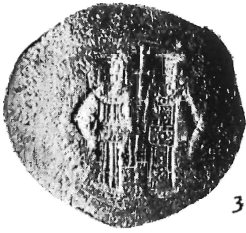
(14) O. TREITINGER, *Die oströmische Kaiser- und Reichsidee*, ediz. II, Darmstadt 1956, p. 128.

(15) Un ramo di palma sormonta il globo tenuto dall'imperatore in alcune monete alessandrine, forse di Eraclio; esso è posto su una piccola croce accanto al busto dell'imperatore in altra siciliana di Costante II: cfr. *BMC, Byz.* I, Londra 1908, tav. XXVI, 17, 18 (= SABATIER, tav. XXXVI, 22) e tav. XXXIV, 15; in questi casi la palma è verosimilmente simbolo di vittoria. Gioverebbe anche esaminare lo scettro a punta tripartita (che vediamo ad es. in monete di Costantino IX Monomaco, in altre rare o non ancora pubblicate di Nicea e dei Paleologi e in quelle di vari imperatori di Trebisonda nel sec. XIV) e chiarirne origine, significati, relazioni con altri simboli (palma, giglio, ecc.). Lo scettro tripartito è tenuto sovente da S. Michele o da angeli in monete, mosaici, ecc.: nelle immagini più nitide, si vede che esso consisteva in un'asta la cui sommità finiva in tre aste sottili ciascuna delle quali terminante in un grosso gioiello. Più elaborato appare lo scettro delle imperatrici nel quale l'asta, prima di suddividersi in tre parti, si espande in una decorazione di perle o altri gioielli, ciò che meglio si vede in qualche miniatura. Tale scettro era chiamato *baion* il cui senso originale è quello di palma (ramo di palma) del quale il DUCANGE ha dato spiegazioni nel suo *Glossarium mediae graecitatis* e riproduzioni nelle sue *Familiae byzantinae*, p. 197; cfr. anche S.P. LAMPROS, *Leukoma byzantinon autokratoron*, Atene 1930, tav. 84 (ritratti di Manuele II Paleologo con la moglie e i figli). Esso è descritto da CODINO, *De officiis*, XVII, 24,30 come avente una decorazione di perle lungo la parte superiore. L'imperatrice Anna di Savoia tiene nei suoi sigilli un'asta parimenti decorata di perle lungo la parte superiore ma in molte sue monete ha invece lo scettro tripartito. Però nessuna rappresentazione degli scettri tripartiti (e di quelli delle imperatrici, derivati dalla palma) corrisponde al ramo di palma come appare in alcune monete del sec. XIII.

(16) T. BERTELÉ, *L'imperatore alato nella numismatica bizantina*, Roma 1951; per il vessillo, cfr. i nn. 38 e 38a (che corrispondono ai nn. 25 e 26 del nostro art. sulle *Monete di Giovanni Comneno Duca, imperatore di Salonicco*, già cit.).



1



3



4



3 bis

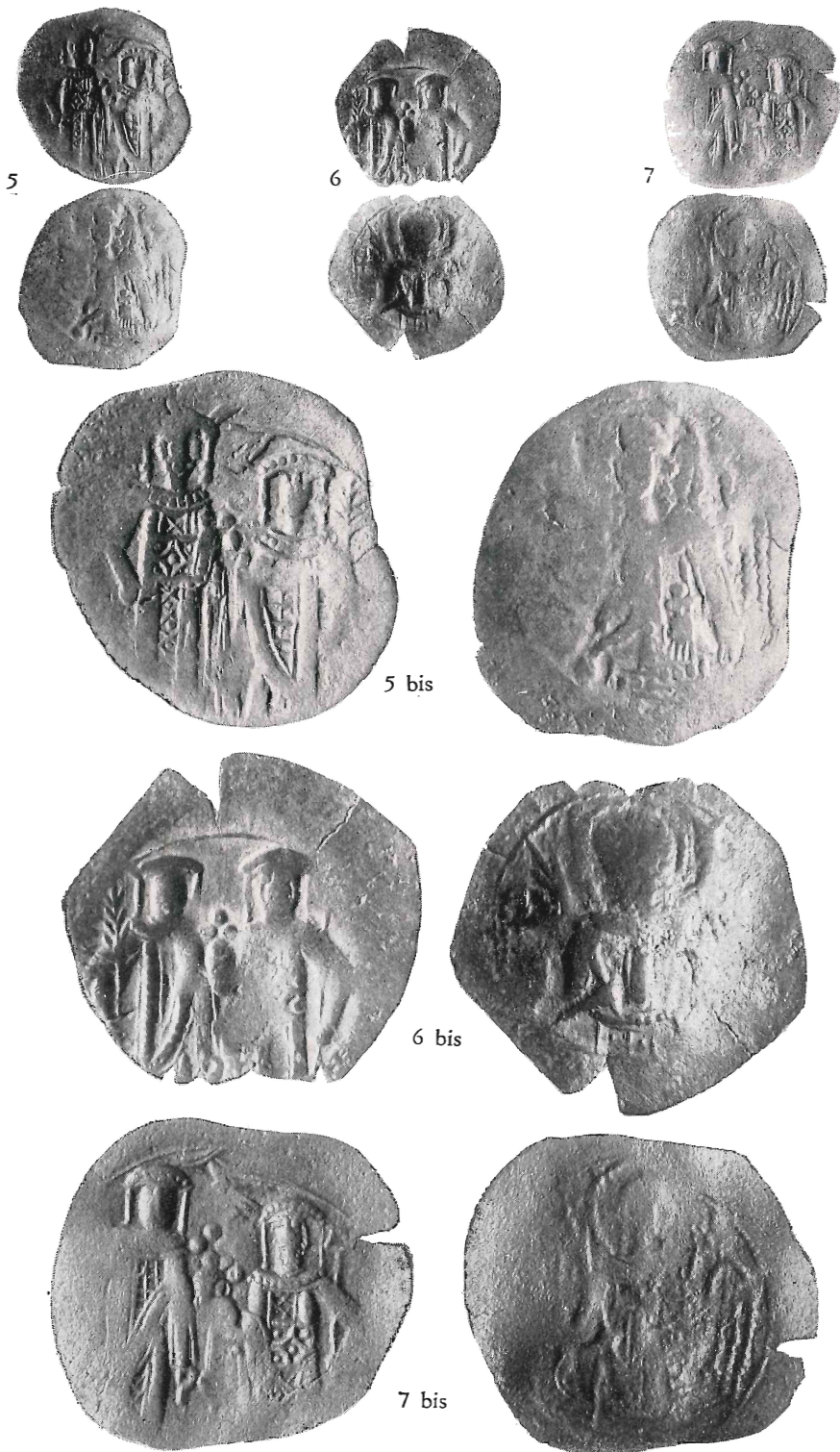


4 bis



I

Manuele Angelo: 1, bulla; 3-4, monete a grandezza naturale; 3 bis e 4 bis, le stesse ingrandite al doppio.



Michele VIII e Andronico II: 5-7, monete a grandezza naturale; 5 bis-7 bis, le stesse ingrandite al doppio.

MICHELE PANNUTI

SULLO SCUDO OSSIDIONALE
DI CARLO V PER NAPOLI

Remarques sur l'écu obsidionnel de Charle V de l'atelier de Naples.

Notes on the « scudo ossidionale » of Charles V from Neaples Mint.

Anmerkungen über den « scudo ossidionale » von Karl V. aus Neapel.



Nel medagliere del Museo Nazionale di Napoli si trova una moneta battuta all'epoca di Carlo V mentre Napoli era assediata dalle armate francesi comandate dal Lautrec. Si tratta dello scudo d'argento coniato durante l'assedio del 1528.

Per una migliore comprensione del pezzo ritengo necessaria una breve esposizione storica.

Come è ben noto, dopo la sconfitta subita sotto le mura di Pavia il 24 febbraio 1525, Francesco I fu fatto prigioniero e trasferito in Spagna.

Per riottenere la libertà dovette sottoscrivere il trattato di Madrid col quale egli rinunciava alla Borgogna e lasciava in ostaggio della Spagna, due suoi figli, cioè il Delfino e il duca di Orléans.

Una volta libero, il re di Francia, avendo firmato perché costretto dagli avvenimenti, pensò subito a nuove azioni offensive.

Egli non aveva rinunciato alle sue mire sul Napoletano, pertanto ordinò ad un corpo d'esercito di varcare le Alpi.

Questa armata era comandata da Odetto di Foix, signore di Lautrec, maresciallo di Francia.

Nel maggio 1527, questi, valicate le Alpi, occupò successivamente Asti, Novara, Vigevano, nell'ottobre Pavia ed il 19 dicembre entrava a Bologna.

Dopo breve tappa in questa città mosse alla conquista del Napoletano per la via del Tronto.

Occupati nel febbraio gli Abruzzi egli costrinse il 1° marzo 1528 le truppe imperiali guidate dal duca Filiberto d'Orange, dal Vicerè Ugo de Moncada e dal marchese del Vasto, benché forti di 10.000 fanti tra tedeschi e spagnoli, a rinchiudersi in Napoli.

Occupate Aversa, Capua, Nola, Acerra nell'aprile del 1528 il Lautrec, con 25.000 fanti e 8.000 uomini d'arme, il 1° maggio 1528 si accampa alle periferie della città di Napoli iniziando l'assedio della città, che era bloccata anche dal mare dalle forze di Filippino Doria, nipote del grande ammiraglio genovese.

Gli imperiali tentarono di rompere l'accerchiamento dal lato mare e impegnarono una battaglia navale a capo d'Orso, presso Sorrento, con la flotta genovese al servizio di Francesco I. Nella battaglia, che si risolse in un vero e proprio disastro per gli imperiali furono fatti prigionieri anche il marchese del Vasto ed Ascanio Colonna, mentre Ugo de Moncada rimase ucciso.

Napoli, assediata per tre mesi da terra e da mare, continuamente bombardata dalle artiglierie francesi che si trovavano sulla collina di Capodimonte, minacciata dalla peste che cominciava a serpeggiare fra le truppe imperiali era fatalmente destinata a cadere, anche perché i viveri scarseggiavano. Ma improvvisamente si verificarono due eventi che capovolsero la situazione e cioè: la peste scoppiata nel campo francese e la defezione di Andrea Doria. Questi, ai primi di

luglio, abbandonato Francesco I passò tra le fila di Carlo V; ciò significava possibilità di rifornimenti della città via mare. Il colpo definitivo per i destini delle armi francesi venne dato allorché il Lautrec morì di peste nella notte fra il 15 ed il 16 agosto 1528. Questa grave sciagura spinse il marchese di Saluzzo, succeduto al comando delle armate francesi al posto del Lautrec, a levare il campo alla fine di agosto e poco dopo ad arrendersi.

Dei 25.000 fanti e degli 8.000 uomini d'arme non rimanevano che 4.000 fanti e 100 uomini d'arme.

L'Orange, succeduto al Moncada, così scriveva il 9 settembre 1528 a Carlo V sulle condizioni delle truppe francesi poco prima della fine dell'assedio. « Erano più obsesse nel campo loro che non eramo stati noi in Napoli » ⁽¹⁾. Chiaritane la genesi storica, descrivo ora il pezzo.

D) R. ARAGO : VTRIVSQ SI : ET

Stemma chiuso in un circolo di perline.

R) ANNO : D NI : MDXXVIII. Al centro, in un cerchio di perline, SCV/D · O/ · R · in tre righe.

D mm. 37; grammi 34,06.

Il Fusco che per primo descrisse la moneta sarebbe stato incline ad attribuirne l'esecuzione a Napoli perché lo stemma è strettamente affine a quello che si trova sui carlini coevi battuti a Napoli, ma poiché egli credette di leggere sulla moneta la parola « Senator » (era il primo ed unico esemplare allora conosciuto), finì per crederlo coniato a Roma, durante l'assedio del 1527. Tale tesi fu seguita anche dallo Heiss.

Invece, con il Lazzari, il Sambon ⁽²⁾ sostenne che il pezzo era stato coniato a Napoli, che l'epigrafe andava letta SCUDO R e non già SENATOR come aveva interpretato il Fusco, che l'ultima lettera, la R, era l'iniziale di un cognome, quello di Luigi Ram, conte di S. Agata, direttore della zecca di Napoli al tempo dell'assedio.

La tesi del Fusco e dello Heiss venne tuttavia accettata dai compilatori del Corpus, che attribuirono alla zecca di Roma lo scudo ed il mezzo scudo d'argento ⁽³⁾.

(1) C. CIPOLLA, *Storia delle Signorie italiane*, Milano, s.d. pp. 939-946; F. GUICCIARDINI, l. XIX, capp. I e II.

(2) A.J. SAMBON, *Monnayage de Charles V dans l'Italie Méridionale*, Paris, 1892.

(3) CNI, XV, p. 399 e 400.

Il pezzo è invece da assegnare definitivamente alla zecca di Napoli per i motivi che ora esporrò, oltretutto per indubbi caratteri epigrafici e stilistici.

Il Sambon, alla fine del lavoro già citato, pubblicò un bando del vicerè di Napoli, Don Pedro de Toledo, promulgato l'8 ottobre 1533 sul corso legale delle monete d'oro e di argento sia napoletane che forestiere nel reame.

A proposito degli scudi il bando così si esprime: « Gli scuti de argento seu chianfluni che siano de piso, quelli che se fecero in tempo de lo assedio se spendano ad carlini otto lo uno et lo mezo scuto a la dicta ragione... Gli scuti seu chianfluni de argento *de Roma* che siano de piso se spendano ad carlini nove lo uno et lo mezo et quarto a la predicta ragione de carlini nove lo scudo ».

Vi è quindi la precisa distinzione tra quelli coniatì « al tempo dell'assedio » (di Napoli) e quelli « de argento de Roma ». Il bando, a stretto rigore, non nomina la città assediata, ma poiché esso era pubblicato a Napoli (che pochi anni prima (1528) aveva subito l'assedio francese), l'allusione non può essere dubbia. Bisogna inoltre considerare che durante il sacco di Roma del 1527 direttore della zecca di Roma era Francesco Camisani, che, come rilevò il Sambon, appose la sua sigla in monogramma FC sui pezzi ossidionali coniatì in Castel Sant'Angelo e che il bando parla per i pezzi di Roma non solo dello scudo e del mezzo scudo, ma anche del quarto di scudo, moneta che in quell'anno non fu mai coniatà a Napoli. Né va dimenticato che l'assedio di Roma ebbe luogo nel 1527 e non nel 1528. Mi sembra che il complesso dei dati e delle osservazioni presentate sia già di per sé bastevole a confermare l'opinione del Sambon in merito alla nostra moneta.

Ma crediamo che a suffragarla si possano aggiungere ulteriori elementi. Il Bovi, infatti, nel suo pregevole lavoro sulle monete di Carlo V non solo ritiene che i pezzi siano stati battuti a Napoli, ma fra i documenti inediti da lui rinvenuti ⁽⁴⁾ ha potuto rintracciare le testimonianze di operai coniatori della zecca, i quali dichiararono che a Napoli, in Castel dell'Ovo (e cioè in una zecca provvisoria) durante l'assedio francese furono coniate monete d'argento che, nello stesso documento, Scipione Fontana, maestro di conio, dice valere « carlini

(4) G. BOVI, *Le monete di Napoli sotto Carlo V*, « BCNN », 1963, pp. 69-70.

otto l'uno » e cioè esattamente il valore assegnato a questo pezzo d'argento dal bando vicereale già riportato; né d'altra parte, aggiungo, si ha conoscenza di altre monete napoletane battute in quel periodo del valore di carlini otto. Tale concorso di prove dirette ed indirette autorizza, a mio parere, a riaffermare che la moneta descritta possa essere definitivamente assegnata alla zecca di Napoli.

FRANCESCO MUNTONI

MONETE INEDITE DI AVIGNONE
NELLA COLLEZIONE
DI VITTORIO EMANUELE III

Monnaies inédites d'Avignon dans la collection de Victoir Emmanuel III.

Unpublished coins from the Avignon mint in the collection of Victor Emanuel III.

Unedierte Muenzen aus Avignon in der Sammlung des Koenigs Viktor Emanuel III.

La zecca di Avignone fu operosa, sotto il dominio dei papi, per quasi 450 anni ininterrottamente o quasi a partire dalla metà del sec. XIV. La sua produzione, che cessò con Innocenzo XII, non è ben conosciuta perché poche sono le opere che ne trattano ed inoltre esse sono incomplete o imprecise.

La più importante è senza dubbio il Catalogo del Medagliere Pontificio di Camillo Serafini (¹), che ha però la grave manchevolezza di descrivere soltanto le monete esistenti in quella collezione che, per quanto importante, è ben lungi dall'essere completa. Per avere altre opere sull'argomento occorre risalire al secolo scorso, nel quale vide-

ro la luce i tre volumi del Poey d'Avant⁽²⁾, nel secondo dei quali si descrive un certo numero di monete papali di Avignone in maniera molto imprecisa e, soprattutto, incompleta. Nel 1839 apparve sulla *Revue numismatique française* un lavoro del Cartier⁽³⁾, del quale ho potuto constatare la scarsa attendibilità perché esso descrive monete indicate come esistenti nel Musée Calvet di Avignone, ove non solo non le ho trovate, ma mi hanno assicurato che non vi sono mai state; inoltre ho reperito nello stesso Museo monete inedite di Avignone che il Cartier non menziona affatto. Un'altra opera del sec. XIX, quella del Cinagli⁽⁴⁾, si rifà principalmente al Cartier per le monete di Avignone e non risulta quindi di molto aiuto.

A queste opere si aggiungono alcuni articoli, apparsi in diverse riviste, fra i quali segnalo quelli di Laugier^(5,6,7) e di Vian⁽⁸⁾ che trattano però di argomenti limitati.

Da tutte le opere citate non emerge quindi un quadro che dia pienamente conto di quali siano state nello svolgersi dei secoli l'attività e l'importanza della zecca di Avignone.

Nel corso delle ricerche da me compiute per la compilazione di un'opera sulla monetazione papale⁽⁹⁾, della quale sono già apparsi i due primi volumi, ho reperito numerose monete inedite, soprattutto coniate ad Avignone, che consentono, completando quanto già noto, di approfondire le nostre cognizioni in materia e particolarmente quale sia stato il periodo di maggior splendore, per numero e importanza delle monete emesse, della zecca di Avignone.

Anche un altro fattore ha ricevuto conferma dai nuovi ritrovamenti, e cioè che le monete emesse ad Avignone erano particolarmente legate, per evidenti motivi di praticità commerciale, ai sistemi monetari del regno di Francia. Ciò non riguarda l'emissione dei nominali aurei e dei grandi pezzi d'argento — salvo qualche eccezione, quali, ad esempio, lo scudo d'oro di Giulio II e quello d'argento di Innocenzo X — ma la massa del più minuto circolante d'argento e di mistura.

Sebbene le emissioni avignonesi abbiano avuto poche interruzioni nel corso degli oltre quattro secoli di attività della zecca, esse sono state quasi sempre di scarsa entità, almeno a giudicare dalla rarità di moltissime delle monete conosciute, e ciò vale in modo particolare per le specie auree.

Vi è stato però un periodo, iniziato con Clemente VIII e terminato con Alessandro VII, durante il quale le emissioni furono frequenti e con abbondante coniazione dei grossi nominali d'oro (quaduple e doppie) e di quelli d'argento (piastre e scudi), anche se ogni

emissione non dovette essere numericamente molto imponente, come sembrerebbe mostrare la grande varietà di tipi, il numero degli zecchieri, ma particolarmente la rarità degli esemplari, molti dei quali sono ancora inediti.

Di tali emissioni fa parte un gruppo di monete, che intendo presentare con questa nota, composta da ben 25 esemplari tuttora inediti, conservati nella collezione costituita da Vittorio Emanuele III ed ora affidata alle cure del prof. Franco Panvini Rosati presso il Museo Nazionale Romano.

In queste monete appaiono numerosi segni di zecca che elenco qui di seguito e che nella descrizione dei pezzi verranno per brevità richiamati con l'abbreviazione s.d.z. seguita dal loro numero d'ordine. Essi sono:

- 1 - croce di quadrati
- 2 - leoncino rampante a sinistra verso stella
- 3 - volpe
- 4 - F su crescente
- 5 - rosetta con foglie tonde o stilizzate
- 6 - crescente lunare
- 7 - stella a cinque punte
- 8 - croce di Malta
- 9 - ape

Le monete considerate sono le seguenti:

CLEMENTE VIII

- 1 - Oro - Quadrupla - diametro mm 36 - g 13,22

D. - Veduta di Avignone con il ponte sul Rodano - In alto: stemmetto del papa - (da s.) CLEMENS* /* VIII.PON. MAX - In basso, sulle onde del fiume: B/M - All'esergo: * AVENIO*

R. - Stemma semiovale del card. Ottavio Acquaviva - (da d.) + OCT° CARD° DE° AQVAVIVA° LEG° AVEN° 1596

Un secondo esemplare è conservato presso la Bibliothèque Nationale a Parigi.

- 2 - Oro - Quadrupla - diametro mm 34 - g 13,24

D. - Busto del papa a s. - (da s.) CLEMENS* VIII* PONT* MAX - All'esergo: * B* M*

R. - Stemma c.s., ma con fregi al lati - (da s.)* OCT* CARD* DE* AQVAVIVA* LEG* AVEN* - In basso: 15/98

Un altro esemplare si trova presso il British Museum a Londra.

3 - Oro - Doppia - diametro mm 27 - g 6,36

D. - Busto del papa a s. - (da s.) CLEMENS.VIII.PONT.MAX. 1602. - In basso: s.d.z. 1/s.d.z. 2

R. - Stemma ovale in cornice di mons. Carlo Conti - (da s.) CAROL.DE.COMITIBVS.EP.ANCON.PROLEG.AVEN

Un altro esemplare si trova al Cabinet des Médailles di Lione. Si conosce anche la stessa moneta, ma con la data 1600 (Serafini, N. 275)

4 - Oro - Scudo d'oro - diametro mm 21 - g 3,27

D. - Busto del papa a d. - (da s.) CLEMENS.VIII.PONT.M - In basso: B.M.

R. - Stemma semiovale del card. Acquaviva - (da s.) OCT.CARD. D.AQVAVIVA.LEG - In basso: AVENIO/1596

Due altri esemplari di questa moneta sono conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna e il Museo Comunale di Trino.

5 - Argento - Piastra - diametro mm 43 - g 32,22

D. - Busto del papa a d., sotto il busto: * B* M* - (da s.) CLEMENS.VIII.PONT.MAX - All'esergo: 1596 su fregio

R. - Stemma semiovale in cornice del card. Acquaviva - (da s.) OCT* CARD* D* AQVAVIVA* LEGA - All'esergo: AVENIO

6 - Argento - Mezza piastra - diametro mm 36 - g 15,74

D. e R. come al N. 1

7 - Argento - Terzo di franco - diametro mm 23 - g 4,61

D. - Busto del papa a d. - (da s.)* CLEMENS* VIII* PONT* MAX* 1601 - In basso: s.d.z. 2

R. - Stemma ovale di mons. Conti - (da d.) CAR.D.COMIT.EP. ANCON.PROL.AVEN

Dato che il franco, nominale appartenente al sistema monetario francese dell'epoca, era coniato al titolo di 833 millesimi ed al peso di g 14,188, il peso teorico di un terzo di franco è di g 4,729, in perfetto accordo con quello dell'esemplare qui descritto. Si deve aggiungere che si tratta dell'unico nominale di tale valore coniato da

un papa, mentre si conoscono i mezzi franchi e i quarti di franco di Paolo V e di Urbano VIII.

PAOLO V

8 - Oro - Doppia - diametro mm 31 - g 6,37

D. - Busto del papa a d. - (da s.) PAVLVS.V.PONT.MAX.A.
XIII. - In basso: 1617 s.d.z. 3

R. - Croce fiorita; in basso a s.: armetta del card. Scipione Borghese, a d.: armetta di mons. Gianfrancesco Di Bagno sormontata da croce - (da d.) SCIPIO.BVRGHES/IVS/CAR.LEG.AVEN:

Un altro esemplare di questa moneta esiste presso il medagliere della Bibliothèque Municipale di Marsiglia.

9 - Argento - Piastra - diametro mm 43 - g 31,62

D. - Busto del papa a d. - (da s.) s.d.z. 5. PAVLVS+ V+
PONT+ MAX+ A+ XIII - In basso: MDCV/VIIII ai lati dell'armetta di mons. Di Bagno

R. - Stemma semiovale in cornice del card. Borghese - (da d.)
s.d.z. 5. SCPIO+ CARD+ BVRG/HESIVS+ LEG+ AVEN. -
In basso: s.d.z. 3

10 - Argento - Testone - diametro mm 30 - g 9,29

D. - Busto del papa a d. - (da s.) PAVLVS.V.PONT.MAX.A.
XIII - In basso: 1617 s.d.z. 3

R. - Stemma a targa del card. Borghese - (da d.) SCIP.BVRGHE-
SIVS.CARD.LEG.AVEN.

11 - Argento - Mezzo franco - diametro mm 30 - g 7,05

D. - Busto del papa a d., piviale con fibbia - (da d.) + PAVLVS.
V.PONT.OPT.MAX.1611

R. - Croce fiorita - (da d.): SCIP.BVRGHESIVS.CARD.LEGA.
AVEN. s.d.z. 4

Un altro esemplare è nel Cabinet des Médailles di Lione.

12 - Argento - Mezzo franco - diametro mm 29 - g 6,74

D. - Busto c.s., ma piviale senza fibbia - (da s.) PAVLVS.V.
PONT.OPT.MAX.1612 - In basso: .F.

R. - Croce fiorita - (da d.) + SCIP.BVRGHESIVS.CARD.LEG.
AVEN

Un altro esemplare si trova nella mia collezione.

13 - Argento - Mezzo franco - diametro mm 30 - g 6,81

D. - Come al N. 11, ma: 1612

R. - Come al N. 12

La moneta non è illustrata.

14 - Argento - Mezzo franco - diametro mm 30 - g 7,80

D. - Busto del papa a d. - (da s.) PAVLV.S.V.PONT.OPT.MAX
- In basso: 1612

R. - Stemma a targa in cornice del card. Filippo Filonardi -
(da d.) + PHILIP.PHILONARD.CARD.P.LEG.AVEN

15 - Argento - Quarto di franco - diametro mm 25 - g 3,37

D. - Busto del papa a d. - (da d.): PAVLV.S.V.PONT.OPT.MAX.
1611. s.d.z. 4

R. - Croce fiorita - (da d.) SCIP.BVRGHESIVS.CARD.LEG.
AVEN:

Un altro esemplare è nella collezione del dr. G. Juliani a Torino.

URBANO VIII

16 - Oro - Quadrupla - mm 31 - g 13,00

D. - Busto del papa a d., al disotto: armetta semiovale di mons.
Cosimo Bardi - (da s.) VRBANVS s.d.z. 5 VIII.PONT.MAX.1624

R. - Stemma trilobato in cornice del card. Francesco Barberini -
(da d.) FRANCISCVS.CARD.BARBERINVS.LEG.AVEN:

17 - Oro - Quadrupla - diametro mm 30 - g 13,09

D. - Busto e armetta c.s., ma il piviale è diverso - (da s.)
VRBANVS s.d.z. 5 VIII.PONT.MAX.1629

R. - Stemma c.s., ma croce e cordoni diversi - (da d.) *FRAN-
CISCVS.CARD.BARBERINVS.LEG.AVEN

Al D. e al R. le N sono rovesciate.

18 - Oro - Quadrupla - diametro mm 30 - g 12,95

D. - Busto del papa a d., piviale ancora diverso; al disotto: ar-
metta semiovale di mons. Mario Filonardi sormontata da croce - (da
s.) VRBANVS. s.d.z. 6. VIII.PONT.MAX.1631

R. - Come al N. 17

Un secondo esemplare è conservato presso il Kunsthistorisches
Museum di Vienna.

19 - Mistura - Dozzina - diametro mm 26 - g 2,00

D. - Stemma semiovale di S. R. Chiesa sormontato da tiara; ai due lato dello stemma: s.d.z. 5 - (da d.) VRBANVS.VIII.PONT. MAX.1624

R. - Croce fiorita, nei quarti: ape - (da d.) FRANC.CARD.BARBERINVS.LEG.AVEN. - Contromarca del fiordaliso di Francia

Un altro esemplare si trova nella mia collezione.

20 - Mistura - Dozzina - diametro mm 26 - g 2,03

D. - Stemma c.s., ai due lati: A - (da d.) VRBANVS.VIII. PONT.M.1635 s.d.z. 7

R. - Croce c.s. - (da d.) ANTONIVS.CAR.BARBERINVS.LE. AVE

21 - Rame - Doppio tornese - diametro mm 21 - g 3,03

D. - Busto del papa a d. - (da s.) s.d.z. 8 VRBANVS.VIII.PONT. MAX

R. - Tre api con la testa in basso, disposte 2 e 1 - (da d.) ANT. CAR.BARB.LEG.AVEN.

Sia le dozzine che i doppi (denari) tornesi erano nominali caratteristici del sistema monetario francese dell'epoca. La prima valeva 12 denari parisis, il secondo 2 denari tornesi.

INNOCENZO X

22 - Oro - Quadrupla - diametro mm 31 - g 12,70

D. - Busto del papa a d., al disotto: armetta ovale del card. Federico Sforza di S. Fiora - (da s.) INNOCENTIVS.X.PONT.MAX. 1644 - In basso: s.d.z. 9

R. - Stemma trilobato del card. Camillo Pamphilj - (da d.) CAMILLVS.CARD.PAMPHILIVS.LEGAT.AVEN. - In basso: s.d.z. 5

23 - Oro - Quadrupla - diametro mm 32 - g 13,08

D. - Busto a d. del papa, piviale diverso; al disotto: armetta ovale di mons. Lorenzo Corsi - (da s.) INNOCENTIVS.X.PONT. MAX.1646

R. - Stemma ovale in cornice del card. Pamphilj - (da d.) s.d.z. 5. CAMILLVS.CARD.PAMPHILIVS.LEGAT.AVEN

24 - Oro - Quadrupla - diametro mm 31 - g 13,07

D. - Busto a d. del papa, piovale ancora diverso; al disotto: armetta ovale di mons. Corsi - (da s.) INNOCENTIVS.X.PONT.MAX. 1646

R. - Stemma ovale in cornice del card. Pamphilj - (da d.) s.d.z. 5.CAMILLVS.CARD.PAMPHILIVS.LEGAT.AVEN

25 - Argento - Mezzo scudo - diametro mm 33 - g 13,58

D. - Busto del papa a d., al disotto: armetta ovale di mons. Corsi - (da s.) .INNOCENTIVS.X.PONT.MAX.1651

R. - Stemma a targa del card. Pamphilj senza il capo della Chiesa - (da d.))(CAMILLVS.CARD.PAMPHILIVS.LEG.AVEN

Altri due esemplari sono conservati presso la Bibliothèque Nationale a Parigi e il Musée Calvet di Avignone.

* * *

Nella collezione di Vittorio Emanuele III vi sono altre monete inedite della zecca di Avignone che rimontano a epoche precedenti gli esemplari qui descritti. Ho scelto però questo gruppo di monete perché esse permettono di pervenire ad alcune conclusioni e perché gettano nuova luce sui maestri di zecca di questo periodo.

Naturalmente, oltre che in quella considerata, esistono anche in altre collezioni e musei monete inedite di Avignone, sia del periodo preso in esame che di altre epoche; però, pur restando il gruppo qui presentato quello più numeroso, anche le altre monete reperte danno le stesse indicazioni che provengono da esso. Ed altrettanto avviene con l'esame delle monete avignonesi finora conosciute.

L'attività della zecca di Avignone è stata, come ho già detto, abbastanza costante, pur con qualche interruzione; ma la sua produzione è caratterizzata soprattutto dall'emissione di nominali divisionali, mentre quella di monete auree è particolarmente scarsa.

Con Clemente VIII comincia invece una produzione molto abbondante di grossi nominali, sia d'oro che d'argento, che termina con il pontificato di Alessandro VII. Basti considerare che sui 25 esemplari qui descritti ben 8 sono quadruple, alle quali si devono aggiungere 2 doppie e uno scudo d'oro, per non parlare dei grandi nominali d'argento.

Sarebbe interessante conoscere se nel nostro periodo si sia verificata una qualche evoluzione delle condizioni economiche nei terri-

tori pontifici d'oltralpe o nel limitrofo regno di Francia che portarono alla emissione di così gran numero di importanti nominali, ma questo è un compito specifico da economista che io non sono in grado di affrontare.

Si può però dire, considerando le vicissitudini storiche dell'epoca, che non si trattò di un periodo tranquillo perché nella sua prima parte assistiamo alla travagliata ascesa al trono di Enrico IV, mentre alla sua fine appartiene la grave controversia fra Alessandro VII e Luigi XIV che portò persino alla occupazione di Avignone da parte delle truppe francesi nel 1663 e alla dichiarazione di annessione della città da parte del Parlamento di Provenza.

È allora possibile congetturare che, appunto a causa di queste particolari condizioni di instabilità, molti privati abbiano approfittato della possibilità, prevista in quasi tutti i documenti dell'epoca, di portare oro e argento in zecca per trasformarlo in moneta corrente. Ciò potrebbe anche spiegare sia la grande varietà degli esemplari, sia la loro rarità, poiché si trattò evidentemente di non grandi quantitativi di monete coniate.

Con Alessandro VII cessa all'improvviso non solo questa eccezionale battitura di monete, ma addirittura l'attività della zecca di Avignone, che sarà ripresa solo circa 30 anni più tardi con l'emissione di alcune monetine d'argento, del valore di un dodicesimo di scudo bianco di Dombes, sotto Innocenzo XII nel 1692 e 1693 e che sono le ultime monete coniate da un papa in Avignone.

* * *

Anche se restano oscure le cause della espansione di attività della zecca di Avignone nel periodo trattato e che durò circa 60 anni, il ritrovamento di tante monete inedite ci consente di approfondire le nostre cognizioni sui maestri di zecca artefici di tale attività. Non molte sono le notizie che ci sono pervenute in materia ed anzi, grazie a H. Rolland⁽¹⁰⁾, ci sono noti soltanto i nomi degli zecchieri che operarono sotto Clemente VIII, mentre dei successivi conosciamo solo i segni di zecca. Le monete reperite permettono però di circoscrivere nel tempo i periodi del loro ufficio.

Oltre a quelli già citati, i segni di zecca che troviamo sono quattro:

- 10 - croce di quadrati inscritta in un cerchio
- 11 - stella su V rovesciata

12 - F sormontata da crescente lunare

13 - C I in nesso

* * *

Per quanto riguarda Clemente VIII sappiamo che ebbero l'appalto della zecca di Avignone François Benoît nel 1592 e Giambattista Ripa nel 1594, oltre a Boniface Miroly e Rodolphe Garron per i quali però non possediamo documenti datati. È noto invece che il Miroly lavorò a Carpentras nel 1598 e 1599, mentre il Garron fu maestro in tale zecca nel 1602 e nel 1603.

L'attività del Ripa nel 1594 ci è confermata da un testone con quella data siglato R (Serafini, N. 278); dopo il 1595, data che non risulta su alcuna moneta, possiamo ben inquadrare l'opera di Boniface Miroly la cui sigla BM appare dal 1596 al 1599 incluso (sinora si conoscevano con la sua sigla soltanto monete del 1597). Nel 1598 compaiono due segni di zecca, il N. 4 e il N. 5, che dovrebbero essere assegnati al Miroly o a un suo collaboratore.

Nel 1599 al Miroly subentra Rodolphe Garron, che sigla le sue monete con G o RG; in questo stesso anno, assieme alle sigle, appaiono i segni di zecca N. 1, 2 e 10 che ritengo appartengano allo stesso zecchiere e che, senza sigle, si ripetono sino al 1603 incluso, anno nel quale il Garron già risultava operante a Carpentras.

Degli zecchieri del regno di Paolo V non conosciamo i nomi; le monete sono marcate con tre segni di zecca: N. 3, 4 e 11 e con la lettera F che potrebbe appartenere allo stesso zecchiere del segno N. 4 (F su crescente lunare). Questo segno appare ininterrottamente dal 1608 al 1612; in quest'ultimo anno le monete sono siglate F, come quelle dell'anno successivo.

Nel 1614 compare un nuovo segno, il N. 11 e, dopo due anni di interruzione per i quali non si conoscono monete, fa la sua apparizione dal 1617 al 1619 il segno N. 3, che era sinora conosciuto soltanto su monete del 1618.

Con Gregorio XV abbiamo due nuovi segni: il N. 12 nel 1621 e 1622 ed il N. 13 nel 1622.

Sotto Urbano VIII si succedono cinque zecchieri che marcano la loro produzione con i segni di zecca N. 5, 6, 7, 8, e 9. La loro successione è facile da stabilire perché ho reperito monete — alcune di esse ancora inedite — di tutti gli anni di regno del pontefice; essa è la seguente:

dal 1624 al 1629	s.d.z. N. 5
dal 1630 al 1633	s.d.z. N. 6
dal 1633 al 1636	s.d.z. N. 7
dal 1636 al 1640	s.d.z. N. 8
dal 1641 al 1644	s.d.z. N. 9

Per due date, il 1633 e il 1636 compaiono sulle monete due segni di zecca; ciò significa che il cambiamento di zecchiere avvenne nel corso dell'anno e non alla fine di esso.

Sotto il pontificato di Innocenzo X si hanno, infine, nel giro di quattro anni, due zecchieri che operarono già sotto il predecessore Urbano VIII: nel 1644 e 1645 le monete sono marcate con il s.d.z. N. 9; nel 1646 e 1647 con il N. 5. Le monete successive non portano alcun marchio.

Ritengo utile riassumere in una tabella l'attività degli zecchieri di Avignone nel periodo considerato, che fu quello di maggior attività della zecca.

Pontefice	Periodo	Sig.le o s.d.z.	Zecchiere
Clemente VIII	1594	R	G.B. Rippa
	1596 - 1599	BM, N.4, N.5	B. Miroly
	1599 - 1603	G, RG, N. 1, N. 2, N. 10	R. Garron
Paolo V	1608 - 1612	N. 4	Non identificato
	1612 - 1613	F	»
	1614	N. 11	»
	1617 - 1619	N. 3	»
Gregorio XV	1621 - 1622	N. 12	»
	1622	N. 13	»
Urbano VIII	1624 - 1629	N. 5	»
	1630 - 1633	N. 6	»
	1633 - 1636	N. 7	»
	1636 - 1640	N. 8	»
	1641 - 1644	N. 9	»
Innocenzo X	1644 - 1645	N. 9	»
	1646 - 1647	N. 5	»

BIBLIOGRAFIA

1. - C. SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano 1910-1928.
2. - F. POEY D'AVANT, *Monnaies féodales de France*, II vol., Paris 1860.
3. - E. CARTIER, *Numismatique de l'ancien Comtat Venaissin et de la principauté d'Orange: Monnaies d'Avignon*, Paris 1839.
4. - A. CINAGLI, *Le monete de' papi descritte in tavole sinottiche*, Fermo 1848.
5. - J. LAUGIER, *Monnaies inédites ou peu connues des Papes et des Légats d'Avignon appartenant au Cabinet des Médailles de Marseilles*, Tours 1882 e 1884.
6. - J. LAUGIER, *Un florin inédit d'Avignon*, « Annales de la Société Française de Numismatique », Paris 1887.
7. - J. LAUGIER, *Monnaies rares du Cabinet des Médailles de Marseille*, « RBN », Bruxelles 1873 e 1876.
8. - P.C. VIAN, *Les « Patas » des Papes*, « Cahiers d'histoire et d'archéologie », 1946.
9. - F. MUNTONI, *Le monete dei papi e degli stati pontifici*, Roma 1972.
10. - H. ROLLAND, *Le livre de la Monnaie d'Avignon*, Paris 1936.



1



3



2



4



5



7



8





8



9



10



11



12



14



15



16





17



18



19



20



21



22



24



23



25



LUIGI MASSERA

UNO SCONOSCIUTO QUARTO DI DUCATONE
DI PARMA DI RANUCCIO I:
NUOVA MONETA POSTUMA
DI ALESSANDRO FARNESE

Un inédit « quarto di ducato » de Parme par Ranuccio I: une nouvelle monnaie posthume de Alexandre Farnese.

An unpublished « quarto di ducato » of Alexandre Farnese struck by Ranuccio I of Parma.

Ein unedierte « quarto di ducato » von Ranuccio I aus Parma: eine neue Alexander Farnese Aftermünze.

Dopo la morte del duca Alessandro Farnese (1592) i successori Ranuccio, suo figlio, e Odoardo, suo nipote, disposero che dalle loro zecche uscissero ancora monete con l'effigie del valoroso condottiero, con il chiaro intendimento di accrescere il proprio prestigio nel riflesso

della fama universale che circondava la memoria dell'illustre predecessore (1).

Ne venne così una fioritura di *monete postume*, e ciò specialmente nella zecca di Piacenza, dove si incomincia con lo scudo del 1593, si prosegue con numerose quadruple, tripli scudi larghi, doppi scudi larghi, molti scudi, scudi stretti, testoni, parpagliole (insieme col padre Ottavio), quattrini, per terminare nel 1620 con gli scudi e i quattrini del conduttore Paolo Pindemonte.

Per quanto concerne la zecca di Parma si conosceva solo finora tra le monete di pregio un testone del 1604 di Ranuccio, che preferirei definire quarto di ducato (2), col busto a sinistra del padre e l'incoronazione della Vergine, mentre erano numerosissimi i cavallotti da sei soldi di bassa lega col busto di Alessandro a destra. Iniziano questi nel 1595 col conduttore Michele Guardini (M.G.), proseguono con Paolo Scarpa (P.S.) (1596-1602), Paolo e il figlio Lodovico Selvatico (L.S.), Agostino Rivarolo (A.R.) e Gianfrancesco Ferrari (1614-1617), Magno Lippi (M.L.) (1620), per arrivare al 1624 ed oltre, quando — morto il duca Ranuccio nel 1622 — la zecca viene affidata ad Agostino Aguani (A.A.) da Odoardo, successo al padre. In verità esistono altrettanto numerosi cavallotti senza iniziali di zecchieri, ma con piccoli contrassegni quali gigli, rosette, punti quadri o rotondi: non si può escludere che questi come anche alcuni con le iniziali L.S. (Lelio Scajoli, che prese in affitto la zecca nel 1587-1588 e che aveva contrassegnati in precedenza cavallotti (3) per il duca Ottavio) possano, anziché postumi, essere contemporanei al governo di Alessandro (la mancanza di capitoli di zecca e di gride per le monete durante questo periodo impone di formulare solo supposizioni).

A queste monete postume di Alessandro della zecca di Parma si

(1) Non è improbabile che per monete di piccolo modulo entrasse anche il concetto di realizzare un'economia di zecca.

(2) Preferisco al termine testone quello di quarto di scudo o di ducato, sia perché risponde al valore divisionario, sia perché usato nei capitoli di zecca e nelle gride del tempo. La denominazione *testone da soldi 33 denari 4* compare soltanto in un resoconto di saggi della moneta coniata sotto Ranuccio I per il negoziante bolognese Romeo Bocchi, significando il n. 33 impresso anche nel pezzo il valore diverso (era un terzo del tallero da 10 giuli pure per lui coniato) che questo aveva nei confronti della moneta ducale.

Con l'occasione vorrei anche correggere la denominazione « Da 40 soldi o 2 Lire (con ritratto) » data nel *CNI* alle monete di Alessandro nn. 27, 28 e 29: per il peso e per l'impronta sono invece quarti di scudi.

(3) Nel *CNI* sono chiamati « parpagliole col torello », ma è un evidente errore perché hanno un diametro e soprattutto un peso superiore alle vere parpagliole.

deve ora aggiungere lo splendido quarto di ducato entrato recentemente a far parte della mia collezione: mancando nella *Zecca e moneta parmigiana* dell'Affò ⁽⁴⁾, nelle *Aggiunte* del Lopez ⁽⁵⁾, nel CNI e in tutta la letteratura numismatica riferentesi alla zecca di Parma (e di Piacenza), è da considerarsi del tutto inedito e fino ad ora giunto unico a noi.



D/ ALEX.FARN.PAR.ET (in nesso).PLAC.DVX.III.ET (in nesso)C.
Busto a destra corazzato, testa nuda e barbata; cer. cord. fra due c. lin. fini

R/ ALEX.F.PAR. .PLA.DVX.III
Stemma coronato e inquartato in cartella ornata con spighe pendenti; testa di cherubino sotto la corona; ai lati M L; c. lin.
AR Ø 30 P.gr. 7,91

Durante il governo del duca Ranuccio I nei lunghi, minuziosi capitoli del contratto stipulato col tedesco Magno Lippi nel 1618 (l'esercizio della zecca iniziò nel 1620) si legge tra l'altro l'obbligo che gli vien fatto di produrre doppie o scudi semplici d'oro o in loro sostituzione ongari, ducatonì del peso di gr. 32 circa (tale è l'equivalente in grammi dei denari 26 e grani 4 e 1/2 secondo il peso allora in uso del marco di Milano) e titolo corrispondente ai nostri 870 mill.mi circa (once 10 e denari 11 per libbra), mezzi e quarti di ducato (gr. 8 circa) o in loro sostituzione un'equivalenza in monete d'oro delle precedenti, giustine (da 40 soldi) al peso di gr. 10 circa

(4) I. AFFÒ, *La Zecca e Moneta parmigiana*, con note dello ZANETTI, Parma, tip. Carmignani, 1788.

(5) M. LOPEZ, *Aggiunte alla Zecca e Moneta parmigiana del padre Ireneo Affò*, « Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia », v. III, Firenze, 1871, pp. 84-96.

e titolo 813 mill.mi circa, mezzi e quarti di giustine, cavallotti, pagliole, soldi, sesini, quattrini. Con i segni del suddetto zecchiere sono giunti a noi soltanto i ricordati cavallotti (v. CNI nn. 106-115), giustine di Ranuccio del 1620 (edite dal Lopez, v. CNI n. 50 tav. XXXI, 19) e il c.d. « ducatore della nave » del 1621 ⁽⁶⁾. A questi si aggiunge il nostro quarto di ducatore, che ci permette alcuni singolari rilievi.

Il ritratto di Alessandro ripete quello dei cavallotti mantenendone, pur differendo il modulo, la stessa dimensione. Lo stemma ha la stessa foggia delle giustine di Agostino Rivarolo ⁽⁷⁾ e di Magno Lippi, delle mezze giustine di Agostino Rivarolo, della quadrupla, delle due lire e della lira degli anni di governo di Alessandro: si notino i particolari della testa di cherubino sotto la corona dello stemma e delle spighe pendenti ai lati nell'ornatura dello stesso. La moneta si differenzia poi come tipologia dai quarti di scudo di Alessandro vivente e dai quarti di ducatore di Ranuccio: uno senza data, ma riferibile al periodo 1596-1602 per le iniziali del conduttore della zecca Paolo Scarpa, riportato nel CNI (n. 71) dalla collezione Gavazzi, un altro il già ricordato del 1604 di Paolo Selvatico (che imprimeva l'iniziale del figlio Lodovico). In quelli di Alessandro e nel secondo di Ranuccio il ritratto è diverso; il primo di Ranuccio poi ha nel diritto lo stemma; il rovescio di tutti ripete il motivo della incoronazione della Vergine già espresso nei quarti di scudo del duca Ottavio. Dobbiamo ancora segnalare due altri particolari stilistici di minor momento, ma che rendono il pezzo unico nel suo genere. Il cerchio cordonato tra due lineari è quasi inusitato nelle monete farnesiane del tempo e precedenti, comparando soltanto in alcuni doppi ducatori di Ranuccio. Il suo impiego a nostro parere deve attribuirsi alla necessità di restringere il campo data la piccola dimensione del busto del duca. Come pure inusitato è l'impiego nelle monete, che recano il ritratto e lo stemma, della dicitura completa di nome e appellativi su entrambi i lati.

Si può concludere per quanto riguarda i quarti di ducatore — ma direi anche per buona parte delle altre monete — che la pro-

(6) Benché non porti i segni di M.L. porta quelli dell'incisore pure tedesco Luca Xell, col quale Magno Lippi aveva fatto convenzione per il lavoro nella zecca di Parma.

(7) A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Parma, tip. Ducale, 1847, t. III, tav. annessa n. V.

duzione della zecca parmigiana sotto Ranuccio I è stata vasta al punto di soddisfare anche le richieste dei forestieri, ma altrettanto avara nel tramandarcene i pezzi. La nostra conoscenza limitata fino ad oggi a quelli commessi ai conduttori Paolo Scarpa e Paolo Selvatico (mancano quelli di Agostino Rivarolo e Gianfrancesco Ferrari) ora si allarga all'esemplare di Magno Lippi, al tempo stesso che si arricchisce di un'altra testimonianza celebrativa delle glorie di casa Farnese.

GIULIO SUPERTI FURGA

VARIANTE INEDITA DI UNA RARA MONETA
DI CARLO II GONZAGA NEVERS PER MANTOVA

Variante inédite d'une monnaie rare par Charles II Gonzaga Nevers frappée à Mantova.

Unpublished variety of a rare coin by Charles II Gonzaga Nevers from Mantova Mint.

Unerdierte Variante einer seltenev Münze von Karl II Gonzaga Nevers aus Mantova Münzstätte.

Carlo II Gonzaga Nevers, duca IX di Mantova e VII del Monferrato — 1637/1665 — nonché signore di vasti feudi francesi contesi e pignorati, non operò certo in periodo di floridezza economica. Lo Stato mantovano soprattutto non si era potuto risollevarsi dalla prostrazione della guerra di successione, fatale e tragica, avvenuta ai tempi del nonno Carlo I. Il quale, ottenute finalmente le investiture, cercò invano, negli ultimi suoi sei anni di vita, di medicare le ferite gravissime inferte alla città ed al contado dalla ferocia barbara e devastatrice dei lanzichenecchi imperiali, prima e dopo la capitolazione, col tremendo sacco e i flagelli della peste violentissima.

Anche la madre, la buona e saggia principessa Maria, durante la

reggenza di dieci anni, pur avendo agito con senno e con fermezza, non aveva potuto migliorare in materia sensibile le misere condizioni in cui lo Stato versava.

È stato rilevato da un censimento del 1645 (cioè di ben quindici anni dopo la conclusione dell'assedio) che la città di Mantova raggiungeva appena i 14 mila abitanti, mentre nel 1628, a contesa appena iniziata, superava i 40 mila ⁽¹⁾. Non godrà più, pur nel passare degli anni e nel mutare degli eventi, dell'elevato benessere sociale e materiale che un tempo la inorgogлива.

Se il nonno e la madre, di ben altra statura, erano riusciti a ben poco, figuriamoci cosa poteva fare Carlo, giovane, debole e viziato sin dall'infanzia. Si scrisse di lui: « Erede di uno Stato depauperato da tanti malori e dagli infortuni, non gli era rimasto che di procurare la pace e la ottenne. Bello e avvenente di corpo, si sozzò di lascivia; povero d'ingegno, ma di cuore benefico raddolcì molte volte la triste condizione del popolo » ⁽²⁾. Possiamo aggiungere che, consumato dalla vita dissoluta, morì non avendo ancora 36 anni; ma fu, tuttavia, un politico di qualche merito.

La monetazione di Carlo II non poteva quindi non risentire di una tale dissestata situazione economica. L'oro è presso che introvabile, e il miglior argento, per modellazione e per bontà, subisce vicende ben strane.

Già i due pezzi datati 1663 col valore di 120 soldi e di 60 soldi impresso nel metallo, cioè il ducato e il mezzo ducato, si presentano incredibilmente carenti di peso (rispettivamente g. 17,50 circa e 8,70 circa), tant'è che il C.N.I. (vol. IV, n. 15 e 16) li definisce mezzo e quarto di ducato; e il Magnaguti (vol. VII, n. 874 e 875) commenta che « appartengono evidentemente ad una emissione eseguita durante un periodo di inflazione ».

Ed infatti al loro primo apparire tali monete, solo nominalmente di 120 e 60 soldi, vennero contestate negli Stati vicini e assai probabilmente nella stessa Mantova. Si veda il Crespellani, a proposito di tali pezzi, nella grida riportata sulla monetazione di Modena ⁽³⁾.

(1) FOCHESSATI, *I Gonzaga di Mantova e l'ultimo duca*, Mantova 1912, p. 152, nota 2.

(2) CARLO D'ARCO, *Della economia politica del Municipio di Mantova*, Mantova 1842, p. 52.

(3) CRESPELLANI, *La zecca di Modena*, Modena 1884, documento 59, p. 275, Grida sopra gli scudi di Mantova del 1663.

La battitura deve essere stata presto interrotta, ed infatti le monete sono di estrema rarità; ritengo che non siano mai apparse in aste o in listini, almeno recenti, ed è un vero peccato perché questi pezzi del 1663 sono tra i migliori della zecca mantovana del tempo, con al diritto un ritratto del principe di ottimo disegno, ed al rovescio lo zodiaco come nei ducatonì di Carlo I⁽⁴⁾; tanto belli, insomma, da stupire che possano appartenere alla monetazione di quel principe che in tante altre monete comuni denuncia invece palesi i segni della decadenza.

Ma la moneta che dà occasione al presente breve saggio è il 30 soldi (XXX all'esergo del rovescio) qui di seguito illustrato:



D/ *CAROLUS : II : D : G : DUX : MANTUE* Busto a sinistra, a testa nuda con lunga capigliatura ricadente sulle spalle, in corazza ornata di spallaccio a maschera di leone, sciarpa trasversale da destra e collare del Redentore.

R/ : (ET) : MON : FER : NIVER : RET : UMENE : (ET)
: C : Il monte Olimpo con strada elicoidale che sale verso la cima sulla quale è posta un'ara; sulle pendici del monte due alti alberi a destra e due a sinistra. In alto FIDES entro festone svolazzante e, all'esergo, . XXX .

Metallo: Argento di bassa lega. Peso g. 5.90.

Di questa moneta che manca (o quanto meno mancava al momento della compilazione del Corpus) nella raccolta reale, e manca pure nella

(4) GIULIO SUPERTI FURGA, *L'eloquenza della monetazione per Mantova di Carlo I Gonzaga Nevers, VIII Duca*, in « RIN », vol. XIX, serie quinta, 1971.

raccolta Magnaguti, il C.N.I. cita il solo esemplare della collezione Zoppola (vol. IV, pag. 386, n. 48) senza riprodurlo in figura. Questo ultimo presenta però le seguenti varianti nelle leggende: al D/ i due asterischi sono sostituiti da due doppi punti; invece di MANTUE, MANT; al R/ punto finale invece di doppio punto.

Il peso è insufficiente e notevolmente inferiore a quello dell'altro 30 soldi di Carlo II, comune, con al rovescio l'arma.

Siamo indotti a pensare che anche questa moneta col monte Olimpo abbia incontrato lo stesso biasimevole insuccesso dei pezzi datati 1663; ne sia stata pertanto modestissima la battitura, e che in sostituzione siano stati sforinati in quantità notevole i 30 soldi con lo stemma, probabilmente contenenti la stessa grammatura d'argento, ma con una maggiore quantità di lega, che li imbruttisce, onde rendere accetta la moneta per l'aumentato peso complessivo. I 30 soldi di facile reperimento sono infatti classificati di mistura. Eccoci allora di fronte alla coniazione col monte Olimpo, di bella modellazione e di bell'aspetto, ritenuta d'argento, sacrificata ad altro pezzo di uguale valore facciale e di altra impronta, solo più pesante per la necessità di salvaguardare la reputazione ducale e le esigenze dei sudditi, ma di più bassa lega.

Fra le leggende dei due tipi rileviamo una differenza non trascurabile: il rovescio del tipo comune omette i feudi di Francia. Gli storici insistono nell'attribuire a Carlo II la vendita alla Corona o al cardinale Mazzarino o ad entrambi dei restanti suoi feudi francesi. Ma tali cessioni possono essere state concluse, anche in parte, a cavallo tra la prima battitura (30 soldi col monte Olimpo) e la seconda (30 soldi con lo stemma), e con ciò si avrebbe una spiegazione plausibile circa la mancanza della citazione dei feudi francesi sul secondo 30 soldi.

Altra spiegazione può essere cercata in ragioni d'indole politica: l'opportunità, ad esempio, di non stuzzicare la suscettibilità dell'imperatore col ripetuto accenno ai feudi di Francia, proprio da parte di Carlo II che aveva più che mai bisogno di scuotersi di dosso la fama di principe filofrancese, consolidando in tal modo il saggio indirizzo politico iniziato dalla madre durante la reggenza. Ferdinando III, del quale era cognato per avere tale imperatore preso in moglie sua sorella (la seconda imperatrice di casa Gonzaga, e dello stesso nome: Eleonora) non c'era già più; maggior ragione quindi di tenersi buono il successore.

Collegheremo la battitura dei pezzi in esame poco prima o

poco dopo il 1663, insomma intorno all'epoca nella quale apparvero i pezzi da 120 e da 60 soldi.

La moneta presa in esame trova riscontro nel 60 soldi (C.N.I. n. 40 e Magnaguti n. 843 e 844): il medesimo ritratto, il medesimo disegno tranne varianti inapprezzabili, le medesime leggende. Anche questo 60 soldi mancante di peso è raro, se non quanto il 30 soldi, certamente più dei due gradi che gli assegna il catalogo Magnaguti. Un'altra moneta quindi che non deve aver avuto una buona battitura per non essere stata bene accettata a causa del solito motivo.

Si può concludere che Carlo II Gonzaga Nevers avrebbe voluto lasciarci — e lo aveva tentato più volte — una monetazione ricca in quantità di pezzi d'argento di bello stampo e piacevoli, ma che non l'ha potuto fare perché oppresso dalle finanze per niente floride; e che la moneta in se stessa ha il merito a volte, come nel caso esaminato, di documentare anche la portata delle condizioni economiche dello Stato che la emette.

NERI SCERNI

LA ZECCA DI ANCONA NEL 1849

L'atelier d'Ancone dans le 1849.

Ancona Mint in 1849.

Ancona Münzstätte im 1849.

Le vicende politiche dello Stato Pontificio dell'anno 1848 determinarono, nella notte fra il 24 e 25 novembre, la fuga del Papa Pio IX a Gaeta. Nell'abbandonare Roma e lo Stato il pontefice lasciò una lettera diretta al Marchese Sacchetti « foriere maggiore dei Sacri Palazzi » nella quale raccomandava al Ministro degli Interni Galletti ed a tutti gli altri ministri « la quiete e l'ordine dell'intera città ».

In conseguenza di questa lettera il Governo ritenne di poter esercitare, durante l'assenza del Papa, pieni e legittimi poteri con il benessere del Papa stesso.

Pio IX però, sistemato al sicuro nella piazzaforte borbonica di Gaeta, il 27 successivo dichiarava illegali tutti i provvedimenti presi o che avrebbero preso i suoi ministri rimasti a Roma; gli stessi ministri dettero le dimissioni al Consiglio dei Deputati che mantenne le sue funzioni ed espresse fra i suoi membri una Commissione di

Governo con l'incarico di convocare, il 21 gennaio 1849, i comizi elettorali.

La nuova assemblea, appena eletta, il 19 febbraio decretò la fine del potere temporale su tutto il territorio dello Stato Pontificio e la istituzione della Repubblica Romana.

Ho ritenuto utile una breve e molto sommaria cronaca degli avvenimenti prima di affrontare l'argomento di questa nota attinente le monete emesse ad Ancona nel periodo repubblicano. La città seguì le vicende della Repubblica anche se non dette sempre completa e pacifica adesione a quanto idealizzato a Roma.

La reazione degli stati europei, legati ancora ai principi della Santa Alleanza, fu immediata e vari eserciti invasero il territorio repubblicano. Gli austriaci, veri gendarmi della restaurazione in Italia, occupata Bologna, il 24 maggio iniziarono l'assedio di Ancona che resistette sino al 19 giugno; pochi giorni dopo — il 3 luglio 1849 — l'esercito francese occupò Roma e così finì la Repubblica Romana del 1849 vissuta 146 giorni.

Come è noto a tutti coloro che si occupano di numismatica italiana moderna ad Ancona furono emesse delle monete fuse, con raffigurato il fascio repubblicano sormontato dal berretto frigio e la scritta Repubblica Romana, alquanto simili a quelle coniate dalla precedente repubblica giacobina del 1798/99.

Diversi studiosi si sono occupati di queste monete e ritengo che l'ultimo scritto apparso, in ordine di tempo, sia quello pubblicato nel n. 3 del Bollettino Numismatico — anno 1970 — edito a Firenze da L. Simonetti. Si tratta di un lavoro apparso a puntate, riguardante la monetazione di Ancona attraverso i secoli, nel quale alle monete del 1849 sono dedicate alcune righe che però si riferiscono a quanto già riportato in lavori precedenti.

Soprattutto non vengono risolti i dubbi e le perplessità preesistenti su una moneta da tre baiocchi, già segnalata dal Perini nel suo opuscolo dedicato alle monete della Repubblica Romana (Rovereto 1903) e presentata come « unica e finora sconosciuta » nel 1929 dal Baranowski nel catalogo *Il fascio littorio nella numismatica universale moderna*. È indubbiamente un pezzo rarissimo se non addirittura unico e dalle fotografie esistenti sembra si tratti della stessa moneta che è stata posta in vendita recentemente da un noto commerciante di Bologna (G. Marchetti listino n. 3 del 1968 n. 271).

Considerato poi che anche per il comune pezzo da un baiocco non ci sono dati aggiornati o sicuri dopo quanto scritto dal Perini nel 1903, ritengo interessante pubblicare le notizie che ho ricavato da

alcune lettere conservate all'Archivio di Stato di Roma e portare così un contributo alla migliore conoscenza delle vicende monetarie di Ancona nel 1849.

I documenti si riferiscono all'azione svolta dal « Commissario Pontificio Straordinario per le Marche » — subentrato al comando austriaco dopo la fine della occupazione militare — e intesa ad ottenere che le monete da un baiocco emesse dalla repubblica venissero riconosciute legittime e ammesse al concambio.

Sono lettere ufficiali, conservate in originale, dirette al Ministro delle Finanze, a firma del sopraindicato commissario, sul contenuto delle quali non vi può essere alcun dubbio.

L'oggetto della prima lettera, in senso strettamente burocratico è il seguente: « Sulla emissione durante l'epoca Repubblicana di monete del valore legale di un baiocco in questa Città » che il testo amplia così: « Sotto il periodo fatale dell'anarchia, e precisamente nel giorno 6 maggio p.p. questo Preside Repubblicano decretava la creazione in Ancona di una moneta del valore legale di un baiocco da emettersi giornalmente fino alla somma di Sc. 20.000 prescrivendosi da un lato un fascio consolare in mezzo con la epigrafe intorno 'Repubblica Romana' e dall'altro lato 'Un Baiocco 1849'.

« Tale fusione ebbe incominciamento nel giorno 11 dello stesso mese sotto la sorveglianza di Commissari eletti dallo stesso Preside e sotto la direzione dei meccanici Fratelli Baldantoni.

« S'ino dal 19 giugno, in cui fu segnato al Quartier Generale di Colleameno la cessione di questa Città all'I.R. Esercito austriaco si emise nella citata specie di baiocchi la somma di scudi 1825,70 e nei tre giorni seguenti altra di Sc. 66,14 per un totale di Sc. 1891,84 ».

Il Commissario prosegue segnalando la richiesta, da lui condivisa, della Commissione Municipale per il ritiro della moneta anche per « togliere al Pubblico un segno rammentativo dell'anarchico Governo » e segnalando che, mentre presso la predetta Commissione: « trovasi custodita una cassa contenente, i relativi registri, i modelli delle monete, ed altri ordigni per la fabbricazione di esse » non poteva nascondere « che di soppiatto s'introducano e rifalsano di continuo consimili monete, e già in Osimo venne carcerato uno degli autori ».

La richiesta, spedita da Ancona il 16 gennaio del 1850, non ebbe un esito favorevole se lo stesso Commissario il 18 marzo successivo riprese l'argomento con una successiva lettera sempre diretta al Ministro delle Finanze.

Questo secondo documento, ripete tutto quanto esposto nel precedente del 16 gennaio ma con maggiori dettagli e con due allegati. Il primo allegato è una copia del decreto del Preside Repubblicano di Ancona con il quale veniva stabilita la emissione del baiocco fuso nel limite di « scudi ventimila », al riguardo è interessante il fatto che il Commissario ne unì la copia per sostenere « che la emissione di questi baiocchi è un fatto governativo, perché in forza di straordinarie facoltà concesse dal Triumvirato... » e, sempre a sostegno di questa tesi ricorda che: « la coniazione fu versata quasi tutta, mano mano che si coniava, nelle casse già camerali allora Repubblicane e per bisogni pure Governativi erogata ».

A sostegno di questa seconda dichiarazione allegò lo « Stato delle Somme versate nella Cassa Camerale di Ancona in allora della Repubblica dalla Commissione della Zecca incaricata del Conio dei Baiocchi di rame Repubblicani ». Si tratta di un elenco di versamenti giornalieri dal 12 maggio al 22 giugno per complessivi 1550 scudi rispetto ai 1891,84 conati.

La lettera prosegue confermando ulteriormente l'importo di 1891,84 scudi emessi rispetto al ventimila previsti dal decreto di autorizzazione e chiedendo nuovamente l'autorizzazione al concambio in baiocchi pontifici sempre solo per questa somma ma con sollecitudine perché oltre il già ricordato e arrestato falsario di Osimo « ...ritengo che in Loreto ove tutto giorno si coniano medaglie pur di questi baiocchi si occupi taluno clandestinamente e con tale destrezza e riserbo che fino qui rende nulla qualunque investigazione praticata in passato e che quelle Autorità praticano in sul luogo anche attualmente ».

Le due lettere, nei brani sopra riportati, mi sembra chiariscano definitivamente l'attività della Zecca di Ancona durante la Repubblica Romana del 1849: dal 12 maggio al 22 giugno del 1849 furono fusi 1891,84 pezzi da un baiocco in lega di rame molto bassa; contemporaneamente vi fu una piuttosto intensa attività di falsari resa facile dalla semplicità dell'impronta ottenuta per fusione.

Le ragioni prospettate dal Commissario di Ancona per il concambio dei baiocchi metallici dovettero avere un risultato positivo, infatti assieme alle due lettere e relativi allegati è conservato un appunto su carta intestata dell'a Zecca di Roma dal quale risulta che nel corso dell'anno 1850 furono ritirate 152.911 « Monete da Bajocco » fuse in Ancona per ricavarne i metalli.

Da questi dati e notizie si può giungere ad una sola conclusione: l'unica moneta coniata ad Ancona nel 1849 fu il baiocco. Il

pezzo da tre baiocchi non ha mai avuto corso legale e nulla fa ritenere sia una prova tanto più che sembra sia realmente un unico esemplare che passa da un collezionista all'altro e soprattutto, e questo a mio parere è determinante, la moneta stessa non viene citata nell'aggiornamento all'opera del Cinagli completato nel 1892 da un illustre numismatico vissuto nelle Marche non lontano da Ancona.

REPUBBLICA ROMANA



In Nome di Dio e del Popolo

Considerando il bisogno vieppiù crescente di avere moneta effettiva di piccolo valore nella circolazione plateale

Viste le facoltà straordinarie concesse ai Presidi col Dispaccio N. 3430 del Triunvirato del 30 Aprile

SI DECRETA

La Creazione in Ancona di una moneta del valore legale di un bajocco da emettersi giornalmente ed intanto fino alla somma di Scudi ventimila.

2. Questa moneta sarà di rame fuso da un lato porterà - **REPUBBLICA ROMANA** - ed un fascio Consolare nel mezzo ; Dall' altro lato - *Un Bajocco* - 1849. - e l' iniziale - *A - Ancona* - Nella circonferenza avrà tante linee oblique *imprese* con apposita macchina.
3. Una Commissione di probi Cittadini sorveglierà assiduamente alle integrità ed al riconoscimento nell' emissione di tale moneta.

Dato in Ancona li 6. Maggio 1849.

IL PRESIDE

G. C. MATTIOLI

NERI SCERNI

NUOVI DOCUMENTI DI ARCHIVIO
SULLE MONETE DECIMALI
DI PIO IX (1866 - 1870)

Nouveaux documents sur les monnaies décimales de Pie IX.

New Documents on decimal coins by Pius IX.

Neue Dokumente über dezimale Münzen von Pius IX.

Nel suo studio sulla circolazione monetaria dei diversi stati il Carboneri, a pag. 239, così efficacemente sintetizza il passaggio, da parte dello Stato pontificio, alla monetazione decimale con base la lira:

« ... ridotto il territorio di suo dominio alla sola provincia romana egli vide che non era più possibile serbare nel minuscolo stato un regime speciale di medio circolante senza nuocere agli interessi dei sudditi, e nel 1866 ordinava di adottare come unità monetaria, la lira pontificia pari alla lira italiana nella speranza che ciò potesse agevolare non solo l'accordo col Governo d'Italia, ma anche l'entrata dello Stato romano nella

lega monetaria latina che si era inaugurata l'anno avanti e di cui già facevano parte l'Italia, la Francia il Belgio e la Svizzera ⁽¹⁾. Ma ormai gli avvenimenti politici precipitavano e il nuovo sistema monetario inaugurato nello Stato Romano, ristretto a breve territorio, non poteva più dar segni di grande vitalità. Nella conferenza tenutasi a Parigi nel 1867 non si ritenne di prendere una deliberazione in favore dell'accoglimento della proposta di entrata nell'Unione Latina degli Stati Pontifici anche in vista del larvato corso forzoso dei biglietti decretato nel giugno dell'anno precedente ⁽²⁾... »

Come promesso nel titolo di questa nota, ecco una relazione inedita ricavata da una minuta, non firmata, esistente fra le carte della Zecca pontificia conservate all'Archivio di Stato di Roma, stilata con ogni probabilità dal Sovrintendente della Zecca stessa e diretta al Ministro delle Finanze dopo che il nuovo sistema monetario era già entrato in vigore:

Rapporto a S.E.R. Mons. Giuseppe Ferrari Ministro delle Finanze sulla incisione delle matrici e punzoni di monete del nuovo sistema monetario li 11 maggio 1868.

Compiuta col 30 aprile del corrente anno 1868 la pubblicazione della serie di monete d'oro, argento e bronzo del nuovo sistema monetario autorizzato dall'editto della Segreteria di Stato 18 giugno e dalla Notificazione del Ministero delle Finanze 24 settembre 1866 è in dovere il referente riassumere ed esporre all'E.V. Rev.ma quanto in merito alle incisioni delle nuove monete si è operato con intelligenza dell'E.V. medesima da questa Direzione e quale sia stata in tutto la spesa incontrata per la incisione delle rispettive matrici e punzoni da cui si sono ricavati tutti i conii consumati nella battitura di un ingentissimo numero di monete dei tre metalli suddetti che da quell'epoca sino al presente sono stati emessi al pubblico commercio.

È d'uopo innanzitutto premettere che nel preventivo speciale annesso al piano per la riforma del nostro sistema monetario esibito alla consulta delle Finanze, al Consiglio di Stato ed al Consiglio dei Ministri la spesa presunta per la incisione delle matrici e punzoni di quattordici differenti monete ivi contemplate si faceva ascendere in totale alla somma di Sc. 3.800.

È d'uopo altresì avvertire che in seguito di più mature considerazioni essendosi successivamente stabilito dal Superiore Governo di aggiun-

(1) Editto 18 giugno 1866 n. 10 e Notificazione 24 settembre 1866 n. 16.

(2) Notificazione 10 settembre 1866 n. 13, 4 ottobre 1866 n. 1, 16 novembre 1866 n. 3.

gere due ulteriori monete nella classe di bronzo, cioè il centesimo ed il pezzo di quattro soldi la serie generale delle medesime da quattordici monete presunte si elevò al numero di sedici, il che avrebbe dovuto arreare un aumento sulla anzidetta somma di Sc. 3.800 considerata in detto preventivo.

Per tale modo la serie delle nuove monete si comprese di cinque in oro, sei in argento e cinque in bronzo.

Ciò premesso animato il referente dallo spirito di conciliare le maggiori economie possibili pel pubblico erario con la urgenza di pubblicare nel più breve termine le principali monete richieste a preferenza nelle transazioni d'ogni genere stimò conveniente di affidare a tre diversi artisti l'incisione delle matrici e punzoni di tutte le suddette monete e di ripartire nel tempo stesso il lavoro in ragione della rispettiva abilità dei medesimi.

Fu pertanto affidata all'incisore Speranza l'esecuzione tanto dei retratti per tre monete d'oro, per cinque d'argento e per tutte le monete di bronzo, quanto dei rovesci per una moneta d'argento e per quelle di bronzo.

D'altra parte mentre l'incisore Bianchi fu incaricato del lavoro dei rovesci relativi alle sopra enunciate tre monete d'oro ed a quattro monete d'argento e fu in pari tempo destinato l'incisore Voigt per i diritti e rovesci delle tre più nobili monete vale a dire di quella da lire cento e da lire cinquanta in oro e dell'altra da lire cinque in argento.

In ordine al lavoro eseguito dallo Speranza si studiò di ottenere ogni risparmio adottando pei diritti delle diverse monete e fin dove è stato possibile la riproduzione di un retratto già in precedenza inciso dal medesimo, riproduzione che potè ottenersi con molta economia mediante l'uso di una macchina speciale esistente nella Zecca e recentemente costruita con disegno dell'intendente Sig. Filippo Guidi per modo che la spesa totale di tredici matrici e punzoni per retratti e di sei matrici e punzoni per rovesci delle rispettivamente indicate monete d'oro argento e bronzo si riuscì a limitarla alla somma di scudi seicentoquaranta.

L'altro lavoro eseguito dal Bianchi e consistente in sette diversi rovesci per le tre monete d'oro e quattro d'argento importò la somma di scudi cinquecentonovantacinque; per ultimo l'incisione dei diritti e rovesci delle tre monete più nobili d'oro e d'argento effettuata dal Voigt ascese alla somma di scudi millequattrocento.

Riunite le tre partite sopraenunciate si è avuta una spesa totale per l'oggetto in discorso di scudi duemilaseicentotrentacinque inferiore cioè di scudi millecentosessantacinque a quella considerata nel citato preventivo speciale.

La unita dimostrazione presenta i dettagli di tutta l'anzidetta spesa e ne riparte l'applicazione nei tre esercizi del 1866, 1867 e 1868 in ciascuno dei quali ebbe effetto una parziale pubblicazione delle nuove monete.

Egli è pertanto che il referente prega l'E.V. R.ma di volere definitivamente approvare quanto si è in proposito eseguito ed autorizzare nel tempo stesso la richiesta dei relativi fondi alla Consulta di Stato per le Finanze che in ciascuno dei tre anni suddetti, trattandosi di una spesa non riproducibile in avvenire dovrebbe formare il soggetto di un nuovo articolo considerato nei preventivi annuali e perciò da avere sede fra le spese straordinarie contemplate sotto il capitolo secondo.

In allegato, documento n. 1, è riportata « la dimostrazione », citata nel penultimo capoverso del precedente rapporto, relativa alla spesa sostenuta per corrispondere il compenso ai tre incisori: Voigt, Bianchi e Speranza, autori dei nuovi conii. Per comodità del lettore nella seguente tabella sono raggruppate le incisioni eseguite da ciascuno dei tre artisti:

<i>Diritto</i>	<i>Moneta da lire</i>	<i>Rovescio</i>
VOIGT (1)	100 - 50 - 5 Ar.	VOIGT (1)
SPERANZA (2)	20 - 10 - 5 Au. 2 - 1 - 0,50 - 0,25	BIANCHI (1)
SPERANZA (2)	2,5 - 0,20 - 0,10 - 0,05 - 0,025 - 0,01	SPERANZA (1)

Nella stessa « dimostrazione » si trova, a mio avviso, la soluzione del problema relativo alle diverse dimensioni del busto del Pontefice nel diritto di alcune emissioni dei pezzi da L. 20, L. 1 e 5 centesimi.

Questi diritti, come tutti gli altri preparati dallo Speranza, derivano infatti da una preesistente incisione dello stesso autore e furono preparati dalla Zecca con una nuova macchina atta a riprodurre le incisioni in scala; di conseguenza mentre le competenze dovute al Voigt e al Bianchi furono liquidate su semplice ricevuta riassuntiva del lavoro eseguito alle varie scadenze:

Io sottoscritto ho ricevuto dall'Intendente della Zecca Pontificia di Roma Scudi Seicento per le incisioni da me fatti dei coni e matrici per le monete da L. 100 in oro.

In fede.

Roma, li 31 dicembre 1866.

L. 3.225

VOIGT

(1) Coni creati di pianta

(2) Coni riprodotti da una precedente incisione

Io sottoscritto, dichiaro di aver ricevuto dal Sig. Intendente della Zecca di Roma, la somma di scudi cinquecentonovantacinque, quali sono per l'incisione da me fatta di n. sette rovesci di punzoni e matrici, per le nove monete in lire pontificie.

Dico scudi 595.

Roma, li 31 Dicembre 1866.

L. 3.198.12

G. BIANCHI

lo Speranza presentò un conto dettagliato con la espressa dichiarazione di aver ricavato le matrici, lui impiegato della Zecca, fuori dell'orario normale di servizio per mezzo di una macchina derivandole da un precedente ritratto del Pontefice stesso:

Lavori di incisione di nuove Matrici e Punzone fatti dal sottoscritto per le monete di nuovo sistema fuori delle ore assegnate a suo dovere per il ritocco dei con

ORO RETRATTI

Ponzoni e matrici ridotti con macchina da un ritratto già eseguito per studio dal sottoscritto e quindi ritoccati:

Da lire 20	scudi 40 : —
» » 10	» 40 : —
» » 5	» 40 : —

ORO RETRATTI

Ponzoni e matrici eseguiti in tutto come sopra:

Da lire 2	scudi 40 : —
» » 1	» 40 : —
» Cent. 50	» 40 : —
» » 25	» 40 : —

BRONZO RETRATTI

Ponzoni e matrici eseguiti in tutto come sopra:

Da Cent. 5	scudi 40 : —
» » 1	» 40 : —

Ponzoni e matrici già eseguiti nella grandezza dovuta e semplicemente ritoccati:

Da Cent. 20	scudi 10 : —
» » 10	» 10 : —
» » 2	» 10 : —

BRONZO ROVESCI

Ponzoni e matrici incisi di nuovo totalmente cioè:

Da Cent. 20	scudi 30 : —
» » 10	» 30 : —
» » 5	» 30 : —
» » 2½	» 30 : —
» » 1	» 30 : —
<hr/>	
Totale 540 : —	

Io sottoscritto o' ricevuto dal Sig. Intendente della Zecca Pontificia di Roma la somma di scudi cinquecentoquaranta in saldo della presente nota.

In fede.

Roma, li 31 Dic. 1866

Dico scudi 540

L. 2.902.50

FILIPPO SPERANZA

La macchina citata dallo Speranza era un pantografo costruito a Roma dalla Ditta « Brassart » (documento n. 2) « secondo l'invenzione del Sig. Filippo Guidi ».

Lo strumento, in ottime condizioni, è ancora conservato ed esposto alla Zecca italiana. L'ingegnere Filippo Guidi, suo presunto inventore, faceva parte del personale tecnico della Zecca pontificia e, in tale veste, nel 1857 visitò le principali Zecche d'Europa per studiarvi il funzionamento. Egli però nelle lettere che inviò al suo Direttore non accennò mai all'esistenza di pantografi o strumenti di riproduzione mentre si dilungò molto sulle tecniche e su altri strumenti in uso nelle Zecche visitate. Probabilmente avrà visto in funzione qualche macchina analoga e ritornato a Roma l'avrà perfezionata con l'aiuto del Brassart.

Lo Speranza stesso, o un altro tecnico della Zecca, divenuto padrone del funzionamento della nuova macchina si sarà dedicato ad esperimenti di incisioni su scala maggiore o minore, ricavandone, con ogni probabilità, i diversi conii delle sopracitate monete da L. 20, L. 1 e centesimi 5 senza fatturare ovviamente il lavoro eseguito durante l'obbligo di presenza in officina.

Anche le varianti di tutta questa serie decimale, e cioè le piccole differenze per fregi, ornatini e rosette sono sempre riferite a monete preparate dallo Speranza, artista stipendiato dalla Zecca, e mai a quelle incise da Voigt o dal Bianchi, liberi professionisti.

Le prime nuove monete vennero estratte dalla Zecca il 19 giugno 1866 e l'operazione fu preceduta dalla stesura di un rogito notarile.

Si trattò di 4239 pezzi in Au. da L. 20 - 15.843 pezzi in Ar. da L. 2 - 5.000 pezzi in Ar. da L. 1.

Le estrazioni, sempre accompagnate da un atto notarile, proseguirono sino al 30 agosto 1870 quando furono messe in circolazione 23.086 monete da L. 5 in argento.

Sommando i dati di tutte le specifiche allegate ai rogiti notarili si sono ricavati i seguenti prospetti:

NUMERO DELLE MONETE D'ORO DECIMALI ESTRATTE DALLA ZECCA DI ROMA DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO IX DISTINTE SECONDO L'ANNO DI PONTIFICATO E SECONDO L'ANNO SOLARE

	<i>Anno di pontificato</i>					<i>Anno solare</i>					
	L. 100	L. 50	L. 20	L. 10	L. 5	L. 100	L. 50	L. 20	L. 10	L. 5	
1866						1866	856	1,173	102.944	8.578	3.226
XXI	1.115	1.173	105.056	8.578	3.226						
1867						1867	259	—	43.818	8.570	3.787
XXI	—	—	5.545	1.720	—						
XXII	—	—	36.161	6.850	3.787						
1868						1868	440	—	38.731	—	—
XXII	—	—	18.730	—	—						
XXIII	440	—	34.865	—	—						
1869						1869	624	—	54.462	5.945	—
XXIII	227	—	13.350	—	—						
XXIV	397	—	26.248	5.945	—						
1870						1870	—	1.459	24.100	—	—
XXIV	—	1.459	14.637	—	—						
XXV	—	—	9.463	—	—						
TOTALE	2.179	2.632	264.055	23.093	7.013		2.179	2.632	264.055	23.093	7.013

NUMERO DELLE MONETE D'ARGENTO DECIMALI ESTRATTE DALLA ZECCA DI ROMA DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO IX DISTINTE SECONDO L'ANNO DI PONTIFICATO E SECONDO L'ANNO SOLARE

	<i>Anno di pontificato</i>						<i>Anno solare</i>						
	L. 5	L. 2½	L. 2	L. 1	L. 0,50	L. 0,25	L. 5	L. 2½	L. 2	L. 1	L. 0,50	L. 0,25	
1866 XXI	—	—	366.609	8.256.243 (3)	291.916	657.581 (8)	1866	—	—	366.609	7.633.993	291.916	96.433
1867 XXI	5.804	257.432	148.100	3.307.182 (3)	2.063.988	572.200 (8-9)	1867	5.804	257.432	1.224.283	5.339.063	4.402.082	1.919.508
1868 XXII	—	—	1.549.982 (2)	1.613.720	2.468.371 (5)	786.160 (9)	1868	—	—	529.949	2.049.997	8.203.846	—
1869 XXII	—	—	52.542 (2)	1.127.702	4.130.201 (5)	—	1869	—	—	110.520	1.144.488	4.432.894	—
1870 XXIII	—	—	3.608	1.224.424 (4)	5.162.159 (6)	—	1870	98.504	—	183.363	—	—	—
1870 XXIV	—	—	236.111	26.805	981.205 (7)	—							
1870 XXIV	22.714 (1)	—	57.772	—	—	—							
1870 XXV	75.790 (1)	—	—	—	—	—							
TOTALE	104.308	257.432	2.414.724	16.167.540	17.330.738	2.015.941	104.308	257.432	2.414.724	16.167.541	17.330.738	2.015.941	

In alcuni verbali di estrazione non è possibile stabilire il numero delle monete emesse secondo l'anno solare e quello di Pontificato in quanto il verbale venne redatto con questa formula « ... parte con l'anno... e parte con l'anno... ».

Al fine della compilazione della tabella, per i detti verbali, elencati qui di seguito, il numero delle monete è stato diviso a metà fra i due anni:

- | | |
|--|--|
| (1) Verbale n. 4 del 18 giugno 1870 per n. 25.097 pezzi. | (6) Verbale n. 4 del 22 marzo 1868 per n. 406.189 pezzi. |
| (2) Verbale n. 4 del 4 febbraio 1868 per n. 105.083 pezzi. | (7) Verbale n. 7 del 27 luglio 1968 per n. 82.333 pezzi. |
| (3) Verbale n. 3 del 24 gennaio 1867 per n. 451.265 pezzi. | (8) Verbale n. 12 del 30 maggio 1867 per n. 240.712 pezzi. |
| (4) Verbale n. 5 del 29 aprile 1869 per n. 180.401 pezzi. | (9) Verbale n. 15 del 17 giugno 1867 per n. 100.384 pezzi. |
| (5) Verbale n. 4 del 4 febbraio 1868 per n. 260.554 pezzi. | |

NUMERO DELLE MONETE DI RAME DECIMALI ESTRATTE DALLA ZECCA DI ROMA DURANTE IL PONTIFICATO DI PIO IX SECONDO L'ANNO DI PONTIFICATO E L'ANNO SOLARE

	<i>Anno di pontificato</i>					<i>Anno solare</i>					
	Soldi 4	Soldi 2	Soldi 1	½ Soldo	Centesimo	Soldi 4	Soldi 2	Soldi 1	½ Soldo	Centesimo	
1866						1866	2.465.000	3.410.800	1.280.000	189.500	520.000
XXI	2.673.000 (1)	3.932.800	1.566.000	617.500 (4)	520.000						
1867						1867	2.039.000	3.188.000	8.544.000	7.892.000	2.930.000
XXI	723.000 (1)	2.633.000	8.228.000	4.796.000 (4)	—						
XXII	2.244.000 (2)	33.000	30.000	2.668.000	3.875.000 (5)						
1868						1868	5.522.000	—	—	—	1.960.000
XXII	2.473.000 (2)	—	—	—	—						
XXIII	3.144.000 (3)	—	—	—	1.015.000 (5)						
1869						1869	2.760.000	—	—	—	—
XXIII	1.165.000 (3)	—	—	—	—						
XXIV	364.000	—	—	—	—						
1870						1870	—	—	—	—	—
XXIV	—	—	—	—	—						
XXV	—	—	—	—	—						
TOTALE	12.786.000	6.598.800	9.824.000	8.081.500	5.410.000	12.786.000	6.598.800	9.824.000	8.081.500	5.410.000	

(1) Verbale n. 3 del 24 gennaio 1867 per n. 216.000 pezzi.

(2) Verbale n. 5 del 27 febbraio 1868 per n. 326.000 pezzi.

(3) Verbale n. 5 del 29 aprile 1869 per n. 593.000 pezzi.

(4) Verbale n. 3 del 24 gennaio 1867 per n. 400.000 pezzi.

(5) Verbale n. 5 del 27 febbraio 1868 per n. 320.000 pezzi.

I verbali notarili di estrazione, dove venivano indicate con notevole cura tutte le caratteristiche delle monete controllate, purtroppo, non sempre sono precisi per quanto riguarda l'indicazione del millesimo e cioè dell'anno solare in relazione all'anno di pontificato riportati sulle monete stesse; infatti alcuni di questi verbali vennero redatti con la dizione generica... « parte con l'anno... e parte con l'anno... » e questa dizione era riferita all'anno solare e talvolta all'anno di pontificato. Ne consegue che i precedenti prospetti sono esatti nella parte inerente le monete coniate durante i singoli anni solari dal 1866 al 1870, mentre per le emissioni distinte secondo l'anno di pontificato vi sono, in alcuni casi, dei dati elaborati e pertanto opinabili. Infatti, quando per qualche moneta, il verbale di estrazione riporta la sopraindicata dizione... « parte con l'anno... e parte con l'anno... » il quantitativo estratto è stato diviso in due parti eguali fra le due date; così, ad esempio, i 25.097 pezzi di L. 5 compresi nel rogito del 18 giugno 1870 e identificati con la formula « ...parte con l'anno 1870 e XXIV di pontificato e parte con l'anno 1870 e XXV di pontificato... » nella tabella sono stati attribuiti metà all'anno XXIV e metà al successivo XXV anno di pontificato. Ad ulteriore chiarimento del criterio seguito si riportano tutte le estrazioni delle monete da L. 5 in Ar. per l'anno 1870 come risultato dai relativi rogiti o verbali:

Verb. n. 3 del 30 aprile 1870	n. 10.166	pezzi segnati 1870 anno XXIV
» » 4 » 18 giugno 1870	» 25.097	pezzi segnati 1870 parte anno XXIV e parte anno XXV
» » 5 » 28 luglio 1870	» 40.155	pezzi segnati 1870 anno XXV
» » 6 » 30 agosto 1870	» 23.086	pezzi segnati 1870 anno XXV
	n. 98.504	
Totale		

Pertanto restando stabilito, ai soli fini statistici riferiti alla attività della Zecca e senza alcun valore numismatico, il quantitativo di 98.504 pezzi da L. 5 emessi nell'anno solare 1870, l'estrazione del 18 giugno, è stata attribuita metà all'anno XXIV di pontificato e metà al successivo anno XXV. Con questo criterio, mantenuto costante in tutti i casi analoghi, il numero di 98.504 scudi entrati in circolazione nel 1870 è stato diviso in 22.714 pezzi con il millesimo

1870 XXIV e 75.790 con il millesimo XXV. Ovviamente questi quantitativi possono variare, teoricamente, (restando fissi i dati sicuri di 10.166 pezzi con l'anno XXIV e i 63.241 con l'anno XXV) di $\pm 25.097-1$.

I verbali imprecisi però sono limitati nel numero e si riferiscono a monete, dal punto di vista numismatico, poco interessanti, in quanto riguardano, tranne il caso dello scudo sopra descritto, pezzi conati in quantitativi veramente notevoli.

Mantenendo l'impegno espresso nel titolo della presente nota il commento ai dati segnalati con le precedenti tabelle sarà particolarmente sintetico.

a) Le rare monete conosciute con il millesimo 1866 XX sono senz'altro delle prove.

b) La moneta da L. 50 in Au. esitata nel 1922 all'asta de Ferrari (Pagani 524) non risulta ufficialmente estratta dalla Zecca.

c) Nulla si può dedurre dai documenti esaminati in merito alla presunta emissione e al successivo, sempre presunto, ritiro dei pezzi da 20 centesimi in Ar. ⁽³⁾.

d) L'emissione delle monete da L. 2,50 in argento avvenne nei primi mesi del 1867, successivamente la coniazione fu sospesa e parte ritirata e rifiuta su invito o meglio a seguito di osservazioni « ...esternate dall'Imperiale Governo Francese sulla specialità della « nostra moneta da L. 2,5 la quale allorché venne da noi adottato il « sistema Monetario Francese con Editto della Segreteria di Stato « 18 giugno 1866 fu compresa nella serie delle nostre monete lad- « dove non trovassi considerata né in Francia, né in quegli altri Stati, « in cui è vigente un uguale sistema indussero il nostro Governo a « riputarne espediente il loro graduale ritiro e rifusione ». « E tanto « più si fu indotti ad abbracciare tale temperamento... (Rapporto del « Direttore Generale delle Zecche al Tesoriere Generale del 30 luglio 1869) ».

e) Nel 1867, anno XXII di pontificato, furono conati 33.000 pezzi da 10 centesimi e 30.000 da 5 centesimi tutti in Cu. e, come

(3) La Consulta di Stato il 27 giugno 1867, il Consiglio dei Ministri il 23 settembre 1867 e il 18 maggio 1868 nonchè il S.P. nelle udienze del 23 ottobre 1867 e 25 maggio 1868 si occuparono della emissione di monete da cent. 25 in argento senza alcun accenno alla eventuale coniazione di monete da cent. 20 dello stesso metallo.

stabilito dalla legge, la loro estrazione fu accompagnata dall'abituale rogito e dalla specifica di estrazione. Del rogito (documento n. 3) è riportata la parte che interessa le due monete mentre la relativa specifica n. 22 viene riprodotta integralmente (documento n. 4).

È impensabile, ma non del tutto escluso, che si tratti di un errore del verbalizzante tanto più che le estrazioni con il millesimo 1867 XXI si conclusero, per i 10 centesimi il 10 maggio (specifica n. 12) e per il soldo il 17 giugno (specifica n. 15); d'altra parte queste monetine da 10 a 5 centesimi non sono segnalate in nessun catalogo, per quanto noto; si tratta forse soltanto di un disinteresse degli studiosi verso dei pezzetti di rame.

Si può quindi sperare che prima o poi da qualche ciotola si abbia la conferma che il 23 ottobre 1867 l'atto di verifica del titolo delle nuove monete da mettere in circolazione venne rogato con precisione e che le monetine da cent. 10 e 5 con la data 1867 XXII esistono veramente anche se finora confuse nella massa dei 16.422.800 pezzi analoghi con l'anno e il millesimo diversi.

Con l'immissione in circolazione dei 23.086 scudi già ricordata e avvenuta in data 30 agosto 1870 — specifica di estrazione n. 6 — si concluse la millenaria attività della Zecca pontificia; pochi mesi dopo, usando gli stessi moduli burocratici, mantenendo la numerazione degli atti e quasi con le stesse firme⁽⁴⁾ ebbe inizio l'attività della Zecca italiana che il 10 dicembre dello stesso 1870, con specifica di estrazione n. 7, mise in circolazione 51.200 scudi aventi l'effigie di Vittorio Emanuele II Re d'Italia⁽⁵⁾.

Documento n. 1

Dimostrazione della spesa incontrata dalla Zecca Pontificia di Roma per la incisione delle matrici e punzoni delle diverse Monete in oro, argento e bronzo costituenti la Serie del nuovo Sistema Monetario autorizzato dall'Editto della Segreteria di Stato 18 Giugno, e della Susseguente Notificazione del Ministero delle Finanze 24 Settembre 1866.

(4) Vedi « Boll. Num. », VIII, n. 6 dicembre 1971 *Le monete da L. 20 e da L. 5 coniate nella Zecca di Roma alla fine del 1870*, di N. SCERNI.

(5) Tutti i documenti citati sono conservati nell'Archivio di Stato di Roma.

All'incisore Filippo Speranza per importo tanto delle matrici e punzoni dei Ritratti di tre Monete d'oro, di cinque Monete d'argento, e di cinque Monete di bronzo, quanto delle matrici e punzoni dei rovesci di una Moneta di argento, e di cinque Monete di bronzo, liquidato a diversi prezzi	Sc. 640 —
All'Incisore Giuseppe Bianchi per importo delle matrici e punzoni dei rovesci di tre Monete d'oro, e di quattro Monete d'argento, liquidato in ragione di Sc. 85 l'una	» 595 —
All'Incisore Carlo Voigt per importo delle matrici e punzoni sia del Ritratto che del rovescio di due Monete di oro, e di una d'argento, liquidato a diversi prezzi	» 1,400 —
Totale della spesa	<u>Sc. 2,635 —</u>

Parallelo

fra la Spesa presunta, e quella verificata

Importo della Spesa presunta nel Preventivo speciale annesso al Piano per la riforma del Sistema Monetario	Sc. 3,800 —
Importo della Spesa verificata a forma della presente Dimostrazione e del Rapporto dell'11 Maggio 1868	» 2,635 —
Risparmio ottenuto	<u>Sc. 1,165 —</u>

RIPARTO

Sia per ciascuna Moneta, sia per ciascuno degli anni di Sua pubblicazione della Spesa incontrata dalla Zecca Pontificia di Roma per la incisione delle matrici e punzoni delle diverse Monete in oro, argento e bronzo costituenti la Serie del nuovo Sistema Monetario autorizzato dall'Editto di Segreteria di Stato 18 Giugno, e dalla Susseguente Notificazione del Ministero delle Finanze 24 Settembre 1866.

ANNO 1866

Monete d'Oro

Da L. 100

All'Incisore Voigt per prezzo della matrici e relativo punzone del Ritratto creato di pianta	Sc. 300 —
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato come sopra	» 300 —
	<u>600 —</u>

Da L. 20

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc.	40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	»	85 —	
		<hr/>	125 —

Da L. 10

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del Ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc.	40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	»	85 —	
		<hr/>	125 —

Da L. 5

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc.	40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	»	85 —	
		<hr/>	125 —

Monete d'Argento

Da L. 2

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc.	40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	»	85 —	
		<hr/>	125 —

Da L. 1

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc. 40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 85 —	
	<hr/>	125 —

Da Cent. 50

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc. 40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 85 —	
	<hr/>	125 —

Da Cent. 25

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc. 40 —	
All'Incisore Bianchi per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 85 —	
	<hr/>	125 —

Monete di Bronzo

Da Cent. 20

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto ricavato da altro punzone esistente, e soltanto ritoccato dal medesimo	Sc. 10 —	
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 30 —	
	<hr/>	40 —

Da Cent. 10

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto ricavato da altro punzone esistente, e soltanto ritoccato dal medesimo	Sc. 10 —	
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 30 —	
	<hr/>	40 —

Da Cent. 5

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc. 40 —	
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 30 —	
	<hr/>	70 —

Da Cent. 2½

All'Incisore Speranza per mezzo della matrice e relativo punzone del ritratto ricavato da altro punzone esistente, e soltanto ritoccato dal medesimo	Sc. 10 —	
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 30 —	
	<hr/>	40 —

Da Cent. 1

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina, ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc. 40 —	
Al Sud. Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 30 —	
	<hr/>	70 —

RIEPILOGO

della spesa per la incisione delle Matrici e Punzoni di Monete eseguite nell'Anno 1866

Per n. 4 Dette in Argento da L. 2 - 1 C.i 50 e C.i 25	» 500 —
Per n. 4 Monete in Oro da L. 100 - 20 - 10 e 5	Sc. 975 —
Per n. 5 Dette in Bronzo da Cent. 20 - 10 - 5 - 2½ e 1	» 260 —
	<hr/>
n. 13 Monete importarono la somma di	Sc. 1.735 —

ANNO 1867

Monete d'Argento

Da L. 5

All'Incisore Voigt per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto creato di pianta	Sc. 200 —	
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 200 —	
	<hr/>	400 —

Da L. 2½

All'Incisore Speranza per prezzo della matrice e relativo punzone del ritratto riprodotto con la macchina ritoccato e perfezionato dal medesimo	Sc. 40 —	
Al Sud. per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 60 —	
	<hr/>	100 —
		<hr/>
		Sc. 500 —

RIEPILOGO

della spesa per la incisione delle Matrici e Punzoni di Monete eseguite nell'Anno 1867

Per n. 2 Monete d'Argento da L. 5 e 2½	Sc. 500 —
--	-----------

ANNO 1868

Monete d'Oro

Da L. 50

All'Incisore Voigt per prezzo della matrice e relativo punzone del Ritratto creato di pianta	Sc. 200 —
Al Suddetto per prezzo della matrice e relativo punzone del rovescio creato di pianta	» 200 —
	<hr/>
	Sc. 400 —

RIASSUNTO GENERALE

della spesa per la incisione delle Matrici e Punzoni di Monete eseguita negli anni 1866-1867 e 1868

Per n.	5 Monete in Oro da L. 100 - 50 - 20 - 10 e 5	Sc. 1.375 —
Per n.	6 Dette in Argento da L. 5 - 2½ - 2 - 1 C.50 e C.i 25	» 1.000 —
Per n.	5 Dette in Bronzo da Cent. 20 - 10 - 5- 2½ ed 1	» 260 —
n. 16 Monete		Sc. 2.635 —

Documento n. 2

CONTO DI LAVORI ESEGUITI PER ORDINE DEL SIG. F. GUIDI INTENDENTE DELLA ZECCA PONTIFICIA DI ROMA DA E. BRASSART MECCANICO

Costruita una macchina per la riproduzione de' coni, seconda l'invenzione del Sign. F. Guidi		
Per lavori preliminari, modelli, disegni e prove spese		10
Fattura		11
Modelli in legno per il tellaro, i piedi, le boette ed altri accessori della macchina definitiva spese		8,50
Fattura		5
Per il tellaro ed altri pezzi di ferro fuso e per spianare a macchina diversi pezzi pagato a Mazochi		23,50
Per fare forgiare diversi pezzi e per fargli sgrossare dai chiavari		37
Per modelli degli oggetti da gettare in ottone		5,50
Per lastra e getto d'ottone, per ferro battuto e acciaio		24
Per vernice, colori, carbone, per il lavoro dell'incisore e verniciario		8,50
Per fattura di tutta la macchina eseguita nel mio laboratorio		217
Banco di noce		14
	Somma	361,00
	Somma riportata	361,00
Per il trasporto de' diversi pezzi della macchina dalla fonderia e per trasportare la macchina alla Zecca compreso diversi piccoli accessori come contrapesi		4,50
Tempo impiegato per diverse pruove, per un disegno		11
	Totale	376,50

Roma gli 22 febbraio 1866. E. Brassart

Visto il presente conto di lavori eseguiti sotto la direzione del sottoscritto, che a prezzi in parte convenuti ed in parte stabiliti con le norme di arte e quindi ribasati, importano scudi trecentosettantasei cent. 50.

F. GUIDI Intendente

Lì, 11 Maggio 1866
Visto il Capo Contabile
F. BONACCI

Copia dell'atto di notifica del titolo e peso delle nuove monete in circolazione per la Rv. Camera Apostolica e sua Direzione Generale della Zecca Pontificia di Roma e degli Uffici del Bollo e degli Argenti.

Verifica del titolo e peso delle nuove monete da mettersi in circolazione per la Reverenda Camera Apostolica e sua Direzione Generale della Zecca Pontificia di Roma e degli Uffici del Bollo ori ed argenti.

A dì ventitre ottobre milleottocentosessantasette Indizione Romana undecima Regnando la Santità di Nostro Signore Papa Pio Nono l'anno ventesimosecondo del suo pontificato.

Ad invito del Nobil uomo il Signor Comm. Giuseppe Mazio Direttore Generale della Zecca Pontificia di Roma e degli Uffici del bollo ori ed argenti che in seguito degli ordini di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tesoriere Generale Ministro delle Finanze devesi procedere questa mane mediante atto legale alla verifica del peso e titolo delle nuove monete da mettersi in circolazione, pertanto in esecuzione di ciò io Paolo Gentili Segretario e Cancelliere di detta Riverenda Camera Apostolica di residenza in una delle Cancellerie Camerali posta nella Piazza di Monte Citorio numero centotrentadue per il successore della bona memoria Antonio Tranquilli già Segretario e Cancelliere mi sono recato alle ore dodici meridiane di quest'istesso giorno nello stabilimento suddetto della Zecca di Roma situati presso il Vaticano ove giunto ho rinvenuto l'Illustrissimo Signor Avvocato Filippo Covazzini Sostituto-Commissario della Reverenda Camera Apostolica, il Nobil uomo Signor Commendatore Giuseppe Mazio Direttore Generale delle Zecche Pontificie di Roma e degli Uffici del Bollo ori ed argenti, Monsignor Don Barnaba Tortolini Professore di Matematica nella Romana Università, l'Illustrissimo Signor Dott. Francesco Ratti Professore di Chimica nella Romana Università membri della Commissione istituita per la verifica del titolo e peso delle nuove monete da emettersi in circolazione.

Il Signor Filippo Bonacci Capo Contabile nella Direzione Generale della Zecca, il Signor Giovanni Andrea Console Camerlengo degli orefici, il Signor Paolo del Giovane Console di detto collegio, il Signor Filippo Guidi Intendente nella Zecca, il Signor Ercole Federici Ministro nella medesima, il Signor Eradio Pierantoni saggiatore nella medesima Zecca a me cogniti.

Procedutosi quindi alla presenza di me e degli infrascritti testimoni abili a norma di legge in una delle Camere Superiori dello stabilimento suddetto come sopraesposto all'enunciato atto legale di verifica del peso e titolo della nuova specie di monete la medesima venne eseguita come appresso:

Il Signor Ercole Federici Ministro in detta Zecca ha presentato alla Commissione sei masse di monete la prima delle quali in pezzi di argento da Lire due, aventi nel dritto impressa l'Effigie del Regnante Sommo Pontefice con l'iscrizione intorno Pius Nonus Pontifex Maximus anno vigesimo secondo e nel rovescio l'Epigrafe Stato Pontificio ed una corona di quercia e di alloro entro la quale leggonsi le parole lire due con il millesimo Milleottocentosessantasette e sotto la lettera R distintivo della Zecca di Roma.

La seconda massa coniatata in pezzi parimenti di argento da lire una aventi nel dritto la medesima Effigie ed iscrizione e nel rovescio a riserva delle parole lire una eguale in tutto come sopra.

La terza massa coniatata in pezzi anche di argento da soldi dieci aventi nel dritto la suenunciata Effigie ed iscrizione e nel rovescio meno le parole soldi dieci simile in tutto come sopra.

La quarta massa coniatata in pezzi di bronzo da soldi due aventi nel dritto del pari impressa l'Effigie del Regnante Sommo Pontefice con la relativa iscrizione ed il millesimo milleottocentosessantasette e nel rovescio di detta moneta l'Epigrafe all'intorno — Stato Pontificio e dieci centesimi in mezzo l'iscrizione due soldi e sotto la lettera R distintivo come sopra venne enunciato della Zecca di Roma.

La quinta massa coniatata in pezzi parimenti di bronzo da soldo uno nel dritto la medesima Effigie ed iscrizione e nel rovescio a riserva delle parole Soldo Uno e cinque centesimi eguale in tutto come sopra.

La sesta massa finalmente coniatata in pezzi anche di bronzo da centesimi uno nel dritto la stessa Effigie ed iscrizione e nel rovescio a riserva delle parole centesimo uno simile anch'essa come sopra.

Dovendosi pertanto riconoscere il titolo e peso delle suddette monete per determinare il rispettivo valore nominale assegnato dalla legge...

ZECA PONTIFICIA DI ROMA

Li 23 Ottobre 1867

Specifica delle nuove monete coniate in virtù dell'Editto di Segreteria di Stato 18 giugno 1866, ed emesse in circolazione in seguito di verifica ordinata da S.E. Rma Monsignor Giuseppe Ferrari, Tesoriere Generale Ministro delle Finanze, come da rogito di questo giorno del Sig. Antonio Tranquilli, Segretario e Cancelliere della Rev. Cam. Apostolica.

Denominazione delle monete	Numero dei pezzi	Peso complessivo delle diverse specie di monete					Titolo Mill.	Valore Monetato Lire	Totale dei Valori Monetati Lire	
		Kil.	Ett.	Dec.	Gram.	Deci.				
<i>Argento</i>										
Pezzi da lire 2	215.904	2158	8	3	7	0	832.8	431.808		
Pezzi da lira 1	140.440	701	5	3	8	0	835.7	140.440		
Pezzi da soldi 10	380.592	952	0	9	7	0	834.4	190.296		
N.	736.936	3812	4	7	2	0	«	762.544	762.544	
<i>Bronzo</i>										
Pezzi da soldi 2	33.000	325	7	4	0	0	«	3.300		
Pezzi da soldo 1	30.000	149	3	8	0	0	«	1.500		
Pezzi da centes.° 1	620.000	626	1	8	0	0	«	6.200	11.000	
N.	683.000	1101	3	0	0	0	«	11.000		
								TOTALE . . . L.	773.544	

L'INTENDENTE

F. GUIDI

IL MINISTRO

E. FEDERICI

VERIFICATO

Il Capo Contabile della Direz. Gen.

F. BONACCI

VICO D'INCERTI

ANCORA SORPRESE
NELLA SERIE NUMISMATICA
DI VITTORIO EMANUELE III

Encore des surprises dans la série numismatique de Victor Emmanuel III.

New Surprises in the Coins of Victor Emanuel III.

Neue Ueberraschungen in der Münzprägung des Königs Viktor Emanuel III.

Il dubbio che esistessero altre monete inedite di Vittorio Emanuele III, oltre al pezzo da 100 lire d'oro 1940-XVIII allora « scoperto », lo avevo chiaramente espresso in un mio articolo di due anni or sono ⁽¹⁾.

Pensavo, per la verità, piuttosto alle monete d'oro degli anni 1938 e 1939 delle quali non si sono ancora trovate tracce. Ed ecco, in-

(1) VICO D'INCERTI, *Una moneta d'oro di Vittorio Emanuele III ignorata sino ad oggi*, in « RIN », vol. XVIII, s. quinta, LXXII, 1970.

vece, apparire ben tre nuove splendide monete d'argento sinora ignorate: i pezzi da 20 lire, 10 lire e 5 lire della serie imperiale, col millesimo 1940-XVIII.

Come è ben noto, esistono anche per quell'anno i tre pezzi d'argento, ma col millesimo 1940-XIX.

Dopo il ritrovamento della moneta da 100 lire sopra ricordata (a proposito: un secondo esemplare, oltre quello della collezione reale, è stato rintracciato nel frattempo), mi parve strano che col millesimo 1940-XVIII dovessero esistere la moneta del massimo valore, tutte le sei divisionali dal 2 lire al 5 centesimi, e mancassero i tre pezzi d'argento intermedi. Di qui la ragione delle mie pazienti, accurate ricerche.

Era inutile rivolgersi a tale scopo alla Zecca, che non conserva, purtroppo, come già ho avuto modo di riferire, i documenti ufficiali delle coniazioni di quegli anni; non possiede i relativi, pur prescritti, esemplari nel suo museo; e non ha alcun ricordo delle relative coniazioni che risalgono ad appena trent'anni or sono. Meglio cercare fra le schede della collezione reale, le cui monete, riguardanti Casa Savoia, non sono presenti nella collezione stessa, ora sistemata nel Museo Nazionale Romano. Ne ebbi, almeno sulla carta, una precisa conferma.

Nell'impossibilità di controllare i pezzi ai quali dette schede si riferiscono, ho verificato le collezioni che comprendono le rare preziose serie cosiddette per numismatici degli anni 1937-1941. In una di esse le tre monete in questione sono così apparse nella loro realtà: erano ignorate anche da chi le possedeva, avendole egli classificate erroneamente col millesimo 1940-XIX, il solo noto sino a quel momento.

L'origine di tale misteriosa, dimenticata emissione della Regia Zecca risulta molto chiara alla luce di un elementare ragionamento. Il 1940 corrispondeva al quarantesimo anno di regno di Vittorio Emanuele III, salito al trono appunto nel 1900: un traguardo raro ed ambito, al quale il sovrano teneva moltissimo. Conoscendo per di più la sua passione per la numismatica, si può ben capire come l'allora direttore della Zecca, dott. Ernesto Rizzo, non intendesse lasciar trascorrere la fausta ricorrenza senza procurare al Re la serie annuale completa di tutti i tipi previsti dalle leggi vigenti. Per quelli divisionali, nessun problema, perché già esisteva l'ordine di coniarli in forti quantità per i bisogni della circolazione. Ma anche per gli altri valori non fu certo difficile, dato il ben giustificato motivo, ottenere dalla direzione del Tesoro l'autorizzazione per i pochi pezzi richiesti.

a valere sui quantitativi approvati a suo tempo e non ancora completati, in relazione al Decreto 3 settembre 1936-XIV, n. 2511.

Poiché il quarantesimo anniversario cadeva il 29 luglio, quindi entro l'anno XVIII dell'era fascista, i conii furono, naturalmente, allestiti con quel millesimo.

Verso la fine dell'anno, poi, furono coniate le solite venti serie d'argento per numismatici, ormai abituali, da tempo autorizzate, sulle quali, essendo ormai trascorso il 28 ottobre, il millesimo dovette essere modificato in 1940-XIX.

Che della emissione 1940-XVIII per la moneta d'oro da 100 lire e per quelle d'argento da 20,10 e 5 lire sia mancata sinora ogni notizia e non si trovi addirittura alcuna traccia nel museo e nell'archivio della Zecca, può sembrare persino incredibile; ma lo si può anche spiegare ove si tenga conto che proprio in quei giorni l'Italia entrava in guerra a fianco della Germania, e quindi tutti i pensieri erano rivolti a cose ben più importanti della coniazione di qualche moneta. Per di più l'archivio della Zecca relativo a quegli anni, già manomesso durante la guerra, fu poi in buona parte mandato al macero con delibera ufficiale, per mancanza di spazio, come già o avuto occasione di riferire sulle pagine di questa rivista.

Le caratteristiche delle tre monete in questione sono le seguenti:

Vittorio Emanuele II (1900-1946)



Da 20 lire, anno 1940-XVIII

D/ In giro: VITTORIO.EMANUELE.III.RE.E.IMPERATORE; nel campo: testa nuda a sinistra.

R/ ITALIA; nel campo: l'Italia che regge con la sinistra un fascio e con la destra una vittoria, su quadriga a destra. Dietro alla figura, a sinistra: XVIII / 1940. Esergo: L. stemma

reale coronato 20. Sotto la linea dell'esergo, a sinistra: G. ROMAGNOLI; a destra: R.

Metallo: argento, titolo 800/1000

Diametro: 35,5 mm

Peso: 20 g

Contorno: rigato

Grado di rarità: R5.



Da 10 lire, anno 1940-XVIII

D/ In giro: VITTORIO. EMANUELE. III. RE. E. IMPERATORE; nel campo: testa nuda a destra.

R/ In giro: IT/A/LIA; nel campo: l'Italia con fascio e vittoria su prora a destra. In basso a sinistra: 1940/XVIII; a destra: R. All'esergo: L.10; a destra circolarmente: G. ROMAGNOLI.

Metallo: argento, titolo 835/1000

Diametro: 27 mm

Peso: 10 g

Contorno: tre FERT tra nodi e rosette in incuso

Grado di rarità: R5.



Da 5 lire, anno 1940-XVIII

D/ In giro: VITT.EM.III/RE.E.IMP. Nel campo: testa nuda a sinistra.

R/ In giro: ITA/LIA. Nel campo: allegoria della Fecondità tra stemma coronato e fascio. In basso a sinistra: 1940; a destra: XVIII. All'esergo: R - L.5. Nel giro in basso a destra: G. ROMAGNOLI.

Metallo: argento, titolo 835/1000

Diametro: 23 mm

Peso: 5 g

Contorno: tre FERT tra nodi e rosette, in incuso

Grado di rarità: R5.

Quanti esemplari sono stati conati di queste monete? Mancano dati sicuri al riguardo; ma basandomi sulla testimonianza di un vecchio funzionario del Tesoro che crede di ricordare, ho motivo di ritenere che non siano stati superati i cinque pezzi. Si tratta dunque di autentiche rarità, che vanno comunque aggiunte al catalogo delle monete del regno di Vittorio Emanuele III.

Come già è avvenuto per le 100 lire d'oro 1940-XVIII è probabile che qualcuno accolga con sufficienza la notizia del ritrovamento di queste nuove monete, alle quali tuttavia non manca nessuno dei crismi che sanzionano la perfetta regolarità. Non diverso è il caso, per fare solo un esempio, del famoso pezzo da 20 lire 1908 (che ha raggiunto la cifra record di 15 milioni nella recente asta Ratto) emesso nella stessa quantità e in circostanze celebrative del tutto analoghe.

Si può forse, anche per esse, trovare da ridire sull'operato di chi presiedette alla loro emissione; ma, come a suo tempo ebbi a osservare a proposito delle monete per numismatici, ugualmente nate in maniera discutibile ⁽²⁾, nella numismatica e nella storia contano i risultati, più che le intenzioni.

(2) VICO D'INCERTI, *Le monete discutibili del regno di Vittorio Emanuele III*, in « RIN », vol. IV, s. quinta, LVIII, 1956.

PROPOSTA UNA LEGGE
CONTRO LA FALSIFICAZIONE DELLE MONETE
PER COLLEZIONE

Nell'agosto dello scorso anno è stato ripresentato al Senato il disegno di legge di iniziativa dei Senatori Caretoni Romagnoli, Pieraccini, Papa, Antonicelli e Galante Garrone, relativo a « Norme penali sulla contraffazione e alterazione delle monete ». Riteniamo fare cosa utile pubblicare integralmente il disegno di legge sia nella relazione introduttiva sia negli articoli.

Come abbiamo ripetutamente detto, nell'ottobre 1971 al Convegno di Montecatini e ancora recentemente in una breve conversazione a Torino presso il Circolo Numismatico Torinese, il modo più efficace per combattere la piaga dei falsi è quello di approntare adeguati strumenti legislativi che colpiscano il falso alle origini. Ogni altro mezzo, come pubblicità dei falsi, commissioni di esperti per il riconoscimento delle monete false etc., è senza dubbio utile e deve essere incoraggiato, ma, a parte le difficoltà di attuazione specie per certe misure, non risolve il problema che richiede provvedimenti legislativi che consentano la denuncia dei fabbricanti di monete false per collezione come tali e soprattutto il sequestro dei coni.

Perciò salutiamo con soddisfazione e interesse la presentazione della legge auspicando una sua sollecita approvazione. La legge ha probabilmente bisogno di qualche emendamento soprattutto per adattarla alla

legislazione precedente ma nella sua struttura costituisce, a nostro parere, un utile strumento per contenere e reprimere il dilagare delle falsificazioni.

F. P. R.

DISEGNO DI LEGGE

**d'iniziativa dei senatori CARETTONI ROMAGNOLI Tullia, PIERAC-
CINI, PAPA, ANTONICELLI e GALANTE GARRONE**

Comunicato alla Presidenza il 2 agosto 1972

Norme penali sulla contraffazione e alterazione delle monete

ONOREVOLI SENATORI. — Da alcuni anni il mercato numismatico è invaso sempre più dalle falsificazioni di monete per collezione di ogni periodo e di ogni regione. Tali falsificazioni vengono fabbricate con metodi sempre più perfezionati, tanto che talora anche ad un esperto può riuscire difficile distinguere la moneta falsa da quella autentica, ed immesse sul mercato da parte di individui di pochi scrupoli, che speculano sulla buona fede e sulla inesperienza altrui.

Tale stato di cose preoccupa grandemente sia gli studiosi e i conservatori delle collezioni numismatiche pubbliche sia i collezionisti e i commercianti più seri, che vedono nell'invasione di monete false non solo un pericolo di danni finanziari ma anche un grave ostacolo allo svolgimento ordinato del commercio e allo sviluppo del collezionismo.

Purtroppo il Codice penale italiano, come d'altronde i codici penali delle altre nazioni, con l'eccezione della Francia sia pure limitatamente, non contempla come reato la falsificazione di monete fuori corso, per cui più di una volta nell'ultimo ventennio, e anche recentemente, detentori o fabbricanti di conî eseguiti per riprodurre monete antiche sono stati assolti e i conî stessi sequestrati sono stati restituiti ai loro possessori. Tuttora la riproduzione di monete fuori corso può essere perseguita solo sotto il profilo di reato di truffa (articolo 40 del Codice penale), che evidentemente colpisce non il fabbricante in quanto tale ma solo chi vende le monete false spacciandole per autentiche, con il risultato che si hanno scarse possibilità di poter perseguire il falsario o i suoi complici,

dato che ben difficilmente il truffato, specie se commerciante, denuncerà il truffatore.

In realtà la vendita di monete false non crea soltanto un rapporto tra venditore e compratore, che si risolve in un danno individuale da parte del secondo, ma dà luogo, specie quando i falsi siano molto frequenti, a un danno generale per gli studi, a un deprezzamento anche delle monete buone per la diffidenza e la sfiducia generate dai falsi ed infine anche a un pericolo per le stesse collezioni pubbliche. L'esigenza quindi di una difesa contro la fabbricazione e la diffusione dei falsi numismatici sorge non tanto dalla volontà di tutelare un interesse privato quanto dalla necessità di difendere un patrimonio pubblico e gli stessi diritti della ricerca.

L'inganno perpetrato dalle falsificazioni monetarie danneggia senza dubbio materialmente il collezionista ma soprattutto reca grave danno allo stesso oggetto degli studi numismatici, la moneta, alterandone gli elementi conoscitivi e deformandone la preziosa testimonianza. È noto infatti quale importante e insostituibile documento sia la moneta per la storia economica, politica, artistica, religiosa di ogni tempo.

Onde la necessità di provvedere a nuovi ed appositi strumenti legislativi per difendersi adeguatamente e salvaguardarsi dalla attività dei falsari.

Il problema è sentito anche in campo internazionale tanto è vero che nel 1965 fu tenuto a Parigi, a cura dell'Association internationale des numismates professionnels, un Congresso internazionale sui falsi monetari, che emise all'unanimità il voto che la proibizione di falsificare e copiare le monete aventi corso legale fosse estesa a tutte le monete fuori corso indipendentemente dall'epoca e dal luogo della loro fabbricazione.

Voto che, come su accennato, fu raccolto solo dalla Francia con la legge n. 68-1035 del 27 novembre 1968, che modifica gli articoli 132, 133 e 136 del codice penale francese (pubblicata nel *Journal Officiel* del 28 novembre 1968) e che riguarda però la contraffazione e l'alterazione solo delle monete d'oro e di argento.

Questa legge prevede per chiunque altera o contraffà monete d'oro o d'argento che hanno avuto corso legale in Francia o all'estero la pena da 1 a 5 anni di prigione e/o un'ammenda da 2.000 a 200.000 franchi, oltre la confisca delle monete contraffatte, del metallo e degli strumenti.

Il presente disegno di legge si propone pertanto di colpire chiaramente e soprattutto all'origine la falsificazione e contraffazione di tutte le monete fuori corso in qualunque modo esse siano prodotte, a qualunque periodo appartengano e di qualunque metallo esse siano, prescrivendo opportune norme per distinguere le monete destinate agli orefici o ai fabbricanti di bigiotteria per ornamento a collane, bracciali, eccetera. A tale proposito si fa notare che la legge del 30 gennaio 1968, n. 46, sulla « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi » non può essere utilizzata contro i falsi monetari: primo perché

tale legge riguarda solo i metalli preziosi, secondo perché dalla legge sono esplicitamente esclusi (articolo 14) gli oggetti di antiquariato e le monete.

In un momento nel quale i rischi per il nostro patrimonio culturale assumono carattere di vera e propria drammaticità e nel quale appare indispensabile l'intervento legislativo per mettere ordine in tale vasta e complessa materia, il disegno di legge che sottoponiamo all'attenzione dei colleghi potrebbe, a nostro parere — emendato ed arricchito come meglio parrà dalla discussione — colmare una lacuna che, pur riferendosi ad un aspetto di carattere particolare crea, come più su illustrato, non poche difficoltà e dà luogo a numerosi abusi.

* * *

Il presente disegno di legge fu presentato al Senato il 2 ottobre 1971 con il n. 1892 e non potè essere esaminato anche a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere. È sembrato ai proponenti utile ripresentarlo senza variazioni di sorta.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È punito con la reclusione da 3 mesi a 3 anni e con la multa da lire 100.000 a lire un milione:

1) chiunque contraffà, imita o riproduce monete metalliche fuori corso, antiche, medioevali, moderne o contemporanee, di ogni nazionalità, ovvero carta moneta fuori corso;

2) chiunque altera in qualsiasi modo monete metalliche o carta moneta genuine, della qualità indicata nel n. 1, in modo da dare ad esse un'apparenza diversa da quella originaria.

Nel caso di condanna, è sempre ordinata la confisca dei conî, punzoni, stampi, lastre, *clichés* e di ogni altra cosa che abbia servito o sia stata destinata a commettere il reato. Le cose confiscate devono essere depositate presso le collezioni numismatiche nazionali.

Art. 2.

È punito con la reclusione da 1 mese ad 1 anno e con la multa da lire 30.000 a lire 300.000 chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato di cui all'articolo 1, acquista o riceve, o comunque si intromette nel far acquistare o ricevere, le monete metalliche o la carta moneta indicate nell'articolo 1.

Art. 3.

Le riproduzioni e le imitazioni di monete metalliche fuori corso destinate unicamente alla produzione di oggetti di oreficeria o bigiotteria, in qualunque metallo o lega fabbricate, devono recare — in aggiunta al marchio previsto dalla legge 30 gennaio 1968, n. 46, se in metallo prezioso — un apposito marchio con la dicitura « RFC ».

Il contravventore è punito con l'ammenda da lire 10.000 a lire 500.0000.

NUOVA SISTEMAZIONE DELLA COLLEZIONE REALE

Nel luglio 1971 è stato effettuato il trasferimento dall'Istituto Italiano di Numismatica in Palazzo Barberini al Museo Nazionale Romano della collezione numismatica donata da Vittorio Emanuele III al popolo italiano. Il trasferimento è stato attuato in base a una legge votata dal Parlamento.

Per ospitare la collezione è stata preparata una nuova sala del Medagliere del Museo, ove hanno trovato posto i 28 armadi contenenti le monete. È stata così realizzata quell'unità delle collezioni numismatiche dello Stato presenti in Roma, che era stata auspicata da più parti e che risponde anche a criteri logici e di funzionalità. In tal modo il Medagliere del Museo Nazionale Romano viene ad essere, con la sua consistenza di ca. 200.000 esemplari, il medagliere più grande d'Italia e certamente il più ricco per quanto riguarda le serie romane e italiane.

Si sta procedendo ora all'inventario e alla schedatura della collezione, lavoro che richiederà ovviamente molti anni di lavoro data la consistenza della collezione stessa.

Con la sistemazione della collezione presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano sarà ora più facile la consultazione e lo studio delle monete da parte degli studiosi e dei numismatici.

F. P. R.

FEDERAZIONE ITALIANA DEI CIRCOLI NUMISMATICI

Il 9 Aprile 1972, in Bergamo, è nata ufficialmente la Federazione Italiana Circoli Numismatici che, auspicata dal Prof. Panvini Rosati fin dal lontano raduno di Montecatini del 1969, era poi stata particolarmente seguita dal Dr. Sachero del Circolo Torinese attraverso riunioni e consultazioni dei responsabili dei vari Circoli.

Lo Statuto, elaborato dal Comitato Promotore e portato a conoscenza dei diversi Sodalizi, enuncia chiaramente gli scopi dell'Ente. Tutelare gli interessi morali e culturali delle Associazioni aderenti, coordinare le manifestazioni numismatiche, divulgare le notizie d'interesse generale, promuovere iniziative sul piano divulgativo e tecnico dello studio delle monete, sono altrettanti finalità che la Federazione si propone. Naturalmente, per ottenere ciò, è indispensabile la più aperta ed ampia collaborazione delle Presidenze dei Circoli che devono vedere e trovare nel nuovo Ente non un pericolo di limitazione della loro giusta libertà e sacrosanta indipendenza, ma un appoggio disinteressato ed imparziale che permetta di portare a conoscenza dei collezionisti quanto si svolge nel loro stesso mondo.

Per agevolare questi rapporti, molto opportunamente è stato chiesto alla Federazione il notevole sacrificio di provvedere alla emissione tri-quadrimestrale di un Bollettino d'informazioni sul quale, oltre ad apparire le notizie di cui abbiamo detto, potranno anche essere ospitate altre iniziative atte a rassodare e rendere più operanti i vincoli tra i Circoli

partecipanti all'organizzazione. Se questo obiettivo verrà raggiunto, la Federazione avrà ampiamente dimostrato la sua vitale utilità.

Alla sua Presidenza sono stati chiamati il Prof. Franco Panvini Rosati, quale Presidente Onorario, ed il Dr. Luigi Sachero, Presidente in carica.

Il Consiglio Direttivo, che può essere accresciuto di tre membri eletti per cooptazione, attualmente è composto da: Dr. Luigi Sachero, Presidente; Dr. Mario Villa, Vice-Presidente; Sig. Giovanni Calchera, Dr. De Ferrari Ernesto, Dr. Franco Knirsch, Dr. Pietro Ravazzano Consiglieri. Segretario: Rag. Francesco Ferrero, Collegio dei Sindaci e dei Probiviri in elaborazione.

Fino ad ora le adesioni pervenute sono ventotto e ben può dirsi che i Circoli associati rappresentino un po' tutte le regioni d'Italia, dalla Liguria alla Sicilia, dalla Lombardia alla Campania, dal Veneto alla Sardegna. Però sarebbe molto augurabile che i vari Sodalizi, dando prova di comprensione verso il nuovo Ente e responsabilizzandosi della loro posizione, contribuissero con il loro obolo, ma specialmente con la collaborazione morale e con l'apporto di notizie a quel giusto fine che la Federazione si è prefisso e che deve inevitabilmente raggiungere.

L. S.

DUE RIVISTE DI NUMISMATICA SOSPENDONO LE PUBBLICAZIONI

Nel 1972 hanno cessato definitivamente le pubblicazioni due riviste che occupavano un loro preciso posto nel vasto panorama della stampa periodica numismatica italiana e che sarà difficile sostituire: *Numismatica* e *Italia Numismatica*. Entrambe le riviste avevano parecchi anni di vita: più anziana *Numismatica* della Casa P. & P. Santamaria di Roma, fondata nel 1935, più giovane *Italia Numismatica*, la cui scomparsa ha preceduto solo di pochi mesi la dolorosa dipartita del suo fondatore e direttore, l'indimenticabile Oscar Rinaldi. Le due riviste avevano caratteri diversi, nell'impostazione, nella periodicità — negli ultimi volumi *Numismatica* era divenuta annuale — nel tono e nel carattere degli articoli e delle rubriche, ma entrambe assolvevano ad una loro funzione ed è con rammarico che ne commentiamo la cessazione. Molti validi studiosi italiani e stranieri avevano collaborato a *Numismatica*: anche chi scrive aveva trovato generosa ospitalità nella Rivista per i suoi primi articoli. *Numismatica* era così divenuta in un certo periodo, vorrei dire, di ristagno della stampa specializzata italiana, non solo la rivista che usciva regolarmente ma anche una palestra per le giovani leve della nostra scienza. Poi la vecchia Rivista Italiana di Numismatica aveva ripreso regolarmente le pubblicazioni, erano usciti gli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica e naturalmente molte energie avevano preso un'altra strada; di questa situazione *Numismatica* aveva alquanto sofferto.

Anche *Italia Numismatica*, pur attingendo i suoi collaboratori a un campo più vasto e vario, aveva visto sulle sue pagine autorevoli firme,

che, insieme al tono della Rivista vario e spigliato e mai pedante e alla serietà dell'informazione, avevano contribuito sia alla sua rapida diffusione sia al notevole prestigio che ne faceva il primo e più autorevole tra i fogli numismatici a pubblicazione mensile o bimestrale.

Ma il punto su cui vorrei porre l'accento è un altro: sia *Numismatica*, che praticamente non usciva da alcuni anni, sia *Italia Numismatica* non sono finite per difficoltà finanziarie o per mancanza di materiale da pubblicare, ma perché i loro direttori e fondatori, presi da molte cure, non riuscivano più a sopportarne il peso da soli, in altre parole per mancanza di uomini di ricambio nella direzione. Il problema quindi non è di mezzi o di lettori: fare una rivista di numismatica anche di carattere parzialmente divulgativo ed informativo non è facile né si può improvvisare da un momento all'altro. Occorre esperienza, preparazione, passione e anche tempo, tutte qualità che non è facile trovare, anche se non impossibile.

Il nostro augurio più fervido è che le due Riviste possano rivivere presto e che possa aversi in Italia una Rivista Numismatica a periodicità più ridotta e tale da rivolgersi a un vasto pubblico di cultori della materia, così come è stato concordemente auspicato anche nel recente convegno di Montecatini.

F. P. R.

NECROLOGIO

RICORDO DI OSCAR RINALDI



« Con rammarico questo mio lavoro ed io andiamo a riposo. Sarà definitivo? Sarà temporaneo? Chissà... » Così, nel dicembre 1971, Oscar Rinaldi chiudeva il suo articolo di commiato su *Italia Numismatica*, annunciando che, dopo ventidue anni, era costretto a sospendere la pubblicazione del periodico al quale era legata tanta parte della sua appassionata attività. La malinconia non era neppure velata nelle sue parole, e fra le righe si poteva anche intravedere l'ombra di un presentimento, che si è, purtroppo, avverato dopo quattro mesi appena. Il caro amico di Casteldario ci ha infatti lasciati per sempre lo scorso 22 aprile.

Di modeste origini — il padre abile artigiano del legno — era nato nel 1898 a Bagnolo S. Vito in provincia di Mantova, ma la famiglia si era trasferita presto a Casteldario. Rientrando dopo la prima grande guerra, alla quale aveva preso parte, Oscar Rinaldi poté occuparsi in qualità di impiegato presso una banca. Autodidatta nel senso più ampio, lo animavano una ferma volontà e un grande desiderio di sapere.

Seguendo l'esempio di alcuni collezionisti del luogo (c'erano fra essi il conte Alessandro Magnaguti e Francesco Nuvolari, di notevole prestigio) si appassionò di monete e prese a raccogliere specialmente quelle medioevali di zecche italiane.

Dalla collezione, spinto dalla necessità, passò al piccolo commercio. Nel 1925 uscì il suo primo listino di vendita. Fu questa anche l'occasione per trasferirsi a Mantova, dove era possibile trovare più ampia clientela. Due anni dopo, nel 1927, con spirito d'iniziativa e coraggio non comuni per quei tempi, fondò il periodico mensile *Il Numismatico Mantovano*, che ebbe buona fortuna.

Nel 1942 entrò nella ditta anche il figlio Alfio.

Oscar Rinaldi si rese conto prima degli altri dell'interesse numismatico che potevano presentare, specialmente per i collezionisti principianti, le monete moderne decimali — sino a quel momento pressoché ignorate dai commercianti — e diede loro spazio rilevante nei suoi listini di vendita che uscirono sempre con regolarità.

Riportata la sede a Casteldario nel secondo dopoguerra, tra il 1946 e il 1950 diede alle stampe i cinque volumi de *L'Annuario Numismatico Rinaldi*. Nel 1950 iniziò la pubblicazione del mensile *Italia Numismatica* che durò, come si è detto, sino allo scorso dicembre, si diffuse anche fuori d'Italia raggiungendo la tiratura di cinquemila copie, e contribuì in maniera determinante a sviluppare e a mantenere vivo l'interesse per le belle monete.

Un particolare cenno merita il suo lavoro *Le monete coniate in Italia dalla Rivoluzione Francese ai nostri giorni*, compilato con criteri originali dopo seria preparazione, ma del quale, per ragioni non da lui dipendenti, solo la prima parte poté essere pubblicata, nel 1954.

Dal 1956 la ditta aveva preso sede a Verona; egli preferiva però rimanersene nella sua Casteldario, dove in un ambiente tranquillo e per lui più congeniale aveva modo di occuparsi della rivista e della classificazione del materiale raccolto.

Negli ultimi anni vennero anche i pubblici riconoscimenti: la croce di Cavaliere al Merito della Repubblica, l'Oscar per la Numismatica. Ma questi, se pure gli tornarono graditi, non mutarono la sua naturale modestia. Pur avveduto ed esperto commerciante (famosa è rimasta la sua vendita delle stupende monete della collezione Govoni, nel 1950), non fu mai avido di guadagno: era lieto soprattutto quando poteva accontentare un collezionista, anche se per questo doveva rinunciare ad un possibile maggior profitto.

Oscar Rinaldi aveva la mente aperta anche ad altri interessi culturali: si dilettava di pittura e scriveva poesie dialettali. Un suo volumetto *P'sin da Molinela* mette in particolare risalto, pur nel piglio arguto, la sua profonda umanità e il grande amore per la sua terra e la sua gente. Instancabile organizzatore delle più varie manifestazioni, fu tra i fondatori dell'associazione Pro Loco di Casteldario, e ne divenne presidente onorario.

Gli rimanevano tante cose da portare a termine: ce ne parlava con giovanile entusiasmo ancora negli ultimi giorni. La fine lo ha colto troppo presto, all'improvviso, mentre al tavolo da lavoro stava occupandosi delle sue dilette monete.

V. D'INCERTI

CONVEGNI

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI NAPOLI (ITALIA)

Il quarto Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici si svolgerà dal 9 al 14 aprile del 1973 ed avrà per tema « Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia ».

Tale Convegno si articolerà in un gruppo di relazioni principali, dedicate a singoli aspetti della ricerca ed affidate, su proposta del Consiglio Direttivo del Centro, a studiosi specialisti di ciascun settore; esse saranno integrate da eventuali comunicazioni specifiche e seguite da una discussione.

Si è lieti di comunicare, inoltre, che analogamente a quanto è stato fatto per i precedenti Convegni e in adempimento ai fini statutarî del Centro, si è cominciato a raccogliere, nella sede di Villa Livia, la documentazione (calchi, fotografie, ecc.) relativa al tema proposto, documentazione che verrà messa a disposizione dei partecipanti al Convegno nei giorni immediatamente precedenti l'inizio dei lavori, e durante tutto il periodo degli stessi.

Pertanto si pregano, sin d'ora, gli studiosi interessati al tema del Convegno di inviare la loro adesione e di comunicare tutti gli altri elementi o indicazioni utili alla raccolta della documentazione, indirizzando alla Segreteria del Centro (Villa Livia al Parco Grifeo 13, 80121 Napoli).

RECENSIONI

SYLLOGE NUMMORUM GRAECORUM, The Collection of the American Numismatic Society — Part 2, Lucania, New York 1972, 38 pp. di testo e altrettante tavv.

Preparato da Hyla A. Troxell compare, per la Sylloge, il volume che illustra la seconda parte della collezione della A.N.S. Comprende una sola regione dell'Italia antica, la Lucania; ma basta questo nome ad evocare per gli appassionati di numismatica greca l'immagine di monete che sono tra le più prestigiose ed affascinanti dell'antichità, in un evolversi di tecniche e di stili diversi.

Il catalogo descrive 1442 monete: la parte più cospicua, come è prevedibile, spetta a Metaponto, ma largamente rappresentate (quasi troppo direi) sono anche Thurium, Velia ed Heraclea. In buon numero pure le monete in bronzo che Paestum, unica fra le città della Magna Grecia, continuò a coniare fino ai tempi di Tiberio. Assente invece Copia, la colonia romana che segnò l'ultima vicenda della movimentata storia di Sibari.

La monetazione incusa annovera ben 26 esemplari di Posidonia, tra cui alcuni notevoli per la leggenda o altre particolarità del tipo: per non parlare di Sibari, Metaponto e di alcune rarità, come lo statere di Sibari e Crotona, ovvero di Crotona e Sibari se dobbiamo stare all'opinione del Kraay citata nel catalogo. Da segnalare infine alcune interessanti monete riconiate.

Dei, secondo me, difetti generali della Sylloge greca ho già accennato presentando la prima parte della collezione dell'A.N.S. ed in altre

occasioni; aggiungerò solo che in questo volume la bibliografia è ridotta all'indispensabile, ed anche meno. Nessuna citazione, ad esempio, a proposito della moneta di Siris e Pyxis, oggetto di numerose pubblicazioni anche recenti e di discordanti pareri.

Anche le monete di questa seconda parte provengono, per due terzi del totale, dal lascito di Edward T. Newell.

R. RAGO

E. COCCHI ERCOLANI, *Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli - Aes grave - Moneta Romana Republicanas*, Forlì, 1972, 62 pp., 20 tavv.

Carlo Piancastelli, colto e appassionato raccoglitore di monete romane, morto nel 1938, lasciò in eredità alla biblioteca comunale di Forlì la propria ricchissima collezione — una delle più belle che siano mai state messe insieme da un privato nel corso di questo secolo — disponendo perché ne fosse redatto e stampato il catalogo. Nel 1957, a cura di S.L. Cesano, fu pubblicato un volume che, pur recando come titolo « Catalogo della Collezione Numismatica di Carlo Piancastelli », in effetti non era completo, in quanto forniva una descrizione dettagliata di una parte soltanto della collezione, e precisamente delle monete del periodo da Giulio Cesare ad Emiliano, nonché dei contornati e dei medaglioni.

Alla dott. Cocchi Ercolani, assistente di Numismatica presso l'Università di Bologna, va ora il merito di aver iniziato il completamento della pubblicazione della collezione. Il volume ora uscito comprende quelle monete (anteriori a Cesare) di cui la Cesano aveva dato sommaria notizia negli « Addenda A » del suo catalogo: e cioè le serie fuse e coniate italiane, le serie romane di aes grave, le monete c.d. romano-campane, e le serie della repubblica romana fino al 50 a.C. circa.

Ogni pezzo è descritto con grande precisione (è indicato anche l'orientamento dei conii, il colore della patina o del metallo). Tra le monete fuse — alcune delle quali si fanno notare per la conservazione particolarmente buona — è di notevole rilievo la serie di Ariminum, che sarebbe completa, anche con più di un esemplare per alcuni nominali, se non mancasse il rarissimo quatruncus: vi è in compenso un esemplare assai bello di quincunx, uno dei pochissimi conosciuti, e due terunci (non capisco perché l'Autrice, sempre precisa nella terminologia, abbia usato l'inesistente denominazione « teruncia » al posto del corretto e documentatissimo « teruncius »).

Ma il gruppo di monete che offre maggior interesse è quello dei denari anonimi o con simboli, oltre un centinaio, che molto opportunamente sono stati quasi tutti illustrati sulle tavole, in modo da fornire

agli studiosi un abbondante materiale, utile per l'approfondimento della conoscenza di queste serie dalla cronologia ancora così incerta e discussa.

Attendiamo ora la pubblicazione anche dell'ultimo gruppo di monete, quelle del Basso Impero, da Valeriano in poi, che, dalle notizie date dalla Cesano negli « Addenda », sembra essere una parte tutt'altro che trascurabile dell'intera collezione Piancastelli, e che forse ci riserverà la sorpresa di esemplari inediti o di notevole rarità.

V. PICOZZI

MARIO ORLANDONI, *Catalogo della Raccolta Numismatica dell'Accademia di S. Anselmo*, Aosta, 1971, 420 pp., tavv. I-IX (dal « Bulletin de l'Academie Saint Anselme », XLV).

Nell'attuale sempre lamentata scarsità di cataloghi delle collezioni numismatiche italiane ogni nuovo catalogo, anche se di una collezione minore, è il benvenuto. E tanto più benvenuto questo di Mario Orlandoni, perché riguarda una collezione numismatica poco conosciuta e non facilmente accessibile, quale quella dell'Accademia di S. Anselmo ad Aosta. La collezione non è molto ricca: complessivamente circa 2000 pezzi tra monete, antiche, medioevali e moderne, medaglie e sigilli. Contiene però alcuni nuclei interessanti fra cui una vera e propria gemma, almeno per quanto riguarda le collezioni italiane, cioè tre monete d'oro galliche, lo stater dei Galli Boi e dei Vindelici (n. 37) e i due stateri cosiddetti dei Salassi rinvenuti nel 1861 e nel 1857 presso Aosta (nn. 38 e 39). A proposito dei quali non comprendiamo perché, mentre di tutte le altre monete galliche viene dato il peso, di questi tre stateri esso non è indicato, mentre per essi il dato ponderale sarebbe stato più interessante. Oltre agli stateri d'oro gallici ricordiamo un gruppo di 99 denari repubblicani (pp. 173-193) già descritti nel XXVIII vol. del Bollettino dell'Accademia e appartenenti al ripostiglio di Allein rinvenuto nel 1856; un altro gruppo di 46 antoniniani da Aureliano a Diocleziano probabilmente appartenenti ad un unico tesoretto; infine, ed è questo il gruppo omogeneo più numeroso, circa 600 monete di bronzo degli imperatori da Costanzo II a Valente (pp. 329-351), rinvenuti verso la metà dell'800 nei pressi del Gran San Bernardo. Oltre le notizie su questi gruppi di monete non sappiamo altro sull'origine e sulla formazione della raccolta. Giustamente osserva l'Orlandoni, è lecito ritenere che la massima parte delle monete sia stata rinvenuta in Val d'Aosta, anche se è probabile che una parte dei pezzi provenga dal mercato antiquario. La provenienza accertata delle monete è in questi casi l'elemento più interessante, perciò ci rammarichiamo che nulla sia risultato dalle ricerche dell'Autore.

Le monete romane repubblicane sono descritte secondo l'ordine del Babelon, quelle imperiali secondo il Cohen e iniziano, come fa il Cohen,

con Giulio Cesare. Stranamente per le monete italiane non viene citato il *Corpus Nummorum Italicorum* ma solo l'opera del Simonetti per le serie dei Savoia. Nove tavole in bianco e nero con una scelta delle monete principali e una bella tavola a colori con gli stateri d'oro gallici completano il catalogo.

Ci rallegriamo con l'Autore per la sua fatica e ci auguriamo che uguale lavoro possa essere compiuto anche per la collezione del Museo Archeologico di Aosta.

F. PANVINI ROSATI

L. MICHELINI TOCCI, *I medaglioni romani e i contornati del Medagliere Vaticano*, Città del Vaticano, 1965, in 4°, LXXII+287 pp., LXX tavv.

In una nuova collana di studi numismatici del Medagliere della Biblioteca Vaticana è stata pubblicata, in degnissima veste tipografica, la descrizione dei medaglioni romani e dei contornati della collezione pontificia, a cura del conservatore del Medagliere prof. Luigi Michelini Tocci. Non si tratta però soltanto di un catalogo, ma di un'opera condotta con seri criteri scientifici, nella quale sono ampiamente discussi i numerosi e ardui problemi concernenti queste particolari serie numismatiche, ancora ricche di incognite.

È noto che la denominazione convenzionale di « medaglione » (derivato da « medaglia », termine con cui gli antichi autori di numismatica designavano le monete antiche, fuori corso) si applica in genere alle monete antiche di maggior modulo, o comunque eccedenti la comune grandezza; ma i limiti della classe non sono definiti in maniera uniforme dai vari studiosi. Il Michelini Tocci definisce i medaglioni come monete speciali, spesso multiple delle monete correnti, emesse dalle zecche imperiali in occasione di festività o di avvenimenti solenni, escluse generalmente dalla circolazione, e destinate ad essere distribuite dall'imperatore come dono individuale.

L'Autore classifica i medaglioni in due categorie. La prima categoria — medaglioni propriamente detti — comprende anzitutto quei pezzi che chiaramente si distinguono dalla moneta corrente per struttura (cornice o bordo, o disco bimetallico, o argentatura o doratura), per stile (rilievo più alto, caratteri spiccatamente artistici), per contenuto (raffigurazioni peculiari, spesso derivate dalle grandi opere d'arte), e che generalmente mancano delle lettere S C (classe *a* della Toynbee; alla stessa categoria il Michelini Tocci assegna anche i c.d. « money-medallions » (classe *b* della Toynbee), cioè i multipli in oro e argento della moneta corrente conati nel basso impero, quando il carattere di dono prezioso era affidato più al valore del metallo che al pregio artistico, ed infine i doppi

sesterzi di Decio ed Etruscilla, nonché altri pezzi che presentano solo alcune delle caratteristiche dei medaglioni. La seconda categoria — medaglioni propriamente detti — comprende i c.d. pseudo-medaglioni (classe *c* della Toynbee), cioè le monete enee coniate su disco a due metalli, o di diametro e peso eccedenti, o cerchiati, nonché le monete dei secoli I-III che non recano le lettere S C, e i miliarensi del IV secolo.

In definitiva il Michelini Tocci non si è molto discostato dalla classificazione della Toynbee (« Roman Medallions », New York, 1944), alla quale ha apportato le semplificazioni richieste dalla consistenza della raccolta vaticana. La sola sostanziale divergenza sta nell'aver compreso tra i medaglioni propriamente detti i doppi sesterzi di Decio ed Etruscilla: l'Autore giustifica questa classificazione, osservando che i doppi sesterzi, come multipli della moneta di bronzo, appartengono in sostanza alla stessa classe dei money-medallions, che sono multipli delle monete d'oro e d'argento; che le lettere S C sul rovescio non sono un carattere distintivo essenziale delle monete correnti; che i doppi sesterzi presentano scarsi segni di logoramento, indizio di limitata circolazione; e che lo stile — particolarmente nei ritratti di Decio — è quello caratteristico dei medaglioni. Personalmente non ritengo che questi argomenti siano sufficienti ad escludere nei doppi sesterzi la natura di moneta corrente e circolante, specie tenendo conto che il ritratto di Decio è spesso artisticamente notevole anche sui normali sesterzi, e che le raffigurazioni del rovescio dei doppi sesterzi — il che non è sfuggito al Michelini Tocci — sono tra le più banali e convenzionali del III secolo.

Nel catalogo sono accuratamente descritti, in maniera assai più ampia di quanto si usi nei normali cataloghi numismatici, 128 medaglioni e 19 pseudo medaglioni, tutti riprodotti fotograficamente a grandezza naturale, e non pochi, anche ingranditi e a colori: gli studiosi, anche non specializzati, sono così in grado di avvicinare ogni pezzo nel migliore e più soddisfacente dei modi. Molti sono gli esemplari di notevole rarità ed interesse, che sarebbe lungo numerare: basti qui segnalare il n. 18 (Lucio Vero), rinvenuto nel 1931 nelle catacombe di Panfilo, che l'Alföldi ha giudicato « forse uno dei medaglioni più belli che esistano, splendido in sé, assolutamente straordinario come conservazione e come patina », e il n. 132, magnifico sesterzio di Pertinace coniato su disco eccedente.

La seconda parte dell'opera tratta dei contornati. L'Autore, premesso un accenno alle varie teorie sull'origine e sul significato di questi pezzi, li definisce — accedendo in sostanza all'ipotesi dell'Alföldi — come pezzi monetiformi, emessi dalle zecche ufficiali dello Stato (a Roma e, in minima parte, a Costantinopoli), su ordinazione di privati, i quali ne facevano probabilmente uso come dono scambievole, augurale e di propaganda, o come amuleto. Un'interessante osservazione dell'Autore è che nei cimiteri cristiani di Roma, dai quali provengono numerosissimi medaglioni, non è stato mai rinvenuto alcun contornato: e ciò confermerebbe il loro carattere anticristiano, sostenuto dall'Alföldi. Altre osserva-

zioni non prive di interesse riguardano l'etimologia del termine « contorniato »: esso non deriverebbe, come comunemente si ritiene, da « contorno » (cioè dalla caratteristica del bordo rilevato che questi pezzi costantemente presentano), bensì dal francese « goderon » o « godron », termine di oreficeria che significa « orlatura ». In Italia furono dapprima chiamati « cotroni », poi « cotroniati » (medaglioni forniti di cotrone, o di orlo), e quindi, per metatesi, « crotoniati » (e da alcuni, come l'Erizzo, erano ritenute coniate a Crotone!); infine, nel secolo XVII, crotoniato divenne « contorniato », mantenendo lo stesso suono, ma con una più accessibile anche se fittizia derivazione da « contorno ».

Per la classificazione dei contornati, l'Autore segue l'Alföldi, distinguendo una serie coniate tra il 355 e il 395, e un'altra serie databile al 410-472. Nel catalogo sono elencati 41 contornati, appartenenti tutti — tranne uno — al primo periodo. La descrizione, come per i medaglioni, è ampia e dettagliata, né mancano osservazioni assai interessanti circa le tecniche usate nell'ageminatura e nella puntinatura a bulino di alcuni particolari (v. ad es. i nn. 20 e 36).

In appendice sono poi descritte alcune lamine lavorate a sbalzo, che imitano i medaglioni nella forma esterna e nelle raffigurazioni. Il Medagliere Vaticano ne possiede alcuni esemplari, tra i quali, pezzo unico nel suo genere, una lamina d'argento, affissa ad un disco di bronzo che serve insieme da supporto e da cornice, che è imitazione coeva di un medaglione di Filippo Padre. L'Autore ritiene che questi rarissimi pezzi, chiaramente dipendenti dai medaglioni quanto a stile, contenuto e iconografia, avessero la stessa funzione dei medaglioni.

Dobbiamo essere grati all'Autore per aver offerto agli studiosi la possibilità di conoscere in maniera così completa ed esauriente la bella e ricca collezione vaticana di medaglioni e contornati: ma egli ha fatto di più, perché, nell'introduzione, ha ricostruito la consistenza del medagliere prima del 1798 (quando, come è noto, le collezioni furono saccheggiate, poi trasportate a Parigi, e non più restituite). Esso comprendeva la Collezione Albani (205 medaglioni romani e 123 greci), la Collezione Carpegna (108 medaglioni romani, 40 greci, un contorniato) e la Collezione già di Cristina di Svezia, poi Odescalchi (164 medaglioni romani, 80 greci, 63 contornati), ed era di gran lunga la più ricca collezione del mondo: la maggior parte di essa — circa 450 medaglioni — è ora vanto del Cabinet des Médailles della Biblioteca Nazionale di Parigi.

V. PICCOZZI

RAISSA CALZA, *Iconografia romana imperiale. Da Carausio a Giuliano (287-363 d.C.)* (Quaderni e Guide di Archeologia, III), Roma, L'Erma di Breitschneider, 1972, 435 pp., 133 tavv.

Nella serie « Quaderni e Guide di Archeologia », diretta da R. Bianchi Bandinelli, è apparso recentemente questo volume di Raissa Calza dedicato all'iconografia imperiale di uno dei periodi più interessanti, ma che presenta maggiori problemi sotto il punto di vista iconografico, dell'arte romana, del periodo cioè che va dall'inizio della Tetrarchia alla morte dell'ultimo discendente della dinastia costantiniana. Si tratta di un grosso volume abbondantemente illustrato, nel quale l'A. ha raccolto con paziente cura tutta la vasta documentazione relativa all'iconografia del periodo su ricordato. La grande utilità di libri di questo genere mi sembra sia proprio quella di raccogliere e presentare criticamente un vasto materiale disperso in mille collezioni e pubblicazioni offrendo agli studiosi in tal modo uno strumento insostituibile di lavoro. Il volume inoltre presenta anche un interesse per i numismatici e perciò ne parliamo più diffusamente in questa rivista segnalandolo all'attenzione dei lettori. Le nostre osservazioni riguarderanno pertanto soprattutto le annotazioni numismatiche, che nell'economia del lavoro hanno un'importanza non indifferente.

L'opera, secondo le norme seguite per i precedenti volumi della serie, si divide in due parti. Nella I (pp. 13-81) « Fonti e Testimonianze » sono raccolte, a cura di Marina Torelli, tutte le notizie letterarie relative all'aspetto fisico, all'età, ai ritratti dei personaggi del periodo preso in esame. Di ogni fonte viene dato il testo latino o greco e la traduzione italiana a fronte. Seguono utilissime le tabelle genealogiche di Costantino e di Massimiano Ercole. Nella II parte è raccolta invece tutta la varia documentazione ritrattistica giunta fino a noi, adeguatamente commentata sia dal punto di vista iconografico che da quello artistico e accompagnata dalla bibliografia completa di ogni pezzo. In questa seconda parte l'A. si vale anche abbondantemente della documentazione numismatica, tracciando per ogni personaggio imperiale di cui tratta un profilo iconografico delineato in base alle monete (« Iconografia monetale »). Questi profili hanno una consistenza diversa a seconda della quantità e qualità di monete che ci sono pervenute del personaggio in esame. Per alcuni imperatori, come Massenzio, Costantino, Giuliano, l'A. ha dedicato all'iconografia monetale paragrafi dettagliati e ben articolati, in ciò aiutata dalla abbondanza e qualità delle emissioni e anche dagli studi recenti sulla monetazione di questi imperatori.

È superfluo sottolineare l'importanza delle monete per gli studi iconografici. Si può affermare, credo, che tutta l'iconografia antica è basata sulla documentazione numismatica. Alcuni personaggi, anche se di secondo piano, come Carausio, Allecto, Domizio Domiziano, per limitarci solo al periodo in esame, sono noti solo attraverso le monete, mancandoci ogni altro loro ritratto a tutto tondo o in rilievo, in mosaico o di altro genere.

L'iconografia è uno dei settori di studio dell'antichità in cui la moneta si rivela documento fondamentale. Bene ha fatto quindi l'A. a dare il giusto rilievo alle monete: anche la documentazione fotografica è cospicua. Ma proprio per l'importanza che assume la moneta per l'identificazione dei ritratti che possediamo o che vengono alla luce dagli scavi, avremmo preferito in alcuni casi un maggior numero di esemplari illustrati, indicativi delle diverse zecche e dei diversi periodi di emissione. Solo dal confronto di numerosi esemplari è possibile ricavare un quadro completo della iconografia di un imperatore e il materiale, specialmente per alcuni personaggi imperiali, è così abbondante, che non vi è altra difficoltà che la scelta.

Per ogni moneta sarebbe stato utile dare ogni volta che era possibile la citazione dei repertori di uso più comune quali il Cohen o il RIC per le monete e lo Gneccchi per i medaglioni in modo da mettere in grado il lettore di controllare la zecca di emissione e l'esatto tipo di moneta.

Notiamo per dovere di recensione alcune inesattezze riscontrate nella descrizione dei pezzi illustrati: Costanzo Cloro tav. XLIV, 127 non è un medaglione d'oro ma un aureo; tav. XLIV, 128 non è d'oro ma di bronzo; tav. XLIV, 130 *Divo Costantio Aug* non è un medaglione d'oro ma un medaglione di bronzo del tipo Gneccchi, II, tav. 128,2; tav. XLIV, 131 *Divo Augusto SPQR* imperatore seduto su un carro condotto da quattro elefanti, non rappresenta il rovescio di un medaglione d'oro del Museo di Arras ma è il rovescio di un sesterzio *Divus Augustus* coniato da Tiberio. Costante, tav. CXII, 408 è un medaglione in oro tipo Gneccchi, I, tav. 10,2, non in argento. Costanzo II, tav. CIV, 372 è un medaglione in bronzo = Gneccchi, II, tav. 136,2, esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi, lo stesso illustrato da Gneccchi, non un medaglione d'oro e non corrisponde a Maurice I, tav. XIV, 6; tav. CIV, 376 non è un medaglione d'oro ma un medaglione di bronzo tipo Gneccchi II, tav. 136,7 col noto tipo della *Largitio* sul rovescio.

Concludendo ci troviamo di fronte a un'opera che rappresenta un notevole sforzo di fornire un quadro ampio e variato dell'iconografia anche monetale di 76 anni dalla ascesa al trono di Diocleziano alla morte di Giuliano, un periodo, come ho notato sopra, difficile, irto di problemi anche numismatici, non solo dal punto di vista propriamente monetario ma pure da quello artistico, un volume che anche il Numismatico potrà consultare con profitto.

F. PANVINI ROSATI

C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1970, due voll. di complessive pp. 844, CIII tavv.

La Biblioteca Nazionale di Parigi, con il concorso della Fondazione Gustave Schlumberger, ha pubblicato il catalogo della ricchissima serie di

monete dell'impero bizantino — da Anastasio (491) alla caduta di Costantinopoli ad opera dei crociati (1204) — conservate nel Cabinet des Médailles.

L'autrice, Cécile Morrisson, ha proceduto al lavoro di classificazione ed alla compilazione del catalogo (che raggruppa in modo unitario le diverse collezioni esistenti nel Cabinet des Médailles, in precedenza tenute separate e perciò difficilmente consultabili) tenendo conto dei più recenti studi e ricerche e degli innegabili progressi ottenuti in questi ultimi anni nella conoscenza della monetazione bizantina; ed ha descritto con ogni desiderabile precisione tutti gli esemplari delle collezioni, comprese le indicazioni dell'orientamento dei coni, del peso e del diametro (misurato, questo, non in relazione al tondello, ma, con maggior esattezza, con riferimento al bordo perlinato). Inoltre ha aggiunto al catalogo la citazione di tutti i tipi non posseduti dal Cabinet des Médailles: e perciò il suo lavoro, corredato anche da esaurienti introduzioni ai singoli regni, da ampie notizie e discussioni storiche, cronologiche e metrologiche, da una aggiornatissima bibliografia, e da oltre cento nitidissime tavole, costituisce un vero e proprio Corpus, particolarmente utile per il periodo (dal 717 in poi) per il quale ancora mancano i cataloghi delle collezioni di Dumbarton Oaks.

Il sistema di classificazione è basato non su una numerazione continua, ma su una combinazione di numeri e di sigle indicanti il regno (con un numero progressivo), la zecca (con una sigla), il metallo (con un'altra sigla), e la posizione del pezzo all'interno del gruppo così individuato (con un altro numero progressivo): così, per esempio, l'espressione 5/Cp/AV/01 indica il regno di Giustino II (5), la zecca (Costantinopoli), il metallo (oro), e la prima moneta d'oro di quel regno e di quella zecca descritta nel catalogo. Questo sistema, che ha il vantaggio di consentire l'aggiunta di nuovi esemplari senza cambiare l'intera numerazione, non agevola però la consultazione, anche perché manca del tutto una tabella che indichi il numero attribuito ai singoli regni, né tale numero è riportato sulle tavole, dove sono indicati solo i nomi dei regnanti. Volendo poi citare un esemplare del catalogo, è indispensabile ripetere l'intera espressione per non incorrere in equivoci; all'autrice è inoltre sfuggito l'errore di aver attribuito lo stesso numero 42 sia al regno congiunto di Basilio II e Costantino VIII (pp. 606-611), sia al regno di Costantino VIII solo (pp. 624-625), sicché le sigle distintive di alcune monete del primo regno sono identiche a quelle di altrettante monete del secondo regno (ad esempio, l'espressione 42/Cp/AV/06 indica tanto un nomisma histamenon di Basilio II e Costantino VIII, quanto un nomisma tetarteron di Costantino VIII).

Accenneremo brevemente ad alcuni dei problemi trattati dall'autrice, e alle tesi da lei seguite.

In ordine alla complessa questione dei solidi leggeri — del periodo da Giustiniano I a Giustiniano II — la Morrisson ammette l'esistenza di un

gruppo da 20 silique (siglato OBXX), e di un gruppo da 22 silique (ritenendo che, almeno fino a quando non sarà disponibile un più numeroso materiale, sia arbitrario distinguere anche un gruppo da 21 silique); accetta però — per il periodo da Maurizio Tiberio a Eraclio — anche l'esistenza del gruppo da 23 silique (con stella al D/ e al R/), riconosciuta per la prima volta dal Leuthold. Assegna ad Antiochia tutti i solidi leggeri con la sigla ΘS, che interpreta come sigla di Θεούπολις (questa interpretazione è stata recentemente contestata dal Ricotti Prina, che, rilevando che la sigla ΘS compare solo su solidi da 22 silique, le attribuisce un valore numerale): l'assegnazione ad Antiochia, peraltro, non si regge unicamente sull'esistenza di questa sigla, ma, come la stessa autrice mette in rilievo, sulla provenienza dalla Siria di molti esemplari (ad esempio quelli del ripostiglio di Hama).

Come già nel catalogo di Dumbarton Oaks, sono state esattamente riconosciute come emissioni imperiali alcune monete d'argento e di bronzo che in passato erano talvolta attribuite agli Ostrogoti (v. ad es. pp. 113, 153, 155): non sempre è però convincente l'assegnazione di alcuni di questi pezzi alle zecche di Roma o di Ravenna. La Morrisson segue il Grierson anche nell'attribuire al periodo della rivolta di Eraclio (608-610) le monete c.d. « consolari » di Eraclio, che il Cumbo assegnava invece al 622-624.

La Biblioteca Nazionale non possiede alcun esemplare attribuibile al breve regno di Eraclio Costantino da solo (gennaio-aprile 641), e la Morrisson perciò si limita a segnalare i quattro solidi — due di Costantinopoli e due di Ravenna — col busto giovanile con diadema e casco piumato, assegnati a questo sovrano dal Catalogo di Dumbarton Oaks (nn. 1-4), ed attribuisce a Eracleona i solidi con ritratto simile ma senza casco piumato (p. 324, 12/Cp/AV/01 e 12/Cp/AV/02). In effetti, si tratta di attribuzioni ancora incerte e probabilmente soggette a revisione; anche i folles con INPER CONST di Costantinopoli e di Siracusa, recentemente assegnati a Eracleona, sembra debbano essere restituiti a Costante II (v. p. 320, nota 4). Va però tenuto presente che queste oscillazioni di attribuzione sono in gran parte dovute alla difficoltà di decifrare esemplari ribattuti: e non è agevole stabilire, nelle infelici condizioni in cui si trovano di solito gli esemplari ribattuti, se INPER CONSTAN sia stato riconiato sopra EN TOUTO NIKA di Costante II, o viceversa.

Le emissioni della zecca di Roma di Leone III, Costantino V e Leone IV sono state attentamente studiate, e in un prospetto a p. 454 vengono riportate tutte le lettere che si rinvenivano nel campo dei solidi e dei tremissi: rilevando che dette lettere formano delle serie abbastanza complete da A a I E, l'autrice suggerisce la possibilità che indichino gli anni delle indizioni (in proposito, delle utili tavole in fondo al secondo volume registrano la concordanza degli anni di regno e delle indizioni da Anastasio a Leone IV).

Anche per quanto riguarda le emissioni dei folles anonimi dei secoli

X-XI, l'autrice ha tenuto conto degli studi più recenti, ed ha adottato la classificazione di M. Thompson, con qualche correzione (la classe E, attribuita dalla Thompson a Isacco I, viene assegnata a Costantino X come la classe F); gli esemplari della Biblioteca Nazionale non apportano sostanziali varianti ai tipi e ai segni già conosciuti. Da notare l'attribuzione a Michele VII, Niceforo III e Alessio I dei folles anonimi già attribuiti ai crociati dal Wroth, e al solo Alessio I dal Bellinger (classi H, I e J). La metrologia dei folles anonimi sembra attestare l'esistenza di emissioni pesanti sotto Basilio II (1/15 di libbra, g 21,50), seguite da emissioni sempre più leggere, fino a 1/60 di libbra (g 5,37) sotto Niceforo III (si veda la tabella a p. 622, che tiene conto dei pesi degli esemplari del British Museum e della Biblioteca Nazionale).

L'autrice dedica uno studio accurato ai problemi attinenti alla svalutazione del nomisma nel periodo intercorrente tra la morte di Basilio II e la riforma di Alessio I Comneno, avvalendosi degli studi del Grierson e del Bertelè, in base ai quali è redatta una chiara tabella riassuntiva a p. 616; un'altra tabella (p. 620) raggruppa i pesi, per lo stesso periodo, dei tetartera (monete auree di peso inferiore di 1/12 del peso del nomisma histamenon). Anche il sistema monetario dei Comneni, introdotto da Alessio I verso il 1092, è ampiamente esposto sulla scorta degli studi di M. Hendy, L. Schindler, D.M. Metcalf e del nostro Bertelè: il sistema comprende, come è noto, l'iperpero, moneta d'oro concava del titolo di 20 o 21 carati; il « nomisma trachy aspron » di elettro, di circa 7 carati, del valore di 1/3 dell'iperpero; il trachy di billone (stamenon) del valore di 1/48 di iperpero; e la piccola moneta di rame piana alla quale viene dato il nome di tetarteron, già portato dalla moneta d'oro di peso ridotto, e di cui è incerto il rapporto con l'iperpero. Questi tetartera, sotto i Comneni, presentano tipi diversi, pesi diversi, e provengono da almeno tre zecche, Costantinopoli, Tessalonica, ed un'altra zecca forse localizzabile a Corinto: la Morrisson ritiene che si possano distinguere due nominali, il più piccolo dei quali sarebbe un mezzo tetarteron.

Terminiamo accennando ad alcuni degli esemplari più interessanti e rari; tra quelli appartenenti alle collezioni della Biblioteca Nazionale segnaliamo — oltre al noto multiplo di Giustiniano I, rubato nel 1831, di cui è pubblicata la fotografia del calco — il sesquisolido di Giustino I col tipo dell'Adventus; il solido di Giustiniano I della zecca di Cartagine, con all'esergo $\Lambda\Phi\text{P}$ (= $A\Phi\text{PIKA}$, p. 102); i solidi in abito consolare di Tiberio Costantino (p. 161) e Maurizio Tiberio (p. 180); il multiplo in argento da 8 silique di Foca (p. 225); il quarto di siliqua di Cartagine (p. 248), i solidi e il tremisse di Alessandria (pp. 250 e 251) attribuiti alla rivolta di Eraclio; il pezzo d'argento di Costantino V, con RM al rovescio (zecca di Roma, p. 475); i due solidi di Artavasdo della zecca di Roma (pp. 480 e 481), il primo con Costantino V, il secondo con Niceforo; il pezzo in argento di Leone V, coi tipi del solido (p. 506); il solido di Basilio I solo (p. 541); il solido di Alessandro (p. 558); il pezzo di argento

di Niceforo Melissenos (p. 663); il trachy aspron di Isacco Comneno despota di Cipro (p. 735). Tra i pezzi inediti o comunque poco noti, appartenenti ad altre collezioni, sono da segnalare il doppio solido di Anastasio (p. 17: Gabinetto Numismatico di Bucarest), il multiplo da 4 o 5 solidi di Giustiniano I (p. 69: Museo del Louvre, illustrato alla tav. VIII), e il solido di Anastasio Artemio, 1^a emissione (p. 440, appartenente all'American Numismatic Society).

V. PICCOZZI

VINCENZO DESSÌ, *Gli scritti di Numismatica*, Sassari, Ediz. Gallizzi, 1970, 248 pp.

L'Associazione Numismatica Sarda ha promosso la ripubblicazione in un volume degli scritti di carattere numismatico di Vincenzo Dessì. Encomiabile decisione che ci permette di rileggere riuniti in un solo volume scritti ormai quasi introvabili come quelli sulla zecca di Sassari (*Monete di Guglielmo III Visconte di Narbona e Giudice d'Arborea e Minuto inedito per Carlo V e monetazione aragonese-spagnola*) o lo studio sulle monete di Villa di Chiesa o quello su un ripostiglio di monete moderne rinvenute nella Nurra, insieme a saggi più facilmente reperibili, quali quelli pubblicati sulla Rivista Italiana di Numismatica e nell'Archivio Storico Sardo.

Vincenzo Dessì fu un benemerito degli studi della Sardegna. Le sue ricerche si rivolsero non solo alla Numismatica ma a tutte le antichità sarde dall'età nuragica al Medioevo, come attesta tra l'altro la raccolta archeologica, che si trova ora al Museo Nazionale di Sassari.

Gli articoli qui raccolti, in numero di dieci, testimoniano gli interessi prevalenti nel campo numismatico dello studioso sardo, interessi che si volgono soprattutto alla Numismatica medioevale e moderna dai Longobardi al XVIII sec.

Non è qui il caso di parlare singolarmente degli articoli ora ripubblicati, la cui stesura originaria risale al periodo tra il 1898 e il 1908, anno della prematura scomparsa dell'Autore. Su alcuni argomenti, come i tremessi longobardi o i tremessi di Carlo Magno, la letteratura numismatica ha prodotto dai primi del Novecento ad oggi un'ampia bibliografia fino agli studi più recenti del Bernareggi. Le osservazioni del Dessì sono sempre puntuali e precise e ancor oggi si leggono con interesse. Ma richiamiamo l'attenzione soprattutto sugli studi relativi alla monetazione medioevale sarda, ai ritrovamenti monetari e alla circolazione in Sardegna durante il Medioevo, tutti argomenti sui quali la bibliografia dopo il Dessì non è certo molto estesa. E bene hanno fatto gli ordinatori del volume, come dichiara Lorenzo Forteleoni nella prefazione, a lasciare immutato il testo « sia nella forma che nella sostanza: rivederlo o anche solo commentarlo avrebbe comportato un aggiornamento che, senza aggiungere

nulla d'importante, avrebbe forse travisato l'impostazione e la struttura originaria del pensiero dell'Autore... ».

Vogliamo sottolineare ancora un'altra considerazione che ci è stata suggerita dalla pubblicazione in esame: l'opera è stata realizzata da un sodalizio numismatico molto giovane, l'Associazione Numismatica Sarda, sorta appena nel 1969 e intitolata anch'essa a Vincenzo Dessì.

Ecco un esempio da imitare per i Circoli Numismatici anche di altre regioni e purtroppo poco seguito. La pubblicazione di un'opera numismatica, qualunque sia la sua natura, purché abbia una sua validità, è uno dei mezzi migliori per diffondere la passione per la numismatica, fare cosa utile ai nostri studi ed anche fare propaganda al proprio sodalizio.

F. PANVINI ROSATI

Mints, Dies and Currency, Edited by R.A.G. CARSON, Methuen & C., London 1971 - Lst. 10,50.

« Essays dedicated to the memory of Albert Baldwin » appare nella testata, a completamento del titolo. Si tratta, infatti, di una raccolta di studi numismatici rivolti ad onorare la memoria di Albert Baldwin, direttore della omonima azienda numismatica di Londra, ivi deceduto nel 1967.

È un vistoso volume di 336 pagine più 24 tavole, edito a cura di R.A.G. Carson, conservatore capo delle collezioni numismatiche del British Museum, per iniziativa e con il contributo degli amici ed estimatori di Albert Baldwin.

La pubblicazione non si sottrae alla caratteristica di queste opere commemorative che riuniscono sotto un'unica copertina molti temi diversi, elaborati certo con cura e profondità di sapere, ma non legati tra loro da un programma organico, tale non potendo obiettivamente essere considerata l'aspirazione del coordinatore di riunire studi dedicati di preferenza alle materie predilette dall'omaggiato Albert Baldwin.

In queste condizioni, l'opera che ne scaturisce non è facilmente classificabile, in mancanza di un suo soggetto specifico, e sfugge ad una adeguata valorizzazione in favore e da parte degli studiosi di numismatica, anche per la sua mole e per il conseguente prezzo elevato.

Questo è il caso, ci sembra, anche della pubblicazione in esame che, per le ragioni dette, rischia di interessare soltanto un ristretto pubblico, al di fuori si intende degli amici di Albert Baldwin: il che è un peccato, perché l'opera contiene articoli di pregio che interessano categorie ben identificabili e ricche di numismatici. Fra questi va citato, in primo luogo, quello di C.A. Hersh sulle monete repubblicane romane, con cinque belle tavole, che è un interessante aggiornamento al noto Sydenham e perciò una conoscenza indispensabile per tutti i numerosi amatori di questa serie della numismatica classica. Ma anche la serie di articoli sulla mone-

tazione inglese di ogni tempo deve interessare un pubblico ben più vasto di quello che finirà per acquistare il volume; e in analoghe condizioni si presenta l'esauriente articolo di I. Stewart sulla monetazione scozzese, più adatto a nostro avviso a generare una ricca monografia sul tema, che non all'inserimento in un'opera di miscellanea numismatica.

Il volume inizia, come di dovere, con un articolo suddiviso in due parti dedicato ad Albert Baldwin, per tracciarne le doti di uomo e di numismatico, viste e giudicate da un amico personale — Philip Whitting — la prima parte, e da un collega nella professione — Douglas Liddell — la seconda parte.

Nel ricco sommario, non abbiamo trovato nessun articolo in materia di monetazione greca del periodo classico, il che appare in contrasto con l'assunto del coordinatore, in quanto ci risulta — anche per esperienza personale — che Albert Baldwin avesse particolarmente a cuore questo campo di ricerca e di studio.

Tutto ciò è detto, comunque, nel giusto rispetto dello scopo encomiabile dell'iniziativa e con il doveroso riconoscimento della buona volontà sia del coordinatore che del gruppo di amici promotori, nonché della capacità qualificata dei numerosi autori che hanno collaborato all'opera.

A. MORETTI

FRANCESCO MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, I, P. & P. Santamaria editori in Roma, 1972, 207 + 35 pp., A-F + 45 tavv.

Nel corso del 1972 è uscito il I volume dell'opera (in quattro volumi) che Francesco Muntoni ha dedicato alle monete papali e degli Stati pontifici. Diciamo subito che si tratta di un lavoro fondamentale nel campo della vasta e complessa monetazione papale, dal quale nessuno studioso o semplice cultore della materia potrà prescindere. Come dichiara l'Autore nella Introduzione, scopo dell'opera è « la presentazione di un quadro il più possibile aggiornato e completo della monetazione pontificia e, per estensione, di quella verificatasi nei domini papali in occasione di rivolte e occupazioni ».

Il Muntoni è partito dalla constatazione che i due lavori principali sulle monete papali, il catalogo del Serafini e i volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*, per ragioni diverse presentano gravi lacune, un punto questo sul quale siamo pienamente d'accordo col Muntoni, pur ritenendo che le due opere, di impostazione e qualità diverse, rimangano, e siano destinate a rimanere ancora per molto tempo, basilari sull'argomento. Ma il Catalogo del Serafini riguarda una sola collezione per quanto dell'importanza di quella Vaticana e il *Corpus* manca delle parti relative alle zecche dei domini dei Papi fuori d'Italia (Avignone, Carpentras, Pont de

Sorgues) e contiene, inevitabili in un'opera di tale mole, lacune e imprecisioni nella descrizione delle monete e nella definizione dei nominali.

L'opera, di cui ora presentiamo il I volume, è frutto di un lungo e minuzioso lavoro di ricerca e di controllo nelle più importanti e anche meno importanti collezioni pubbliche e private italiane e straniere e negli Archivi. L'Autore ha adottato il criterio di descrivere solo quelle monete di cui sono state accertate l'esistenza e l'autenticità, dando notizia in nota delle monete di cui si presume l'esistenza. Criterio questo ispirato a una doverosa cautela poiché anche i lavori di maggiore impegno e autorità possono contenere degli errori e quindi è opportuno controllare sempre l'esistenza di una moneta prima di citarla.

Tutta l'opera si divide in cinque parti: monete dei Papi, monete degli Antipapi, monete anonime, monete del Senato di Roma, monete emesse durante occupazioni e rivolte. Forse sarebbe stato meglio porre le serie degli Antipapi insieme a quelle dei Papi. Anche se l'Antipapa può essere considerato un usurpatore dal punto di vista religioso e legale, tuttavia per maggiore chiarezza e facilità di consultazione avremmo inserito le serie degli Antipapa tra quelle dei Papi. Riconosciamo però che in certi casi sarebbe stato difficile collocare le monete degli Antipapa nel giusto ordine cronologico.

Nell'introduzione il Muntoni traccia un lungo excursus sui sistemi ponderali in uso nei domini papali, sui rapporti di valore tra una moneta e l'altra. Secondo l'A. non si può parlare di un sistema prima dell'XI secolo poiché fino a quest'epoca si coniava una sola specie di denaro d'argento. Non sappiamo fino a che punto ciò sia esatto. Un sistema in base al quale venivano tagliate le monete con riferimento ad un'unità ponderale base sicuramente esisteva, è piuttosto molto difficile riconoscerlo con una certa fondatezza. La ricostruzione che il Muntoni fa dei singoli nominali, conati attraverso i secoli dai Papi nella zecca di Roma e nelle altre zecche, è molto utile per orientarsi tra le numerose monete (spesso la stessa moneta chiamata in epoche diverse con nomi diversi), tra le quali anche il numismatico esperto talora rischia di smarrirsi.

Dopo questa introduzione troviamo l'elenco dei Musei e delle collezioni esaminate, dal quale risulta quanto è stata vasta la ricerca compiuta dall'Autore, la bibliografia e i cataloghi consultati e un glossario dei termini numismatici. Infine l'A. ci dà i prospetti dell'evoluzione metrologica dei singoli nominali, nei quali viene messa in evidenza, nominale per nominale, l'evoluzione del valore in base ai documenti. Il Muntoni cita per ogni valore la data del documento dal quale il valore stesso è tratto. Sottolineiamo con piacere il giusto rilievo che è dato al documento, avremmo desiderato però che fosse stato citato anche l'archivio dove si trova il documento o il luogo dove esso è pubblicato in modo che lo studioso potesse controllare se lo desidera. Ma un elenco più preciso dei documenti l'Autore potrà darcelo nell'ultimo volume dell'opera, nel quale consiglieremo di dare anche per comodità del lettore la trascrizione dei

documenti più importanti, considerato che il Muntoni sicuramente li ha letti in originale o in pubblicazioni.

Segue la descrizione delle monete che in questo primo volume comprende le monete dei Papi da Adriano I alla Sede Vacante 1559. La descrizione è molto accurata con abbondanti note sui Papi, su singole monete o sui problemi ancora in discussione: l'Autore corregge molte attribuzioni errate, descrizioni inesatte, citazioni di monete inesistenti o di dubbia autenticità. Per ogni moneta è indicato il diametro e, quando non sia liscio, il disegno o la leggenda del taglio nonché il riferimento bibliografico del Corpus o del Serafini. In alcuni casi viene riportato anche il peso massimo. Mi sembra che sarebbe stato utile per comodità di consultazione dare per ogni moneta anche il peso medio o quello legale o almeno un riferimento preciso ai prospetti dei valori. Per le monete molto rare viene dato il numero degli esemplari reperiti e la loro ubicazione. L'Autore dichiara di aver trovato 240 tipi inediti oltre a 55 varianti e 38 dati di tipi già noti. Le monete sono divise per metallo e, per ogni metallo, sono ordinate secondo il valore decrescente. Nell'ambito di ogni nominale sono divise per tipo. Le monete sono numerate separatamente papa per papa. Avremmo preferito, per facilitare le citazioni, una numerazione continua, anche se questa avrebbe portato a una cifra molto alta.

Gli obiettivi dell'opera dichiarati dallo stesso Muntoni nell'Introduzione (pag. XI) sono essenzialmente due: una messa a punto della reale consistenza delle monete emesse negli Stati pontifici, sulla loro metrologia e terminologia, e presentare un'opera di facile consultazione che consenta di individuare facilmente e con precisione tutte le monete. Possiamo dire che questi due obiettivi sono stati pienamente raggiunti: la facilità di consultazione si accompagna a una rigorosa precisione nella descrizione e nella ricerca delle monete ed a un ricco apparato critico che si esplica nelle note.

L'elenco dei segni di zecca, delle sigle degli zecchieri e degli stemmi e delle armette illustrati da nitide tavole conclude il volume.

Dobbiamo essere grati all'Autore che con un quindicennio di lavoro ci ha dato un'opera completa sulla monetazione pontificia, un'opera che onora la Numismatica italiana, ed agli Editori che con spirito di iniziativa hanno intrapreso la pubblicazione e l'hanno condotta con estrema cura nella parte tipografica, nulla omettendo perché essa fosse in tutto degna dell'importanza dell'opera.

F. PANVINI ROSATI

FRANCO BARTOLOTTI, *Le medaglie pontificie di massimo modulo da Pio IX a Pio XI*, Rimini, presso l'A., 1971, 128 pp., ill. nel testo.

L'Autore, cui già dobbiamo un'importante opera su « Le medaglie annuali dei romani pontefici da Paolo V a Paolo VI (1606-1967) », continuando i suoi studi sulla medaglistica papale, ci dà ora un nuovo importante contributo su una particolare categoria di medaglie finora forse trascurata dagli studiosi di medaglistica come categoria a sé: le medaglie di massimo modulo, nelle quali il diametro veramente eccezionale offre un vasto campo all'artista per scene di ampio respiro e raffigurazioni più complesse, ove con un virtuosismo senza pari sono rappresentati i più minuti particolari (si veda per esempio la medaglia del 1854 con l'interno della Basilica di San Paolo fuori le mura ricostruita dopo l'incendio del 1823, sulla quale è riprodotto con una fedeltà di particolari quasi fotografica l'interno della Basilica).

La serie inizia con la nota medaglia ad opera di Nicola Cerbara con la veduta della città e del porto di Gaeta, ordinata da Pio IX nel 1849 per donarla ai diplomatici che l'avevano seguito a Gaeta e ai rappresentanti delle potenze che l'avevano aiutato con le armi a recuperare lo Stato. La serie termina con la medaglia, opera di Aurelio Mistruzzi, coniata nel 1932 per celebrare il nuovo ingresso dei Musei Vaticani sul Viale Vaticano e le soluzioni tecniche escogitate per realizzarlo. Si tratta complessivamente di 40 medaglie, un numero relativamente modesto di emissioni ma di notevolissimo interesse non solo dal punto di vista artistico ma anche per i soggetti, che riproducono monumenti di Roma, come la già citata Basilica di San Paolo, la Confessione di San Giovanni in Laterano, l'interno della Basilica di San Pietro, la Confessione di Santa Maria Maggiore, oppure tipi relativi ad avvenimenti religiosi quali il giubileo episcopale di Pio IX, quello sacerdotale di Leone XIII, il cinquantenario del dogma dell'Immacolata Concezione, o relativi a Roma come l'epidemia di colera o l'inaugurazione del grandioso ponte dell'Ariccia.

L'opera è divisa in due parti, secondo il criterio adottato dall'A. anche nel volume precedente: nella prima sono descritte le medaglie in ordine cronologico secondo l'anno riportato nella leggenda o l'anno di pontificato; di ogni pezzo è data una breve bibliografia, quando questa esista; segue una nota storica o artistica relativa al monumento o all'avvenimento illustrato, con ampie citazioni da pubblicazioni dell'epoca. La seconda parte è dedicata ai documenti relativi alla coniazione delle medaglie, reperiti dall'A. con una paziente ricerca negli archivi e riprodotti integralmente. Chiude il volume un capitolo sugli incisori delle medaglie descritte: Nicola Cerbara, Giuseppe Bianchi, Bonfiglio Zaccagnini, Filippo Speranza, Francesco Bianchi e Aurelio Mistruzzi. Di ognuno l'A. dà notizie biografiche, anche piuttosto diffuse, redatte anche queste su precise testimonianze d'archivio (Libro dei Battesimi, Archivio Storico del Vicariato, Registro dello Stato delle Anime della Parrocchia, Registro

degli Atti di Morte etc.). Tali ricerche hanno permesso all'Autore di portare correzioni e precisazioni alle poche notizie fornite dal Forrer o dal Thieme-Becker: novità più importante è quella riguardante il vero nome di Ignazio Bianchi, che contrariamente a quanto affermato in tutte le pubblicazioni anche specializzate, si chiamava Giuseppe e non Ignazio, come dimostrano i documenti rinvenuti dal Bartolotti.

Per concludere, un'opera che segue la strada già percorsa dal Bartolotti con il volume precedente sulle medaglie annuali e che sarà di grande utilità ai collezionisti e agli studiosi di medaglistica papale.

F. PANVINI ROSATI

A. MINÌ, *La carta moneta italiana 1746-1960, con commento storico*, Palermo, 1967, in 4°, 413 pp., num. ill. nel testo, leg. cart. a colori.

Da qualche anno, con la imprevedibile dilatazione del collezionismo nel campo della carta moneta, anche nel nostro Paese si è iniziata un'encomiabile indagine diligente e meticolosa di questo settore, per la verità finora troppo negletto della storia della moneta.

Dopo i primi lavori a carattere, diremmo così, « settoriali » della Bistoni, del De Caro, della Alajmo, del Marcon, del Söllner e dello Ziliotto, uno studio metodico dell'interessante argomento è stato affrontato, con felice sincronismo, dal Gamberini e dall'Autore del volume di cui intendiamo parlare.

Avvertiamo subito il lettore che è questa la prima volta, nella nostra ormai lunga esperienza numismatica, che ci accostiamo a codesto specifico e difficile campo e non ci è possibile, quindi, condurre un esame critico dell'opera del Minì: opera che, comunque anche per i profani in materia, quali noi siamo, si presenta redatta con rigoroso metodo scientifico sì da rendere l'argomento estremamente suggestivo, per i suoi continui riferimenti alla storia economica del nostro Paese negli ultimi due secoli.

Il volume si apre con una dotta presentazione del Prof. Carmelo Trasselli, nella quale sono condensati non soltanto gli scopi ed il contenuto dell'opera, ma anche sagaci ed a volte sconcertanti considerazioni su taluni aspetti delle vicende monetarie dell'Italia in rapporto con l'evoluzione sia dei traffici mercantili e industriali che dei sistemi bancari. Il Trasselli intende affermare come la ricerca e lo studio della carta moneta, così come quelli della moneta metallica, possano essere di valido contributo per una globale visione dello sviluppo dell'economia italiana, soprattutto dopo l'unificazione nazionale ed a seguito della costruzione di uno Stato economicamente e socialmente progredito. « La carta moneta — egli scrive — è documento vivo; essa è *monumento*, al tempo stesso ricordo e ammonimento: ricordo del passato, ammonimento a conoscere meglio questo passato che dovrebbe costituire l'esperienza della

collettività e resta invece monopolio di pochi tra il disinteresse della massa ». Chi non sottoscriverebbe simile affermazione?

Il Minì ha voluto dare alla catalogazione un ordinamento storico e geografico, suddividendo la complessa materia in sei parti. Nella prima sono elencate e illustrate le emissioni dal 1746 (data ormai considerata da tutti gli studiosi specializzati come quella della prima apparizione in Italia della carta moneta) al 1815, al termine cioè dell'occupazione francese. Nella seconda parte vengono raccolte le monete cartacee emesse dalla fine dell'epopea napoleonica ai moti e alle guerre per l'Indipendenza nazionale. Con la descrizione dei biglietti della « Banca Nazionale negli Stati Sardi », divenuta poi « Banca Nazionale nel Regno d'Italia », si apre la terza parte del volume, parte che si conclude con un ampio capitolo dedicato alla carta moneta istituita col famoso « corso forzoso ». Della circolazione fiduciaria, così varia e suggestiva anche dal punto di vista storico e cronachistico, si occupa precipuamente la quarta parte del volume mentre la quinta è, invece, particolarmente complessa. Essa, infatti, comprende i « biglietti di Stato » ed i « buoni di cassa » emessi in sostituzione dei precedenti, dal 1882 al 1904, le serie dei biglietti dei due Istituti — il Banco di Napoli e quello di Sicilia — che, dal 1893 al 1926, ebbero il diritto di emissione unitamente alla Banca d'Italia, i biglietti di quest'ultima dal 1893 al 1950, i « biglietti di Stato » immessi nella circolazione dal 1923 al 1944 e, infine, le emissioni dal 1943 al 1961 comprese quelle che le truppe straniere imposero durante l'occupazione del suolo nazionale dopo la dolorosa sconfitta. Chiude l'opera la parte sesta, nella quale il Minì ha presentato le speciali emissioni circolanti nei territori occupati durante le due ultime (speriamo) grandi guerre mondiali, durante le campagne italiane nei territori d'oltremare, quelle dei campi di prigionia, nonché i biglietti stampati a favore di ambedue le parti in lotta nella triste e sciagurata guerra civile succeduta all'infausto armistizio del settembre 1943.

È, quindi, quello presentatoci dal Minì, un quadro quanto mai vasto ed interessante che, attraverso la carta moneta, pone in evidenza con vibrante chiarezza tutti gli eventi storici, economici, politici e sociali verificatisi in ben due secoli della vita del nostro Paese. Ed a volte il documento monetario reca con sé risvolti impensati e motivi di attenta riflessione che rendono lo studio di esso indispensabile per un esame approfondito degli avvenimenti che, pur attraverso fatti a volte drammatici, servirono all'evoluzione civile del nostro popolo. Non è possibile a noi, come già abbiamo detto, di valutare l'opera del Minì in relazione alla completezza del catalogo da lui presentato né di entrare nel merito dell'ordinamento da lui adottato. Potremmo, caso mai, avanzare qualche timida riserva in ordine all'inclusione nella specifica materia trattata di alcuni esemplari quali, ad esempio, le polizze dei vari « Monti », le « obbligazioni », le « cedole » di credito o dei prestiti ad interesse, le « ricevute » di sottoscrizioni patriottiche ecc. che, almeno secondo le nostre personali vedute,

dovrebbero forse venire escluse dal campo della carta moneta vera e propria, intesa come mezzo di pagamento per merci e servizi. Così come potremmo rilevare che per alcune serie le descrizioni fornite dall'Autore ci appaiono troppo sommarie, anche nella considerazione che di esse viene generalmente fornita la riproduzione fotografica quasi sempre in bianco e nero.

Ma codeste nostre sommesse osservazioni nulla tolgono alla validità dell'opera del Minì che, oltre tutto, ha anche il grande merito di una nitida presentazione tipografica e di un'esposizione chiara e semplice particolarmente adatta al collezionista al quale, per di più viene fornito un calibrato prezziario che potrà essergli estremamente prezioso per destreggiarsi, senza eccessivo rischio, nell'ambiente ancora piuttosto incerto del commercio specializzato.

Per l'amatore e lo studioso, invece, questo lavoro assume l'aspetto di un mezzo quanto mai utile ed efficace e ciò soprattutto per le annotazioni che precedono ogni capitolo, così dense di considerazioni e di precisazioni non soltanto sulla storia economica del nostro Paese ma su questioni di tecnica finanziaria ed anche sui numerosi fenomeni economici e sociali collegati con la circolazione cartacea. Codeste precise annotazioni dimostrano come l'Autore abbia profondamente studiato l'arduo argomento giungendo ad una concreta e, diremmo, insospettata conoscenza della complicata materia.

Non è, per concludere, questo del Minì uno degli ormai innumerevoli « manuali » o « supermanuali » che da qualche anno stanno uscendo in Italia a getto continuo, spesso redatti da ignoti autori che si autoproclamano « esperti » e che — tanto per cambiare — si contraddicono (specialmente nelle valutazioni) l'uno con l'altro. Trattasi invece di un volume ben costruito, redatto con cura e precisione, presentato con ineccepibile veste tipografica: un'opera cioè che, pur non pretendendo di esaurire l'argomento, pone solide basi per l'esegesi, lo studio e la classificazione dell'affascinante serie della monetazione cartacea italiana.

E. SANTAMARIA

GIAN LUIGI BARNI, CESARE JOHNSON, FRANCESCO OGLIARI,
ALBERTO CODEGONE, *La moneta italiana, un secolo dal 1870*.
Banca Popolare di Novara, Novara 1971 (un volume rilegato in pelle,
formato 30 x 35 cm, di 560 pp., con 324 tavv. a colori e ill. nel
testo).

È lo splendido volume, fuori commercio, affidato per la stampa allo Istituto Geografico De Agostini, col quale la Banca Popolare di Novara ha voluto celebrare il suo primo centenario di vita. Accompagna, degnamente, l'altro volume *Primo centenario*, dello stesso formato e di analoga

presentazione, che illustra con sicura documentazione di testi e di tavole l'operosa ascesa dell'importante complesso bancario, dalle origini ai nostri giorni.

La moneta italiana, più che un catalogo o un trattato di numismatica, è la documentazione della monetazione italiana dal 1870 ad oggi: le monete sia di metallo che di carta apparse durante questo periodo vi sono infatti presentate non solo nella loro apparenza fisica, ma come protagoniste di avvenimenti di vita vissuta.

Quale debba essere stata la paziente, onerosa fatica dei compilatori — fra i quali parte determinante ha avuto il nostro dott. Cesare Johnson — lo conferma innanzi tutto il fatto che le 131 monete metalliche sono riprodotte al completo; mentre dei 485 tipi che compongono il corpus della carta moneta soltanto 4 non figurano in immagine, perché di essi non è stato possibile sinora rintracciare alcun esemplare. Ai relativi posti sono stati lasciati gli spazi bianchi, nei quali sarà possibile inserire le riproduzioni, se le ricerche, che continuano, potranno arrivare all'auspicabile felice esito.

Di ciascuna moneta sono riprodotti il diritto e il rovescio, a colori, in grandezza naturale; la fedeltà e la perfezione grafica sono tali che per le carte monete sembra addirittura che gli originali stessi siano applicati sulle pagine.

Il vasto materiale documentario è ripartito in quattro periodi storici: Regno di Vittorio Emanuele II (dal 1870), Regno di Umberto I, Regno di Vittorio Emanuele III, Repubblica Italiana (sino al 1970). Ognuno di essi è preceduto da un commento sulla situazione economica italiana che illustra le circostanze dalle quali sono derivate le singole emissioni; mette in evidenza il graduale cambiamento del numerario verso valori sempre più elevati; chiarisce i motivi che, per le monete metalliche, hanno portato gradatamente alla sostituzione dei materiali pregiati, quali l'oro e l'argento, con quelli più modesti: l'alluminio, il bronzital, l'acmonital, l'italma.

Di ciascun periodo sono presentate prima le monete metalliche raggruppate cronologicamente per emissioni, dai valori più alti a quelli più bassi; seguono le carte monete delle sei banche autorizzate alle emissioni: Banca Romana, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito, Banca Nazionale degli Stati Sardi poi Banca Nazionale del Regno d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia. Nel periodo di Umberto I compare la Banca d'Italia che finirà per restare l'unica banca di emissione. Seguono le carte monete particolari, come quelle fiduciarie, i Buoni Agricoli, i Biglietti Consorziali, i Biglietti di Stato e i Buoni di Cassa, i Titoli provvisori. Un'ampia, anche se forzatamente non completa documentazione è riservata ai Biglietti Fiduciarci.

Ogni periodo comprende anche le monete emesse dall'Italia per le sue colonie e per i Paesi occupati, così come quelle emesse da Potenze straniere nelle regioni occupate del nostro territorio: da quelle austriache

per il Veneto apparse dopo Caporetto, a quelle imposte in Italia alla fine dell'ultima guerra dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Jugoslavia. Tali monete ebbero, infatti, reale potere di scambio e richiesero l'intervento del Governo italiano per la loro conversione, quando vennero dichiarate fuori corso.

Nel complesso, un lavoro imponente e ben fatto, che risulta — e sempre più risulterà nel tempo — di grande utilità a quanti, studiosi di economia o di numismatica o anche soltanto collezionisti, si interessano all'appassionante argomento delle monete.

V. D'INCERTI

JOZEF HLINKA, *Vyvoj Penazi a Medaili na Slovensku*, (Slovenske Narodne Muzeum - Historicky ustav v Bratislave, 1970).

« Lo sviluppo delle monete e delle medaglie in Slovacchia » è il titolo di questo testo edito nel 1970 a cura del Museo Nazionale Slovacco di Bratislava, quale Catalogo di un'Esposizione selettiva delle collezioni di monete e medaglie conservate nel Gabinetto Numismatico di quel Museo.

Il testo vuole essere, oltre che una guida al visitatore dell'esposizione, un manuale d'informazione sulla storia della monetazione e della medagliistica slovacca dalle origini fino ai nostri giorni.

All'inizio del testo, una breve Prefazione riferisce sull'attività e sull'organizzazione del Gabinetto Numismatico del Museo Nazionale Slovacco di Bratislava, fondato nel 1961 e in cui confluirono le raccolte di medaglie e monete di proprietà del precedente Museo Slovacco, formate dall'antica produzione delle varie Zecche Slovacche (Kremnica, Bratislava, Kosice); segue un succinto esame dei vari Fondi componenti dette raccolte.

Quindi un ampio capitolo traccia la storia della monetazione slovacca; in succinto le varie monetazioni susseguitesi nel tempo sul territorio slovacco sono le seguenti:

- a) Monetazione celtica (dalla fine del III sec. all'inizio del I sec. a.C.). Sfruttando le miniere d'argento locali, questa monetazione si modella su quella greco-macedone.
- b) Monetazione romana (dall'inizio del I sec. a.C. alla fine del IV sec. d.C.). Ampliate le loro conquiste fino al Danubio, i Romani impongono anche alla Zecca slovacca i loro tipi monetali.
- c) Monetazione del periodo delle migrazioni barbariche e del grande impero moravo (dal sec. V al sec. X d.C.). Dopo la fine dell'impero romano circolarono sul territorio slovacco varie monete straniere ma, sotto il Grande Impero Moravo, si ricominciò a battere moneta locale (talleri di ferro).
- d) Monetazione della dominazione ungarica (dal 1000 al 1918). Durante

quasi un millennio la Slovacchia è incorporata nel regno d'Ungheria e la monetazione ne segue le alterne vicende; deteriora fino alla fine del 1100, ha alternative di qualità fino al regno di Roberto d'Anjou che, all'inizio del '300 riforma la monetazione e crea in Slovacchia le due Zecche di Kremnica e Kosice. Alla fine del secolo re Sigismondo di Lussemburgo apre la Zecca di Bratislava.

Durante i secoli seguenti sono segnalate le emissioni particolari e le variazioni del sistema monetario che si adattava ai tempi.

- e) Monetazione sotto la Repubblica cecoslovacca (dal 28 ott. 1918 al gennaio 1938).
- f) Monetazione della Repubblica slovacca (dal 1939 al 1941).
- g) Monetazione della nuova Repubblica cecoslovacca (dal 1945 ad oggi).

Il capitolo seguente prende in esame lo sviluppo dell'arte della medaglia in Slovacchia dalle prime medaglie fatte coniare dal re d'Ungheria Mattia Corvino presso la Zecca di Kremnica nel 1508, medaglie non molto dissimili dalle monete per la modellazione.

Segue la completa storia della medaglia slovacca nei secoli seguenti attraverso gli artisti e i pezzi più significativi, fino ai più moderni artisti che oggi in Slovacchia si dedicano alla medaglia.

Segue un compendio di Bibliografia e quindi ha inizio la catalogazione dei pezzi esposti, con brevi note storiche; a conclusione sono numerose illustrazioni dei pezzi esposti, monete, carta-moneta, medaglie.

Il testo (formato 24 x 17, 178 pp.) ha veste editoriale decorosissima, con coperta in tela a impressioni in oro; nel corpo del testo sono inserite alcune illustrazioni a colori a piena pagina, di importanti decorazioni slovacche.

V. JOHNSON

CESARE GAMBERINI DI SCARFEA, *Raccolta delle principali leggi, ordinanze, decreti, manifesti, delibere, elenchi, ecc. relativi alla carta monetata in Italia*. Terza e Quarta (ultima) parte. Arnaldo Forni editore, Bologna, 1969-1970 (due volumi di 502 e 512 pp., rilegati in tela).

A conclusione del suo ampio diligente studio sulla carta monetata, il dott. Gamberini ha pubblicato nella consueta nitida veste dell'editore Forni le due ultime raccolte di documenti che gli hanno servito di base per la compilazione dei sette tomi *Descrizione della carta monetata in Italia*, di cui i primi quattro sono usciti tra il 1967 e il 1969, mentre gli ultimi tre sono in corso di completamento.

Già ebbi occasione di occuparmi di questo lavoro quando ne apparvero

le prime due parti (1), e non mancai di segnalarne l'utilità, quale interessante complemento per i collezionisti di carte monetate e per gli studiosi di scienze economiche.

Non si tratta di un corpus organico e completo (probabilmente impossibile da realizzare data l'immensa mole del materiale, la sua varietà, e la scomparsa nel tempo di molti documenti), ma tuttavia di una raccolta ordinata e bene esposta di quanto è oggi reperibile su questo argomento presso le raccolte pubbliche e private.

I due ultimi volumi si rifanno all'intero periodo in esame, che va dal 1746 ad oggi. Il primo riguarda quasi esclusivamente il Piemonte e la Sardegna, il Regno Lombardo-Veneto e lo Stato Pontificio sino al 1848; il secondo interessa in particolar modo il periodo giacobino; vi è pressoché completata la documentazione relativa allo Stato Pontificio; vi sono riprodotti alcuni significativi documenti della Repubblica Romana del 1849; vi sono esposte varie leggi del Regno d'Italia, e, infine, vi sono illustrate le leggi riguardanti l'occupazione alleata del 1945 e le ultime, sino al 1969, dell'attuale Repubblica Italiana.

Un'obiezione di carattere tecnico si può muovere a questo importante lavoro: l'aver riprodotto molti documenti, e non dei meno interessanti, in formato troppo piccolo rispetto all'originale per contenerli entro le dimensioni della pagina normale. Ne deriva una notevole difficoltà per la loro decifrazione, anche valendosi di una lente d'ingrandimento. Sarebbe stato preferibile riprodurli su tavole più grandi ripiegate nel volume: i lettori avrebbero accettato volentieri il maggior costo che ne sarebbe derivato. Può esserne tenuto conto nel caso di una ristampa.

V. D'INCERTI

(1) « RIN », vol. XVI, s. 5^a, 1968, p. 250.

ASTE PUBBLICHE DI MONETE NELL'ANNO 1972

Vari nostri associati ci chiedono di inserire anche quest'anno nel fascicolo della Rivista Italiana di Numismatica una breve relazione sulle aste pubbliche di monete antiche che hanno avuto luogo durante il 1972 sia in Italia che all'Estero.

Possiamo dire che nell'anno in corso sono avvenute un po' ovunque molte più aste che negli anni precedenti e questo si può facilmente giustificare tenendo conto che in questi ultimi tempi sono nate moltissime nuove ditte che oltre ad esercitare il commercio nel campo numismatico, eseguono pure aste pubbliche di monete per collezione.

Diremo però che mentre queste aste pubbliche sono state numericamente in continuo aumento, si è invece verificata salvo qualche rara eccezione una diminuzione dei pezzi di particolare rarità e interesse descritti nei rispettivi cataloghi.

Rinunciamo quindi ad elencare tutti i cataloghi che ci sono pervenuti limitandoci a descrivere solo quelle monete che a nostro parere ci sono sembrate particolarmente interessanti per i collezionisti di monete greche, romane e italiane.

BCURGEY E. - *Paris*.

Asta del 4-5 maggio 1972. Fra le 355 monete descritte in questo catalogo, risulta al n. 240/C una importante moneta di Genova e

zolo che malgrado fosse valutato solo 500 fr.sv. fu venduto a 15.500 fr.sv.



MÜNZEN UND MEDAILLEN - *Basel.*

Asta del 30 novembre - 1 dicembre 1972. Questa asta è accompagnata da un catalogo contenente una notevole serie di assi fusi, fra i quali troviamo anche qualche quadrilatero intero e qualche frammento di pesi vari.

Il n. 7 descrive un quadrilatero estremamente raro del peso di gr. 1535 con al D/ un elefante ed al R/ un cinghiale.

Il n. 8 descrive invece un altro quadrilatero del peso di gr. 1510 che rappresenta al D/ una spiga ed al R/ un tripode.

Con questo tipo furono pubblicati precedentemente solo dei frammenti, mentre questo esemplare è l'unico che si conosca intero.

Segue inoltre nella stessa asta una notevole serie di monete galliche e numerose sceltissime monete greche, coloniali romane, fra le quali alcuni esemplari risultano unici o inediti. Citiamo fra essi il n. 436 una moneta di bronzo di Antonino Pio coniata a Bizya (Tracia) che rappresenta al R/ una splendida figurazione architettonica con la porta d'ingresso della città di Bizya.



Fra le monete greche troviamo al n. 481 uno statere (coniato prima del 500 a.C.) inedito e unico di elettro coniato a Cizico (Misia) e che rappresenta tre teste di tonno disposte in triangolo ed al R/ il quadrato incuso.



Citiamo inoltre il n. 492 altro statere d'oro inedito coniato a Lampsaco verso il 390 a.C. e che rappresenta al D/ la testa di Atena particolarmente interessante per il suo stile e la sua bellezza.



RATTO MARIO - *Milano*.

Asta del 9-10 marzo 1972. In questa asta furono vendute le monete appartenenti alla II parte della « Collezione Comm. Curatolo ».

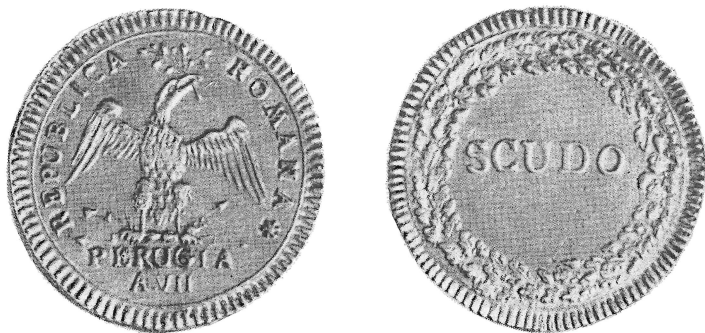
Come nella I parte di questa collezione, anche nella II parte ritro-

viamo monete di estrema rarità appartenenti alle serie Piemonte-Liguria - Lombardia - Veneto - Dalmazia - Emilia - Romagna - Toscana - Marche - Umbria e Lazio.

Segnaliamo il n. 1244, 5 lire di Maria Luigia del 1821 per Parma, coniato probabilmente in due soli esemplari e venduto a L. 2.700.000.



Citiamo inoltre il n. 1591, scudo della Repubblica Romana per Perugia, venduto a L. 4.700.000.



Al n. 1619 e 1620 sono descritti due scudi conati a Roma durante l'occupazione napoleonica nel 1800 e che portano al D/ il nome di Ferdinando IV di Borbone; il n. 1619 rappresenta al R/ la Chiesa raggiata seduta sulle nubi e fu venduto all'asta a L. 5.900.000; il n. 1620 invece rappresenta al R/ la Chiesa raggiata stante di fronte e fu venduto a L. 7.200.000.



Asta del 24 novembre 1972. Il catalogo di questa asta contiene la III parte della « Collezione Comm. Curatolo » e fra le più importanti monete descritte segnaliamo i seguenti numeri: n. 1982 e 1983 due progetti della piastra da 120 grana di Ferdinando IV di Borbone coniate nel 1804 per il Regno delle Due Sicilie. La piastra descritta al n. 1982 è conosciuta in due soli esemplari e fu venduta a L. 5.100.000. La piastra descritta invece al n. 1983 considerata estremamente rara fu venduta a L. 2.700.000.





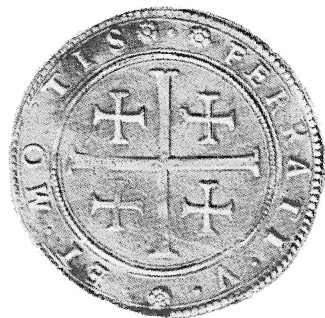
Nella parte Napoleonica della Monetazione Napoletana citiamo una piastra di Gioacchino Napoleone (Murat) del 1810 con la testa nuda a d. Si tratta di un esemplare di estrema rarità che fu venduto all'asta a L. 5.000.000.



Sempre di Gioacchino Napoleone nella stessa asta fu venduto al n. 2048 un pezzo da 10 centesimi del 1813. Questa moneta è considerata una delle più rare nel periodo contemporaneo e fu venduta a L. 7.500.000.



Asta del 25 novembre 1972. In questa IV ed ultima parte della « Collezione Comm. Curatolo » furono vendute poche ma interessantissime monete della serie medioevale. Citiamo: il n. 62, Mantova - Vincenzo II Gonzaga, tallero; moneta conosciuta in due soli esemplari che fu venduta a L. 3.500.000.



Il n. 104, Parma - Alessandro Farnese, quadrupla con la figurazione al R/ del Salvatore che incorona la Beata Vergine seduta. Esemplare unico e inedito fu venduto a L. 6.500.000.



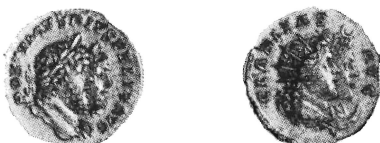
SOTHEBY & Co.AG. - Zürich.

Asta del 10 novembre 1972. Il catalogo di questa asta di 347 numeri, comprende una ricca serie di aurei romani che per la loro eccezionale rarità e conservazione, difficilmente sono apparsi sul mercato numismatico. Questi splendidi esemplari di proprietà del Metropolitan Museum of Art di New York, sono stati venduti dalla Sotheby & Co.Ag. di Zurigo richiamando numerosissimi collezionisti e commercianti di tutto il mondo. Citiamo quindi alcuni degli stupendi aurei venduti in questa asta:

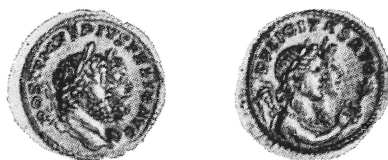
n. 186 aureo di Postumo estremamente raro, venduto a Fr.sv. 72.000.



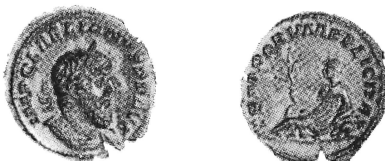
n. 187 aureo di Postumo venduto a Fr.sv. 65.000.



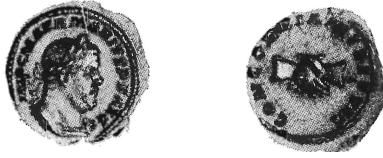
n. 188 altro aureo di Postumo estremamente bello ed estremamente raro, venduto a Fr.sv. 80.000.



n. 189 aureo di Leliano di grandissima rarità, venduto a Fr.sv. 170.000.



n. 190 aureo di Mario eccezionalmente raro, venduto a Fr.sv. 205.000.



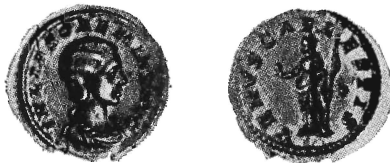
n. 191 aureo di Vittorino venduto a Fr.sv. 68.000.



n. 205 aureo di Saturnino eccezionalmente raro, in quanto si conoscono due soli aurei di questo Imperatore, mentre il Cohen non ne cita alcun esemplare. Questa rarissima moneta fu venduta a Fr.sv. 210.000.



n. 336 aureo di Giulia Soemia estremamente bello e estremamente raro, venduto a Fr.sv. 145.000.



ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 29 GENNAIO 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti tutti i suoi membri.

Sono approvate le domande di associazione ordinaria del Dr. Piero Peradotto, del Dr. Emanuele Ricci, del Dr. Alberto Campana jr. e del Sig. Carlo Riselli.

Viene reso omaggio alla memoria dell'associato Luciano Bonoli di Bari. recentemente deceduto.

Si propongono le seguenti modifiche degli articoli 23-34-35 dello Statuto Sociale:

art. 23 - Dopo la proclamazione degli eletti il Consiglio Direttivo, nella sua prima Riunione, dovrà provvedere a designare nel suo seno: il Presidente, il Vice Presidente, il Segretario, il Bibliotecario ed il Direttore della R.I.N. Tali incarichi non sono cumulabili.

Il Consiglio Direttivo, durante il biennio, dovrà, occorrendo, provvedere alle opportune sostituzioni nei predetti incarichi restando comunque solidamente responsabile verso l'Assemblea del buon disimpegno degli incarichi stessi.

art. 34 - Il Direttore responsabile della R.I.N. provvederà alla nomina di un Comitato di Redazione i cui membri dovranno essere prescelti

fra gli associati di adeguata competenza nella materia numismatica. Essi resteranno in carica per un biennio.

art. 35 - Il Direttore responsabile della R.I.N. in concordanza con le decisioni prese in seno al Consiglio Direttivo della Società, e sentito il parere del Comitato di Redazione quanto agli studi ed articoli da pubblicare, provvederà alla pubblicazione della Rivista stessa.

Si decide di convocare l'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria il giorno 11 Marzo 1972 alle ore 10 in prima convocazione e il giorno 12 Marzo 1972 alle ore 10 in seconda convocazione, con l'intervento del Notaio Dr. Marco Serpi, dopo aver esaminati i vari argomenti dei due rispettivi ordini del giorno.

RIUNIONE 19 FEBBRAIO 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti tutti i suoi membri.

Il Presidente dà lettura di una lettera ricevuta dal Prof. Ernesto Bernareggi che conferma le sue dimissioni da Direttore responsabile della Rivista Italiana di Numismatica, e si riserva di darne comunicazione nella prossima Assemblea Ordinaria.

Sono approvate le domande di associazione ordinaria della: Associazione Numismatica Sarda, del Sig. Emilio Carrera, del Dr. Vincenzo Cusumano, del Sig. Neri Scerni, mentre si provvede alla cancellazione dell'associato dimissionario Dr. Alberto Campana.

Si decide di annullare l'Assemblea straordinaria per le modifiche degli articoli 23-34-35 dello Statuto, demandando all'Assemblea ordinaria l'esame e la discussione sulle medesime.

ASSEMBLEA ORDINARIA 12 MARZO 1972

All'unanimità viene designato a presiedere l'Assemblea, ai sensi dell'art. 16 dello Statuto, l'Avv. Leonida Longhini assistito, quale segretario dell'Assemblea, dal Sig. Mario Ratto.

Il Presidente, preso atto della presenza di 32 associati e di 45 deleghe, dichiara valida la presente Assemblea.

Viene approvato all'unanimità il verbale della precedente Assemblea del 9 maggio 1971.

Il Presidente della Società, Avv. Luigi Cremaschi, espone la relazione morale e finanziaria per l'esercizio 1971 e invita l'Assemblea a onorare la memoria del Vice-presidente, Enrico Leuthold, deceduto il 9 giugno 1971.

Il Sindaco della Società, Dr. Enzo Pellegrino, quale revisore dei conti, illustra il bilancio di gestione dell'anno 1971, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1972.

RENDICONTO DI GESTIONE ANNO 1971

Entrate:

Quote Soci annuali	L.	1.933.366
Contributo E.C.	»	268.750
Interessi bancari	»	4.887
Vendite pubblicazioni	»	863.680
Ricavo pubblicità R.I.N.	»	744.140
Sconto cassa fatture	»	48.000
		<hr/>
	L.	<u>3.862.823</u>

Uscite:

Stampa rivista 1970 ed estratti	L.	2.028.000
Rate mutuo sede	»	213.946
Spese condominio	»	135.018
Postali e spese generali	»	514.961
Acquisto monete e libri	»	400.000
Assicurazione incendio	»	12.580
Imposta pubblicità	»	58.360
		<hr/>
	L.	3.362.865
Avanzo dell'esercizio	»	499.958
		<hr/>
	L.	<u>3.862.823</u>

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31-12-1971

Attivo:

Immobile sede	L. 11.800.000
Pubblicazioni vendibili	» 500.000
Quote associative arretrate	» 832.000
Biblioteca, collezioni, mobilio	» 1
Cassa	» 33.741
Banca	» 825.795
Conto corrente postale	» 692.104
	L. 14.683.641
	L. 14.683.641

Passivo:

Rimanenza mutuo sede	L. 1.708.690
Fondo insolvenze Soci	» 332.000
	L. 2.040.690
Patrimonio netto	» 12.642.951
	L. 14.683.641
	L. 14.683.641

BILANCIO PREVENTIVO ANNO 1972

Entrate:

Quote associative 1972	L. 1.700.000
Quote associative arretrate (1971 ed anteriori)	» 500.000
Vendite pubblicazioni	» 700.000
Ricavo pubblicità R.I.N. (2 annate)	» 1.150.000
Contributo E.C.	» 150.000
	L. 4.200.000
	L. 4.200.000

Uscite:

Costo riviste 1971/72 ed estratti (2 annate) al netto di concorso	L. 2.600.000
Rate mutuo Sede	» 220.000
Spese riscaldamento e condominio	» 180.000
Postali e spese generali	» 800.000
Acquisto libri e materiale di studio	» 300.000
Imposta pubblicità	» 85.000
Assicurazione incendio	» 15.000
	<hr/>
	L. 4.200.000

Il bilancio consuntivo 1971 e la situazione patrimoniale vengono approvati all'unanimità.

L'Ing. Fontana, riferendosi a quanto esposto nella sua relazione dall'Avv. Cremaschi a proposito del contributo messo a disposizione per la Rivista dall'Ing. Leuthold, non trova opportuno indicare in una sola voce del preventivo 1972 la differenza a saldo del costo del fascicolo della Rivista anno 1971, con il costo dell'intero fascicolo anno 1972. Viene approvata la proposta dell'Avv. Longhini di indicare accanto ai costi delle Riviste per gli anni 1971 e 1972 l'inserito « al netto di concorso ». Il bilancio preventivo 1972 viene in seguito approvato all'unanimità.

Il Presidente dell'Assemblea legge una comunicazione del Prof. Ernesto Bernareggi nella quale il Direttore responsabile della Rivista spiega le ragioni delle sue dimissioni da tale incarico. La comunicazione apre una discussione sull'opportunità di modificare gli artt. 23-34-35 dello Statuto.

Per l'art. 23 si propone che il Direttore della Rivista debba far parte del Consiglio; per l'art. 34 si propone che il Direttore della Rivista debba provvedere alla nomina del Comitato di redazione; per l'art. 35 si propone che il Direttore della Rivista debba provvedere alla pubblicazione stessa dopo consultazione del Consiglio Direttivo.

Prendono parte alla discussione l'avv. Luigi Cremaschi, l'Ing. Vico D'Incerti, il Dr. Riccardo Rago e il principe Andrey Petroff, e viene accettata la proposta di nominare una Commissione con incarico di esaminare e presentare le opportune modifiche da sottoporre alla prossima Assemblea straordinaria.

Vengono nominati a comporre la Commissione l'ing. Carlo Fontana, l'ing. Vico D'Incerti, il Dott. Cesare Johnson, l'avv. Leonida Longhini, il Dott. Athos Moretti, il Comm. Giulio Superti Furga, l'Ing. Ippolito Zuccheri Tosio.

Poiché viene proposto di rinviare l'elezione del nuovo Consiglio direttivo e dei Sindaci alla prossima Assemblea, il Dott. Johnson fa presente l'opportunità, essendo molti membri dell'attuale Consiglio decisi a non essere più disponibili per una eventuale rielezione, di preparare nuove liste elettorali anche per evitare che vengano votati soci che non siano disposti ad accettare l'incarico.

Viene allora incaricata la Commissione già nominata di preparare per la prossima Assemblea una lista di nomi di soci disponibili.

L'Assemblea approva di rimandare l'elezione del nuovo Consiglio alla prossima Assemblea da tenersi nel mese di aprile.

RIUNIONE 24 MARZO 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

È assente giustificato il Barone Oscar Ulrich Bansa.

Viene letta la relazione della Commissione nominata dall'Assemblea ordinaria del 19 marzo scorso. La Commissione non reputa necessaria alcuna variante dell'articolo 23 dello Statuto, mentre propone per la prossima Assemblea le seguenti varianti agli articoli 34 e 35.

Art. 34. - Il Consiglio Direttivo, entrando in carica, provvederà alla nomina del Direttore Responsabile della Rivista Italiana di Numismatica. Questi proporrà poi al Consiglio Direttivo, per l'approvazione i nomi dei componenti di un Comitato di redazione della Rivista stessa.

Art. 35. - Il Direttore Responsabile provvederà alla pubblicazione della Rivista in base alle direttive di carattere economico ed amministrativo concordate col Consiglio Direttivo della Società.

Il Consiglio si dichiara favorevole alla proposta.

Su proposta della stessa Commissione, viene deciso di convocare l'Assemblea straordinaria e ordinaria il giorno 8 aprile 1972 in prima convocazione e il giorno 9 aprile in seconda convocazione con l'intervento del Notaio Dott. Marco Serpi.

L'Ing. Vico D'Incerti dà relazione sul trasferimento della raccolta numismatica donata al popolo italiano da Vittorio Emanuele III e sul parere favorevole del Ministero della Pubblica Istruzione al collocamento di una targa ricordo nella sala dove è stata recentemente sistemata la raccolta. Il Consiglio approva il testo della targa e dà mandato all'Ing. Vico D'Incerti di provvedere a rispondere al Soprintendente per le antichità di Roma, assicurando che la spesa per la targa sarà a carico della Società Numismatica Italiana.

« VITTORIO EMANUELE III / VOLLE LASCIARE ALL'ITALIA / LA PRESTIGIOSA RACCOLTA DI MONETE / QUI ORDINATA / TESTIMONIANZA INCOMPARABILE / DELLA NOSTRA STORIA / - / LA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA / CHE LO EBBE PER DIECI LUSTRI / AMATO PRESIDENTE / INTENDE RICORDARE CON QUESTO MARMO / IL GESTO MUNIFICO / E LE DOTI INSIGNI DELLO STUDIO ». »

ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA 9 APRILE 1972

All'unanimità viene designato Presidente dell'Assemblea l'Avv. Leonida Longhini, assistito per la parte straordinaria dal Notaio Dott. Marco Serpi. L'Assemblea è ritenuta valida, a termine dell'art. 17, essendo in seconda convocazione, con 26 soci presenti e 44 deleghe.

Il Presidente propone all'Assemblea le modifiche agli artt. 34 e 35 dello Statuto, come formulato dalla Commissione nominata dalla Assemblea ordinaria del 19 marzo 1972.

Dopo gli interventi del Sig. Mario Ratto e dell'Avv. Luigi Cremaschi per alcune rettifiche, vengono approvati i nuovi testi degli artt. 34 e 35 dello Statuto con 59 voti favorevoli e 11 voti contrari.

Art. 34. - Il Consiglio Direttivo, entrando in carica, provvederà alla nomina del Direttore Responsabile della R.I.N. Questi proporrà poi al Consiglio Direttivo, per l'approvazione, i nomi dei componenti di un Comitato di redazione della Rivista stessa.

Art. 35. - Il Direttore responsabile provvederà alla pubblicazione della Rivista in base alle direttive di carattere economico ed amministrativo concordate col Consiglio Direttivo della Società.

Esaminato l'ordine del giorno dell'Assemblea straordinaria si procede ad esaminare gli argomenti dell'Assemblea ordinaria, presieduta sempre dall'Avv. L. Longhini, il quale chiama a fungere da segretario il Sig. Mario Ratto.

Prima di iniziare la votazione del nuovo Consiglio vengono nominati scrutatori il Dott. Alessandro Lurani Cernuschi e il Sig. Carlo Crippa per l'elezione del Consiglio e il Dott. Enzo Pellegrino e il Dott. Cesare Johnson per l'elezione dei Sindaci.

Il Presidente precisa che per le votazioni verranno distribuite due schede con tutti i nomi dei soci e invita i presenti ad esporre, se lo credono, dichiarazioni e suggerimenti per la futura attività della Società, in modo da favorire l'orientamento degli elettori su alcune candidature che risultino già poste.

Prendono la parola il Dott. Athos Moretti e l'Ing. Vico D'Incerti.

Si prosegue alla votazione e ritirate le schede gli scrutatori ne iniziano lo spoglio. Al termine degli scrutini il Presidente legge i risultati della votazione dai quali risultano eletti membri del nuovo Consiglio direttivo i soci: Dott. Athos Moretti, Dott. Cesare Johnson, Dott. Riccardo Rago, Avv. Leonida Longhini, Ing. Carlo Fontana, Dott. Enzo Pellegrino, Rag. Ettore Bosisio.

E Sindaci effettivi: l'Ing. Antonino Mazza, il Dott. Cirillo Maggi, e Sindaco supplente il Dott. Alessandro Lurani Cernuschi.

Il Presidente esprime a nome dell'Assemblea e di tutti i Soci un vivo ringraziamento al Consiglio Direttivo uscente ed al Prof. Ernesto Ber-

nareggi per la direzione della Rivista, mentre formula auguri di buon lavoro al Consiglio Direttivo eletto.

RIUNIONE 20 APRILE 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti tutti i suoi membri.

Vengono nominate le cariche sociali e dopo ampio esame delle disponibilità di ciascun Consigliere vengono designati: Presidente l'Avv. Leonida Longhini, Vice Presidente il Dott. Athos Moretti, Segretario il Dott. Cesare Johnson, Bibliotecario il Dott. Riccardo Rago.

Viene preso in esame il problema urgente della nomina del Direttore della Rivista. Mentre viene accettata la proposta del Dott. Johnson di dare eventualmente l'incarico al Prof. Franco Panvini Rosati, il Dott. Moretti si assume l'incarico di riprendere contatti col Prof. Bernareggi per indurlo ad esaminare la possibilità di riprendere l'incarico col nuovo Consiglio.

Vengono approvate le richieste di associazione del Sig. Massimo Macchi, del Dott. Luigi Fornasa e del Sig. Arturo Susta.

Il Consiglio rende omaggio alla memoria dell'associato Vittorio Villani di Bologna.

RIUNIONE 13 MAGGIO 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti tutti i suoi membri ed i Sindaci.

Il Dott. Moretti riferisce sulla riconfermata indisponibilità del Prof. Bernareggi ed il Consiglio approva di nominare Direttore della Rivista il Prof. Franco Panvini Rosati di Roma e si compila un elenco di soci da proporre al Direttore come membri del Comitato di redazione.

Si approvano le lettere di comunicazione della nomina del nuovo Consiglio per i Soci, i Circoli Numismatici e la Stampa specializzata.

Viene letta ed approvata la dicitura definitiva da incidere sulla targa in marmo da porre nella nuova sala della raccolta Vittorio Emanuele III in Roma e viene approvato il preventivo di spesa della targa.

« VITTORIO EMANUELE III / VOLLE LASCIARE ALL'ITALIA / LA PRESTIGIOSA RACCOLTA DI MONETE / QUI ORDINATA / TESTIMONIANZA INCOMPARABILE / DELLA NOSTRA STORIA / - / LA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA / CHE LO EBBE PER DIECI LUSTRI / AMATO PRESIDENTE ONORARIO / INTENDE RICORDARE CON QUESTO MARMO / IL GESTO MUNIFICO / E LE DOTI INSIGNI DELLO STUDIOSO / OTTOBRE 1972 / NELL'80° ANNIVERSARIO DELLA SOCIETÀ ».

Il Consiglio esprime il proprio dolore per i decessi dei soci Oscar Rinaldi e Leoluca Vegeto.

Vengono approvate le domande di associazione del Dott. Domenico Cavalli, del Prof. Luigi Massera, del Com.te Giuseppe Magnani, del Dott. Luigi Rosati.

Si esamina l'opportunità di rivedere la polizza di assicurazione della sede della Società e si dà incarico al Segretario di prendere contatti con la Società assicuratrice.

Il Presidente fa presente che la Casa Forni di Bologna sta eseguendo copie anastatiche del Corpus e propone di intervenire dopo avere approfondito la situazione dei diritti di autore a suo tempo concessi alla nostra Società e all'Istituto Orfani Impiegati Civili dello Stato.

RIUNIONE 24 GIUGNO 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti tutti i suoi membri.

Il Presidente riferisce sull'incontro avuto col Prof. Franco Panvini Rosati che gli ha esposto il piano di compilazione della Rivista e col quale ha definito i membri che comporranno il Comitato di redazione. Gli argomenti della relazione hanno suscitato l'unanime consenso di tutto il Consiglio.

Il Presidente presenta un programma di attività comprendente una visita al Medagliere di Palazzo Madama a Torino in settembre, una gita a Roma in ottobre per l'inaugurazione della targa ricordo della donazione numismatica di Vittorio Emanuele III con visita al Medagliere Capitolino, una conferenza del Prof. Panvini Rosati in novembre presso la sede sociale.

Vengono approvate le domande associative di: Avv. Leonardo Nardozzi; Dr. Ing. Eugen Dürrwachter; Fred Kleiner; Prof. Gian Guido Belloni; Dott. Giuseppe Bellocchio; Maria Teresa Gallo Gorgatti; Geom. Giovanni Valtulina; Kunst und Münzen A.G.; Dott. Manfredi Fischetti; Sig. Roberto Coffari; Sig. Carlo Knight e Rag. Andrea Zazzetta.

Il Dott. Moretti informa il Consiglio del prossimo Convegno Internazionale di Numismatica che si terrà a New York nel settembre 1973 e si decide di chiedere al Comitato organizzatore la possibilità di partecipazione.

RIUNIONE 15 SETTEMBRE 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sono presenti tutti i membri ed i Sindaci, ad eccezione del Rag. Cirillo Maggi.

Il Presidente comunica che il Comitato del Congresso di New York

ha inviato la lettera di invito alla Società e il Dott. Moretti si dichiara disposto a rappresentare la Società in occasione della sua partecipazione al Congresso, unitamente a tutti quei Soci che vorranno intervenire di persona o con relazioni. Quando si riceverà il programma promesso, si farà una comunicazione a tutti i Soci.

Vengono accettate le domande di associazione di: Bruno Torcoli; Courtenay William; Circolo Numismatico Goriziano; Circolo Numismatico Valli di Lanzo; Franco Romagnoni; Prof. Franco Panvini Rosati; Dott. Silvana De Caro Balbi; Prof. Gianluigi Missere; Giorgio Apparuti; Prof. Brunello Brunelli; Dott. Giuseppe Bertesi; Dr. Enzo Bergami; Dott. Vincenzo Benassati; Prof. Emilio Mari; Dott. Alvaro Magnoni; Prof. Aldo Guerra; Comm. Aldo Curatolo; Giancarlo Silingardi; Giuseppe Gaudio; Alvaro Paolucci; Walter Bisca; Antonio Plateo; Ernesto De Ferrari; Wanda Antonini; Riccardo Johnson; Dott. Francesco Muscatello.

Il Consiglio decide di depennare i seguenti soci, non rispondendo da anni ai solleciti di versamento della quota di associazione: Morak Franz; Vila Sivil; Fedeli Alessandro; Graziano Francesco.

Si esaminano i prezzi di vendita dei volumi arretrati della Rivista e si decide di fissare due nuovi prezzi per i volumi arretrati fino al 1966 e per quelli dal 1967 al 1971. Così pure si aggiornano i prezzi di vendita degli Indici di Numismatica e di Medaglistica e della Collana di Monografie.

Il Presidente annuncia la conferma avuta dal Ministero del contributo annuo per la Rivista, relativo al 1969.

Viene data lettura di una lettera del socio Dott. Lino Rossi nella quale, non accettando il testo della targa-ricordo per la collezione di Vittorio Emanuele III, annuncia le sue dimissioni a partire dall'avvenuta cerimonia. Il Consiglio decide all'unanimità di accettare le sue dimissioni.

RIUNIONE 13 OTTOBRE 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assenti giustificati i Consiglieri Moretti e Pellegrino.

Il Presidente informa i Consiglieri sugli articoli che appariranno sul nuovo volume della Rivista, secondo una nota informativa avuta dal Prof. Panvini Rosati ed il Consiglio si dichiara molto soddisfatto degli argomenti degli articoli e degli autori scelti, di sicuro interesse.

Viene fissata per l'11 novembre 1972 la conferenza che il Prof. Panvini Rosati terrà nella sede della Società. Nello stesso giorno si riunirà il Comitato di redazione della Rivista.

Sono accettate le domande di associazione dell'Ing. Francesco Scalaberni e del Sig. Gianluigi Longhini.

Il Segretario riferisce sull'esito soddisfacente dei solleciti inviati ai soci morosi, assicurando di continuare l'iniziativa.

RIUNIONE 11 NOVEMBRE 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assenti giustificati il Dott. Enzo Pellegrino ed il Rag. C. Maggi.

Il Presidente dà relazione sulla cerimonia svoltasi a Roma per la posa della lapide nella sala del Museo delle Terme, che ospita la raccolta numismatica donata da Vittorio Emanuele III al popolo italiano. Legge poi la lettera inviata dal Prof. Bernareggi, il cui testo viene messo a verbale, nella quale il socio si dichiara contrario alla epigrafe della lapide.

Nell'esaminare le prossime attività della Società per il primo semestre 1973 si decide di invitare per febbraio il Conte Arese per una conferenza sulle medaglie del Vismara, di organizzare in marzo una visita allo Stabilimento Johnson, in aprile una gita a Parma per visitare la raccolta di monete del Museo di Antichità e gli scavi di Velleia e di invitare per maggio il Dott. Pautasso a tenere una conferenza sulle monete « Pregalliche ».

Si discute sulla possibilità di istituire un premio di tesi di laurea su tema numismatico, ma si rimanda ogni decisione alla prossima riunione per esaminare le possibilità finanziarie di tale iniziativa.

Vengono approvate le richieste di associazione di: Alberto Rossi; Rag. Arturo Lusuardi; Ottorino Folloni; Dr. Franco Rolla ed Associazione Pavese di Numismatica e Medaglistica.

Il Segretario riferisce sul proseguimento delle indagini per la questione « Corpus-Forni ».

ATTIVITA'

Visita al Medagliere del Museo di Palazzo Madama a Torino - 16 settembre 1972

Il particolare interessamento del Dott. Luigi Sachero, Presidente della Federazione dei Circoli Numismatici Italiani, ha contribuito in modo determinante al successo della giornata torinese dei soci partecipanti alla gita.

La Dott. Anna Serena Fava, conservatrice del Museo, ha preparato in una sala delle torri di Palazzo Madama, due ampie bacheche con esposte monete di Milano, della Lombardia e alcuni pezzi fra i più importanti del Medagliere per rarità e conservazione. Al mattino i soci furono accolti e guidati dal Dott. Silvio Curto, Soprintendente alle Antichità dell'Egitto, e dalla Dott. Anna Donadoni, Ispettrice del Museo Egizio, a visitare le nuove sale del Museo Egizio e la visita suscitò in tutti grande interesse.

Visita a Roma alla Collezione Numismatica donata da Vittorio Emanuele III al popolo italiano - 20-21-22 ottobre 1972

A conclusione di lunghe pratiche fra la Società ed il Ministero della Pubblica Istruzione, venne posta una lapide nella sala del Museo Nazionale Romano delle Terme che ospita la collezione numismatica di Vittorio Emanuele III, donata al popolo italiano. La cerimonia si svolse il 21 ottobre alla presenza di alcuni soci intervenuti, fra i quali il Presidente della Società Avv. Longhini, e del Dott. Nevio Degrassi, Ispettore centrale del

Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, del Prof. Gianfilippo Carettoni, Soprintendente alle Antichità di Roma, del Dott. Pietro Griffo, Soprintendente alle Antichità del Lazio, del Dott. Sante Serangeli, capo della Divisione Musei Archeologici presso la Direzione Generale suddetta, del Prof. Panvini Rosati, Direttore del Medagliere del Museo e Conservatore della Collezione Reale.

I soci intervenuti poterono ammirare, esposta in bacheche, una interessante selezione di monete della collezione reale e della collezione Gnecci, tra cui il famoso medaglione d'oro di Teodorico.

Il Prof. Panvini Rosati accondiscese ad aprire uno dei mobili corazzati ed a mostrare come le monete siano poste nei cassetti, accompagnate ciascuna dai dati di acquisto, di peso e di riferimenti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno i soci poterono accedere al Museo Nazionale di Villa Giulia, espressamente aperto dal Soprintendente Dott. Mario Moretti, e sotto la dotta guida del Prof. Enzo San Marco furono loro illustrati i pezzi più importanti della eccezionale collezione del Museo riguardante la civiltà etrusca.

Domenica 22 ottobre al mattino i Soci si riunirono nella piazza del Campidoglio da dove il Prof. Panvini Rosati li condusse a visitare il Medagliere del Museo Capitolino, presentando con interessanti notizie i pezzi esposti.

I soci, dopo una simpatica sosta in un caratteristico ristorante di Trastevere, poterono godere dall'Aventino una delle più suggestive visioni di Roma in uno splendore di sole e di luci.

Conferenza del Prof. Panvini Rosati a Milano - 11 novembre 1972

Nella sala della sede della Società il Prof. Panvini Rosati ha intrattenuto i numerosi soci convenuti sul tema: « Le collezioni numismatiche romane: formazione e vicende ». Dopo un'ampia relazione sulla formazione e sulle vicende delle due Collezioni, quella del Museo Capitolino e quella del Museo delle Terme, il Prof. Panvini Rosati ha illustrato alcune monete significative per stile, per documentazione e per rarità, proiettandone ottime diapositive a colori. Erano presenti il Prof. Mirabella Roberti, Soprintendente alle Antichità per la Lombardia ed il Prof. Dell'Acqua, Soprintendente alle Gallerie per la Lombardia.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY, *Sylloge Nummorum Graecorum: The Collection of the Amer. Numism. Soc. - Part. 2, Lucania*, New York 1972.
- BALDUS HANS ROLAND, *Uranius Antoninus - Münzprägung und Geschichte*, Bonn 1971.
- BARTOLOTTI FRANCO, *Le medaglie pontificie di massimo modulo da Pio IX a Pio XI*, Rimini 1971.
- BANCA POPOLARE DI NOVARA, *La moneta italiana - Un secolo dal 1870*, Novara 1971.
- BANCA POPOLARE DI NOVARA, *Primo Centenario*, Novara 1971.
- CAPPELLI REMO, *Studio sulle monete della zecca di Salerno*, Roma 1972.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO, *Annuario 1971 - Catalogo Mostra Sociale*, Trieste, Ottobre 1971.
- COCCHI ERCOLANI EMANUELA, *Catalogo della collezione numismatica di Carlo Piancastelli (Aes grave - Moneta Romana Repubblicana)*, Forlì 1972.
- GAMBERINI DI SCARFEA CESARE, *Terza raccolta delle principali leggi, ordinanze, decreti etc. relativi alla carta monetata in Italia*, Bologna 1969.
- GAMBERINI DI SCARFEA CESARE, *Quarta ed ultima raccolta c.s.*, Bologna 1970.
- HLINKA JOZEF, *Vynoj Penazi a Medaili na Slovensko (Die Entwicklung des Geldes und der Medaillen in der Slowakei)*, Bratislava 1970.
- Mints, Dies and Currency: Essays dedicated to the Memory of A. Baldwin* (Ed. by R.A.G. CARSON), Londra 1971.

MORRISSON CECILE, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, I Vol. 491 - 711; II Vol. 711 - 1204, Parigi 1970.

ORLANDONI MARIO, *Catalogo della raccolta numismatica dell'Accademia di S. Anselmo*, Aosta 1971.

Opuscoli ed Estratti

CENTRO NUMISMATICO PREALPINO (Varese), 2° raduno nazionale numismatico a Gavi-
rate (29 Giugno 1969).

CENTRO NUMISMATICO PREALPINO (Varese), 3° raduno nazionale numismatico a Ga-
virate (29 Giugno 1971).

Certificate of Incorporation (A.N.S.), New York 1972.

MARTIN COLIN, *Sur quelques frappes d'Amédée IV de Savoie*, Berna 1971.

MURARI OTTORINO, *Il Grosso Aquilino di Treviso ed il suo stemmino*, Firenze 1972.

PERIODICI RICEVUTI

AL 31 OTTOBRE 1972

- ANNUAL REPORT (A.N.S. New York) - 1971.
- BOLETIM DE NUMISMATICA (S. Paolo - Brasile) - 1971, 34; 1972, 35.
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli) - 1970 (LV).
- BOLLETTINO NUMISMATICO (Simonetti - Firenze) - 11 fascicoli dal novembre 1971 all'ottobre 1972.
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn) - 1970 (170).
- BULLETIN ANALYTIQUE D'HISTOIRE ROMAINE (Strasbourg) - 1967 (VI).
- BULLETIN DE LA SOC. FRANÇ. DE NUMISMATIQUE (Paris) - 1971, 8-9-10; 1972, 1-2-3-4-5-7.
- ECOLE PRATIQUE DES HAUTES ETUDES (IV Sect., Paris) - Annuario 1970/1971.
- FEDERAZIONE ITAL. CIRCOLI NUMISM. - Bollettino d'informazione n. 1 - Luglio 1972.
- IL GAZZETTINO NUMISMATICO (S. Severina, CZ) - 1972, 1-2-3-4-5.
- ITALIA NUMISMATICA (Casteldario) - Dicembre 1971.
- JAARBOEK voor MUNT-en PENNINGKUNDE (Amsterdam) - 1969/70 (56/57).

JAHRBUCH f. NUMISMATIK u. GELDGESCHICHTE (München) - 1971 (XXI).

LA NUMISMATICA (Brescia) - 13 fascicoli dal settembre 1971 al settembre 1972.

MEDAGLIA (Johnson - Milano) - 1971, 2; 1972, 3.

MITTEILUNGEN d. ÖSTERREICH. NUMISM. GESELL. (Wien) - 1971, 5-6;
1972, 7-8-9-10.

MUSEUM NOTES, XVII, A.N.S., New York, 1971.

NORDISK NUMISMATISK ARSSKRIFT (Stockholm) - 1970.

NOTIZIARIO FILATELICO - NUMISMATICO (Lucca) - 8 fascicoli dal gennaio al-
l'ottobre 1972.

THE NUMISMATIC CHRONICLE (London) - 1971 (VII, 11).

THE NUMISMATIC CIRCULAR (London) - 1971, 11-12; 1972, 1-2-3-4-5-6-7/8-9-10.

NUMISMATIC LITERATURE (A.N.S., New York) - 1971, 86; 1972, 87-88.

NUMISMATICA I EPIGRAFICA (Accad. d. Scienze, Mosca) - 1972 (X).

NUMISMATICKE LISTY (Praha) - 1970, 1-2-3-4-5/6; 1972, 1-2-3.

NUMISMATISCHES NACHRICHTENBLATT (Emden) - 1972, 4-5-6/7.

RADOVI Inst. Jugosl. Akademije (Zara) - 1971 (18).

REVUE DES ETUDES BYZANTINES (Paris) - 1971 (XXIX); 1972 (XXX).

REVUE NUMISMATIQUE (Paris) - 1971 (VI, 13).

SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern) - 1971, 84; 1972, 85-86-87.

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Bern) - 1971 (50).

SEABY'S COIN a. MEDAL BULLETIN (London) - 12 fascicoli dal novembre 1971
all'ottobre 1972.

SKANDINAVISK NUMISMATIK (Stockholm) - 1972, 1.

SOLDI (Roma) - 1971, 9; 1972, 6/7-8/9.

WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa) - 1970, 54; 1971, 55-56-57-58;
1972, 59.

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Casais	1942
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH-BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSÌ »	Sassari	1972
BACCALARO CARLO	Fara Novarese	1970
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENGETTO GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO dott. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dr. ALIGI	Milano	1955

CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965
DEL MANCINO dr. ing. ANTONIO	Campiglia Maritt.	1957
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI dott. ing. VICO	Milano	1954
FALLANI dott. GIORGIO	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
LONGHINI avv. LEONIDA	Milano	1966
MAGNI AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MURE' dr. LUIGI	Siracusa	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY princ. ANDREA	Milano	1941
RANIERI dott. NICOLA	Bari	1964
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
ROSSI dott. LINO	Milano	1964
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TAVAZZA avv. ANGELO	Milano	1957
TRAINA MARIO	Milano	1967
VARESI CLELIO	Pavia	1969

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
ANTONINI WANDA	Milano	1972
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTALDI ing. MARIO	Milano	1962
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARBOLINI VASCO	Modena	1970
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARELLO dott. arch. EZIO	Torino	1970
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASTIEN dott. PIERRE	Dunkerque	1963
BELLOCCHIO dott. GIUSEPPE	Milano	1972
BELLONI prof. dott. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENASSATI dott. VINCENZO	Modena	1972

BERGAMI dott. RENZO	Modena	1972
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNAREGGI CALATI MARIA	Milano	1960
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BEVILACQUA dott. ARCANGELO	Milano	1957
BEZZI ing. GIOVANNI TOMMASO	Vaucresson	1962
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHEQUE NATIONALE - CABINET DES MEDAILLES	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCHI dott. GIACINTO	Milano	1952
BOFFANO GIUSEPPE	Milano	1969
BOURGEY EMILE (Bourgey)	Paris	1962
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
CAHN dott. HERBERT	Basel	1949
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino	1961
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMPANA dott. ALBERTO Jr.	Bresso	1972
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CICOGNA LINKO	Milano	1965
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO «G. PIANI»	Imola	1968
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « CORRADO ASTENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1971
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
COURTENAY WILLIAM J.	Madison Wisc.	1972
COZZI RENATO	Portici	1963
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960

D'ARRIGO dott. SANTI	Acicastello	1970
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957
DE TOMMASO dott. ARTURO	Bari	1961
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DONÀ DELLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DÜRRWÄCHTER dott. ing. EUGEN E.	Savona	1972
EBNER dott. PIETRO	Ceraso	1971
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FLORANGE JULES Société	Paris	1953
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
Fondazione « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna	1953
FOSSATI BELLANI dott. LUIGI	Monza	1957
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari	1955
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARDINI rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GAUDIO GIUSEPPE	Sassuolo	1972
GENERALI SERGIO	Milano	1969
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GNAGNATTI ENRICO	Ancona	1967
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GUARINO GIULIANO	Milano	1966
GUERRA prof. ALDO	Modena	1972
HECHT ROBERT E.	Roma	1966
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola	1971
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KLEINER S. FRED	Brooklyn	1972

KNIGHT CARLO	Milano	1972
KOLL dott. FRANZ	Milano	1959
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LAZZARESCHI dott. UMBERTO	Lucca	1968
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LUCHESCHI conte DINO	Quarto d'Altino	1949
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGNANI com.te GIUSEPPE	Ostia Lido	1972
MAGNI dott. ALESSANDRO	Lucca	1968
MAGNONI dott. ALVARO	Modena	1972
MALAGUZZI dott. FRANCO	Milano	1969
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Varese	1970
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARI prof. dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MASSERA prof. dott. LUIGI	Rimini	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI ing. LINO	Udine	1960
MERLIKA dott. B.	Milano	1968
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMASO	Padova	1958
MISSERE prof. dott. GIANLUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTEMARTINI CARLO	Milano	1954
MORINI prof. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSCATELLO dott. FRANCESCO	Catania	1972
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA comm. rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NOCCA dott. GIUSEPPE	Pavia	1955
PAGLIARI rag. RENZO	Sanpaolo	1955

PANCIERA DI ZOPPOLA conte CARLO	Pianzano	1960
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1970
PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEGAN EFREN	Ljubljana	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI ENRICO	Milano	1954
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Milano	1957
RAGO dott. RICCARDO	Sesto S. Giovanni	1952
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
RESTELLI DELLA FRATTA conte FELICE	Rep. San Marino	1967
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1972
ROBERTO prof. don FERNANDO	Verona	1960
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ALBERTO	Modena	1972
ROVATI dott. LUIGI	Monza S. Frutt.	1972
SALTAMARTINI LIDO	Milano	1966
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano	1961
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
SPAHR RODOLFO	Catania	1960
STERNBERG FRANK	Zürich	1960

SUSTA ARTURO	Milano	1972
TABARRONI dott. GIORGIO	Bologna	1941
TANZIANI dott. BRUNO	Milano	1956
TAVAZZA dr. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO	Milano	1954
TORCOLI BRUNO	Milano	1972
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VALTULINA geom. GIOVANNI	Bergamo	1972
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VIVI J. BENIAMINO	Reggio Emilia	1970
WINSEMAN FALGHERA Nobile dei Conti ERMANN0	Milano	1964
YVON JACQUES	Paris	1968
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. Nob. IPPOLITO	Milano	1950

ABBREVIAZIONI

AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON,	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY - R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-II, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Description of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BollNum	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI,	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN,	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Roma
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND, R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

SPINK

Special Departments for
Greek, Roman and Byzantine Coins
British and Commonwealth Coins
Foreign Coins of the World
20th Century Coins and New Issues

Lists

Numismatic Circular. Monthly

£2 p.a. U.K. & Europe, £5 or U.S. \$13 Rest of the World

Modern Coins and Banknotes. 5 times p.a.

£1 p.a. U.K., £1.50 Europe, £2.50 or U.S. \$6.50
Rest of the World

Numismatic Book List free on application
to Book Department



By appointment
to Her Majesty The Queen
Medallists

Write for your requirements to

SPINK & SON LIMITED

Founded 1666



By appointment
to H.R.H. The Duke of Edinburgh
Medallists

5-7 KING STREET, ST. JAMES'S, LONDON, S.W. 1.

Telephone 01-930 7888. Cables: Spink London S.W. 1. Telex: Spink Westcham Ldn 268312

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 - ROMA

VIA DEL BABUINO, 65 - TELEFONO 679 53 28

LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne

INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Manuale di Numismatica Medioevale e Moderna

50123 - FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE, 1 - TEL. 275.831

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - ROMA - Piazza S. Silvestro, 13 - Telefono 67.91.502

(Palazzo Marignoli) - orario: 10 - 13 — 17 - 20

UGO AURELI

NUMISMATICA

48018 FAENZA

Viale Tolosano, 34 - Telefono (0546) 28725

Maison Platt S.A.

49, Rue de Richelieu — PARIS 1^e — Tel. 742-8601

Monnaies - Medailles - Jetons - Decorations

Libraire Numismatique - Antiquités Archeologiques

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE

PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 3.74.33 / 3.74.34

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 061 - 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

Rag. MARIO RAVIOLA

« NUMISMATICA »

10128 - TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 73
Telefono 46.851

MONETE
PER COLLEZIONE



Invio gratuito di listini

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84
ZURICH - Tel. 01 277980

MONETE ANTICHE
MONETE MEDIOEVALI
MONETE MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA

LODESANI GIUSEPPE

VIA VITTORIO ALFIERI, N. 4
TELEF. 20262 (prefisso 0522)

42100 REGGIO EMILIA
ITALIA



compro e cambio monete
per collezione

BLENGIO
GIOVANNI

NUMISMATICO

Via Pietro Micca, 15
Telefono 539.835



CARLO CRIPPA
NUMISMATICO



20121 - MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 795.096

●
ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

●
LISTINI PERIODICI



Dott. GIUSEPPE TODERI

NUMISMATICO



50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

—
ACQUISTO E VENDITA

di

MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE

—
LISTINI PERIODICI

“LA MONETA,,

Rag. GINO FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

COMPRA - VENDITA MONETE

Edizioni Numismatiche:

Catalogo « Monete Italiane » e relativo Prezzario

Catalogo « Monete di Roma Imperiale »

Listini e Accessori Numismatici

ARS ET NUMMUS

Rag. GIUSEPPE NASCIA

20123 - MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1

Tel. 866.526



**ACQUISTO E VENDITA
MONETE E MEDAGLIE**



A S T E P U B B L I C H E

Listini mensili a richiesta

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

Via Bordonì, 7 - Tel. 27.173

27100 PAVIA

KUNST UND MÜNZEN A. G.

6 9 0 0 L U G A N O

VIA STEFANO FRANSCINI, 17 - TELEFONO (091) 22.081

- *Acquisto e Vendita Monete e Medaglie*
- *Vendite all'Asta Pubblica*
- *Listini a Prezzi fissi*

LA NUMISMATICA

MENSILE DI SCIENZA STORIA ARTE ECONOMIA DELLE MONETE

Direzione Redazione - Via Pace, 8 - tel. 56211 - 25100 BRESCIA

OBERTO & RAGGI

- **NUMISMATICA ANTICA E MODERNA**
- **LIBRERIA NUMISMATICA**
- **ACQUISTI E VENDITA**

10122 TORINO - Via Corte d'Appello, 2 - Telefono 511.160

NUMISMATICA PASCALI

*monete italiane - estere - oggetti d'arte antica -
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 106 - Tel. 971.753 ● 30172 MESTRE (Venezia)

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE

Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

In corso di pubblicazione

FRANCESCO MUNTONI
**LE MONETE DEI PAPI
E
DEGLI STATI PONTIFICI**



Opera in 4 volumi formato cm. 30,5 x 21,5, rilegatura in similpelle con iscrizioni in oro sul piano e sul dorso.

Edizione limitata a 400 copie

Prezzo di prenotazione

L. 140.000



Il primo volume è già in distribuzione ed il secondo sarà pubblico entro il 1972.

Editori:

P. & P. SANTAMARIA - 00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

GALERIE DES MONNAIES S. A.

34, avenue du Léman

1005 LAUSANNE / Suisse

tél.: 021 / 29 66 33/34

spécialités: Monnaies antiques
Médailles de la Renaissance
Monnaies et Médailles suisses
Monnaies d'or du monde entier

ACHAT - VENTE - VENTES AUX ENCHERES

Demandez nos listes de prix illustrées

GALERIE DES MONNAIES GMBH

Achenbachstrasse 3 - tél.: 211 / 66 10 77

4000 DUESSELDORF / Allemagne

spécialités: Saint Empire romain-germanique
Monnaies et médailles allemandes

ACHAT - VENTE - VENTES AUX ENCHERES

Demandez nos listes de prix illustrées

NUMISMATICA Walter MUSCHIETTI

Galleria ASTRA - **33100 UDINE** - Telefono 57.754

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Listini gratis ai collezionisti - Offerte extra listino su mancoliste

BANK LEU & CO. AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 051 - 23 16 60

ZURICH

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE
MONETE E MEDAGLIE DEL RINASCIMENTO
MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE
MONETE D'ORO E D'ARGENTO MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

EUGENIO BARRERA

NUMISMATICO

☆☆☆

MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE
MEDIOEVALI
MODERNE

☆☆☆

LISTINI PERIODICI

☆☆☆

10125 TORINO

Via Madama Cristina, 2
ang. C.so Vittorio Em. II
Telefono 683.896

GERHARD HIRSCH

NUMISMATICO

ACQUISTO
E VENDITA

VENDITE
ALL'ASTA
PUBBLICA

★

MÜNCHEN 2 - Promenadepl. 10

medaglia

RIVISTA SEMESTRALE IN ABBONAMENTO
PER STUDIOSI E COLLEZIONISTI
DEDICATA ESCLUSIVAMENTE ALLA MEDAGLIFICA

EDITORE :

STABILIMENTO STEFANO JOHNSON S. p. A.

SEDE: Piazza S. Angelo, 1 - 20121 MILANO

Tel. 664.812 - 635.139 - 638.402

PREZZI DI ABBONAMENTO :

PER L'ITALIA ANNUALE	L. 3.000
PER UN NUMERO	L. 1.800
PER NU NUMERO ARRETRATO	L. 2.500
PER L'ESTERO ANNUALE	\$ 7.00
PER UN NUMERO	\$ 4.50
PER UN NUMERO ARRETRATO	\$ 5.00

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**

**verifiche, stime,
garanzie**

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste
perito del Tribunale Commissariale
della Repubblica di S. Marino

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei

NOVITÀ

ERNESTO BERNAREGGI

ISTITUZIONI DI
NUMISMATICA ANTICA

Pagg. 134, XXXII tavole, broccura .

Lit. 2.650



CISALPINO-GOLIARDICA

20122 MILANO (ITALY)

VIA FESTA DEL PERDONO, 10-12 - TEL. 861.727

c. c. p. 3/20361

1888 - 1971
**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
 E SCIENZE AFFINI**

Fondata nel 1888
 EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
 Via Orti, 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923) .	.	esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924-1925-1926	esauriti
» 1927	L. 5.000
» 1928-1929	» 5.000
QUARTA SERIE		
Volume 1941 I-II trimestre	esauriti
» » III »	esauriti
» » IV »	esauriti
» 1942 I-II-III »	esauriti
» » IV »	esauriti
» 1943	L. 5.000
» 1944-1947	» 5.000
» 1948	» 5.000
» 1949	» 5.000
» 1950-1951	» 5.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953	L. 5.000
» 1954	» 5.000
» 1955	» 5.000
» 1956	» 5.000
» 1957	» 5.000
» 1958	» 5.000
» 1959	» 5.000
» 1960	» 5.000
» 1961	» 5.000
» 1962	» 5.000
» 1963	» 5.000
» 1964	» 5.000
» 1965	» 5.000
» 1966	» 5.000
» 1967	» 7.000
» 1968	» 7.000
» 1969	» 7.000
» 1970	» 7.000
» 1971	» 7.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica	» 4.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica	» 2.000

**COLLANA DI MONOGRAFIE
 DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA**
 Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 7000

in omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana